

***Alma Mater Studiorum Università di Bologna***

**DOTTORATO DI RICERCA IN**

**Storia dell'età contemporanea nei secoli**

**XIX e XX “Federico Chabod”**

**Ciclo XXII**

**Settore scientifico-disciplinare di afferenza:**

**M-Sto/04 Storia Contemporanea**

***La Pace Calda.***

***La nascita del movimento antinucleare negli  
Stati Uniti e in Gran Bretagna, 1957-1963***

**Presentata da: Dario Fazzi**

**Coordinatore Dottorato**

**prof. Stefano Cavazza**

**Relatore**

**prof. Mario Del Pero**

**Esame finale anno 2010**



*A Laura,  
l'affetto per la quale è nato e cresciuto con questa tesi*

## **Introduzione**

### **Parte I – La Scienza**

#### **Cap. 1, Origini**

*La rivoluzione atomica, 1939-1945, p. 23*

*Il sostegno al controllo internazionale dell'energia atomica, 1946, p. 32*

*La campagna per il controllo civile, 1946, p. 40*

*Un movimento maturo, 1946-1948, p. 43*

#### **Cap. 2, Evoluzione**

*L'assolutizzazione del nemico, 1949-1952, p. 49*

*Un biennio Gattopardesco, 1953-1954, p. 66*

*L'età degli appelli, 1955-1956, p. 78*

*Una coscienza solida, 1957-1960, p. 110*

#### **Cap. 3, Decadenza**

*La scienza al potere, 1960- 1961, p. 139*

*Sull'orlo dell'abisso, 1962-1963, p. 148*

### **Parte II – La Piazza**

#### **Cap. 1, Origini**

*Le fondamenta, 1945-1952, p. 167*

*La nascita di una nuova percezione, 1953-1955, p. 180*

#### **Cap. 2, Evoluzione**

*La fase della maturazione, 1956-1957, p. 186*

*La battaglia per la conquista dell'opinione pubblica, 1958-1960, p. 200*

*Un movimento di massa, 1961-1962, p. 222*

#### **Cap. 3, Decadenza**

*Pace calda e Guerra fredda, 1962, p. 236*

*Il successo e il declino, 1963, p. 245*

## **Conclusioni**

## **Nota bibliografica e Bibliografia**

## Abstract

The aim of this proposal is to offer an alternative perspective on the study of Cold War, since insufficient attention is usually paid to those organizations that mobilized against the development and proliferation of nuclear weapons. The antinuclear movement began to mobilize between the 1950s and the 1960s, when it finally gained the attention of public opinion, and helped to build a sort of *global conscience* about nuclear bombs. This was due to the activism of a significant part of the international scientific community, which offered powerful intellectual and political legitimization to the struggle, and to the combined actions of the scientific and organized protests. This antinuclear conscience is something we usually tend to consider as a *fait accompli* in contemporary world, but the question is to show its roots, and the way it influenced statesmen and political choices during the period of nuclear confrontation of the early Cold War. To understand what this conscience could be and how it should be defined, we have to look at the very meaning of the nuclear weapons that has deeply modified the sense of war. Nuclear weapons seemed to be able to destroy human beings everywhere with no realistic forms of control of the damages they could set off, and they represented the last resource in the wide range of means of mass destruction. Even if we tend to consider this idea fully rational and incontrovertible, it was not immediately born with the birth of nuclear weapons themselves. Or, better, not everyone in the world did immediately share it. Due to the particular climate of Cold War confrontation, deeply influenced by the persistence of realistic paradigms in international relations, British and U.S. governments looked at nuclear weapons simply as «a bullet». From the Trinity Test to the signature of the Limited Test Ban Treaty in 1963, many things happened that helped to shift this view upon nuclear weapons. First of all, more than ten years of scientific protests provided a more concerned knowledge about consequences of nuclear tests and about the use of nuclear weapons. Many scientists devoted their social activities to inform public opinion and policy-makers about the real significance of the power of the atom and the related danger for human beings. Secondly, some public figures, as physicists, philosophers, biologists, chemists, and so on, appealed directly to the human community to «leave the folly and face reality», publicly sponsoring the antinuclear conscience. Then, several organizations led by political, religious or radical individuals gave to this protests a formal structure. The Campaign for Nuclear Disarmament in Great Britain, as well as the National Committee for a Sane Nuclear Policy in the U.S., represented the voice of the masses against the attempts of governments to present nuclear arsenals as a fundamental part of the international equilibrium. Therefore, the antinuclear conscience could be defined as an opposite feeling to the development and the use of nuclear weapons, able to create a political issue oriented to the influence of military and foreign policies. Only taking into consideration the strength of this pressure, it seems possible to understand not only the beginning of nuclear negotiations, but also the reasons that permitted Cold War to remain *cold*.

## Introduzione

L'obiettivo generale che si propone questa ricerca è quello di tentare di offrire un punto di vista complementare allo studio della storia della Guerra fredda. È, infatti, abbastanza comune fra gli storici fare un uso, implicito od esplicito, delle categorie realiste per analizzare le caratteristiche di quel periodo di contrapposizione bipolare sorto a partire dalla fine della Seconda Guerra mondiale. Questo tipo di analisi si concentra in prevalenza sugli interessi, sul potere e sugli stati quali attori principali della politica estera e delle relazioni internazionali. Solo di recente, tuttavia, sembrerebbe essersi affermata la tendenza ad offrire una maggiore attenzione nei confronti di quei soggetti non statali le cui azioni hanno contribuito a condizionare, a volte in maniera decisiva, il corso degli eventi della Guerra fredda. Tra questi ultimi attori è possibile includere anche i movimenti e le organizzazioni che hanno avviato la grande protesta contro l'uso, lo sviluppo e la diffusione delle armi nucleari<sup>1</sup>.

Sebbene queste proteste siano sorte e si siano diffuse, in specie all'interno della comunità scientifica, subito dopo lo scoppio delle bombe atomiche statunitensi in Giappone, fu solo a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta che il vario movimento antinucleare fiorì, raggiungendo la sua massima espressione. Questo avvenne, almeno, per un paio di ragioni. Da un lato, infatti, tra il 1952 ed il 1953, Stati Uniti ed Unione Sovietica avviarono i rispettivi programmi di sperimentazione delle armi all'idrogeno (le bombe-H), le quali presentavano una potenza distruttiva nell'ordine delle migliaia di volte superiore a quella delle bombe sganciate su Hiroshima e Nagasaki. Da un altro lato, fu proprio quando il movimento antinucleare riuscì a catturare l'attenzione dell'opinione pubblica, uscendo dai ristretti circoli scientifici, che esso

---

<sup>1</sup> Vedi, ad esempio L. Wittner, *The Struggle Against the Bomb. Resisting the Bomb. A History of the World Disarmament Movement 1954-1970*, vol. 2, Stanford, CA, Stanford University Press 1997, nel quale l'autore definisce il *world nuclear disarmament movement*, in grado di mobilitare milioni di persone in tutto il mondo, il «missing ingredient» nella classica spiegazione e descrizione della Guerra fredda fondata sulla deterrenza nucleare.

finì con il contribuire alla costruzione ed all'acquisizione di una sorta di vera e propria *coscienza* del pericolo costituito dalle armi nucleari. In questo caso, fu a partire dal 1954, con la contaminazione di un'imbarcazione di pescatori giapponesi causata dalle radiazioni prodotte da alcuni test nucleari statunitensi condotti nel Pacifico, che sorse la prima grande ondata di preoccupazione all'interno dell'opinione pubblica<sup>2</sup>.

L'acquisizione di una simile coscienza antinucleare fu, a sua volta, il risultato combinato di due specifici fattori. In primo luogo, l'attivismo di una parte rilevante ed influente della comunità scientifica internazionale offrì una forte base di legittimazione, intellettuale e politica, alla protesta antinucleare. In secondo luogo, i movimenti antinucleari riuscirono, attraverso metodi di pressione politica innovativi, a condizionare le scelte dei governi. L'azione combinata delle proteste provenienti dagli scienziati e dagli attivisti sostenne, dunque, l'affermazione di questa coscienza antinucleare, la quale contribuì a produrre un clima relativamente nuovo nelle relazioni internazionali della Guerra fredda e a promuovere i primi riavvicinamenti tra le due superpotenze impegnate nel mantenimento dell'equilibrio del terrore. Le conseguenze di tali riavvicinamenti in ambito di armamenti nucleari, a partire dalla firma del Limited Test Ban Treaty (Treaty Banning Nuclear Weapon Tests in the Atmosphere, in Outer Space and Under Water) del 1963, si dispiegarono appieno nel periodo della distensione, mentre la solidità di una simile coscienza antinucleare venne ad essere ulteriormente confermata in occasione di quelle grandi manifestazioni di protesta che, dalla guerra del Vietnam fino agli anni Ottanta, si sono nel corso del tempo susseguite.

---

<sup>2</sup> Fu il famoso caso della Lucky Dragon, descritto in L. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, cit., cui fece seguito, un paio d'anni più tardi, il caso della contaminazione da stronzio 90 di alcune partite di latte proveniente da alcune aree specifiche, che erano state a loro volta contaminate dalle radiazioni provenienti dai test nucleari americani condotti nei deserti del New Mexico. Le preoccupazioni prodottesi in seguito ad eventi del genere culminarono nella nascita di movimenti come il Sane, vedi *infra*.

Dal momento che lo scopo della ricerca è quello di fornire un'analisi completa della nascita del movimento antinucleare, al fine di comprenderne meglio l'impatto sulla Guerra fredda, bisogna tenere presente, in via preliminare, che tali forme di antinuclearismo si sono inserite in contesti nazionali specifici, ognuno dei quali attraversato tanto da esigenze politiche dettate dalle logiche e dalle esigenze della Guerra Fredda, quanto da movimenti che si rifacevano a più generali, e di solito preesistenti, correnti ideologiche di matrice pacifista.

Tenendo presente che il pacifismo, nelle sue molteplici derivazioni, ha una storia che affonda le sue radici nell'antichità e considerato anche il fatto che le proteste in favore della pace sono provenute, all'indomani della Seconda Guerra mondiale, dai fronti più disparati, dall'internazionalismo democratico al movimento dei partigiani per la pace, tuttavia è possibile collocare la nascita del vero e proprio movimento antinucleare in un periodo storico ed in un'area geografica ben determinati e determinabili<sup>3</sup>. Esso si affermò, infatti, come movimento indirizzato al condizionamento di specifiche decisioni politiche, a partire dalla metà degli anni Cinquanta negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna.

In questi due paesi, del resto, la tradizione pacifista, che costituiva l'alveo naturale per lo sviluppo delle proteste contro le armi nucleari, era da tempo consolidata, specialmente negli ambienti religiosi protestanti. Ciò che accomunava i vari filoni pacifisti era la considerazione della pace come «un'invenzione moderna», principalmente perchè, nella sua accezione positiva e non dunque come semplice assenza di guerra, essa implicava necessariamente un ordine politico e sociale generalmente

---

<sup>3</sup> Nel tentativo di privare gli Stati Uniti del proprio monopolio atomico, l'Unione Sovietica mise in piedi una propaganda che raggiunse il suo picco nel marzo del 1950, con il World Congress of Partisans of Peace, il quale a sua volta produsse l'appello di Stoccolma, firmato da milioni di persone in tutto il mondo, e che chiedeva l'assoluto bando delle armi atomiche. Cfr. C.M. Roberts, *The Nuclear Years. The Arms Race and Arms Control, 1945-1970*, New York, NY, Praeger Publishers 1970.



accettato come giusto<sup>4</sup>. Questo legame indissolubile tra pace, guerra e società aveva finito col produrre, nel corso dei secoli e soprattutto in Europa, una progressiva razionalizzazione della guerra, intimamente legata ai cambiamenti sociali quali, ad esempio, la sempre maggiore urbanizzazione. Tale razionalizzazione aveva anche comportato una prima forte limitazione del ricorso alla guerra, in concomitanza con la definitiva affermazione della classe borghese liberale, i cui interessi si erano mostrati in aperto contrasto con le conseguenze prodotte dagli eventi bellici. Tuttavia, fu solo con Kant e con la tradizione illuminista che fu svelato il carattere irrazionale della guerra, come fenomeno contrario alla naturale propensione morale dell'uomo. La pace divenne, quindi, un'aspirazione principalmente morale<sup>5</sup>. Nonostante questo, però, l'era napoleonica aveva rapidamente dimostrato che nulla era in grado di creare un senso di identità nazionale così velocemente come la minaccia costituita da un esercito schierato alle porte del proprio villaggio; questa svolta aveva, inoltre, rappresentato l'entrata in scena dei popoli e delle nazioni quali attori e motori principali della guerra moderna, per prevenire la quale fu approntato quel sistema di *balance of power*, creato a partire dal Congresso di Vienna e sostenuto, all'interno degli stati, da un generale miglioramento delle condizioni di vita garantito dalla modernizzazione. Questo sistema resse fino allo scoppio della Prima Guerra mondiale, la quale comportò inevitabilmente un generale ripensamento della questione della prevenzione della guerra e della garanzia della pace. Dopo la prima tragica esperienza di guerra su scala globale fu, infatti, recuperato il mito illuminista della pace garantito dalle istituzioni *repubblicane* o democratiche e, con esso, si assistette all'affermazione dell'internazionalismo di matrice wilsoniana<sup>6</sup>. La pace pianificata a Versailles, tuttavia, soffriva di limiti strutturali e, soprattutto, non era destinata a reggere il peso delle minacce esogene provenienti proprio dai paesi che da quel sistema erano stati

---

<sup>4</sup> Vedi M. Howard, *The Invention of Peace. Reflection on War and International Order*, New Haven, CT – London, Yale University Press 2000.

<sup>5</sup> Cfr. M. Howard, *The Invention of Peace*, cit., p.30.

<sup>6</sup> Vedi sempre M. Howard, *The Invention of Peace*, cit., p. 61.

maggiormente penalizzati, non solo sul piano internazionale, ma anche dal punto di vista delle condizioni sociali ed economiche interne. Dopo l'orrore della Seconda Guerra mondiale e l'ingresso nell'era delle ideologie, con il 1945 la politica internazionale sembrò aver ritrovato, attorno all'obiettivo generale della conservazione della pace, un nuovo fondamento comune ed ampiamente condiviso, il cui principale risultato fu la creazione del sistema retto dalle Nazioni Unite. Eppure, le visioni che del mondo e delle sue relative sorti avevano gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, dapprima principali alleati e quindi principali potenze antagoniste del secondo dopoguerra, erano destinate a restare ideologicamente distinte. Le armi atomiche prima e quelle nucleari poi servirono proprio ad alimentare e rafforzare questa contrapposizione, ma finirono col rendere l'idea stessa della guerra totalmente inconcepibile, dal momento che tali strumenti, per la prima volta, erano in grado di garantire la completa estinzione del genere umano<sup>7</sup>.

Con l'avvento dell'era atomica la pace divenne una questione improrogabile, mentre la guerra un anacronismo, avendo perso definitivamente qualsiasi carattere clausewitziano che la rendeva concepibile in quanto mero strumento politico. Eppure, la contrapposizione bipolare che caratterizzava la Guerra fredda si fondava su di una deterrenza nucleare che, almeno apparentemente, sembrava funzionare, in specie nel garantire quell'equilibrio pacifico al sistema che, se non altro, serviva ad evitare lo scontro frontale tra le due superpotenze. Ma il rischio maggiore della deterrenza atomica risiedeva proprio nel ragionamento di tipo circolare che la sostanzia<sup>8</sup>. Ed era specificamente contro questo tipo di ragionamento che si fondava il pacifismo nucleare o antinuclearismo, sulla base di un richiamo logico, razionale, ma anche morale, profondamente contrario al rischio di estinzione che le armi nucleari comportavano. L'antinuclearismo riusciva, dunque, a legare insieme aspetti di un classico movimento

---

<sup>7</sup> M. Howard, *The Invention of Peace*, cit., p. 77.

<sup>8</sup> Vedi J.Finn, *Protest. Pacifism and Politics. Some Passionate Views on War and Nonviolence*, New York, NY, Random House 1967, p. 447.

pacifista con tratti di un vero e proprio movimento di protesta. Nel primo caso, esso si dimostrava ideologicamente ricco e complesso, non privo di tratti utopistici, sebbene tentasse di evitare, ad esempio, di schierarsi in favore del rifiuto assoluto della violenza, e preferisse invece concentrarsi su questioni specifiche come il disarmo nucleare. Le armi nucleari avevano la capacità, riprendendo le parole di Bertrand Russell, di mettere fine all'essere umano<sup>9</sup>. Non si trattava, infatti, di voler abolire la guerra: questo fine era considerato impossibile da raggiungere ed in ultima analisi anche sconveniente, in quanto avrebbe significato un'irresponsabile limitazione della sovranità statale; bisognava, invece, lottare per abolire le armi nucleari, perché l'uomo, con la loro comparsa, era posto di fronte all'alternativa tra la sopravvivenza e la completa distruzione. Nel secondo caso, invece, l'antinuclearismo presentava una grande attitudine nella mobilitazione dell'opinione pubblica, unita ad una forte originalità della conduzione delle proteste e ad un'alta capacità di pressione politica, continuamente esercitata attraverso canali ufficiali e non.

L'antinuclearismo che si affermò nel corso della Guerra fredda cercava di porsi come vera e propria dottrina alternativa a quelle che guidavano e determinavano le strategie di sicurezza nazionale statunitensi e britanniche. Ovviamente, il nucleo centrale della politica estera statunitense restava, nonostante queste spinte antinucleari, fortemente eccezionalista, nella misura in cui continuò a contrapporre, per tutta la durata della Guerra fredda, l'idea di un bene assoluto contro un male assoluto; eppure, il pacifismo nucleare contribuiva, in parte, ad inserire in questa linea politica alcuni aspetti di moralità, che si sostanziarono primariamente nella affermazione di una coscienza antinucleare, sulla base della quale fu rigettata l'idea di una politica estera esclusivamente fondata su interessi economici e militari (data, appunto, la presenza della variabile nucleare). In epoca nucleare insomma, «strumenti e metodi» della politica estera statunitense e

---

<sup>9</sup> P. Mayer (a cura di), *The Pacifist Conscience*, Chicago, IL, Gateway Editions 1967, p. 318.

britannica non potevano che mutare, una volta acquisita la consapevolezza del pericolo globale costituito dagli arsenali delle potenze nucleari. E fu anche grazie al sostegno dell'antinuclearismo che la guerra rimase *fredda*<sup>10</sup>.

In quel periodo, «le armi nucleari erano, allo stesso tempo, strumenti di deterrenza, fonte di paura e di preoccupazione e un mostruoso motore economico»<sup>11</sup>. Di certo erano parte integrante, se non addirittura fondante, di uno schema di relazioni internazionali che faceva della deterrenza il proprio aspetto principale. Attraverso questa era sì garantito un equilibrio tra le due superpotenze, ma al prezzo della minaccia dell'annichilimento della stessa esistenza umana. La teoria realista delle relazioni internazionali aiuta a comprendere meglio quei rapporti fra i vari attori statali, che agivano in un ambiente anarchico, dove era la forza l'unica unità di misura della potenza degli stati. La condizione del sistema internazionale all'indomani della Seconda Guerra mondiale, nonostante i tentativi di regolamentazione internazionale, era in realtà dominata dalla presenza di due potenze di rango superiore agli altri stati, ognuna delle quali poteva contare su di un sistema di alleanze che nel corso dei primi dieci anni di Guerra fredda era andato sempre più consolidandosi. Questo sistema bipolare si reggeva proprio su di un confronto diretto fra queste due potenze in termini che, a partire dagli anni Cinquanta, divennero propriamente nucleari; ma la consapevolezza che, in una certa misura, «il re fosse nudo» venne presto raggiunta anche dai più alti vertici dei governi impegnati nella corsa agli armamenti<sup>12</sup>. Eisenhower stesso ammise che «nessuna guerra poteva essere vinta,

---

<sup>10</sup> Cfr. J. Sommerville, *The Peace Revolution. Ethos and Social Process*, Westport, CT, Greenwood Press 1975, p.211.

<sup>11</sup> Vedi T.N. Depuy, G.M. Hammerman, *A Documentary History of Arms Control and Disarmament*, Dunn Loring, VA, T.N. Depuy Associates 1973, p. 295.

<sup>12</sup> L'espressione in merito di armamenti nucleari è di R. McNamara, citato in M. Howard, *The Invention of Peace*, cit., p. 201.

poiché una guerra in epoca nucleare avrebbe rappresentato la distruzione del nemico ed il suicidio per sé stessi»<sup>13</sup>.

Pur caratterizzando questo tipo di sistema internazionale fondato sulla deterrenza, le armi nucleari avevano reso impossibile, proprio per la loro capacità distruttiva, la guerra nucleare. Ma come venne raggiunta questa consapevolezza? E, soprattutto, davvero i governi impegnati nella conduzione della Guerra fredda erano consapevoli dell'impossibilità di una guerra condotta con armi del genere? E se le risposte a tali domande sono positive, come giudicare dunque tutte quelle strategie di sicurezza nazionale adottate a partire dagli anni Cinquanta, che, in un modo o nell'altro, facevano della deterrenza nucleare il loro perno centrale o la loro ultima risorsa?

Dal 1947, infatti, gli Stati Uniti, di fronte all'espansionismo sovietico e alla debolezza britannica, avevano deciso di assumere la leadership dell'Occidente, lanciando, dal punto di vista economico, l'European Recovery Program e formulando, dal punto di vista politico, la dottrina del *containment*. Quindi, Truman aggiunse quella componente ideologica che trasformò tale dottrina in un tentativo di difesa della libertà contro l'oscurantismo sovietico e che provocò, peraltro, non pochi dubbi sulla reale capacità statunitense di poter reagire in ogni possibile scenario ed a seguito di ogni eventuale crisi. Inoltre, fondare la deterrenza sulla minaccia dell'uso delle armi atomiche significava prospettare l'ipotesi di una specie di suicidio collettivo. Gli alti costi, l'immoralità di questa strategia, uniti alla bassa resa in termini politici, economici e militari, portarono la nuova amministrazione Eisenhower ad un cambio radicale ed all'introduzione della cosiddetta *massive retaliation*. Meno costosa e fondata sulla garanzia che ad ogni azione dell'avversario sarebbe corrisposta una reazione massiccia da parte degli Stati Uniti, il che voleva dire ricorso alle armi nucleari, questa strategia consentì a Dulles di ridurre effettivamente il bilancio della difesa. Vi era

---

<sup>13</sup> D.D. Eisenhower, citato sempre in M. Howard, *The Invention of Peace*, cit., p.173.

solo un unico ma importante difetto: semplicemente non funzionava<sup>14</sup>. Inoltre, a partire dal 1954 quando anche l'Unione Sovietica ottenne una propria capacità nucleare, la deterrenza su cui si fondava la *massive retaliation* divenne duale, complicando non poco lo schema di azione e reazione che gli Stati Uniti avevano cercato di costruire. L'amministrazione Kennedy cercò di risolvere questi problemi fondando la propria strategia su di una sorta di *multideterrence force*, ovvero sul possesso di una forza in grado di contrastare volta per volta le azioni nemiche, mantenendo intatta la fondamentale «capacità di colpire per primi». Tale strategia mantenne tuttavia intatto il rischio, almeno teorico, dello scoppio di una guerra nucleare, se non altro come possibile risultato di un'escalation militare fuori controllo.

Queste strategie, fondate tutte sulla deterrenza nucleare, oltre a soffrire dei limiti descritti, rendevano manifesta anche una profonda incoerenza delle amministrazioni statunitensi così come dei governi britannici. Da un lato, infatti, per essere considerate credibili, le minacce di intervento nucleare necessitavano di una «corsa agli armamenti continua»; dall'altro, Stati Uniti e Gran Bretagna furono costantemente impegnati in un'assidua «negoiazione fra i blocchi» per limitare il rischio di esplosione di un conflitto termonucleare. Ovviamente, era impossibile separare la questione del controllo degli armamenti dal contesto politico internazionale e dal confronto Est/Ovest; ogni presidente americano ed ogni leader del Cremlino era, del resto, pienamente consapevole del fatto che, come ebbe a dire Oppenheimer, le due superpotenze «potevano essere paragonate a due scorpioni dentro la stessa bottiglia, ognuno dei quali in grado di uccidere l'altro, ma solo a rischio della sua stessa vita»<sup>15</sup>. E questo portava naturalmente alla ricerca del confronto e di una soluzione condivisa al problema costituito dalle armi nucleari.

---

<sup>14</sup> A. Etzioni in, *The Hard Way To Peace*, cit., p. 27, fornisce come esempio del fallimento di una simile strategia il caso della sconfitta francese a Dien Bien Phu nel 1954, cui non corrispose alcuna *massive retaliation* americana.

<sup>15</sup> C.M. Roberts, *The Nuclear Years*, cit., p.7.

Il percorso che portò Stati Uniti ed Unione Sovietica a raggiungere le prime forme di accordo internazionale in ambito nucleare fu complesso e, come proverà a dimostrare la tesi, all'interno di questo processo il movimento antinucleare giocò un ruolo fondamentale. Già nel 1955 Eisenhower aveva manifestato il proprio sincero interesse nei confronti della questione del disarmo, ma era almeno sin dal 1943 che il Dipartimento di stato aveva cominciato a prendere in seria considerazione misure di controllo degli armamenti<sup>16</sup>. Ed in varie fasi i tentativi di porre un freno alle armi nucleari avevano seguito in maniera speculare le scelte politiche e strategiche delle amministrazioni americane. Tra il 1945 ed il 1948, quando gli Stati Uniti erano ancora detentori delle armi atomiche in maniera monopolistica, le proposte di regolamentazione, come il piano Baruch presentato alle Nazioni Unite, erano incentrate sul tentativo di costruire un meccanismo di controllo internazionale che garantisse la preservazione di quella condizione di monopolio ed il mantenimento della superiorità strategica acquisita. In un secondo momento, dal 1949 al 1953, quando sia i sovietici che gli statunitensi raggiunsero la capacità nucleare, «nessuna proposta di controllo degli armamenti fu avanzata con la reale speranza di essere accettata». Fu proprio come conseguenza di questa situazione stagnante a livello politico e negoziale, ma immensamente fluida nel campo del progresso tecnologico delle nuove armi nucleari, che cominciò a montare la protesta all'interno degli ambienti scientifici. Dal 1953 al 1957, con la morte di Stalin e la fine della guerra in Corea, furono avviati «negoziati seri e fruttuosi», soprattutto in conseguenza all'evoluzione e all'impressionante sviluppo raggiunto dalle bombe all'idrogeno. Non fu un caso, infatti, che in questi anni si assistette ai maggiori test termonucleari e ai principali negoziati in materia di armamenti svoltisi a Ginevra; ma furono anche gli anni in cui il movimento antinucleare raggiunse il suo picco in termini di mobilitazione, partecipazione ed

---

<sup>16</sup> Come affermato da R.B. Russell, *A History of United Nation Charter*, Washington, DC, The Brookings Institution 1958, pp. 238 e ss., citato in T.N. Depuy, G.M. Hammerman, *A Documentary History of Arms Control and Disarmament*, cit. p. III.

influenza, grazie ad una rinnovata enfasi sulla questione del disarmo e grazie ad una sempre maggiore preoccupazione nei confronti delle conseguenze del fallout radioattivo. Una coscienza nucleare ormai matura favorì «un approccio consistentemente più costruttivo» alla riduzione delle tensioni internazionali e migliorò le relazioni fra Stati Uniti ed Unione Sovietica, contribuendo a creare le condizioni che porteranno alla firma del Ltbt del 1963. Da quel momento in poi, venuto meno il senso di urgenza della questione, cominciò anche ad esaurirsi la spinta di movimenti e organizzazioni antinucleari, la cui principale eredità, tuttavia, sembrava risiedere proprio nell'aver creato quella coscienza, quel sentimento di repulsione alle armi nucleari che sarebbe riapparso puntuale allorché una simile minaccia si fosse concretamente ripresentata<sup>17</sup>.

L'antinuclearismo può dunque essere interpretato come quella particolare forma di pacifismo che riuscì ad esercitare una certa influenza sulle scelte nucleari di alcuni governi impegnati nella conduzione della Guerra fredda. Ma chi erano gli antinuclearisti? Chi erano i leader e gli attivisti di questo movimento, dove operavano, con quali modalità e cosa ne dettava l'azione<sup>18</sup>? Le radici dell'antinuclearismo affondano sostanzialmente su due tipi di terreno: da un lato, la comunità scientifica, dall'altro, le organizzazioni antinucleari vere e proprie.

Per quanto riguarda il primo livello, quello degli scienziati, la loro protesta contro la diffusione, l'uso e lo sviluppo delle armi atomiche prima e nucleari poi è stata ampiamente studiata. Figure come quella di Einstein, Oppenheimer, Schweitzer, Bohr, Szilard, Pauling e Rabinowitch si sono distinte per la loro strenua obiezione alle armi nucleari. Di fatto, «questi scienziati socialmente impegnati hanno anche

---

<sup>17</sup> Una periodizzazione del genere è proposta in T.N. Depuy, G.M. Hammerman, *A Documentary History of Arms Control and Disarmament*, cit., p. 320 e ss.

<sup>18</sup> Per limiti costituiti dalle risorse disponibili e dalla conoscenza linguistica, Gran Bretagna e Stati Uniti costituiscono i casi di studio della ricerca, mentre un'analisi a parte meriterebbe l'antinuclearismo presente negli stessi anni nel blocco Sovietico.



svolto un ruolo fondamentale nella nascita e nello sviluppo di organizzazioni votate al progresso mondiale e alla pace, piuttosto che alla mera difesa dei propri interessi professionali»<sup>19</sup>. La prima grande battaglia degli scienziati atomici riguardò la richiesta di approntare un meccanismo di controllo civile dell'energia atomica. Di certo non è possibile immaginare l'intera comunità scientifica come un blocco monolitico privo di posizioni dissidenti; molti ed influenti erano, infatti, anche quegli scienziati che, in pieno spirito di Guerra fredda, decisero di collaborare con il governo in nome della difesa della sicurezza nazionale. Edward Teller, il padre della bomba-H, era di sicuro il principale tra questi ultimi, convinto che non fosse compito degli scienziati stabilire la moralità della costruzione o dell'uso delle armi nucleari<sup>20</sup>. Inoltre, proprio quello stesso spirito di contrapposizione ideologica alimentava e sosteneva il fuoco del maccartismo, tra le cui maglie inquisitorie finì, nella prima metà degli anni Cinquanta, lo stesso Oppenheimer. Fu, comunque, con l'avvio dei test termonucleari nel corso della seconda metà degli anni Cinquanta che la protesta scientifica assunse le proporzioni maggiori. Allarmati principalmente dal rischio di contaminazione radioattiva che i test comportavano, molti scienziati decisero di mettere in atto una «pressione politica costante». Gli appelli si moltiplicavano e andavano dalla famosa dichiarazione di coscienza di Schweitzer alla petizione presentata alle Nazioni Unite da Pauling, contenente la richiesta motivata della cessazione immediata dei test nucleari e firmata da oltre 11.000 studiosi. Nonostante il ruolo degli scienziati nel corso del primo decennio dell'era nucleare fosse stato, dunque, di protesta e di pressione, tanto sull'opinione pubblica che sui governi, tale ruolo subì una forte accelerazione, in termini qualitativi, con l'avvio, a partire dal 1957, delle conferenze di Pugwash (Pugwash Conferences on Science and World Affairs). Finanziate inizialmente dal

---

<sup>19</sup> E. Broda, *The Dilemma of Scientists in the Nuclear Age*, in J. Rotblat (a cura di), *Scientists, the Arms Race and Disarmament. A Unesco/Pugwash Symposium*, London, Taylor and Francis Ltd 1982, p. 78.

<sup>20</sup> Vedi M.S. Katz, *Ban the Bomb. A History of SANE, the Committee for a Sane Nuclear Policy, 1957-1985*, Westport, CT, Greenwood Press 1986, p. 11

miliardario canadese Eaton e promosse dal gruppo di scienziati riunito attorno a Rotblat, Russell e Pauling, queste conferenze costituirono, fino alla firma del Ltbt nel 1963 e oltre, il principale canale di discussione tecnica di disarmo, controllo degli armamenti ed antinuclearismo scientifico. La loro influenza crebbe tanto che all'inizio degli anni Sessanta vi presero parte scienziati influenti nell'amministrazione Kennedy, come Wiesner (assistente scientifico del presidente), o personaggi del calibro di Kissinger. Le conferenze di Pugwash ebbero anche il grande merito di sbloccare le negoziazioni sul disarmo, attraverso la predisposizione di quel sistema di *black boxes*, dei veri e propri rilevatori sismici in grado di garantire un effettivo e reciproco controllo sulla presenza o meno di test nucleari, che costituì il *deus ex machina* per la firma del Ltnt del 1963. Unito alla grande opera di educazione, in grado di fornire una base intellettuale, scientifica ed oggettiva alla protesta di massa, quest'ultimo fu senza dubbio il principale merito del primo antinuclearismo scientifico.

Per quanto riguarda, invece, il secondo aspetto, quello relativo ai movimenti di massa ed alle organizzazioni, è possibile, in via preliminare, affermare che le radici del pacifismo anglo-americano sono sempre state molto profonde<sup>21</sup>. Una naturale aspirazione alla pace ha sempre caratterizzato la storia di gruppi religiosi quali, ad esempio, i quaccheri. Ma il pacifismo non ha riguardato solamente le coscienze individuali o le convinzioni di alcune sette religiose particolari; esso ha saputo dimostrarsi come un movimento in grado di esercitare una buona influenza anche sulla politica ufficiale. Ciò è stato ancora più vero quando, durante la Guerra fredda, «lo spettro della guerra nucleare ha fornito alle organizzazioni pacifiste nuove ragioni per essere ascoltate»<sup>22</sup>. L'orrore paventato dalla possibilità di una guerra nucleare, sulle cui conseguenze gli scienziati avevano abbondantemente avvertito, riuscì a fornire una nuova linfa alle organizzazioni pacifiste rimaste ai margini

---

<sup>21</sup> Come riportato da J.R. Conlin, *American Anti-War Movements*, London, Collier-Macmillan 1968, p. 5.

<sup>22</sup> Vedi sempre J.R. Conlin, *American Anti-War Movements*, cit., pp. 10-11.

della politica internazionale durante la Seconda Guerra mondiale. L'esigenza di mobilitarsi per una questione che, evidentemente, era considerata non di esclusiva competenza del potere politico, ma strutturalmente partecipativa e naturalmente condivisa, in virtù degli effetti in grado di scatenare, convinse molti statunitensi e britannici ad opporsi se non all'idea stessa della guerra in sé, quantomeno alle armi nucleari. Da queste premesse nacquero le due principali organizzazioni antinucleari del secondo dopoguerra, il National Committee for a Sane Nuclear Policy (Sane) negli Stati Uniti e la Campaign for Nuclear Disarmament (Cnd) in Gran Bretagna. Le loro caratteristiche principali risiedevano in primo luogo nella loro indipendenza, in secondo luogo nella loro capacità ed originalità di mobilitazione, in terzo luogo nella loro influenza politica ed infine nelle loro eredità, simboliche e non. Per quanto riguarda la prima di queste caratteristiche, va detto che Sane e Cnd, nate tra il 1957 e il 1958, erano entrambi prodotti del cosiddetto *Cold War Liberalism*<sup>23</sup>. Non erano, infatti, organizzazioni dominate, o in un certo senso influenzate, dalla propaganda sovietica, al pari, ad esempio, del World Peace Council<sup>24</sup>. La loro indipendenza nei confronti delle logiche di contrapposizione dei blocchi le rendeva, da un lato, molto attraenti nei confronti di una *middle class* che non voleva rinunciare all'affermazione di una propria appartenenza politica e culturale occidentale e, dall'altro, autorevoli e finanche molto più *pericolose* agli occhi dei governi e delle amministrazioni, proprio perché esenti, nonostante svariati tentativi, da possibili accuse di comunismo<sup>25</sup>. Simili per quanto riguarda l'estrazione sociale dei propri attivisti, provenienti da quella classe media composta da professionisti, *white*

---

<sup>23</sup> Cfr. M.S. Katz, *Ban the Bomb*, cit., p. XIII.

<sup>24</sup> L. Wittner, in L. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, cit., definisce spesso questo tipo di organizzazioni come «non-aligned movement».

<sup>25</sup> Questo tipo di preoccupazione da parte dei governi emerse molto nitidamente dall'analisi delle carte del Foreign Office e del War Office britannici, ma si riscontra anche in letteratura, come nei casi di L. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, cit., M.S. Katz, *Ban the Bomb*, cit., R. Taylor, *Against the Bomb. The British Peace Movement, 1958-1965*, Oxford, Clarendon Press 1988 e C. De Benedetti, *The Peace Reform in American History*, Bloomington, IN, Indiana University Press 1986.

*collars*, protestanti e per lo più bianchi, espressione appunto di quello che è stato definito «radicalismo della classe media», simili anche per la capacità di penetrazione nel territorio nazionale, ciò che maggiormente distingueva Sane e Cnd era l'esigenza, da parte di quest'ultima, di operare una scelta strategica di carattere unilateralista<sup>26</sup>. L'avocazione dell'unilateralismo da parte dell'organizzazione britannica, non condivisa dalla sorella statunitense che premeva invece per la ricerca di una sospensione negoziale dei test nucleari e, successivamente, per un disarmo generale, è spiegabile sulla base delle relazioni della Guerra fredda. L'organizzazione statunitense era, infatti, pienamente consapevole del fatto che gli Stati Uniti rappresentavano uno dei principali attori della Guerra fredda ed altrettanto consapevolmente considerava la pressione per la rinuncia unilaterale all'arsenale nucleare una mera utopia. Per la campagna britannica invece, l'esigenza era opposta; il Regno Unito era da tempo un alleato subalterno agli Stati Uniti e la scelta di approntare un proprio autonomo arsenale nucleare veniva percepita come superflua, non determinante ai fini dell'equilibrio geopolitico mondiale, in ultima analisi inutile e pericolosa. Inoltre, l'unilateralismo preservava la Cnd dai tentativi di accostamento alle organizzazioni di matrice socialista, che di solito non legavano la questione nucleare all'esperienza puramente nazionale ed i cui scopi, in genere, erano orientati alla ricerca di un disarmo multilaterale. Per quanto concerne l'aspetto organizzativo, una scelta fondamentale compiuta dai leader di questi movimenti fu quella relativa alle strutture formali di cui dotare tanto il Sane quanto la Cnd. Preferendo l'assetto di una campagna, di un vero e proprio movimento, piuttosto che quello di una strutturata organizzazione con tanto di membership, Sane e Cnd si caratterizzarono sin da subito per la loro rapidità e per la velocità con la quale erano in grado di prendere decisioni ed avviare proteste. L'idea alla base di queste scelte era mantenere un'alta capacità di azione e di mobilitazione, senza

---

<sup>26</sup> F. Parkin, *Middle Class Radicalism. The Social Bases of the British Campaign for Nuclear Disarmament*, New York, NY, Praeger Publishers 1968

rinunciare però ad una capillare diffusione sul territorio nazionale<sup>27</sup>. Di certo, l'aspetto più originale risiedeva nei modi della protesta. La Cnd fu la prima a lanciare le marce in favore del disarmo nucleare (la prima nella Pasqua del 1958, da Londra al centro di ricerche di Aldermaston), poi riprese anche dalla sorella statunitense; ma anche i picchetti, i comizi, le manifestazioni non violente, i volantini e le pubblicazioni, la ricerca dei fondi, il merchandising, gli annunci sui giornali, le petizioni e le lettere, rappresentavano tutti elementi di una modalità di protesta che nell'immaginario collettivo è sopravvissuta a queste stesse organizzazioni, diventando la forma di protesta per eccellenza ogni volta in cui la questione pacifista si sia ripresentata come cogente ed attuale, dal Vietnam in poi. In terzo luogo, per quanto riguarda la loro reale capacità di pressione, sia la Cnd che il Sane avevano come principale ed esplicito obiettivo della loro azione il condizionamento delle scelte nucleari dei rispettivi governi. Per raggiungere tale scopo, la pressione veniva esercitata per via diretta ed indiretta, attraverso la mobilitazione ed il condizionamento dell'opinione pubblica così come mediante la ricerca del consenso tra parlamentari, senatori o esponenti delle varie agenzie governative e dei diversi ministeri addetti alla formulazione delle politiche nucleari. Se la Cnd aveva nel partito laburista il principale referente politico, il Sane non mancava di influenzare la politica presidenziale attraverso un proprio ufficio a Washington o sostenendo quei candidati che sembravano, di volta in volta, dare più solide garanzie rispetto alla questione del disarmo, come nei casi di Stevenson o di Humphrey prima e di Kennedy poi. Ma la maggiore eredità di questo movimento, di cui senza dubbio Sane e Cnd rappresentavano le punte più avanzate, fu dare corpo e forma alle preoccupazioni già espresse dalla comunità scientifica e favorire la creazione di canali non ufficiali di negoziazione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica, come nel caso della firma del Ltbt. Infine, va sottolineato il fatto che, al pari del simbolo

---

<sup>27</sup> Il Sane, già nel 1958 contava oltre 150 comitati locali, vedi M.S. Katz, *Ban the Bomb*, cit., ma anche SANE, Inc. Records, 1957-1987, Swathmore College Peace Collection, serie A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968.

cruciforme della Cnd, che nel corso degli anni ha finito col rappresentare per estensione l'intero movimento pacifista, queste organizzazioni hanno contribuito in maniera fondamentale a fissare, anche negli anni successivi al periodo di loro massima espansione, una coscienza antinucleare che è andata al di là dei loro stessi obiettivi contingenti. Lottando per il disarmo o per la sospensione dei test nucleari, questi movimenti hanno finito in realtà per fissare un punto di non ritorno nella politica internazionale che non è stato mai realisticamente messo in discussione<sup>28</sup>: il carattere disumano delle armi nucleari e la conseguente impossibilità di condurre una guerra con tali armamenti. Alle ragioni della scienza e alla forza della piazza, dunque, sono dedicate le due sezioni principali di questo lavoro.

---

<sup>28</sup> Nella storia ci sono stati almeno una trentina di occasioni in cui l'uso delle armi nucleari è stato minacciato, vedi J. Gerson, *Empire and the Bomb. How the US Uses Nuclear Weapons to Dominate the World*, London-Ann Arbor, MI, Pluto Press 2007.

## Parte I – La Scienza

### Cap. 1, *Origini*

«A conspiracy to preserve our civilization by scaring men into rationality»,

E. Rabinowitch, 1951

#### La rivoluzione atomica, 1939-1945

La storia delle proteste di una larga parte della comunità scientifica internazionale contro la costruzione, l'uso e lo sviluppo delle armi atomiche, comincia con la scoperta stessa della possibilità di utilizzare, a fini bellici, l'enorme energia prodotta dalla reazione a catena di fissione nucleare<sup>29</sup>.

Nel corso dei primi anni del Novecento, i risultati del lavoro di Albert Einstein avevano rivoluzionato il campo della fisica; a questi si erano aggiunti gli studi di Ernest Rutherford, il quale aveva dimostrato l'esistenza del nucleo, una particella subatomica diecimila volte più piccola dell'atomo stesso, e gli esperimenti di Ernest O. Lawrence, il cui ciclotrone serviva per bombardare il nucleo al fine di produrre energia. Infine, le verifiche sperimentali di John D. Cockcroft e di Ernest T.S. Walton avevano dimostrato come il bombardamento di atomi di litio

---

<sup>29</sup> Vedi L.S. Wittner, *Rebels Against War. The American Peace Movement 1941-1960*, New York-London, Columbia University Press, 1969; P. Boyer, *By the Bomb's Early Light. American Thought and Culture at the Dawn of the Atomic Age*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1994 e Id., *Fallout. A Historian Reflects on America's Half-Century Encounter with Nuclear Weapons*, Columbus, Ohio State University Press, 1998; A.M. Winkler, *Life Under a Cloud. American Anxiety about the Atom*, Chicago, University of Illinois Press, 1999.

fosse in grado di sviluppare un'enorme energia<sup>30</sup>. Nel biennio tra il 1932 ed il 1933, le ricerche condotte da James Chadwick e dai coniugi Joliot-Curie avevano portato alla scoperta del neutrone e della radioattività artificiale. Veniva introdotta, così, una nuova concezione della fisica stessa: gli elementi naturali non apparivano più immutabili e la radioattività non riguardava più solamente il radio e pochi altri elementi. Questi strumenti, inoltre, permisero al gruppo di scienziati guidato da Enrico Fermi di analizzare gli effetti del bombardamento del nucleo di diversi atomi, attraverso l'uso dei neutroni<sup>31</sup>.

Fino alla seconda metà degli anni Trenta, tuttavia, questi studi attraversarono ancora una fase embrionale, poiché presentavano tutta una serie di problemi connessi con l'effettiva utilizzabilità dell'energia prodotta da simili reazioni. Inoltre, queste scoperte erano confinate ai circoli della comunità scientifica internazionale, senza alcuna traccia di sperimentazione militare dell'energia atomica stessa<sup>32</sup>. Con lo scoppio della Guerra, i governi si dimostrarono sempre più interessati allo studio delle possibilità di utilizzare l'energia atomica per produrre nuove armi, tanto che «il sostegno finanziario alla scienza e agli scienziati cominciò ad essere, almeno parzialmente, uno dei principali obiettivi dell'azione di governo». Questo era vero soprattutto in Europa, ma divenne un assunto

---

<sup>30</sup> Per una ricostruzione cronologica completa degli studi scientifici principali di Einstein, dagli inizi del Novecento in poi, rimando alla bibliografia suggerita da un classico come A. Pais, *Subtle is the Lord. The science and the life of Albert Einstein*, Oxford, Oxford University Press, 1982 o al più recente volume di W. Isaacson, *Einstein. His Life and Universe*, New York, Simon & Schuster, 2008. Su Rutherford e Lawrence è possibile consultare on-line ottime biografie su <http://www.atomicarchive.com> e su <http://www.nuclearfiles.org>. Per Ernest Walton, si suggerisce, invece, <http://alsos.wlu.edu/qsearch.aspx?browse=people/Walton,+Ernest>. Su Crockcroft, che ricevette insieme al collega Walton il premio nobel per la fisica nel 1951, una buona risorsa è [http://nobelprize.org/nobel\\_prizes/physics/laureates/1951/cockcroft-bio.html](http://nobelprize.org/nobel_prizes/physics/laureates/1951/cockcroft-bio.html). Per un discorso completo sul ruolo di questi scienziati nella costruzione tecnica delle armi atomiche, si veda G.T. Seaborg, R.L. Kathren, J.B. Gough, *The Plutonium Story: The Journals of Professor Glenn T. Seaborg 1939-1946*, Columbus, Battelle Press, 1994.

<sup>31</sup> Per il ruolo della ricerca europea, nel campo della fisica nucleare, cfr. H. Reichenberg e J. Mehra, *The Historical Development of Quantum Theory*, New York, Springer, 2001.

<sup>32</sup> L'idea dell'uso militare dell'energia atomica, connesso allo sviluppo di una di *super arma*, era già presente, sebbene in maniera vaga, nelle tesi, letterarie più che politiche, di N. Angell, in *The Great Illusion*, New York-London, Putnam's Sons, 1910 o di H.G. Wells, *The World Set Free*, London, Macmillan, 1914. Tecnicamente, però, l'applicazione militare dell'energia atomica vera e propria nacque durante la seconda Guerra mondiale.



fondamentale anche negli Stati Uniti e finì col non esserci «alcuna sostanziale differenza tra gli istituti nazionali finanziati dallo stato a Parigi, Berlino o Copenaghen, ed i laboratori universitari, per lo più privati, del mondo anglosassone»<sup>33</sup>.

Quando, nel 1939, Niels Bohr rese pubbliche le linee principali degli effetti della fissione nucleare, Franklin D. Roosevelt concesse i primi finanziamenti a quello che, nel giro di qualche anno, sarebbe diventato il Progetto Manhattan. Questa scelta si legava all'interesse statunitense di sfruttare l'energia atomica a fini bellici, ma era anche fortemente condizionata dal rischio, percepito in primo luogo dagli stessi scienziati, che la Germania potesse scoprire i metodi per sviluppare le armi atomiche prima delle potenze alleate. L'importanza di una simile percezione era dimostrata dalla lettera che Albert Einstein aveva inviato al presidente americano ad inizio agosto del 1939. Citando i lavori e le scoperte di Leo Szilard, di Enrico Fermi e di Frederick Joliot, Einstein informava Roosevelt del fatto che era divenuto possibile «mettere a punto una reazione nucleare a catena in una considerevole massa di uranio» e che questo «avrebbe anche condotto alla costruzione di bombe [...] estremamente potenti». Avvisando il presidente che sarebbe stato auspicabile un impegno statunitense maggiore su questo nuovo fronte, Einstein si soffermava, infine, sullo stato delle ricerche atomiche in Germania. Secondo lo scienziato, il rischio principale era che nel giro di pochi anni i nazisti avrebbero potuto scoprire i metodi di applicazione militare dell'energia atomica<sup>34</sup>. Il presidente rispose ad Einstein creando un'*Advisory Committee on Uranium*, «un organo composto dal capo dell'Ufficio di presidenza e da un rappresentante dell'Esercito e della Marina, con il compito di dimostrare efficacemente la realizzabilità delle

---

<sup>33</sup> M. Bundy, *Danger and Survival. Choices About the Bomb in the First Fifty Years*, New York, Vintage Books-Random House, 1988, p. 8. Sull'importanza dei finanziamenti pubblici alla ricerca atomica, sia in periodo bellico che post-bellico, si veda G. Herken, *The Winning Weapon. The Atomic Bomb in the Cold War*, New York, Oxford University Press, 1980, p. 16.

<sup>34</sup> Lettera di Einstein a F.D. Roosevelt, 2 agosto 1939, riportata in A.M. Winkler, *The Cold War. A History in Documents*, Oxford, Oxford University Press, 2000, p. 18.

proposte relative all'uranio [suggerite da Einstein]»<sup>35</sup>.

A conferma delle preoccupazioni espresse da Einstein, nel 1940, due scienziati, l'austriaco Otto Frisch ed il tedesco Rudolf Peierls, entrambi ricercatori dell'Università di Birmingham, individuarono la massa critica dell'uranio 235, uno dei passi preliminari e fondamentali per la comprensione dei metodi di produzione di energia atomica<sup>36</sup>. Il memorandum che i due prepararono fu inviato attraverso il loro professore, l'australiano Marcus Oliphant, alla *Committee on the Scientific Survey of Air Defence*, la principale commissione scientifica del War office britannico. Il Regno Unito non finanziò mai direttamente, negli anni di guerra, la costruzione di una propria arma atomica, ma l'elaborazione teorica e gli esperimenti di laboratorio condotti in questo paese influenzarono la scelta degli Stati Uniti<sup>37</sup>. La Gran Bretagna aveva concentrato la responsabilità delle ricerche atomiche in un unico ministero ed aveva affidato a Gorge P. Thompson, studioso dell'Imperial College di Londra, l'incarico di ogni ulteriore sviluppo. Anche in questo caso la guerra era stata un volano per le ricerche. Nell'aprile del 1940, il memorandum segreto prodotto da Frisch e Peierls convinse Henry Tizard, direttore della *Committee* del War office, a creare una nuova commissione, conosciuta con l'acronimo Maud (*Military Application of Uranium Detonation*), al fine di testare scientificamente le conclusioni cui arrivava il memorandum. Nel giro di quindici mesi, la commissione finì col riconoscere che «il piano per una bomba all'uranio era praticabile ed avrebbe molto probabilmente condotto a risultati decisivi nel corso della guerra»<sup>38</sup>. Dopo aver discusso l'interesse tedesco per questi nuovi sviluppi dell'energia atomica, la commissione sollecitava l'estensione e

---

<sup>35</sup> Lettera di F.D. Roosevelt ad Einstein, 19 ottobre 1939, cit. in O. Nathan e H. Norden (eds.), *Einstein on Peace*, New York, Simon & Schuster, 1960, pp. 294-297.

<sup>36</sup> L'importanza della scoperta della *critical mass* è stata particolarmente enfaticizzata da L. Hoddeson, P.W. Henriksen, et al., *Critical Assembly. A Technical History of Los Alamos During the Oppenheimer Years, 1943-1945*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

<sup>37</sup> M. Bundy, *Danger and Survival*, cit., p. 23.

<sup>38</sup> Ivi, p. 26.

l'approfondimento della collaborazione con gli statunitensi, in specie in ambito sperimentale.<sup>39</sup>

L'opera di Oliphant, unita a quella di Vannevar Bush, direttore dell'Office of Scientific Research and Development, spinsero gli Stati Uniti nella stessa direzione seguita dai Britannici. Fu così che partì il Progetto Manhattan, un'operazione che arrivò ad impiegare oltre 125.000 uomini ed a costare più di 2 miliardi di dollari<sup>40</sup>. La direzione scientifica del progetto venne affidata al giovane fisico americano, di origine tedesca, J. Robert Oppenheimer, il quale possedeva un'esperienza più che decennale nel campo della fisica quantistica e nucleare<sup>41</sup>. Il generale

---

<sup>39</sup> Su questo punto, si scontrarono divisioni interne, ma alla fine prevalse l'idea di continuare a sperimentare l'arma atomica all'estero, non in Gran Bretagna, come sostenuto da Tizard e da Blackett. In proposito vedi M. Bundy, *Danger and Survival*, cit., p. 29. Solo con gli accordi del Quebec, denominati formalmente *Articoli di un accordo governante la collaborazione tra le autorità degli Stati Uniti e del Regno Unito, sulla questione dei Tube Alloys* e siglati nel 1943, si cominciò a parlare del progetto britannico di costruzione autonoma di armi atomiche. Il progetto Tube Alloys, però, non ricevette una struttura paragonabile a quella del progetto Manhattan, anche perché i britannici erano consapevoli del rischio di bombardamenti che avrebbe reso impossibile la continuazione di esperimenti atomici sul loro territorio. Alcuni scienziati britannici, nel 1942, si dichiararono «impressionati dalle ripercussioni pratiche che i loro studi teorici sui neutroni lenti a Cambridge stavano avendo», vedi M. Bundy, *Danger and Survival*, cit., p. 25. Certo i leader politici britannici, primo fra tutti lo stesso Churchill, avrebbero voluto sviluppare e produrre l'arma atomica prima degli alleati statunitensi, per «mutare la bilancia dell'equilibrio di potenza in favore della Gran Bretagna», ma questo produsse solamente un ritardo nella risposta all'invito di collaborazione presentato degli statunitensi, protrattosi dall'ottobre 1941 alla primavera del 1942, non propriamente un progetto di costruzione dell'arma, vedi I. Sutyagin, *The Role Of Nuclear Weapons And Its Possible Future Missions*, in <http://www.nato.int/acad/fellow/94-96/sutyagin/01-03.htm>. Il progetto britannico ebbe, tuttavia, un ruolo centrale nella diffusione dei primi segreti atomici, in virtù di un'intensa attività di spionaggio sovietico, vedi, in proposito A. Sudoplatov, P. Sudoplatov, L. Schecter, J.L. Schecter, *Special Tasks*, New York, Little, Brown & Company, 1994.

<sup>40</sup> Nelle parole del presidente Truman, immediatamente dopo il bombardamento di Hiroshima, gli Americani avevano compiuto un enorme sforzo per il raggiungimento dell'atomica: «Gli uomini impiegati durante il picco della fase di produzione arrivarono a 125.000 ed oltre 65.000 persone sono ancora adesso impegnate. [...] Abbiamo speso due miliardi di dollari nella sfida scientifica più grande nella storia dell'umanità – e abbiamo vinto». Vedi il discorso di Truman del 6 agosto 1945, cit. in P. Boyer, *Fallout*, cit., p. 27.

<sup>41</sup> Julius Robert Oppenheimer era lo scienziato più brillante presente negli Stati Uniti. Figlio di un emigrato tedesco, formatosi tra Harvard e l'Europa, a soli 23 aveva già terminato il dottorato e, sotto la guida di Max Born, era divenuto uno dei migliori fisici nucleari al mondo. Rientrato negli Stati Uniti, gli studi compiuti sull'attrazione gravitazionale continua lo misero nelle condizioni di essere tra i primi ad intuire la portata distruttiva della nuova e potentissima energia atomica. A soli 38 anni si trovò a dirigere la parte scientifica del Progetto Manhattan. Su Oppenheimer esiste una vasta

dell'esercito Leslie R. Groves era, invece, il responsabile della direzione militare, un ruolo cui spettava, tra l'altro, il compito della scelta del luogo segreto ove condurre le sperimentazioni<sup>42</sup>. Dal 1943, con gli accordi del Quebec, venne formalizzata la partecipazione di scienziati britannici al progetto<sup>43</sup>. In soli due anni il team internazionale di scienziati stanziato nell'area di Los Alamos, New Mexico, riuscì a passare dallo studio della reazione a catena condotta in un primo reattore nucleare sperimentale, alla costruzione dell'arma atomica. In poco più di sei anni, il bagliore nel cielo di Alamogordo, New Mexico, e lo scoppio di Little Boy e di Fat Man in Giappone, resero immediatamente concrete le paure degli scienziati che avevano generato tali armi<sup>44</sup>.

La rivelazione della potenza delle armi atomiche creò la consapevolezza di essere entrati in una nuova epoca, nella quale era il concetto stesso di guerra ad essere messo in discussione. Già qualche

---

letteratura, tra cui val la pena segnalare l'opera di ricostruzione del pensiero e della vita del fisico fornita da P.J. McMillan, *The Ruin of J. Robert Oppenheimer and the Birth of the Modern Arms Race*, New York, Penguin, 2005; K. Bird, M.J. Sherwin, *American Prometheus. The Triumph and Tragedy of J. Robert Oppenheimer*, New York, Knopf, 2005.

<sup>42</sup> Groves inviò l'ordine al generale Carl Spaatz, comandante delle operazioni aeree nel Pacifico, «di sganciare la prima bomba attorno al 3 agosto 1945, nella prima occasione in cui le condizioni meteo avrebbero permesso il bombardamento» e aggiunse che la stessa decisione di Truman di usare la bomba «non interferiva per nulla – precisamente, si trattava di una decisione di non interrompere piani preesistenti». Il ruolo di Groves si comprende appieno considerando la natura stessa del Manhattan Project. Questo, infatti, «a differenza della maggior parte delle pratiche accademiche e di ricerca industriale consuetudinarie, era interamente subordinato all'obiettivo principale di produrre bombe atomiche», e doveva operare «con una completa indipendenza rispetto a tutte le altre attività non scientifiche, fatta eccezione per i più alti livelli politici». Vedi U.S. Department of Energy, *Cover Sheet (History of the Activities of the Manhattan District Research Division, October 15, 1945 – December 31, 1946)*, disponibile in <https://www.osti.gov/opennet/>.

<sup>43</sup> L'accordo, originariamente *Articles of Agreement governing collaboration between the authorities of the U.S.A. and U.K. in the matter of Tube Alloys*, firmato il 19 agosto 1943, formalizzava una *full and effective* cooperazione angloamericana in materia atomica; il testo dell'accordo è disponibile in [http://www.nuclearfiles.org/menu/key-issues/nuclear-weapons/history/pre-cold-war/manhattan-project/quebec-agreement\\_1943-08-19.htm](http://www.nuclearfiles.org/menu/key-issues/nuclear-weapons/history/pre-cold-war/manhattan-project/quebec-agreement_1943-08-19.htm).

<sup>44</sup> Le parole del generale T. Farrell descrivono bene la sensazione dei primi testimoni allo scoppio delle bombe atomiche: «Gli effetti potevano essere considerati senza precedenti, magnifici, stupendi e terrificanti. Nessun fenomeno prodotto dall'uomo di simile tremenda potenza era mai apparso prima. L'entità del bagliore ne impoveriva la descrizione. L'intero paese venne illuminato con una intensità di molto superiore a quella di un sole di mezzogiorno», in L.R. Groves, *Now It Can Be Told. The Story of the Manhattan Project*, New York, Da Capo Press, 1983, p. 56.

mezzo mese prima dello svolgimento della missione in Giappone, a Los Alamos si era formata, tra gli scienziati, una forte corrente di opposizione all'impiego dell'arma atomica<sup>45</sup>. Tra gli stessi promotori del progetto vi era un gruppo di scienziati che avvertiva sulle proprie spalle responsabilità morali e politiche enormi. Nel giugno del 1945, il professor Glenn T. Seaborg scriveva amareggiato da Berkeley ad uno dei responsabili del progetto, Lawrence, per esprimere le proprie opinioni riguardo il corso delle azioni da prendere, nell'immediato futuro, in relazione alle armi atomiche: «Il mio scopo è esprimermi brevemente su alcune questioni sociali e politiche relative alla diffusione di informazioni, all'uso dell'arma nella guerra attuale ed al suo controllo postbellico, piuttosto che discutere il programma di ricerca ancora in corso». Lo sviluppo dell'arma in tempo di guerra poteva razionalmente essere compreso e, anzi, veniva considerato «essenzialmente un fatto già compiuto», ma, aggiungeva Seaborg, «i principali elementi riguardanti la liberazione dell'energia nucleare e del suo immenso potere distruttivo dovrebbero essere resi pubblici, dovrebbero segnare l'opinione pubblica di questo paese e del resto del mondo quanto prima». Seaborg chiedeva, dunque, che i risultati ottenuti dagli scienziati impegnati nella costruzione dell'arma fossero resi pubblici il prima possibile e che, contestualmente, la comunità scientifica si impegnasse a descrivere «le potenzialità distruttive di una reazione a catena auto-sostenibile di isotopi pesanti, assieme ad alcune descrizioni non tecniche dei risultati ottenuti nella manifattura di tale materiale fissile». Questo primo passo avrebbe chiarificato la reale potenza dell'energia sprigionata da tale tipo di armi. Le azioni degli scienziati si sarebbero dovute concentrare sull'«impedire ogni possibile futuro uso dell'arma senza un preventivo avviso al

---

<sup>45</sup> Di cui Leo Szilard e Joseph Rotblat erano senza dubbio gli esponenti principali. Szilard, che già nel marzo del 1945 si era dimostrato «molto preoccupato della mancanza di un'adeguata cooperazione tra gli scienziati che stavano lavorando in questo campo» e gli esponenti dell'amministrazione, nel memorandum che accompagnava una lettera di Einstein a Roosevelt, scriveva: «La nostra "dimostrazione" della bomba atomica condurrà ad una corsa alla produzione di simili ordigni tra gli Stati Uniti e la Russia e se noi proseguiremo lungo questa strada, il nostro iniziale vantaggio si disperderà molto rapidamente». Vedi lettera di Einstein a Roosevelt, 25 marzo 1945, *Letter introducing Leo Szilard*.

Giappone»; a tal fine, appariva evidente che «la posizione morale del paese si sarebbe profondamente rinforzata, se la prima dimostrazione di tale arma fosse avvenuta su qualche isola inabitata, alla presenza dei rappresentanti di tutte le potenze del mondo, incluso il Giappone»<sup>46</sup>.

Queste pressioni convinsero Truman a convocare una speciale riunione alla quale parteciparono Fermi, Oppenheimer, Arthur Compton e lo stesso Ernest Lawrence, con il compito di esprimere un parere sulle possibili conseguenze dell'uso della bomba. Questa commissione, all'interno della quale prevalevano posizioni scettiche e di moderato dissenso, finì in realtà con l'isolare una posizione ancora più netta, proposta dal gruppo di Szilard<sup>47</sup>. Lo stesso scienziato che aveva contribuito, assieme ad Einstein, ad influenzare la scelta di Roosevelt di intraprendere l'avventura atomica, adesso proponeva di impiegare la bomba a solo scopo dimostrativo, su un'area desertica, per dimostrare quale fosse la reale forza degli americani e per evitare un futuro «olocausto nucleare»<sup>48</sup>. L'opinione dello scienziato era chiara: «Le

---

<sup>46</sup> Lettera di G.T. Seaborg a E.O. Lawrence, 13 giugno 1945, *Letter on the Future of Nuclear Weapons*.

<sup>47</sup> La cosiddetta *Franck Committee on the Social and Political Implications of the Atomic Bomb*, produsse un report che descriveva gli effetti di lungo periodo di un attacco atomico in Giappone. «Se noi consideriamo un accordo internazionale sulla prevenzione totale della guerra nucleare come il nostro principale obiettivo, questo tipo di introduzione al mondo delle armi atomiche potrebbe facilmente distruggere tutte le nostre possibilità di successo» e questo «significherà dare il via ad una corsa agli armamenti illimitata». Il Franck Report, o *Memorandum on Political and Social Problems of the Bomb by Scientists at the Metallurgical Laboratory of the University of Chicago*, compilato l'11 giugno 1945, venne presentato da Compton il 14 dello stesso mese ai suoi colleghi di Los Alamos. Giusto il giorno prima in cui il *Joint War Plans Committee (JWPC)*, una *advisory committee* del *Joint Chiefs of Staff*, stimava in 40.000 circa il numero di soldati Americani che avrebbero rischiato la vita in un ipotetico attacco convenzionale al Giappone. Così il gruppo composto da Fermi, Oppenheimer, Compton e Lawrence concluse che non era possibile proporre alcuna «dimostrazione tecnica in grado di concludere la guerra» e che non c'era «alternativa accettabile all'uso militare diretto», vedi M.B. Stoff (ed.), *The Manhattan Project. A Documentary History*, Philadelphia, Temple University Press, 1991, pp. 140-147. Per i documenti originali, U.S. National Archives, Washington DC, Record Group 77, Manhattan Engineer District Records, Harrison-Bundy File, Folder 76.

<sup>48</sup> Dato anche il fallimento del Franck Report, Szilard invitò i colleghi a sottoscrivere una petizione al presidente Truman, sostenendo che «sarebbe stato molto importante che un gran numero di scienziati, che hanno lavorato in questo campo, dimostrasse chiaramente e inequivocabilmente la propria opposizione morale all'uso di tali bombe, nell'attuale fase della guerra», ad inizio luglio del 1945. Il 17 dello stesso mese, Szilard inviò a Truman una petizione, firmata da una decina di colleghi, contenente le citate richieste. Vedi L.S. Wittner, *Rebels Against War*, cit., e A. Kimball Smith, *A Peril and a Hope. The Scientists' Movement in America 1945-1947*, Chicago, University of Chicago

bombe nucleari non resteranno un'arma segreta, ad uso esclusivo del nostro paese, per molti anni. Le basi scientifiche su cui si fonda la loro costruzione sono ben conosciute a scienziati di altri paesi. Se non si realizza un efficace controllo internazionale sugli esplosivi militari, è certo che, subito dopo la rivelazione a tutto il mondo del nostro possesso di armi atomiche, inizierà un generale riarmo. Entro dieci anni anche altri paesi potranno possedere tali armi, ognuna delle quali, senza neppure raggiungere il peso di una tonnellata, sarà in grado di distruggere una città per più di dieci miglia quadrate»<sup>49</sup>. La richiesta, firmata da Szilard e da una decina di suoi colleghi era semplice: gli Stati Uniti «non devono optare per l'uso delle bombe in questa guerra, senza che i termini della resa da imporre al Giappone siano stati prima resi pubblici nel dettaglio e che il Giappone, conoscendoli, li abbia rifiutati chiaramente; secondo, che in tale eventualità la questione dell'uso sia decisa da lei [il presidente], alla luce delle considerazioni presentate in questa petizione e di tutte le altre responsabilità morali coinvolte»<sup>50</sup>. L'appello, non accolto, spinse tuttavia altri scienziati ad interrogare le loro coscienze. Il primo fu uno studioso britannico di origine polacca, Joseph Rotblat, il quale, venuto a conoscenza dello scopo del progetto, ritirò la propria collaborazione per motivi di coscienza e venne immediatamente accusato di essere una spia al soldo dell'Unione Sovietica<sup>51</sup>. Meno di un mese dopo Hiroshima, Samuel K. Allison, parlò della rapida trasformazione di un sentimento di soddisfazione per un esperimento andato a buon fine, in un sentimento d'orrore<sup>52</sup>. Gli fece eco Eugene Rabinowitch, chimico

---

Press, 1965. Walker, J. Samuel, *The Decision to Use the Bomb. A Historical Update*. in «Diplomatic History», vol. 14, n. 1, 1990.

<sup>49</sup> Contributo di Szilard al preambolo del Franck Report, 11 giugno 1945, in M.B. Stoff (ed.), *The Manhattan Project*, cit., p. 143.

<sup>50</sup> Szilard Petition to Truman, 16 luglio 1945, in L. Szilard, *Petition to the President of the United States, July 17, 1945*, reperibile anche presso il sito della Truman Library, [http://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study\\_collections/bomb/large/documents/index.php?documentdate=1945-07-17&documentid=79&studycollectionid=abomb&pagenumber=1](http://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study_collections/bomb/large/documents/index.php?documentdate=1945-07-17&documentid=79&studycollectionid=abomb&pagenumber=1).

<sup>51</sup> Il caso di Joseph Rotblat, unico ricercatore ad aver abbandonato Los Alamos prima dell'esplosione delle atomiche, è particolarmente significativo. Tornato in Gran Bretagna nel 1944, dal 1946 si distinse all'interno del movimento di scienziati impegnati contro le armi atomiche britanniche. Nel 1946 fondò la *Atomic Scientists Association*. Per i dettagli delle campagne britanniche vedi *infra*.

<sup>52</sup> Riportata in G.T. Seaborg et al., *The Plutonium Story*, cit., 1994, p. 117.

dell'Università di Chicago, che dalle pagine di *Life* richiamò, in maniera esplicita, la «responsabilità di mettere in guardia e di informare» che investiva gli scienziati<sup>53</sup>.

### *Il sostegno al controllo internazionale dell'energia atomica, 1946*

La comunità scientifica impegnata nella progettazione e nella costruzione della prima arma atomica si era dimostrata tutt'altro che compatta. Posizioni di dissenso e di protesta, soprattutto di ordine morale, l'avevano attraversata sin dall'avvio dell'era nucleare. La partecipazione stessa al progetto venne vissuta e ricordata da molti come un'esperienza traumatica<sup>54</sup>. Il dilemma di fronte al quale si trovavano gli scienziati atomici, infatti, era doppio. Da un lato stavano il progresso, la guerra e le sue necessità, dall'altro la coscienza e la responsabilità politica e morale<sup>55</sup>. Furono queste le cause principali che spinsero molti scienziati a protestare contro le armi atomiche, nonostante questo tipo di dissenso sorgesse proprio nello stesso periodo in cui stavano cominciando a consolidarsi, nel dibattito pubblico interno tanto quanto nella sfera politica internazionale, le logiche della Guerra fredda. La decisione di bombardare con l'arma atomica il Giappone, infatti, presa sotto particolari circostanze e nel bel mezzo di una conferenza di pace, serviva anche come chiaro segnale alla principale potenza alleata<sup>56</sup>. Ogni

---

<sup>53</sup> Citato in P. Boyer, *By the Bomb's Early Light*, cit., p. 50.

<sup>54</sup> Ivi, p. 40.

<sup>55</sup> Vedi L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb. One World or None: A History of the World Nuclear Disarmament Movement Through 1953*, vol. 1, Stanford, Stanford University Press, 1993, pp. 64 e ss.; J. Suri, *Review of Wittner, Lawrence S., The Struggle against the Bomb, vol. 1. One World or None: A History of the World Nuclear Disarmament Movement through 1953 and Wittner, Lawrence S., The Struggle against the Bomb, vol. 2: Resisting the Bomb: A History of the World Nuclear Disarmament Movement, 1954-1970 and Wittner, Lawrence S., Toward Nuclear Abolition: A History of the World Nuclear Disarmament Movement, 1971 to the Present*, «H-Peace», H-Net Reviews, May, 2004; P. Brock, *The Birth of the Antibomb Campaign*, «Reviews in American History», The Johns Hopkins University Press, vol. 22, n. 2, Jun. 1994, pp. 316-321.

<sup>56</sup> Non si vuole sminuire l'importanza di un'interpretazione, peraltro maggioritaria fra gli storici, che non considera la scelta di Truman di usare l'arma atomica connessa a particolari logiche da Guerra fredda, ma solo interessata a salvaguardare vite umane statunitensi e a costringere il Giappone alla resa incondizionata. Vedi, in proposito, M.



progetto di costruzione di un nuovo ordine mondiale ed ogni richiesta avanzata da parte dell'Unione Sovietica avrebbe dovuto fare i conti con il monopolio atomico statunitense. All'ombra di Hiroshima sembrava sparire definitivamente la possibilità di realizzare quello che era stato il progetto *rooseveltiano*. Una volta avviata, la politica del contenimento non poteva che alimentare le pressioni degli scienziati in favore del controllo di una risorsa potenzialmente tanto distruttiva.

Alcuni esponenti della comunità scientifica furono tra i primi a premere perché le grandi potenze trovassero un accordo in grado di impedire la corsa agli armamenti atomici. Tuttavia, per contrasto, i *leader* politici di queste stesse potenze ragionavano ancora con le categorie classiche delle relazioni internazionali e guardavano alle nuove armi come un legittimo strumento di guerra e di diplomazia<sup>57</sup>. Le posizioni restavano dunque nette e distinte. Da una parte c'era chi continuava a guardare alle armi atomiche da un punto di vista realista e le considerava

---

Bundy, *Danger and Survival. Choices*, cit.; J.L. Gaddis, *Strategies of Containment. A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy*, New York, Oxford University Press, 1982, e Id., *The Long Peace. Inquires into the History of the Cold War*, New York, Oxford University Press, 1987. I resoconti personali di Truman sono raccolti e reperibili on-line presso la sezione *The decision to drop the atomic bomb*, della Truman library, presso [http://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study\\_collections/bomb/large/index.php](http://www.trumanlibrary.org/whistlestop/study_collections/bomb/large/index.php).

Un'altra interessante collezione di documenti originali è disponibile su <http://www.dannen.com/decision/index.html>. Vari studiosi, però, hanno dimostrato come il peso della questione sovietica sia stato anch'esso influente rispetto alla pura necessità di salvaguardare vite umane nella scelta presa dall'amministrazione statunitense, a differenza di quanto riportato negli stessi resoconti personali di Truman o di Stimson. Vedi in proposito G. Alperovitz, *Atomic Diplomacy. Hiroshima and Potsdam. The Use of the Atomic Bomb and the American Confrontation with Soviet Power*, New York, Viking Penguin, 1985; R.J. Maddox, *Weapons for Victory. The Hiroshima Decision*, Columbia, University of Missouri Press, 2004; Id., *Gar Alperovitz. Godfather of Hiroshima Revisionism*, in Id. (ed.), *Hiroshima in History. The Myths of Revisionism*, Columbia, University of Missouri Press, 2007, p. 9; G. Prins, *Book Review. G. Alperovitz, Atomic Diplomacy: Hiroshima and Potsdam, the Use of the Atomic Bomb and the American Confrontation with Soviet Power, 2nd ed.*, in «Millennium - Journal of International Studies», vol. 15, n. 1, pp. 108-111, 1986; B.C. Taylor, *Hiroshima in History. The Myths of Revisionism (Review)*, in «Rhetoric & Public Affairs», vol. 11, n. 4, 2008, pp. 678-682; M.J. Sherwin, *A World Destroyed. Hiroshima and the Origins of the Arms Race*, Stanford, Stanford University Press, 2004. Più completa e comprensiva è l'interpretazione fornita da un nuovo studio, quello di A.J. Rotter, *Hiroshima. The World's Bomb*, New York, Oxford University Press, 2008. Una ricostruzione completa del dibattito è disponibile su *The decision to use the atomic bomb. Gar Alperovitz and the H-Net debate*, in <http://www.doug-long.com/debate.htm>.

<sup>57</sup> L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb*, cit., p. 79.

degli ottimi mezzi per garantire la sicurezza nazionale; dall'altra, c'era un numero crescente di scienziati che giudicava gli arsenali atomici dei pericolosi strumenti di distruzione di massa. Gli scienziati interessati al controllo dell'energia atomica decisero di sostenere due forme di controllo dell'energia atomica, uno interno ed uno internazionale. Dal punto di vista interno, essi si batterono per la creazione di un apparato civile che sottraesse ai militari la responsabilità della gestione, produzione e ricerca atomica. Sul piano internazionale promossero, invece, la creazione di un'organizzazione chiamata a vigilare sulla diffusione dei segreti atomici, sul controllo della produzione di energia atomica a scopi civili e sul divieto di proliferazione delle armi atomiche. Queste due prime battaglie segnarono il periodo compreso tra l'estate del 1945 ed il 1946 e costituirono il primo tentativo della comunità scientifica di rendere l'opinione pubblica ed i governi consapevoli dei rischi connessi alla diffusione di tali armi.

Già nel luglio del 1945 Rabinowitch aveva suggerito che, una volta svelati i segreti dell'arma atomica, gli scienziati avrebbero dovuto organizzarsi «per creare un senso di sicurezza contro la minaccia della devastazione di tutte le nazioni posta dalle armi nucleari»<sup>58</sup>. Meno di quattro mesi dopo, un gruppo di scienziati che aveva attivamente collaborato alla produzione dell'arma si riuniva per dar vita alla *Federation of Atomic Scientists*, presto rinominata *Federation of American Scientists* (Fas)<sup>59</sup>. Nei primi mesi della sua attività la Fas

---

<sup>58</sup> Ivi, p. 59.

<sup>59</sup> La Fas nacque il primo novembre del 1945, costituita da rappresentanti di varie associazioni: *l'Association of Atomic Scientists of Chicago*, *l'Association of Oak Ridge Scientists*, *l'Association of Los Alamos Scientists* e *l'Association of Manhattan Project Scientists*. Gli scienziati si incontrarono a Washington, DC e tennero una conferenza stampa presso l'ufficio del senatore democratico del Washington State, Hugh B. Mitchell, nel corso della quale annunciarono la costituzione della *Federation of Atomic Scientists*. Robert M. Hutchins, presidente della University of Chicago, stanziò oltre diecimila dollari *all'Atomic Scientists of Chicago*, «inclusi mille dollari per costituire a Washington un *advocacy office*», cfr., L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb*, vol. 1, cit., p. 116. Il direttore dell'*Association of Los Alamos Atomic Scientists*, William Higinbotham, divenne il primo presidente della Fas e, da convinto sostenitore della necessaria espansione dell'associazione, trasformò definitivamente la Fas nella *Federation of American Scientists* nel dicembre 1945. Le fonti originali di questo periodo di trasformazione si trovano presso la University of Chicago Library, Atomic

riuniva diciassette comitati locali con quasi tremila iscritti e raccoglieva tra i propri partecipanti il 90% degli scienziati che avevano lavorato al *Manhattan Project*. Alla fine del 1945, la Fas organizzò il *National Committee on Atomic Information*, con lo scopo di lanciare una vasta campagna informativa sull'energia atomica, ideata dagli stessi scienziati. Nello stesso periodo Rabinowitch, in collaborazione con il suo collega Hyman Goldsmith, cominciò a pubblicare il «Bulletin of the Atomic Scientists of Chicago», la cui prima uscita avvenne nel dicembre 1945<sup>60</sup>. In pochi anni il «Bulletin of the Atomic Scientists», divenne «uno dei principali mezzi di comunicazione dei termini del dibattito sulla corsa agli armamenti e sul ruolo degli scienziati in questa». Il suo scopo principale era rendere l'opinione pubblica «cosciente dei pericoli della guerra nucleare»<sup>61</sup>. Il Bulletin ebbe un ruolo di primo piano nell'educare e nell'influenzare l'opinione pubblica nel corso dell'intera Guerra Fredda, tanto attraverso la pubblicazione di articoli scientifici sui rischi connessi all'eventuale uso delle armi nucleari, quanto mediante un'opera di sensibilizzazione condotta con strumenti di facile comprensione. L'emblema di questa campagna fu il *Doomsday Clock*. Quest'ultimo divenne il simbolo dei rischi connessi ai test nucleari ed all'intera contrapposizione della Guerra fredda; nelle parole di Rabinowitch esso serviva a rappresentare, in maniera semplice e diretta, quei «cambiamenti

---

Scientists' Printed and Near-Print Material Records, 1945-1959, Box 2, Folder 9, Federation of American Scientists. Constitution, Press Releases, Information Papers, Memoranda, etc., January-April 1946. Vedi anche D.A. Strickland, *Scientists in Politics. The Atomic Scientists Movement, 1945-46*, Lafayette, Purdue University Studies, 1968.

<sup>60</sup> 10 Dicembre 1945 è la data del primo numero del Bulletin. La sua prima comparsa fu sotto forma di un magazine di sei pagine, con allegata una rassegna stampa selezionata dall'Atomic Scientists of Chicago sull'anniversario di Pearl Harbor, che anch'essa metteva in luce la necessità di raggiungere un controllo internazionale dell'energia atomica. Il Bulletin divenne Bulletin of Atomic Scientists nel marzo del 1946. Nel 1947, il Bulletin lanciò la sua campagna di maggior successo, pubblicando in copertina il display del *Doomsday Clock*, il quale, originariamente, avrebbe dovuto indicare lo stato dell'arms control, ma divenne il simbolo dell'intera causa del Bulletin stesso. Disegnato da Martyl Langsdorf, moglie di Alexander, un fisico che aveva partecipato al Manhattan Project, l'orologio, nell'evocare simbolicamente l'Apocalisse, si legava materialmente alle contemporanee evoluzioni della tensione nello scenario internazionale. Un dettagliato resoconto della nascita del Bulletin è disponibile in M. Grodzins, E. Rabinowitch, *The Atomic Age. Scientists in World Affairs*, New York, Basic Books, 1963, pp. 17-21.

<sup>61</sup> L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb*, cit., p. 119.

fondamentali del livello di pericolo continuo nel quale il genere umano vive nell'età nucleare»<sup>62</sup>. Il Bulletin finì per diventare l'organo di stampa ufficiale della stessa Fas. Assieme a queste attività, e con lo scopo di assicurare loro un adeguato sostegno finanziario, Szilard propose, con la collaborazione di Einstein, la creazione dell'Emergency Committee of Atomic Scientists, che funzionava da vero e proprio *fund-raiser* e che riuscì a garantire alla Fas una disponibilità di oltre mezzo milione di dollari in due anni. La Fas ed il Bulletin giocarono un ruolo cruciale nella promozione di una legislazione federale in favore di un controllo civile sull'energia atomica e di sostegno alla creazione di metodi di controllo internazionale. Un editoriale del Bulletin dichiarava apertamente che «il controllo internazionale dell'energia atomica era l'unica speranza di prevenzione di una guerra atomica»<sup>63</sup>.

Nello stesso periodo, alcuni degli scienziati britannici che avevano partecipato al progetto espressero le loro opinioni critiche sullo sviluppo delle armi atomiche. Nel settembre del 1945 un gruppo di studiosi, anche ex membri della *Maud Committee*, come Oliphant e Blackett, emersero tra gli oppositori della bomba e avvisarono il loro governo che «l'avvento di questa nuova arma di distruzione sarebbe stato il segnale per rinnovare gli sforzi per raggiungere una pace mondiale duratura»<sup>64</sup>. Molti scienziati aderirono alle iniziative promosse dalla Fas e decisero di dar vita ad una corrispettiva organizzazione britannica. Un ruolo cruciale fu svolto da Rotblat, il quale cominciò a sostenere l'ipotesi di una moratoria sulla ricerca delle armi atomiche. Ricevute forti critiche e pressioni da parte del governo e di diversi scienziati, che avrebbero visto in questa moratoria semplicemente una garanzia in favore del monopolio americano, Rotblat cercò di dar vita ad un'organizzazione che aveva l'obiettivo di promuovere il controllo degli armamenti ed il disarmo nel Regno Unito. Una prima *Atomic Scientists' Committee* fu

---

<sup>62</sup> Citato in A.M. Winkler, *Life Under a Cloud. American Anxiety about the Atom*, Chicago, University of Illinois Press, 1999, p. 40.

<sup>63</sup> L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb*, cit., p. 63.

<sup>64</sup> Ivi, p. 89.

costituita nel febbraio 1946 con lo scopo di diffondere la conoscenza dei rischi connessi all'uso militare dell'energia atomica principalmente tra gli stessi scienziati. Questa organizzazione, assieme alla più strutturata Atomic Scientists' Association (Asa), cercò di garantire il sostegno degli scienziati britannici ad un'appropriata politica di disarmo atomico. Nonostante il governo avesse scelto di perseguire un proprio programma atomico e nonostante le divisioni tra gli stessi scienziati che questa scelta aveva generato, la Asa continuò a rappresentare «una delle voci più importanti nella Gran Bretagna postbellica in favore della pace e del disarmo nucleare»<sup>65</sup>.

Nel 1946 gli Stati Uniti proposero alle Nazioni Unite il loro piano di controllo internazionale dell'energia atomica, un piano che si risolse in un sostanziale fallimento. La storia di questa proposta ebbe inizio con la preparazione di un lungo report, che sintetizzava la maggior parte delle preoccupazioni già espresse dagli scienziati atomici all'interno dei loro laboratori.

L'Acheson-Lilienthal Report, *A Report on the International Control of Atomic Energy*, era in realtà un lungo dossier preparato per la commissione sull'energia atomica del Dipartimento di stato tra il gennaio ed il marzo del 1946. Prese parte alla sua compilazione un gruppo eterogeneo di esperti, composto da Chester I. Barnard, presidente della New Jersey Bell Telephone Company, da Oppenheimer, da Charles A. Thomas, vice presidente e direttore tecnico della Monsanto Chemical Company, da Harry A. Winne, vice presidente del settore Engineering Policy della General Electric Company e da David E. Lilienthal, direttore della Tennessee Valley Authority e presidente di questo stesso «tavolo consultivo»<sup>66</sup>. Il documento conclusivo preparato da questa commissione analizzava, in oltre 60 pagine, tutti gli aspetti correlati al controllo

---

<sup>65</sup> Ivi, p. 91.

<sup>66</sup> La fonte primaria, in questo caso, è *The Acheson-Lilienthal Report A Report on the International Control of Atomic Energy Prepared for the Secretary of State's Committee on Atomic Energy*, U.S. Government Printing Office, Washington, DC, 16 marzo 1946, disponibile in <http://www.learnworld.com/ZNW/LWText.Acheson-Lilienthal.html>.

internazionale dell'energia atomica. Gli esperti chiamati a redigerlo si dichiaravano «stupiti dai grandi vantaggi derivati dalla costituzione di un'agenzia internazionale con ampi poteri e funzioni, inclusi quelli di ispezione e supervisione, in contrasto con la creazione di qualsiasi altra agenzia costretta solamente al compito di “condannare” l'uso bellico dell'energia atomica». Secondo il loro giudizio, «il secondo tipo di organizzazione offriva poche speranze di raggiungere la sicurezza e la tranquillità che si stava cercando»<sup>67</sup>. Solamente un'agenzia internazionale autonoma, con il potere di compiere le ispezioni necessarie all'eventuale interruzione di un programma di costruzione di armi atomiche, avrebbe potuto svolgere questa missione. Il report individuava chiaramente quello che sarebbe divenuto il problema principale dell'intera storia del controllo internazionale dell'energia atomica e del disarmo: la possibilità di compiere delle ispezioni. Un'agenzia senza questo potere, si sarebbe rivelata, in fin dei conti, inefficace. Le reazioni di parte della comunità scientifica ai propositi ed alle indicazioni contenuti nel piano Acheson-Lilienthal furono «fortemente favorevoli», come riportava una nota della Fas dell'aprile 1946<sup>68</sup>. Eppure, all'interno dell'amministrazione, il report non era inteso come «un piano finale ma come “un punto di partenza, delle basi sulle quali costruire”»<sup>69</sup>. Era pienamente riconosciuto che il lavoro della commissione di esperti rappresentava «l'analisi più costruttiva della questione del controllo internazionale mai prodotta, con una prospettiva fiduciosa della soluzione dell'intero problema», ma le logiche della deterrenza, che si stavano consolidando nello stesso periodo, finirono col prevalere<sup>70</sup>. Quando venne presentata alla commissione delle Nazioni Unite la proposta formale firmata dal rappresentante statunitense, Bernard Baruch, gli scienziati non a torto si mostrarono preoccupati delle modifiche sostanziali che la proposta apportava all'Acheson-Lilienthal

---

<sup>67</sup> Ibidem.

<sup>68</sup> L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb*, cit., p. 63

<sup>69</sup> J.F. Byrnes, *Foreword By The Secretary of State James F. Byrnes*, in *The Acheson-Lilienthal Report*, cit., p. III.

<sup>70</sup> Ibidem.

report. Il piano Baruch stravolgeva, infatti, le indicazioni presentate dagli scienziati e mirava esclusivamente al mantenimento del monopolio atomico statunitense.

Quanto la questione del controllo dell'energia atomica fosse cara alle neonate Nazioni Unite fu dimostrato dalla stessa rapidità con la quale furono avviate queste stesse discussioni. La sessione inaugurale dell'Assemblea Generale dell'Onu si tenne il 10 gennaio 1946, mentre il 24 dello stesso mese fu adottata la prima risoluzione, la quale creava un'*Atomic Energy Commission* (Aec/Nu) e chiedeva un'immediata «eliminazione dagli arsenali nazionali delle armi atomiche e di tutte le altre armi di distruzioni di massa»<sup>71</sup>. Il rappresentante statunitense nell'Aec/Nu era Baruch, un finanziere settantaseienne interessato a difendere e a sostenere quella strategia del Contenimento che il suo governo stava per imbracciare<sup>72</sup>. Le parole introduttive del piano, da un lato, consideravano il ruolo degli scienziati ormai terminato, mentre dall'altro, sottolineavano le nuove scelte che i politici erano chiamati a compiere. «La scienza, che ci ha dato questo spaventoso potere, ci mostra in che modo può essere d'aiuto all'umanità; ma la scienza non mostra come prevenire un uso distorto di sé stessa. Quindi, siamo chiamati ad ovviare al pericolo trovando un punto di incontro tra le menti e i cuori delle nostre genti. Solo nella volontà del genere umano risiede la risposta». Attraverso il piano, gli Stati Uniti proponevano la creazione di una *International Atomic Development Authority*, alla quale sarebbe stato demandato il compito di controllare tutte le fasi dello sviluppo e dell'uso dell'energia atomica, a cominciare dall'estrazione delle materie prime. Questa agenzia avrebbe dovuto avere il potere «di controllare,

---

<sup>71</sup> Per il testo completo della Risoluzione: <http://www.un.org/documents/ga/res/1/ares1.htm>.

<sup>72</sup> Basti pensare alle parole di Truman, riferite alle armi nucleari, pronunciate nell'ottobre del 1945. In sostanza, finché il possesso di queste armi restava in mani statunitensi, secondo il presidente, il mondo non avrebbe avuto nulla da temere; questo è confermato da J.L. Gaddis, *We Now Know. Rethinking the Cold War*, New York, Oxford University Press, 1997, p. 270. Su Truman ci si riferisce al Navy Day Address, tenuto a New York il 27 ottobre del 1945, disponibile su <http://millercenter.org/scripps/archive/speeches/detail/3342>.

ispezionare e autorizzare tutte le attività»<sup>73</sup> connesse alla ricerca atomica, ma il piano non riportava nessun accenno allo smantellamento dell'unico arsenale atomico esistente, quello americano. La rigidità di Baruch, la sua insistenza nel minacciare l'uso del potere di veto al fine di sbloccare le trattative con i sovietici, convinsero molti scienziati del fatto che le possibilità di raggiungere un accordo sul controllo internazionale dell'energia atomica si stavano irrimediabilmente allontanando. Il Baruch Plan tradiva, del resto, la volontà statunitense di creare forme di controllo internazionale che non scalfissero la situazione di monopolio venutasi a creare, nonostante la comunità scientifica si fosse già dimostrata pienamente consapevole tanto della transitorietà di questo monopolio, quanto della necessità di un accordo<sup>74</sup>.

Il fallimento del Baruch Plan parve distruggere l'unità strategica del movimento degli scienziati. La Fas continuò a pressare il governo affinché continuasse le negoziazioni in seno alle Nazioni Unite. Rabinowitch dal Bulletin non smise di chiedere la subordinazione di *tutte* le nazioni al diritto internazionale. Ma le logiche della Guerra fredda sembravano un ostacolo insormontabile anche per quegli stessi scienziati che stavano provando a contrapporre ad esse l'irrazionalità dei nuovi strumenti di distruzione di massa.

#### La campagna per il controllo civile, 1946

---

Un iniziale senso di confusione, unito a degli errori di percezione e ad una ancora non matura consapevolezza della questione, caratterizzava la società americana all'indomani dello scoppio della bomba. Secondo un sondaggio Gallup dell'agosto 1945, il 69% degli

---

<sup>73</sup> *The Baruch Plan Presented to the United Nations Atomic Energy Commission*, June 14, 1946, in <http://www.atomicarchive.com/Docs/Deterrence/BaruchPlan.shtml>. Le reticenze sovietiche ad accettare qualsiasi vincolo internazionale allo sviluppo dell'energia nucleare giocarono, inoltre, un ruolo chiave nel fallimento delle trattative nel 1946, vedi J.L. Gaddis, *We Now Know*, cit., pp. 270 e ss.

<sup>74</sup> Il Baruch Plan, secondo alcuni, era «più un ultimatum nucleare che un genuino proposito di negoziazione», vedi G. Herken, *The Winning Weapon*, cit., p. 61 e anche P. Boyer, *Fallout*, cit., p. 34.



intervistati guardava allo sviluppo della bomba come una «buona cosa» e, nove mesi dopo, il 75% avvertiva come concreto «il rischio di un attacco atomico in un'eventuale guerra futura»<sup>75</sup>. Questo trend cominciò a cambiare quando emersero le prime posizioni di dissenso. Particolarmente importanti furono i saggi di John Hersey pubblicati nel *New Yorker*. Usciti inizialmente in un numero speciale e poi raccolti in un unico volume del 1946 dall'asciutto titolo *Hiroshima*, gli scritti di Hersey ebbero il merito di portare nel dibattito pubblico statunitense la questione degli effetti dei bombardamenti atomici sulla popolazione civile e delle responsabilità morali che ne derivavano<sup>76</sup>. La comunità scientifica rappresentava, ad ogni modo, la parte maggiormente consapevole della società ed anche quella più impegnata ad organizzare proteste e pressioni in favore non solo del controllo internazionale, ma anche verso alcune forme di controllo interno.

Dall'autunno del 1945 all'estate del 1946 la gestione dell'energia atomica negli Stati Uniti passò dalla responsabilità militare a quella civile. Cedendo alle pressioni che l'apparato militare e buona parte dello stesso Dipartimento di Stato esercitavano, Truman, in ottobre, fece passare in Congresso il May-Johnson Bill, un disegno di legge che aveva lo scopo di prorogare il controllo militare sull'energia atomica. Questa situazione poteva essere giustificata in periodo di guerra, ma non in tempo di pace, quando la libera circolazione delle ricerche scientifiche avrebbe dovuto ricominciare a funzionare pienamente. Chiamati ad esprimere il proprio giudizio dinanzi ai rappresentanti del Congresso, gli stessi Lawrence, Fermi ed Oppenheimer si dichiararono favorevoli alla

---

<sup>75</sup> Vedi L.S. Wittner, *Rebels Against War*, cit., pp. 166 e ss. e P. Boyer, *By the Bomb's Early Light*, pp. 29-30.

<sup>76</sup> J. Hersey, *Hiroshima*, «The New Yorker», 31 agosto 1946, p. 15 e ss., disponibile anche in [http://www.newyorker.com/archive/1946/08/31/1946\\_08\\_31\\_015\\_TNY\\_CARDS\\_0002\\_0577](http://www.newyorker.com/archive/1946/08/31/1946_08_31_015_TNY_CARDS_0002_0577). Il volume poi pubblicato è J. Hersey, *Hiroshima*, New York, Knopf 1946. Sugli effetti che i saggi di Hersey produssero sull'opinione pubblica, cfr., ad esempio, P. Boyer, *Fallout*, cit., p. 13; M.J. Sherwin, *Hiroshima as Politics and History*, «The Journal of American History», vol. 82, n. 3, Dec. 1995, pp. 1085-1093; R. Seidel, *Books on the Bomb*, «Isis», The University of Chicago Press, vol. 81, n. 3, Sep., 1990, pp. 519-537.

legge solo in un primo momento e con molte riserve<sup>77</sup>. Ma i loro colleghi dei laboratori di Chicago e di Oak Ridge avvertirono subito il pericolo e si scagliarono contro la proposta, organizzando una protesta a Washington che riuscì a rallentarne l'iter legislativo. La Fas ebbe, all'interno di questa protesta, un ruolo di primo piano e «organizzò una massiccia campagna di pressione nella stampa e nelle *lobbies* del Congresso»<sup>78</sup>. Venuto meno il sostegno pubblico, anche il Presidente abbandonò la proposta e lasciò fallire il tentativo del senatore repubblicano del Michigan, Arthur H. Vandenberg, di creare una speciale commissione parlamentare congiunta che si occupasse della questione. Il senatore democratico del Connecticut Brien McMahon, invece, riuscì a proporre la creazione della *Senate's Special Committee on Atomic Energy*. Questa era chiamata a risolvere la questione della responsabilità del controllo dell'energia atomica. La commissione si riunì giornalmente fino al 20 dicembre, quando riuscì a definire i termini di una proposta alternativa al May-Johnson Bill. Le discussioni di questo disegno in aula cominciarono a gennaio ed incontrarono subito forti resistenze provenienti dagli ambienti militari. Lo stesso generale Groves mise in guardia contro le disposizioni di un progetto che, secondo le sue opinioni, garantendo ai civili il controllo sull'energia atomica, avrebbe finito coll'indebolire l'apparato di sicurezza del paese. Il Senato approvò il McMahon Bill ad inizio giugno, mentre la Camera dei rappresentanti fece altrettanto a fine luglio. Il McMahon Act, conosciuto anche come Atomic Energy Act, entrò in vigore il primo agosto del 1946. La legge prevedeva la creazione di una *Atomic Energy Commission* (Aec), composta da cinque membri nominati dal presidente con l'*advice and consent* del Senato. In particolare L'Aec aveva i compiti di «1) condurre esperimenti e fare ricerche sull'applicazione militare dell'energia atomica; 2) custodire tutte le bombe atomiche, assemblate o non

---

<sup>77</sup> In seguito, questi scienziati ritirarono il loro sostegno alla legge; cfr., la lettera di Oppenheimer a K.D. Nichols, 4 marzo 1954, *Oppenheimer's Letter of Response on Letter Regarding the Oppenheimer Affair*, vedi *infra*.

<sup>78</sup> J. Rotblat, *Movements of Scientists Against the Arms Race*, in Id., (ed.), *Scientists, the Arms Race and Disarmament*, cit., p. 117.

assemblate, le parti di bomba e tutti gli altri ordigni atomici, già prodotti o in fase di costruzione; 3) mettere a disposizione delle forze armate la quantità di armi che il presidente riteneva di indicare». Inoltre, «la Commissione non avrebbe dovuto condurre alcuna ricerca o lavoro sperimentale nell'applicazione militare dell'energia atomica, se tale ricerca o lavoro sperimentale si fosse mostrato contrario ad ogni accordo internazionale degli Stati Uniti». Nessuno avrebbe potuto «produrre o sperimentare alcun ordigno o strumento progettato per utilizzare del materiale fissile, come un'arma atomica, senza l'autorizzazione della Commissione»<sup>79</sup>. I poteri di cui godeva l'Aec in ambito atomico erano dunque ampi e spaziavano dalla ricerca alla sperimentazione di nuove armi. Ma l'aspetto principale era senza dubbio lo smantellamento di quell'apparato di controllo militare che dal Manhattan Project in poi aveva costituito il motore principale dello sviluppo dell'energia atomica negli Stati Uniti.

#### *Un movimento maturo, 1946-1948*

---

Negli anni tra il 1946 ed il 1948, la «buona novella della dannazione» aveva profondamente segnato le coscienze di buona parte della comunità scientifica. Le preoccupazioni espresse dagli scienziati riuniti attorno al *Bulletin* erano state sostenute da oltre il 90% dei loro colleghi impegnati nel Progetto Manhattan<sup>80</sup>. Era cominciata pienamente una vera e propria crociata della comunità scientifica contro le armi atomiche<sup>81</sup>. I due obiettivi principali di questa missione erano costituiti dall'instaurazione di un sistema di controllo dell'energia atomica a livello internazionale e di uno a livello interno. I risultati che il movimento degli scienziati aveva ottenuto nel breve periodo non erano pienamente

---

<sup>79</sup> Senate's Special Committee on Atomic Energy, *Atomic Energy Act of 1946*. Hearings on Atomic Energy Act of 1946, S. 1717, January 22-April 4, 1946, Washington, DC, 1946, pp. 1-9, in [http://www.nuclearfiles.org/menu/library/treaties/atomic-energy-act/trty\\_atomic-energy-act\\_1945-12-20.htm](http://www.nuclearfiles.org/menu/library/treaties/atomic-energy-act/trty_atomic-energy-act_1945-12-20.htm).

<sup>80</sup> L.S. Wittner, *Rebels Against War*, cit., pp. 125-150.

<sup>81</sup> A. Kimball Smith, *A Peril and a Hope*, cit., p. 87; vedi anche L.S. Wittner, *Rebels Against War*, cit., p. 147.

soddisfacenti. Dal punto di vista interno fu creata un'Aec che effettivamente poneva sotto il controllo civile l'energia atomica; ma a livello internazionale non si ottenne altro che la costituzione di un'agenzia sottoposta alle volontà ultime dei governi. In particolare, il monopolio atomico statunitense non venne scalfito, né venne impedito ad altre nazioni di avviare programmi di sperimentazione atomica. Ancora, non fu creato alcun efficace strumento di controllo internazionale e non fu risolto il nodo delle ispezioni. Questo parziale fallimento ed il raggiungimento di uno solo degli obiettivi alimentarono la polemica degli scienziati. Agendo da protagonisti attivi del dibattito pubblico, essi si dimostrarono interessati al raggiungimento di un terzo obiettivo, questa volta di lungo periodo. Le attività della Fas e del Bulletin, nel corso di questo biennio, rappresentarono al meglio il tentativo degli scienziati di influenzare, educare e rendere consapevole l'opinione pubblica sui rischi connessi alle armi atomiche. La creazione di un'opinione pubblica responsabile era un'operazione che avrebbe richiesto un tempo maggiore rispetto al raggiungimento dei due primi obiettivi. Bisognava quindi cercare di far passare nella maniera più semplice possibile un messaggio fondamentale: le armi atomiche rappresentavano «la prova conclusiva e finale del fatto che non avrebbero più dovuto esserci guerre»<sup>82</sup>. Queste esigenze crearono le condizioni per lo sviluppo di un vero e proprio network di scienziati impegnati nella protesta contro le armi atomiche.

Nelle loro attività di pressione Fas e Bulletin utilizzavano strumenti semplici e diretti. Secondo le loro opinioni, la corsa agli armamenti, prima ancora che discussa, andava fermata. Rabinowitch sapeva che gli scienziati erano generalmente considerati ingenui. Per le posizioni che assumevano erano spesso accusati di non comprendere il pericolo costituito dall'Unione Sovietica; quando non erano direttamente accusati di essere una minaccia alla sicurezza nazionale, essi diventavano oggetto delle critiche dei difensori della politica di contenimento

---

<sup>82</sup> L.S. Wittner, *Rebels Against War*, cit., p. 150; cfr. M.S. Katz, *Ban the Bomb. A History of SANE, The Committee for a Sane Nuclear Policy, 1957-1985*, Westport, Greenwood Press, 1986, pp. 2-3.

dell'Urss. Questo avveniva nonostante le posizioni del movimento degli scienziati si fondassero su una visione tutt'altro che utopica o distorta della realtà. Proprio in base alla loro particolare conoscenza dei fatti, del resto, gli scienziati erano nelle migliori condizioni per poter essere consapevoli del pericolo costituito dalle armi atomiche. Al momento della presentazione dell'Acheson-Lilienthal report, la Fas aveva annunciato pubblicamente di sostenere i principi presenti nel documento stesso. La Fas, secondo lo stesso Dipartimento di stato, cercava di promuovere lo sviluppo di «una consapevolezza pubblica dei fatti riguardanti l'energia atomica e delle loro conseguenze sociali»<sup>83</sup>. Per tutto il 1946 «il controllo dell'energia atomica continuò ad essere un tema di grande interesse per varie organizzazioni. Queste ponevano l'accento sull'importanza di un controllo civile interno con la stessa enfasi con la quale invocavano un controllo internazionale, considerandoli entrambi necessari ai fini del mantenimento della pace internazionale»<sup>84</sup>. In contrapposizione alla nuova linea strategica del Contenimento, lanciata da Truman nel marzo del 1947, Fas e Bulletin definirono «l'eliminazione delle armi atomiche attraverso un accordo» l'«obiettivo centrale della nostra politica», ribadendo nel luglio il concetto che ci sarebbe stato solo «un mondo o nessuno»<sup>85</sup>. Sebbene si fosse schierata sulla stessa linea del Presidente per la nomina di Lilienthal all'Aec, l'*Association of Los Alamos Scientists* fu tra le prime a contestare la nuova dottrina del contenimento, «raccomandando il rifiuto della politica di intervento militare» e premendo per l'abbandono della

---

<sup>83</sup> U.S. National Archives, Washington DC, Record Group 59, General Record of The Department of State, Records of the Division of Public Studies, *Reports on Public Attitudes Toward Foreign Policy 1943-1965*, Box 14, «Opinion and Activities of American Private Organizations and Groups», December 1945. A dimostrazione di queste pressioni il report cita una manifestazione organizzata dalla Fas a New York, il 4 dicembre del 1945, che vide la partecipazione di oltre 20.000 persone in favore di forme di controllo internazionale dell'energia atomica.

<sup>84</sup> U.S. National Archives, Washington DC, Record Group 59, General Record of The Department of State, Records of the Division of Public Studies, *Reports on Public Attitudes Toward Foreign Policy 1943-1965*, Box 14, «Opinion and Activities of American Private Organizations and Groups», July 1946.

<sup>85</sup> U.S. National Archives, Washington DC, Record Group 59, General Record of The Department of State, Records of the Division of Public Studies, *Reports on Public Attitudes Toward Foreign Policy 1943-1965*, Box 14, «Opinion and Activities of American Private Organizations and Groups», May 1947 e July 1947.

corsa agli armamenti atomici<sup>86</sup>. Nel settembre dello stesso anno Rabinowitch, dalle pagine del suo giornale, denunciava apertamente l'ambiguità americana. Da un lato, scriveva il professore, si dichiarava la volontà di costruire un mondo libero dalla minaccia delle armi atomiche, mentre dall'altro si voleva mantenere il monopolio del loro possesso il più a lungo possibile. Questo era, per il chimico di Chicago, un approccio inaccettabile<sup>87</sup>. Fino alla fine dell'anno altri scienziati, riuniti nell'*Emergency Committee of Atomic Scientists* «per aiutare il mondo a risvegliarsi dal suo incubo», tra i quali figuravano Einstein, Linus Pauling e Szilard, si scagliarono contro il fallimento dell'istituzione di una forma di controllo internazionale efficiente in termini quasi da *battaglia culturale*. Parlarono di imperativo morale della nazione americana; affermarono che senza controllo «si sarebbe condannata a morte la società»<sup>88</sup>.

Di certo, sull'opinione pubblica non si riversavano esclusivamente i messaggi inviati dalla comunità scientifica. Dal presidente, dagli ambienti militari e dagli stessi vertici della neonata Aec, provenivano forti pressioni affinché passasse un messaggio opposto a quello proposto dagli scienziati. Nell'agosto del 1945, Truman aveva affermato con forza l'idea che le bombe erano state usate al solo scopo di salvaguardare vite umane americane<sup>89</sup>. A questa prima reazione difensiva

---

<sup>86</sup> U.S. National Archives, Washington DC, Record Group 59, General Record of The Department of State, Records of the Division of Public Studies, *Reports on Public Attitudes Toward Foreign Policy 1943-1965*, Box 14, «Opinion and Activities of American Private Organizations and Groups», February 1947.

<sup>87</sup> U.S. National Archives, Washington DC, Record Group 59, General Record of The Department of State, Records of the Division of Public Studies, *Reports on Public Attitudes Toward Foreign Policy 1943-1965*, Box 14, «Opinion and Activities of American Private Organizations and Groups», September 1947. Nel file viene citato l'editoriale di E. Rabinowitch, *We Work Toward Peace and War Simultaneously*, «Bulletin of Atomic Scientists», vol. 3, n. 9, Sep. 1947, p. 233.

<sup>88</sup> Componevano l'Emergency Committee: Albert Einstein, Linus Pauling, Harold Urey, Hans Bethe, Thorfin Hogness, Philip M. Morse, Leo Szilard, Victor Weisskopf, Selig Hecht, Michael Straight, Joseph H. Schaffner e Lily Payson. La citazione si trova in L. Szilard, *Memorandum*, 27 maggio 1947, <http://osulibrary.oregonstate.edu/specialcollections/szilard>. Einstein in Einstein on Peace, 1960 NY, pp. 410-412, cit. in Bulletin of the Atomic Scientists mar 1979 Bernard T. Feld, Einstein and the politics of nuclear weapons, p. 13

<sup>89</sup> Come spesso riportato negli stessi resoconti di Truman o di Stimson.

ne subentrarono altre, a partire dall'ottobre del 1945 e per tutto il biennio 1946-1948, volte, in questo caso, a sostenere le linee della politica atomica americana. L'energia atomica era presentata agli Americani, dal loro presidente, come «più rivoluzionaria nello sviluppo della società umana che l'invenzione della ruota, l'uso dei metalli, del vapore o dei motori a combustione interna». Il mondo dell'era atomica veniva descritto come «il mondo più felice su cui abbia mai brillato il sole». Il principale collaboratore di Truman nella promozione di questo messaggio fu proprio il presidente dell'Aec, Lilienthal. «Mr. Atomo», come lo definì la stampa, riuscì a dipingere con un'aurea di ottimismo l'energia atomica, presentandola come una risorsa non diversa dall'energia solare e ricca di applicazioni pacifiche<sup>90</sup>. Il materiale pubblicitario prodotto dalla Aec in quegli anni era funzionale all'enfasi, posta da Lilienthal, sulla diffusione di questo tipo di pensiero. Il successo degli esperimenti atomici condotti presso l'atollo di Bikini nel 1946 facilitò l'opera di persuasione condotta da Lilienthal. Ma la campagna per contrastare la «fobia pubblica dell'atomo» esplose pienamente nell'estate del 1948, quando la Aec sponsorizzò *Man and the Atom*, un'esposizione mensile svoltasi a Central Park, nel cuore di New York<sup>91</sup>.

Il contesto, nel quale si svolgeva questo scontro per la conquista dell'opinione pubblica fra comunità scientifica ed amministrazione Truman, era molto favorevole a quest'ultima. Un sondaggio Gallup del 16 Agosto 1945, a dieci giorni da Hiroshima, mostrava l'85% della popolazione schierata a sostegno della bomba. Ad inizio settembre, il 69% della popolazione statunitense considerava la bomba atomica «una buona cosa», mentre solo il 17% sosteneva il contrario. Nello stesso sondaggio, il 75% degli intervistati erano favorevoli ad un controllo

---

<sup>90</sup> H.S. Truman, *Atomic-energy Message to Congress*, 3 ottobre 1945, citato in P. Boyer, *Fallout*, cit. p. 28. La citazione è presa da un discorso di Truman tenuto nel corso di una fiera in Missouri, riportata sempre da P. Boyer, *Fallout*, cit. p. 29. Su «Mr. Atomo» vedi Christian Joppke, *Decentralization of Control in U.S. Nuclear Energy Policy*, in «Political Science Quarterly», vol. 107, n. 4, 1992, p. 712 e P. Boyer, *Fallout*, cit. p. 31.

<sup>91</sup> Vedi P. Boyer, *Fallout*, cit., pp. 32 e s.

dell'energia atomica esclusivamente americano<sup>92</sup>. In particolare, la campagna governativa ebbe l'effetto di portare, tra il 1946 ed il 1948, sempre oltre il 60% della popolazione su posizioni in favore dello sviluppo dell'energia atomica<sup>93</sup>. Da un punto di vista assoluto, dunque, la campagna di educazione proposta dagli scienziati non riuscì, nei primi anni, a condizionare la maggior parte della popolazione. Le posizioni contrarie alle armi atomiche raddoppiarono, però, tra il 1945 ed il 1947. Questo significava, da un lato, che gli scienziati avevano aperto quello che inizialmente era un loro dibattito interno al grande pubblico; dall'altro, che gli scienziati avevano gettato le basi di quel movimento di pressione che, nel giro di pochi anni, avrebbe potuto competere realmente con l'amministrazione nella battaglia per condizionare l'opinione pubblica. Il movimento degli scienziati contro le armi atomiche si stava dimostrando giovane, ma *maturo*.

---

<sup>92</sup>Questi sondaggi sono riportati in S. Asada, *The Mushroom Cloud and National Psyches. Japanese and American Perceptions of the Atomic-Bomb Decision, 1945-1995*, in L.E. Hein, M. Selden (eds.), *Living With the Bomb. American and Japanese Cultural Conflicts in the Nuclear Age*, Armonk, Sharpe, 1997, p. 177; in M. Trachtenberg, *American Thinking on Nuclear War*, in C.G. Jacobsen (ed.), *Strategic Power. USA/USSR*, London, Macmillan, 1990, p. 211.

<sup>93</sup> Vedi L.S. Wittner, *Rebels Against War*, cit., p. 167 e P. Boyer, *By the Bomb's Early Light*, pp. 29-30.



## Cap. 2, *Evoluzione*

«Only frank and thorough presentation of all the facts can give the people of America and of the world an understanding of the far-reaching military, economic, and political decisions, made imperative by the advent of atomic and thermonuclear weapons, and without which they will continue drifting toward disaster»,

E. Rabinowitch, 1954

### *L'assolutizzazione del nemico, 1949-1952*

Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta, la competizione bipolare subì una brusca accelerazione. Gli Stati Uniti, da un lato dovettero accettare due sconfitte strategiche che portarono a forti cambiamenti nel sistema internazionale, dall'altro reagirono a queste sconfitte rilanciando la corsa agli armamenti. Scelsero, infatti di produrre nuove armi ancora più distruttive, quelle in cui l'idrogeno agiva come vettore di energia mediante una fusione termonucleare incontrollata (le cosiddette bombe-H, termonucleari o nucleari).

La prima di queste sconfitte fu rappresentata dalla detonazione dell'arma atomica sovietica, avvenuta nel 1949. Nello stesso anno, anche la Cina abbracciò la rivoluzione socialista, concretizzando quei timori di espansione comunista che Kennan aveva espresso qualche tempo prima. Questa nuova realtà costrinse l'amministrazione Truman a rivedere la propria strategia di politica estera, alla luce, soprattutto, della fine del monopolio atomico statunitense. La nuova situazione non era del tutto imprevedibile, ma era perlomeno prematura. Gli scienziati statunitensi, infatti, avevano avvertito il loro governo che l'Unione Sovietica avrebbe presto raggiunto quel grado di *know how* tecnologico e quella quantità di

materie prime necessarie alla costruzione dell'arma, ma le stime dell'amministrazione prevedevano che questo non sarebbe avvenuto prima del 1952. La percezione che il blocco comunista stesse avanzando prepotentemente ed in maniera compatta in Asia e che questo fosse in grado di competere con gli stessi strumenti detenuti dagli statunitensi fece sì che, dalla fine del 1949 in poi, il Contenimento subisse una radicale svolta in senso interventista. La svolta fu incarnata dalla pubblicazione della nuova dottrina di sicurezza nazionale nel 1950, contenuta nel noto documento Nsc/68<sup>94</sup>. L'enfasi posta sulla difesa della sicurezza nazionale, minacciata adesso da un nemico dotato di armi atomiche, crebbe notevolmente. Qualsiasi tipo di intervento sul suolo di stati considerati a rischio di infiltrazione comunista era giustificato in nome della lotta per proteggere la libertà. Bisognava limitare quanto più possibile la sfera di influenza del nemico e garantire pieno sostegno a tutti gli alleati occidentali. Occorreva contenere le mosse sovietiche ed essere pronti a considerare «una sconfitta in qualsiasi parte del mondo [come] una sconfitta ovunque»<sup>95</sup>. Per garantire un impegno così vasto e su larga scala contro un avversario le cui risorse apparivano enormi, per sostenere una lotta dai contorni universali in difesa della libertà minacciata dall'oscurantismo e dallo schiavismo comunista, gli Stati

---

<sup>94</sup> M. Del Pero, *Libertà e Impero*, cit., pp. 298-299. Il Segretario di stato Dean Acheson chiese al *Policy Planning Staff*, guidato da Paul Nitze, di ridefinire completamente la strategia di sicurezza nazionale. Basandosi su alcune delle conclusioni contenute in un precedente documento del *National Security Council*, l'Nsc/20-4, gli autori dell'Nsc/68 sostennero che le vecchie potenze occidentali ed il Giappone erano ormai in declino, mentre Stati Uniti ed Unione Sovietica si erano affermate come le due potenze dominanti. L'Unione Sovietica, in particolare, veniva considerata «animata da un nuovo credo fanatico», antitetico a quello degli Stati Uniti ed intenzionata a «imporre la propria autorità assoluta sul resto del Mondo». Per gli autori, inoltre, il conflitto tra le due superpotenze era divenuto «endemico». Il testo completo del documento, NSC 68: *United States Objectives and Programs for National Security (April 14, 1950)*, è disponibile in <http://www.fas.org/irp/offdocs/nsc-hst/nsc-68.htm>.

<sup>95</sup> La frase è riportata per intero da M. Hunt, *The American Ascendancy. How the United States Gained and Wielded Global Dominance*. Chapel Hill, University of North Carolina Press, 2007, p. 127: «L'attacco alle istituzioni libere è ormai globale e, nel contesto della presente polarizzazione di potere, una sconfitta delle istituzioni libere in qualsiasi luogo è una sconfitta in ogni luogo». All'interno del documento originale la citazione si trova nella sezione IV, *The Underlying Conflict in the Realm of ideas and Values between the U.S. Purpose and the Kremlin Design*, par. A, *Nature of Conflict*. Vedi U.S. Department of State, *Foreign Relations of the United States: 1950*, Volume I. NSC 68: *United States Objectives and Programs for National Security (April 14, 1950)*, in <http://www.mtholyoke.edu/acad/intrel/nsc-68/nsc68-1.htm>.

Uniti decisero di investire sul proprio apparato militare convenzionale e, soprattutto, su quello atomico, contribuendo in tal modo ad alimentare una pericolosissima corsa agli armamenti nucleari<sup>96</sup>.

In seguito alla crisi di Berlino ed al colpo di stato in Cecoslovacchia, la costruzione di nuove armi atomiche era già stata accelerata. Alla fine del 1949 l'arsenale atomico americano era costituito da 200 testate, che arrivarono ad oltre 300 nel 1950, con un corrispettivo miglioramento di tutti gli strumenti necessari al loro lancio<sup>97</sup>. L'enfasi posta sulle armi atomiche dall'amministrazione Truman, specialmente in seguito allo scoppio della prima atomica sovietica, era tale che in quest'ambito non era considerata possibile o desiderabile alcuna negoziazione e «nessuna proposta di controllo sugli armamenti venne avanzata dall'Occidente con qualche reale speranza o intenzione di essere accettata»<sup>98</sup>. Nell'ottobre del 1949 Lewis Strauss, uno dei membri dell'Aec, chiese apertamente di procedere con la costruzione di una bomba migliaia di volte più potente di quelle utilizzate in Giappone ritenendo che «la sola cosa in grado di sconfiggere un'arma [fosse] un'arma superiore»<sup>99</sup>. Alle pressioni di Strauss si aggiunsero quelle del senatore McMahon e di alcuni scienziati, tra i quali figuravano Edward Teller, Ernest Lawrence e Karl Compton. Questi veri e propri *Cold War scientists* erano fermamente convinti che la costruzione e l'uso di nuove armi ancora più potenti avrebbero sancito la vittoria contro il nemico

---

<sup>96</sup> L'Nsc/68 concludeva che l'unica via plausibile per limitare il potere dell'Unione Sovietica era quella di sostenere una massiccia produzione di armi convenzionali e nucleari. Tale programma avrebbe protetto gli Stati Uniti ed i loro alleati da ogni possibile attacco sovietico, attraverso una manifesta superiorità tecnologica. Per sostenere un simile impegno gli investimenti sulla difesa quasi triplicarono dal 1950 al 1953, passando dal 5 al 14,2 per cento del Pil. Keynesianamente convinti che questo avrebbe dato nuovo slancio all'economia del paese, gli Stati Uniti scelsero di continuare ad investire sulla ricerca e sullo sviluppo di armi che avrebbero potuto garantire sia la sicurezza nazionale che quella globale contro la minaccia sovietica.

<sup>97</sup> Vedi G. Herken, *The Winning Weapon*, cit., p. 46. Il generale Groves era convinto dell'utilità dell'arsenale nucleare, «se al mondo debbono esserci le armi atomiche» diceva, «noi dobbiamo avere le migliori, le più grandi e le più numerose», vedi P. Boyer, *By the Bomb's Early Light*, cit., p. 102.

<sup>98</sup> La citazione, del 1952, è di McGeorge Bundy e si trova in L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb. One World or None*, vol. 1, cit., p. 256. Vedi anche T.N. Depuy, G.M. Hammerman, *A Documentary History of Arms Control and Disarmament*, Dunn Loring, Depuy Associates 1973, p. 293.

<sup>99</sup> L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb. One World or None*, vol. 1, cit., p. 257.

sovietico, con la conseguente interruzione della corsa agli armamenti appena avviata. Il padre della bomba all'idrogeno, Teller, sembrava particolarmente consapevole di quale ruolo spettasse agli scienziati in Guerra fredda: «Non è un compito degli scienziati determinare se una bomba all'idrogeno debba essere costruita, se essa debba essere usata o come essa debba essere usata. Questa responsabilità appartiene al popolo ed ai suoi legittimi rappresentanti». Per Teller qualsiasi tentativo di stabilire un controllo internazionale dell'energia atomica o di limitare la costruzione di armi atomiche era da considerarsi ingenuo e pericoloso. Campione di quell'intensa e dominante ideologia antisovietica che percepiva il comunismo come una mostruosa e monolitica cospirazione orchestrata da Mosca ed indirizzata alla conquista assoluta del mondo, Teller chiedeva «la costruzione di armi nucleari senza alcuna forma di controllo né alcun limite»<sup>100</sup>.

Allo stesso tempo, però, parte della comunità scientifica statunitense contestava pubblicamente la scelta di costruire nuove armi nucleari. La *General Advisory Committee* della Aec, diretta da Oppenheimer e composta da figure quali James B. Conant, Fermi, Cyril Smith, Lee DuBridge e Isador I. Rabi, si oppose unanimemente a tale scelta<sup>101</sup>. Questi scienziati erano convinti che «i rischi estremi per il genere umano connessi al progetto di costruzione delle armi nucleari avrebbero oltrepassato interamente ogni vantaggio militare» e che la nuova arma avrebbe rappresentato esclusivamente uno strumento di genocidio<sup>102</sup>. Ancora una volta, come accaduto per le bombe atomiche,

---

<sup>100</sup> P. Boyer, *By the Bomb's Early Light*, cit., p. 101.

<sup>101</sup> I componenti iniziali della General Advisory Committee erano Conant, presidente di Harvard, DuBridge, presidente del California Institute of Technology, Fermi, della University of Chicago, Rabi, della Columbia University, Rowe, vicepresidente della United Fruit Company, Seaborg, della University of California, Cyril Smith, della University of Chicago e Worthington, della duPont. Nel 1948, Buckley, presidente dei Bell Telephone Laboratories, sostituì quest'ultimo, mentre nell'estate del 1950, Fermi, Rowe e Seaborg furono sostituiti da Libby, della University of Chicago, da Murphree, presidente della Standard Oil, e da Whitman, del Massachusetts Institute of Technology. Quando Smith si dimise, infine, sempre nel 1950, gli successe von Neumann, dell'Institute for Advanced Study.

<sup>102</sup> P. Boyer, *By the Bomb's Early Light*, cit., p. 103. Questi scienziati criticarono il progetto di costruzione delle armi nucleari tanto su basi morali quanto su basi tecniche, come nel caso di Hans Bethe che si chiedeva: «Possiamo noi, che abbiamo sempre

alcuni scienziati chiedevano di interrompere immediatamente la produzione e la sperimentazione delle armi nucleari e di sfruttare, contemporaneamente, l'occasione data dal vantaggio tecnologico per fare in modo che tutte le nazioni seguissero la via del disarmo presa dagli Stati Uniti. Lo stesso Lilienthal si schierò su queste posizioni, credendo che simili armi di distruzioni di massa non potessero rappresentare lo strumento principale della politica estera statunitense. Ma, nonostante queste proteste, la linea minoritaria di Strauss e Teller finì col prevalere. La scelta di costruire le armi nucleari fu presa principalmente perché una rinuncia ad esse sarebbe stata concepita come uno «sconsiderato altruismo»<sup>103</sup>. Così, tra il 1949 ed il 1950 la Aec/Nu cessò di esistere e decise di aggiornarsi indefinitamente, mentre Lilienthal fu sostituito da Gordon Dean alla guida della Aec<sup>104</sup>.

A confermare definitivamente la scelta di costruire le armi nucleari, nel gennaio del 1950, il presidente Truman annunciò di aver dato mandato all'Aec di «continuare il proprio lavoro su tutti i tipi di armi, incluse le cosiddette bombe all'idrogeno o super-bombe»<sup>105</sup>. Questa decisione si legò presto con la questione dell'uso delle armi atomiche già esistenti. L'occasione fu fornita dallo scoppio della guerra di Corea, nel corso della quale, sebbene non fossero in gioco almeno apparentemente degli interessi vitali, gli Stati Uniti dovettero dar prova della loro volontà di non arretrare dinanzi all'avanzata del nemico sovietico. L'amministrazione Truman lesse l'invasione del Sud da parte del Nord come una mossa coordinata da Mosca; temendo i rischi di un probabile effetto domino su teatri di importanza strategica maggiore, inoltre, rifiutò di adottare politiche di *appeasement* ritenute inadeguate a fronteggiare la minaccia comunista e caricò, infine, l'intervento di una valenza simbolica che andava al di là degli stessi interessi contingenti legati alla difesa della penisola coreana. Sulla base di queste valutazioni,

---

enfaticizzato il ruolo della moralità e della decenza umana, introdurre nel mondo un'arma di totale annichilazione?». Cfr. L.S. Wittner, *Rebels Against War*, cit., p. 200.

<sup>103</sup> L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb. One World or None*, vol. 1, cit., p. 258.

<sup>104</sup> M. Bundy, *Danger and Survival. Choices About the Bomb in the First Fifty Years*, New York, Vintage Books, 1988, pp. 176-184.

<sup>105</sup> L.S. Wittner, *Rebels Against War*, cit., pp. 200-201.

gli Stati Uniti decisero di intervenire militarmente e di impegnarsi, a partire dal 1950, in una guerra che rischiò di tramutarsi nel primo conflitto atomico della storia umana. Il Segretario di stato Acheson rifiutò di accogliere le critiche provenienti da più fronti, non solo dal mondo scientifico, e dichiarò che l'intenzione del governo statunitense, «sotto condizioni molto dure», restava quella di considerarsi libero di usare le bombe<sup>106</sup>. Lo scoppio della guerra in Corea esacerbò, inoltre, le contraddizioni interne all'amministrazione. Sebbene Truman avesse rassicurato l'opinione pubblica, nel corso di una conferenza stampa del novembre 1950, presentando l'intervento in Corea solo come «un falso allarme» di guerra nucleare, qualche mese prima in realtà il presidente aveva dato mandato all'aviazione di prendere in considerazione un attacco atomico. Nel dicembre poi, dopo l'intervento cinese in guerra, il Pentagono cominciò a prendere in considerazione l'ipotesi di un attacco con tali armi. Nell'aprile del 1951 Paul Nitze, direttore del *Policy Planning Staff* del Dipartimento di Stato, dichiarava che in caso di intervento sovietico in Corea gli Stati Uniti erano pronti a sferrare un attacco atomico. Di fronte ad una minaccia del genere, la comunità scientifica tentò di moltiplicare i propri sforzi non soltanto contro la costruzione di nuove armi nucleari ma anche contro l'eventuale uso delle armi atomiche già in possesso degli Usa. Nel febbraio del 1950 la Fas definì una «falsa sicurezza» quella che si stava costruendo attorno alle armi nucleari, riaffermando con forza la convinzione che se gli Stati Uniti avessero costruito armi all'idrogeno anche i sovietici li avrebbero seguiti nel giro di pochi anni. L'organizzazione americana espresse le proprie «profonde preoccupazioni» e protestò apertamente affinché il Dipartimento di Stato adottasse un «nuovo inizio» nella politica estera del proprio paese<sup>107</sup>.

---

<sup>106</sup> Già nell'agosto del 1949, ad esempio, Kennan si era espresso contro la costruzione delle armi nucleari, dichiarando che gli Stati Uniti stavano «viaggiando lungo la strada atomica in maniera troppo veloce» e proponendo contestualmente di rinunciare a qualsiasi uso della bomba. Vedi L.S. Wittner, *Rebels Against War*, cit., pp. 201 e ss.

<sup>107</sup> U.S. National Archives, Washington DC (NARA), Record Group 59, General Record of The Department of State, Records of the Division of Public Studies, *Reports on Public Attitudes Toward Foreign Policy 1943-1965* (RG 59, RDPS), Box 14,

Queste raccomandazioni, però, non parvero sufficienti ad influenzare un contesto politico che restava dominato da sospetti, accuse trasversali e visioni manichee del mondo. Durante gli anni del maccartismo, infatti, gli scienziati erano spesso considerati una minaccia. Truman aveva avviato da tempo un programma volto a testare la fedeltà ai principi americani (o antisovietici) all'interno del paese. In cinque anni, dal 1947 al 1952, furono interrogati oltre 20.000 dipendenti federali, 2.500 furono costretti alle dimissioni volontarie e 400 vennero licenziati. La *House of Un-American Activities Committee* (Huac), la *Senate Internal Security Subcommittee* e l'Fbi godevano di un potere enorme nel rintracciare e bloccare qualsiasi tipo di attività che potesse essere considerata sovversiva, di sabotaggio o di spionaggio. Una vera e propria *isteria* anticomunista condizionava le mosse dell'amministrazione. Diversi scienziati con trascorsi radicali o semplicemente sospettati di non essere pienamente leali al governo furono accusati o divennero oggetto di varie inchieste. La sola Aec ne promosse oltre 300. Edward U. Condon, ex *associate director* di Los Alamos, venne interrogato nel 1948 quando la Huac annunciò di voler compiere indagini su diversi scienziati atomici. Molti suoi colleghi affermarono che «se Ed Condon, il cui americanismo emerge in tutti i suoi discorsi, viene considerato una spia, chiunque può essere accusato di essere una spia, nessuno è al sicuro»<sup>108</sup>. Per Baruch gli scienziati si preoccupavano esclusivamente di spaventare il pubblico con assurde profezie e mancavano di «restare nel loro campo, senza sconfinare nell'etica o nella politica»<sup>109</sup>. Anche lo stesso successore di Baruch alla Aec/Nu, Frederick Osborn, non risparmiò critiche agli scienziati schierati contro l'arma. Il Dipartimento di stato, dopo aver impedito un meeting di scienziati atomici americani e sovietici proposto da Szilard, tentò di screditare le opinioni degli scienziati in contrasto con il governo<sup>110</sup>.

---

«Opinion and Activities of American Private Organizations and Groups», February 1950 e March 1950.

<sup>108</sup> P. Boyer, *By the Bomb's Early Light*, cit., pp. 103-105.

<sup>109</sup> L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb. One World or None*, vol. 1, cit., p. 264.

<sup>110</sup> Secondo alcune stime, almeno il 50% degli scienziati interessati a fare ingresso negli Stati Uniti incontrava serie difficoltà, spesso correlate con la concessione dei visti

Questo clima di crescente sfiducia e di deterioramento dei rapporti tra scienziati ed amministrazione statunitense raggiunse l'apice nel 1950 con la nomina di Gordon Dean alla direzione della Aec. Infatti, sebbene Lilienthal si fosse dimostrato fedele al governo ed avesse sostenuto la necessità di proseguire con gli esperimenti nucleari, tuttavia era apparso eccessivamente moderato quando si era schierato contro l'uso delle armi nucleari. Il nuovo direttore, invece, proveniva proprio da quella corrente minoritaria, rappresentata da Strauss e Teller, che approvava sia l'uso potenziale delle atomiche che la costruzione delle armi nucleari. Sotto la guida del nuovo direttore, l'Aec bloccò qualsiasi manifestazione di dissenso e arrivò a distruggere tremila copie di un numero della rivista «Scientific American» contenente un articolo di Hans Bethe apertamente in contrasto con la scelta di costruire le armi nucleari.<sup>111</sup> Questi gruppi di scienziati *socially-active* erano non soltanto «profondamente inseriti» nel dibattito pubblico, ma si erano dimostrati in grado di esercitare un potere di pressione non indifferente, soprattutto nel «sostenere forme di controllo e di riduzione degli armamenti strategici»<sup>112</sup>. Per questo motivo tali figure furono vittime di un vero e proprio ostracismo da parte dell'amministrazione americana. Nel 1950 il senatore McCarthy accusò la Fas di aver subito «una pesante infiltrazione di ricercatori comunisti»<sup>113</sup>. Harold Hurey, uno degli scienziati citati da McCarthy, rispose che le accuse si fondavano sul fatto che gli scienziati erano gli unici a sostenere una verità scomoda per il governo. Essi venivano considerati dei sognatori, quando non apertamente dei traditori, solo per la ragione di sostenere la verità<sup>114</sup>.

Nessun gruppo venne controllato in maniera più approfondita; nessuna associazione fu costretta tanto spesso come la Fas a dimostrare la

---

necessari, e molti furono oggetto d'intense indagini volte a testarne la fedeltà ed il patriottismo. Secondo l'Fbi, ad esempio, numerosi gruppi di scienziati soffrivano di un'infiltrazione comunista che aveva l'intento di rendere pubblici i segreti dell'arma atomica.

<sup>111</sup> L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb. One World or None*, vol. 1, cit., p. 265.

<sup>112</sup> A.M. Cox, *The Dynamics of Detente. How to End the Arms Race*, New York, Norton, 1976, p. 169.

<sup>113</sup> L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb. One World or None*, vol. 1, cit., p. 266.

<sup>114</sup> L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb. One World or None*, vol. 1, cit., p. 267.



propria lealtà al governo. Fisici e matematici costituirono oltre la metà delle persone sottoposte agli *hearings* della commissione diretta da McCarthy. Centinaia di scienziati furono interrogati e le loro vite furono accuratamente ispezionate al fine di rintracciare la prova delle loro tendenze comuniste<sup>115</sup>. Spesso persero il lavoro, alcuni emigrarono, altri scelsero il suicidio<sup>116</sup>. Dopo la pubblicazione della *Letter to Stalin* nel Bulletin del dicembre del 1947, fu esplorata la possibilità di perseguire penalmente l'autore, Szilard, colpevole, secondo alcuni, di aver violato le disposizioni del Logan Act<sup>117</sup>. Bethe venne sorvegliato continuamente dall'Fbi fino al 1952. Perfino Einstein, nel 1950, fu sottoposto alle indagini dell'Fbi, alla ricerca di prove che confermassero una sua ipotetica attività di spionaggio in favore dei Sovietici, un'inchiesta che si concluse senza risultati ma solo alla morte del geniale scienziato nel 1955. Niels Bohr era considerato, infine, una «spina nel fianco»<sup>118</sup>. Tuttavia, nulla di tutto questo fu paragonabile a quello che dovette subire uno degli eroi dell'avventura atomica americana. La vittima più illustre e celebre del maccartismo fu, infatti, proprio lo stesso Oppenheimer.

Questo *Prometeo americano*, padre della bomba atomica, conobbe assieme la gloria e la disperazione dopo che la Aec votò per il suo allontanamento da qualsiasi incarico ufficiale. Durante gli anni Trenta Oppenheimer aveva promosso attivamente forme di giustizia

---

<sup>115</sup> Le vittime del maccartismo furono oltre 150.000, vedi L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb. One World or None*, vol. 1, cit., p. 267. Dall'8 al 24 giugno 1954, una Committée guidata dal deputato newyorkese R. Walter Riehlman si occupò di interrogare la maggior parte degli scienziati impegnati nell'Organization and Administration of the Military Research and Development Programs. I risultati degli *hearings* furono pubblicati il 4 agosto e scatenarono lo sdegno della maggior parte della comunità scientifica atomica americana. Vedi E.A. Shils, *Scientists, Administrators, and Politicians. The Report of the Riehlman Committee*, in Bas, dic 1954, vol. 10, n. 10, pp. 371 e ss.

<sup>116</sup> Cfr. S.R. Weart, *Nuclear Fear*, Cambridge, Harvard University Press, 1988, p. 121; E. Schrecker, *Many Are the Crimes. McCarthyism in America*, Boston, Little, Brown and Co., 1998, p. 271.

<sup>117</sup> L. Szilard, *Letter to Stalin*, in «Bulletin of Atomic Scientists» («Bas»), December 1947, pp. 9-11. Entrato in vigore nel 1799, il Logan Act è una legge federale degli Stati Uniti che vieta a persone non autorizzate di trattare con governi stranieri contro gli interessi del paese. Nella storia degli Stati Uniti, la violazione di questa legge non è mai stata contestata a nessuno. Vedi <http://law.jrank.org/pages/8357/Logan-Act.html> e M.V. Seitzinger, *Conducting Foreign Relations Without Authority. The Logan Act*, CRS Report for Congress, 2006, in [www.fas.org/sgp/crs/misc/RL33265.pdf](http://www.fas.org/sgp/crs/misc/RL33265.pdf).

<sup>118</sup> L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb. One World or None*, vol. 1, cit., p. 268.

sociale e si era per questo motivo avvicinato ad ambienti politici e culturali di sinistra. Dopo la Guerra era diventato direttore della *General Advisory Committee* dell'Aec, la commissione che nel 1949 discusse la possibilità di costruire le armi nucleari. In quell'occasione furono ascoltati i pareri di diversi membri della stessa Aec, di vari *senior officers* dell'esercito e di alcuni analisti di politica estera, molti dei quali si dimostrarono incerti sul valore militare della nuova super-arma. Secondo il parere della maggioranza degli esperti, e secondo l'opinione di Oppenheimer stesso, bisognava optare per la totale rinuncia alle armi nucleari dal momento che il loro valore militare era chiaramente oltrepassato dalla loro portata distruttiva<sup>119</sup>. Si doveva riconoscere che si era in presenza di «una categoria di armi totalmente differente rispetto ad una bomba atomica». L'opposizione iniziale di Oppenheimer e le sue continue riserve sulla bomba all'idrogeno fecero nascere dei sospetti sulla lealtà dello scienziato. Oppenheimer non era mai stato un membro del partito comunista, ma aveva ammesso di «essere stato membro di qualche organizzazione di sinistra della West Coast». I vertici della Aec decisero, dunque, di attivare un *security hearing* al fine di rivederne la posizione; il 23 dicembre del 1953, giustificando l'azione nell'interesse della sicurezza nazionale, la Aec sospese temporaneamente la *security clearance* di Oppenheimer. Lo stesso giorno Kenneth D. Nichols, direttore generale della Aec, comunicò ad Oppenheimer, attraverso una lunga lettera, le ragioni che avevano condotto alla decisione. La commissione considerava la posizione di Oppenheimer, che aveva avuto e continuava ad avere accesso a dati riservati, una minaccia alla sicurezza nazionale. Fu contestata allo scienziato la sponsorizzazione concessa nel 1940 alla *Friends of the Chinese People*, un'organizzazione che la Huac definì comunista nel 1944. Fu chiesto perché il suo nome apparisse, in

---

<sup>119</sup> Nella sua lettera di risposta a Nichols, Oppenheimer tenne a precisare che «al pari di quanto espresso riguardo alla costruzione della super-bomba, la General Advisory Committee aveva affermato la propria opposizione unanime all'avvio, da parte statunitense, di un programma di test nucleari». Vedi J.R. Oppenheimer a K.D. Nichols, *Oppenheimer's Letter of Response on Letter Regarding the Oppenheimer Affair*, 4 marzo 1954, in [http://www.nuclearfiles.org/menu/library/correspondence/oppenheimerrobert/corr\\_oppenheimer\\_1954-03-04.htm](http://www.nuclearfiles.org/menu/library/correspondence/oppenheimerrobert/corr_oppenheimer_1954-03-04.htm)

qualità di membro del comitato esecutivo nazionale, in una carta intestata della *American Committee for Democratic and Intellectual Freedom*, un'organizzazione bollata come comunista dalla Huac nel 1942 e come sovversiva nel 1943. Fu contestata la sua partecipazione, nel 1938, al *Western Council of the Consumers Union*, un sindacato definito comunista dalla Huac nel 1944. Fu considerato una minaccia alla sicurezza nazionale il fatto che la moglie dello scienziato, Katherine Puening Oppenheimer, fosse sposata in prime nozze con Joseph Dallet, un attivista del partito comunista, ucciso in Spagna nel 1937 mentre combatteva per le forze repubblicane. Oppenheimer fu accusato di essersi opposto alla costruzione della bomba all'idrogeno su basi morali, ritenendola tecnicamente irrealizzabile ed allo stesso tempo adducendone un'inutilità politica mentre si trovava a dirigere la *General Advisory Committee* della Aec<sup>120</sup>. Le audizioni che avrebbero dovuto confermare questo impianto accusatorio si aprirono il 12 aprile dell'anno seguente e nel giro di quattro settimane furono coinvolti una quarantina di testimoni, incluso lo stesso Oppenheimer. Venne interrogato il generale Groves, che aveva co-diretto il Progetto Manhattan assieme allo scienziato. Citando il testo dell'Atomic Energy Act, il generale dichiarò che, affinché la posizione di Oppenheimer potesse essere compromessa, bisognava che vi fosse un reale pericolo e non solamente una «remota possibilità» che, invece, era quella su cui la commissione stava fondando il proprio giudizio<sup>121</sup>. Ad Hans Bethe, che si era espresso al pari di Oppenheimer in maniera contraria alle armi nucleari, fu chiesto quale ruolo aveva avuto Oppenheimer nell'influenzare la sua opinione. La risposta fu chiara: lo scienziato non aveva mai discusso di politica con il collega, seguendo

---

<sup>120</sup> K.D. Nichols a J.R. Oppenheimer, *Letter Regarding the Oppenheimer Affair*, 23 dicembre 1953 e J.R. Oppenheimer a K.D. Nichols, *Oppenheimer's Letter of Response on Letter Regarding the Oppenheimer Affair*, 4 marzo 1954. Entrambi i documenti sono disponibili in [http://www.nuclearfiles.org/menu/library/correspondence/oppenheimerrobert/corr\\_oppenheimer\\_1954-03-04.htm](http://www.nuclearfiles.org/menu/library/correspondence/oppenheimerrobert/corr_oppenheimer_1954-03-04.htm).

<sup>121</sup> Il generale riprese il testo della legge che al paragrafo b, lettera i, pagina 14 recitava: «La Commissione ha deciso che permettere al suo personale l'accesso a dati riservati non comporta alcun danno alla difesa o alla sicurezza comune», vedi la trascrizione della testimonianza del generale, L. Groves, *Testimony in the Matter of J. Robert Oppenheimer*, in <http://www.atomicarchive.com/Docs/Oppenheimer/OpvyTrial1.shtml>.

appieno le direttive emanate dal presidente Truman che vietavano questo tipo di discussioni in seno alla *General Advisory Committee*. «Ho assoluta fiducia nella fedeltà del Dr. Oppenheimer», concluse seccamente Bethe, aggiungendo: «Credo che il suo servizio a Los Alamos sia stato uno dei maggiori servizi resi a questo paese. Credo che lui abbia svolto lo stesso tipo di servizio nella *General Advisory Committee*, riaffermando la forza del nostro programma atomico dal 1947 in poi. Mi fido di lui»<sup>122</sup>. Isador I. Rabi disse che la sospensione di Oppenheimer sarebbe stata una cosa «tremendamente disdicevole»<sup>123</sup>. Lo stesso Teller, interrogato direttamente sulla presunta infedeltà di Oppenheimer, rispose chiaramente: «Io non voglio suggerire nulla del genere. Conosco Oppenheimer come una delle persone intellettualmente più brillanti e raffinate e penso che sarebbe presuntuoso ed errato da parte mia se tentassi in qualche modo di analizzarne le posizioni ideologiche. Ma ho sempre dato per scontata, ed affermo ancora adesso, la sua lealtà agli Stati Uniti. Credo in questo e ci crederò finché non avrò una prova concreta del contrario»<sup>124</sup>.

La *security board* riunita per giudicare lo scienziato, composta da Strauss, Eugene M. Zuckert, Joseph Campbell, Thomas E. Murray e Henry Smyth, concluse che Oppenheimer era un cittadino leale al proprio governo e che il paese aveva nei confronti di questo scienziato un enorme debito per il servizio reso. Tuttavia, la sua condotta e le sue associazioni lo rendevano potenzialmente pericoloso per la sicurezza nazionale. Il 29 giugno del 1954, con un voto di quattro a uno e con la sola posizione di dissenso di Smyth, ad Oppenheimer venne ritirata definitivamente la *security clearance* dalla Aec<sup>125</sup>. Lo scienziato che con il proprio lavoro

---

<sup>122</sup> H. Bethe, *Testimony in the Matter of J. Robert Oppenheimer*, disponibile on-line in <http://www.atomicarchive.com/Docs/Oppenheimer/OppyTrial2.shtml>.

<sup>123</sup> I.I. Rabi, *Testimony in the Matter of J. Robert Oppenheimer*, reperibile sempre presso <http://www.atomicarchive.com/Docs/Oppenheimer/OppyTrial4.shtml>.

<sup>124</sup> E. Teller, *Testimony in the Matter of J. Robert Oppenheimer*, anche per quest'ultima testimonianza vedi <http://www.atomicarchive.com/Docs/Oppenheimer/OppyTrial5.shtml>.

<sup>125</sup> Particolarmente significativa fu la posizione di dissenso tenuta da Smyth. Nelle conclusioni egli scrisse che il lavoro di Oppenheimer «non avrebbe compromesso la difesa e la sicurezza comuni» e che «sarebbe stato chiaramente compatibile con gli interessi della sicurezza nazionale». Smyth avrebbe preferito che Oppenheimer

aveva contribuito maggiormente a rendere gli Stati Uniti la principale potenza militare del mondo poco meno di un decennio prima non aveva più accesso a dati riservati ed era considerato una minaccia al sistema di sicurezza del paese. Oppenheimer si ritirò dalla scena pubblica e spese gli ultimi anni della sua vita come direttore dell'*Institute for Advanced Study* di Princeton<sup>126</sup>.

Il clima di sospetti e di caccia alle streghe che caratterizzava gli anni del maccartismo influenzava, in nome della continuazione della lotta contro un nemico assoluto, anche il dibattito pubblico sulle armi atomiche e nucleari dei principali alleati degli Stati Uniti e, in particolare, della Gran Bretagna. Il governo laburista, timoroso delle critiche interne, fece del proprio meglio per nascondere al pubblico ed allo stesso Parlamento l'esistenza del programma di sviluppo atomico. La Gran Bretagna aveva avviato segretamente il proprio programma di sperimentazione atomica sin dal 1946, presentandolo alla popolazione come finalizzato esclusivamente ad usi civili<sup>127</sup>. Una commissione

---

continuasse a svolgere il proprio lavoro al fine di «rinforzare la posizione degli Stati Uniti» e per questo si oppose alla sospensione della *security clearance*. Vedi H. Smyth, *Dissenting Opinion of Henry DeWolf Smyth*, in United States Atomic Energy Commission, *Statement by the Atomic Energy Commission*, 29 giugno 1954, consultabile on-line all'indirizzo <http://www.honors.umd.edu/HONR269J/archive/AEC540629.html>.

<sup>126</sup> In merito al caso Oppenheimer sono molto interessanti i numeri del Bulletin di Settembre 1954, Ottobre, Novembre e Dicembre 1954, che seguono il caso. Esiste, inoltre, una vastissima letteratura relativa al caso Oppenheimer. Tra le principali pubblicazioni vale la pena suggerire R. Polenberg (ed.), *In The Matter of J. Robert Oppenheimer. The Security Clearance Hearing*, Ithaca, Cornell University Press, 2002; P. McMillan, *The Ruin of J. Robert Oppenheimer*, cit.; Y. Khariton, V. Adamskii e Y. Smirnov, *The Way It Was*, «Bulletin of the Atomic Scientists», Novembre/Dicembre 1996, pp. 53-59; K. Bird e M. Sherwin, *American Prometheus. The Triumph and Tragedy of J. Robert Oppenheimer*, New York, Knopf, 2005; D. Cassidy, *J. Robert Oppenheimer: And the American Century*, New York, Pi Press, 2005; U.S. Atomic Energy Commission (ed.), *In the Matter of J. Robert Oppenheimer*, Washington DC, U.S. Government Printing Office, documenti completamente digitalizzati dal 2003 e disponibili in <http://www.archive.org/details/unitedstatesatom007206mbp>; R.C. Williams e P.L. Cantelon, *The American Atom. A Documentary History of Nuclear Policies from the Discovery of Fission to the Present, 1939 to 1984*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1984; G. Herken, *The Brotherhood of the Bomb. The Tangled Lives of Robert Oppenheimer, Ernest Lawrence, and Edward Teller*, New York, Henry Holt and Company, 2002.

<sup>127</sup> K.O. Morgan, *The People's Peace, British history 1945-1990*, Oxford, Oxford University Press, Oxford, 1990, p. 53 e M. Growing, *Independence and Deterrence. Britain and the Atomic Energy, 1945-1952*, London, Mcmillan, 1974, p. 106. Un primo

segreta del Cabinet, la Gen/163, aveva preso la decisione nel gennaio 1947 di continuare gli esperimenti atomici a fini bellici, nonostante le critiche provenienti dai principali esperti in materia. Attlee guardava con sospetto alle attività in favore del disarmo di alcuni tra i principali scienziati atomici britannici. Bevin criticò pubblicamente quegli scienziati che «provavano a sostituirsi allo stato». Per il primo ministro e per il suo ministro degli esteri la Gran Bretagna non poteva rinunciare alla costruzione del proprio arsenale atomico senza al contempo rinunciare al suo status di grande potenza. Attlee dichiarò seccamente: «Per una potenza del nostro livello e con le nostre responsabilità, rinunciare alla bomba non ha senso». Scienziati come Appleton, Penney o lo stesso Blackett, membro della *Advisory Committee on Atomic Energy* del governo, sostenevano con forza l'idea che il programma atomico britannico sarebbe stato solo costoso e di valore strategico limitato<sup>128</sup>. Per queste dichiarazioni, lo scienziato venne definito dal Foreign office «pericoloso ed assurdamamente fuorviante». Dopo la pubblicazione del volume *Fear, War and the Bomb* del 1948, Blackett fu ridicolizzato ed accusato di propaganda comunista<sup>129</sup>. Anche Tizard, il principale *advisor* del governo sulla ricerca per la difesa, espresse forti dubbi sull'utilità del programma atomico britannico, confessando che, sebbene la Gran Bretagna continuasse a considerarsi «una grande potenza, solo temporaneamente handicappata da difficoltà economiche, in realtà non lo era più e non lo sarebbe più diventata». Alla luce

---

reattore nucleare a freddo, con annesso un impianto per la separazione del plutonio venne creato nel gennaio del 1946 a Sellafield, nel Cumberland, all'interno del complesso che sarà conosciuto come Windscale.

<sup>128</sup> Edward V. Appleton era stato insignito del premio nobel per la fisica nel 1947. William G. Penney, invece, era un fisico che aveva lavorato al Progetto Manhattan con Oppenheimer. Tornato nel Regno Unito, dal 1947 aveva diretto l'High Explosive Research, il progetto segreto di sviluppo di un'atomica britannica dell'Armaments Research Department del Ministero della difesa. Dal 1953 diresse l'Atomic Weapons Research Establishment di Aldermaston. Venne considerato il padre della bomba atomica britannica, vedi <http://www.nytimes.com/1991/03/07/obituaries/lord-penney-81-atomic-scientist-and-father-of-british-bomb-dies.html>.

<sup>129</sup> Cfr. Boyer, *By the Bomb's Early Light*, cit., p. 192. Il volume cui ci si riferisce è P.M.S. Blackett, *Fear, War, and the Bomb. The Military and Political Consequences of Atomic Energy*, New York, McGraw-Hill, 1948. Vedi anche R. Schlegel, *Review of Fear, War, and the Bomb, by P.M.S. Blackett*, in «American Journal of Physics», volume 17, issue 4, 1949, pp. 229-230, in <http://adsabs.harvard.edu/abs/1949AmJPh..17..229B>.

dell'indifferenza mostrata dal governo verso queste critiche, Oliphant riconosceva che «l'obiettivo di illuminare l'opinione pubblica» aveva reso alcuni scienziati «altamente impopolari, specialmente dentro i circoli ufficiali». Nonostante queste forti critiche, il governo scelse di continuare lungo la strada dello sviluppo di armi atomiche, cercando di limitare il più possibile l'impatto delle critiche degli scienziati sull'opinione pubblica ed ottenendo un discreto successo. J.D. Cockcroft, direttore dell'*Atomic Energy Research Establishment*, era preoccupato della scarsa partecipazione, dovuta anche alla pubblicità negativa promossa dal governo, di giovani scienziati alla Asa. La protesta degli scienziati era spesso considerata «adolescenziale» ed «irrazionale». Furono queste le principali critiche mosse, ad esempio, all'*Atomic Train*, un'esposizione itinerante ideata e promossa dalla Asa a partire dal 1947 che costituiva il tentativo principale di educare il pubblico sul pericolo atomico<sup>130</sup>. Quando Rotblat invitò Attlee a visitare il treno, durante la sua sosta a Londra nel marzo del 1948, i ministri della difesa e degli esteri convinsero il premier a rifiutare.

Ma la percezione dell'opinione pubblica britannica restava profondamente diversa da quella statunitense. Se negli Stati Uniti il pubblico sembrava essere schierato con l'amministrazione nel considerare le armi atomiche come la panacea di tutti i mali della Guerra Fredda, la risorsa ultima contro il nemico peggiore, nel Regno Unito, invece, le considerazioni erano di altro tipo. Tali armi erano considerate prima di tutto immorali o, almeno, troppo pericolose perché fosse possibile approvarne la costruzione e l'uso. Quando Truman si dichiarò favorevole al loro uso in Corea nel corso della conferenza stampa del novembre 1950, in Gran Bretagna le reazioni furono di una «crescente preoccupazione pubblica», non ancora sufficiente, però, a condizionare le

---

<sup>130</sup> L'esposizione si svolse dall'inverno del 1947 alla primavera dell'anno successivo. Venne visitata da circa 146.000 persone in tutto il paese, furono vendute oltre 53.000 copie della guida, mentre il treno venne in seguito donato all'Unesco. La Asa, che aveva promosso la mostra, contava all'epoca 140 soci effettivi ed oltre 500 associati. Vedi L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb. One World or None*, vol. 1, cit., p. 90.

scelte atomiche del governo<sup>131</sup>. Nonostante questa pressione, infatti, nell'autunno del 1951 i conservatori tornarono al potere e meno di un anno dopo la Gran Bretagna concluse con successo il proprio primo test atomico presso le isole australiane di Monte Bello. In quell'occasione, oltre il 60 per cento dei cittadini britannici si esprime in maniera favorevole, approvando la scelta del governo<sup>132</sup>. Anche in questo caso le logiche della politica di potenza erano prevalse su quelle della razionalità e della moralità, al cui rispetto invitava da tempo la maggior parte della comunità scientifica britannica.

Alla luce di questi avvenimenti, Rabinowitch scriveva, in un editoriale del Bulletin dedicato al quinto anniversario di Hiroshima, che gli «scienziati non [potevano] fare altro che ammettere il fallimento della loro campagna». Probabilmente, anzi, tale campagna era stata peggio di un semplice fallimento, dal momento che «aveva finito con l'incoraggiare attivamente quella forte dipendenza dalle armi nucleari che gli scienziati avevano sperato di poter evitare»<sup>133</sup>. L'enorme sforzo compiuto dagli scienziati nel tentativo di educare il pubblico e di far comprendere il potenziale distruttivo di queste armi non aveva prodotto alcuno strumento di controllo internazionale efficiente e l'unico successo reale poteva essere considerato un «indottrinamento scientifico durato cinque anni» sulla reale potenza della bomba. La paura del nemico sovietico restava il fattore in grado di condizionare maggiormente l'opinione pubblica. Nel 1947 il 66 per cento degli Americani considerava l'Unione Sovietica una potenza aggressiva, mentre due anni più tardi il 70 per cento si opponeva ad ogni impegno formale di non utilizzare per primi le armi atomiche in un'eventuale guerra futura. Quando fu avviata la costruzione di armi all'idrogeno quasi l'80 per cento della popolazione manifestò il proprio consenso al programma nucleare ed il 77 per cento si schierò su posizioni favorevoli all'uso di tali armi in guerra. Nel 1951,

---

<sup>131</sup> L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb. One World or None*, vol. 1, cit., pp. 275-285.

<sup>132</sup> L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb. One World or None*, vol. 1, cit., p. 311.

<sup>133</sup> Cit. in P. Boyer, *By the Bombs Early Light*, cit., p. 93.



infine, il 51 per cento degli intervistati pensava fosse giusto sganciare le bombe atomiche su obiettivi militari nemici nel corso del conflitto coreano<sup>134</sup>. L'«esagerazione romantica» di cui erano stati accusati gli scienziati, il «silenzio riflessivo» cui venivano invitati e la «filosofia immatura» di cui venivano considerati espressione erano strumenti al servizio di un discorso pubblico dominante pienamente inserito nelle logiche della Guerra fredda e del Contenimento<sup>135</sup>. Le idee degli scienziati erano considerate troppo ingenuie per poter curare i sintomi di una malattia che sembrava ormai cronica del sistema politico interno ed internazionale. Il nemico era stato assolutizzato e chiunque fosse stato ritenuto o solamente accusato di essere amico di quel nemico era inevitabilmente considerato esso stesso un nemico. Il *National Committee on Atomic Information* venne smantellato, le iscrizioni alla Fas calarono drasticamente. La Fas non riuscì a prendere una posizione ufficiale contro l'eventuale uso dell'arma atomica in Corea ed accettò la decisione di costruire le armi nucleari come «inevitabile sotto determinate circostanze»<sup>136</sup>.

Deluso, Oppenheimer si chiedeva: «Esiste qualcosa nei metodi della scienza, o nello spirito della scienza, che può essere d'aiuto nell'adozione di decisioni politiche? Esiste qualcosa che possiamo imparare dalla rilevanza della scienza per la politica? Se proviamo a rispondere a tali domande, e se vi rispondiamo onestamente, dobbiamo riconoscere le importanti e fondamentali differenze tra i problemi della scienza e i problemi connessi all'azione, per come questi emergono nella vita personale ed in quella politica. Se falliamo nel riconoscere tali differenze, non ci resta che cercare soluzioni magiche e non reali a questi problemi»<sup>137</sup>. Le soluzioni trovate furono, però, tutt'altro che magiche. Il primo novembre del 1952, pochi giorni prima delle elezioni presidenziali

---

<sup>134</sup> Questi sondaggi Gallup sono ripresi da L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb. One World or None*, vol. 1, cit., pp. 312-313.

<sup>135</sup> Nell'ordine le citazioni sono di F.S. Dunn dell'Institute of International Studies di Yale, di R. Niebuhr e P.W. Bridgman, di Harvard, fisico e nobel per la fisica nel 1946, citate in P. Boyer, *By the Bombs Early Light*, cit. pp. 94-95.

<sup>136</sup> Ivi, p. 98

<sup>137</sup> *Ibidem*

americane, nelle acque circostanti l'isola del Pacifico di Elugelab, in un'area estesa per un miglio di diametro, l'equivalente di 9,4 milioni di tonnellate di esplosivo, pari a circa 700 volte la potenza dell'atomica sganciata su Hiroshima, venne fatto detonare nel primo test termonucleare della storia<sup>138</sup>. Assoluto era il nemico ed assoluta era, dunque, l'arma costruita per combatterlo.

### Un biennio Gattopardesco, 1953-1954

---

Nel gennaio 1953 salì alla presidenza degli Stati Uniti Dwight D. Eisenhower. L'ex generale non poteva essere definito propriamente un feroce critico della politica estera del suo predecessore. L'obiettivo principale della sua candidatura alla presidenza era evitare che la *nomination* repubblicana giungesse nelle mani della destra radicale rappresentata da McCarthy (probabilità, in realtà, assai remota) o della destra conservatrice, agli occhi dei più isolazionista, rappresentata da Taft<sup>139</sup>. Le maggiori critiche al Contenimento provenivano, invece, dal futuro Segretario di Stato di Eisenhower, John Foster Dulles, che considerava la dottrina Truman priva della forza necessaria ad affrontare il nemico sovietico e, soprattutto, passiva e rinunciataria. Quella che serviva era, secondo Dulles, una politica «audace», in grado di non lasciare ai sovietici l'iniziativa ed allo stesso tempo di riaffermare la supremazia americana nel mondo<sup>140</sup>. Dulles era convinto che i costi della politica estera e di sicurezza statunitense fossero «pericolosamente alti in termini di denaro, di libertà e di alleanze». Per quanto concerneva il bilancio, Dulles criticava il fatto che le politiche di sicurezza costassero «quasi 60 miliardi di dollari, dei quali circa il 99 per cento serviva per finanziare progetti ed equipaggiamenti militari (che sarebbero

---

<sup>138</sup> I dati relativi al primo test termonucleare sono disponibili on-line all'indirizzo <http://www.nuclearfiles.org/menu/key-issues/nuclear-weapons/history/cold-war/hydrogen-bomb/article-broad-who-built-bomb.htm>.

<sup>139</sup> J.L. Gaddis, *Strategies of Containment*, cit., p. 127.

<sup>140</sup> J.F. Dulles, *A Policy of Boldness*, in «Life», n. 32, 19 maggio 1952, in <http://teachingamericanhistory.org/library/index.asp?document=1615>.

rapidamente diventati obsoleti ed avrebbero richiesto un continuo aggiornamento)»; queste politiche stavano trasformando lo stato in un vero e proprio stato-fortezza e «questa concentrazione di risorse in ambito militare» era, per usare le parole di George Washington, «sfavorevole alla libertà», dal momento che conduceva a «restrizioni dei diritti civili e trasferimenti di funzioni dai civili ai militari che [condizionavano] profondamente la vita pubblica interna e le relazioni internazionali»; per quanto riguardava gli alleati, infine, queste politiche erano «troppo militaristiche, troppo costose, sbagliate ed inconcludenti perchè essi le seguissero»<sup>141</sup>. La diagnosi cui era giunta la precedente amministrazione non era errata. Il nemico sovietico era un gigante aggressivo in espansione. Ma la cura doveva essere diversa: non si poteva contenere questa espansione *sine die*. Bisognava, secondo Dulles, trovare una nuova soluzione, ovvero «sviluppare quella volontà ed organizzare quegli strumenti necessari a reagire immediatamente ad un'aperta aggressione dell'Armata rossa, cosicché, ovunque tale aggressione fosse avvenuta, gli Stati Uniti avrebbero potuto respingerla indietro, attraverso strumenti di loro scelta». Dulles costruì attorno a questa soluzione il nucleo centrale della nuova strategia di politica estera degli Stati Uniti, conosciuta come *New Look*. I pilastri su cui questa strategia si fondava erano essenzialmente due. Il primo era il *roll-back*, cioè quello sforzo, che gli Stati Uniti avrebbero dovuto mettere in atto, al fine di far arretrare il nemico senza cercare esclusivamente di contenerlo. Quest'azione positiva sarebbe stata in grado di ridefinire e ristabilire i confini geopolitici del mondo che il Contenimento sembrava, invece, voler stabilizzare all'infinito. In secondo luogo, lo strumento utilizzato per sostanziare il *roll-back* doveva essere quello nucleare, ovvero bisognava affidare all'armamento nucleare un ruolo centrale nella strategia statunitense, in maniera tale da farne l'architrave di quella «rappresaglia massiccia» che si sarebbe scatenata contro l'Unione Sovietica qualora essa avesse violato l'ordine internazionale o avesse provato ad espandersi ulteriormente.

---

<sup>141</sup> *Ibidem*.

Attraverso l'enfasi posta sulle armi nucleari la nuova amministrazione era nelle condizioni, secondo le idee del Segretario di Stato, di raggiungere due obiettivi fondamentali: contenere le spese di bilancio e frenare l'espansione sovietica. Già nel discorso inaugurale del 20 gennaio del 1953, Eisenhower aveva espresso le proprie preoccupazioni relative all'aumento della spesa pubblica. Bisognava essere pronti, secondo il nuovo Presidente, «ad accettare qualsiasi tipo di sfida», ma, dal momento che la «salute economica [era] una base indispensabile della forza militare e della garanzia della pace del mondo libero, solamente degli Stati Uniti forti ed immensamente produttivi [avrebbero potuto] difendere la libertà di questo stesso mondo»<sup>142</sup>. Il problema era trovare il giusto equilibrio tra la forza militare e la crescita economica. Nei propositi dell'amministrazione le spese militari avrebbero dovuto ridursi del 10 per cento nel corso dell'anno fiscale 1954, con un taglio di quasi 8 miliardi di dollari rispetto alle previsioni dell'amministrazione precedente<sup>143</sup>. Le spese per il budget militare, tuttavia, durante gli anni della presidenza Eisenhower, non si attestarono mai al di sotto del 9 per cento del Pil, finendo addirittura col raddoppiare, in termini assoluti, rispetto ai livelli raggiunti nel 1950<sup>144</sup>. Era, però, la contraddizione principale insita nella risposta asimmetrica voluta da Dulles, fondare la sicurezza nazionale ed internazionale sulla minaccia di una rappresaglia nucleare, che scatenava le maggiori proteste degli oppositori a tale tipo di armi. Del resto, si trattava di legare le relazioni bipolari alla costante minaccia che un'azione militare anche minore, portata avanti in teatri periferici e con mezzi convenzionali, fosse in grado di scatenare un conflitto nucleare totale dalle conseguenze apocalittiche. La determinazione della nuova amministrazione nell'essere

---

<sup>142</sup> Il testo del discorso di Eisenhower si trova in AA.VV., *Inaugural Addresses of the Presidents of the United States*. Washington DC, U.S. Government Printing Office, 1989, consultabile su [www.bartleby.com/124/](http://www.bartleby.com/124/). La citazione è presa da R.R. Bowie, R.H. Immerman, *Waging Peace. How Eisenhower Shaped an Enduring Cold War Strategy*, New York, Oxford University Press, 1998, p. 97.

<sup>143</sup> Ivi, p. 101

<sup>144</sup> M. Del Pero, *Libertà e Impero*, cit. p. 312.

disponibile ad usare le armi nucleari si manifestò presto. Nel febbraio 1953 Eisenhower e l'Nsc discussero la possibilità di utilizzare le armi nucleari contro le truppe cinesi in Corea. Quando l'ammiraglio Radford, capo di stato maggiore, espresse le proprie riserve sull'uso delle armi nucleari, Dulles rispose che bisognava cominciare a rimuovere definitivamente «questo tipo di taboo»<sup>145</sup>. A complicare ulteriormente il quadro, nell'agosto del 1953 i Sovietici fecero esplodere la loro prima arma termonucleare. Nel corso del test Joe-4, un ordigno chiamato *Sloika, Torta a strati*, esplose nel sito di Semipalatinsk, in Kazakistan e, sebbene la potenza dell'esplosione fosse pari a 400 kilotoni, circa 20 volte in meno rispetto alle armi all'idrogeno costruite dagli Stati Uniti, la notizia della raggiunta capacità nucleare del nemico non fece che incrementare il consenso statunitense attorno alle proprie armi nucleari<sup>146</sup>. Nell'ottobre del 1953 un documento segreto del *National Security Council* dichiarava che, in caso di ostilità con Unione Sovietica o Cina, «gli Stati Uniti avrebbero considerato il proprio arsenale nucleare utilizzabile come qualsiasi altro tipo di munizioni»<sup>147</sup>. Determinato a che passasse, anche nell'opinione pubblica, il messaggio dell'importanza strategica delle armi nucleari, Eisenhower lanciò alla fine del 1953 la campagna *Atoms for Peace*. Grazie alla supervisione di Charles D. Jackson, direttore del «Time» ed esperto di campagne del genere, il sostegno alle applicazioni pacifiche dell'energia atomica divenne il centro della propaganda presidenziale. Eisenhower, rivolgendosi l'8 dicembre del 1953 all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, cercò di rassicurare che «nei confronti delle tenebre delle armi atomiche, gli Stati Uniti non volevano semplicemente rappresentare la forza, ma anche il

---

<sup>145</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb. Resisting the Bomb. A History of the World Disarmament Movement 1954-1970*, vol. 2, Stanford, Stanford University Press, 1997, pp. 126-127.

<sup>146</sup> Dopo la detonazione della prima arma all'idrogeno sovietica, il Doomsday Clock segnò il punto più vicino all'Armageddon della sua intera storia, due minuti a mezzanotte, vedi «Bas», September 1953.

<sup>147</sup> NSC 161/1, cit. in L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb. Resisting the Bomb*, vol. 2, p. 3; cfr. R.R. Bowie, R.H. Immerman, *Waging Peace*, cit., p. 194.

desiderio e la speranza di pace»<sup>148</sup>. Nonostante questi propositi, però, la pace che si stava cercando di costruire si sarebbe basata, come ebbe a dire nel gennaio del 1954 lo stesso Dulles parlando al *Council on Foreign Relations*, «principalmente su una grande capacità di mettere in atto una rappresaglia, istantaneamente, mediante strumenti ed in determinati luoghi» la cui scelta sarebbe stata esclusivamente americana<sup>149</sup>.

Sulla base di queste premesse, il programma di sperimentazione delle armi nucleari andò avanti rapidamente. Al vertice della Aec venne nominato, nel 1953, Lewis Strauss, le cui idee in merito alle armi nucleari erano ben note. Già nel 1949, in una lettera indirizzata a Truman, Strauss aveva affermato che «gli Stati Uniti [dovevano] essere armati di tutto, contro ogni possibile nemico. Per questo [sarebbe stato] sciocco rinunciare unilateralmente a qualsiasi arma che il nemico [avrebbe potuto] ragionevolmente possedere». Strauss aveva raccomandato al Presidente di indirizzare l'Aec verso lo «sviluppo della bomba termonucleare, come la principale priorità del governo, soggetta esclusivamente al giudizio del Dipartimento della Difesa, per quanto [riguardava] il suo valore militare, e al Dipartimento di Stato, per quello che invece [concerneva] le conseguenze diplomatiche derivate da una rinuncia unilaterale o dal possesso di tale arma»<sup>150</sup>. Nei primi due anni da presidente della commissione Strauss si trovò a dirigere le operazioni Upshot-Knothole, nel 1953, e Castle, nel 1954, per un totale di 17 test nucleari compiuti tra il deserto del Nevada e l'atollo di Bikini. Proprio dal test Castle Bravo, in programma dal 28 febbraio al primo marzo del

---

<sup>148</sup> Address by Mr. Dwight D. Eisenhower, President of the United States of America, to the 470th Plenary Meeting of the United Nations General Assembly, in [http://www.world-nuclear-university.org/html/atoms\\_for\\_peace/](http://www.world-nuclear-university.org/html/atoms_for_peace/). Vedi anche H.D. Sokolski, *Best of Intentions. America's Campaign Against Strategic Weapons Proliferation*. Westport, Praeger, 2000, p. 25.

<sup>149</sup> *Ibidem*

<sup>150</sup> L.L. Strauss, *Letter to Harry Truman, President of the United States of America, on the development of the Thermonuclear Bomb*, November 25, 1949, da L.L. Strauss, *Men and Decisions*, New York, Doubleday, 1962, in [http://www.nuclearfiles.org/menu/library/correspondence/strauss-lewis/corr\\_strauss\\_1949-11-25.htm](http://www.nuclearfiles.org/menu/library/correspondence/strauss-lewis/corr_strauss_1949-11-25.htm). Vedi anche R.E. Powaski, *March to Armageddon*, New York, Newton & Compton, 1999.

1954, sorsero i principali problemi per l'amministrazione, relativi alle proteste contro le armi nucleari. L'arma sperimentata in quell'occasione, chiamata *Shrimp*, era un ordigno di 15 megatoni (quasi 1.200 volte la potenza della bomba di Hiroshima) la cui detonazione avveniva grazie ad una reazione termonucleare a due fasi. Dopo lo scoppio, nel giro di un quarto d'ora, il livello di radiazioni presente nell'isola di Eneu, sede della sala di controllo del test, cominciò a salire vertiginosamente, anche a causa dal vento che trasportava la nube radioattiva verso l'isola. Un'ora dopo l'esplosione il livello aveva raggiunto 40 R/hr (Roentgen all'ora)<sup>151</sup>. Il personale addetto alla supervisione del test venne evacuato dalla sala di controllo e trasferito per undici ore in un bunker sotterraneo. Nello stesso tempo un'imbarcazione della marina statunitense che si trovava a circa trenta miglia dall'atollo di Bikini venne contaminata da circa 5 R/hr di radiazioni ionizzanti e l'equipaggio venne fatto ritirare immediatamente sottocoperta. Il giorno seguente vennero evacuate 28 persone che si trovavano a lavorare nella stazione meteo di Rongerik, a circa 133 miglia dal luogo del test. Quindi, la mattina del 3 marzo toccò ai 236 abitanti delle isole Marshall che si trovavano a sole 100 miglia dall'esplosione<sup>152</sup>. Ma l'evento più grave fu costituito dalla contaminazione di un'imbarcazione giapponese, la *Daigo Fukuryu Maru*, o *Lucky Dragon V*, i cui 23 membri dell'equipaggio furono pesantemente esposti alle radiazioni, per circa 300 R. In pratica l'intera zona dell'atollo di Bikini era stata contaminata, fino a circa 280 miglia dal luogo dell'esplosione<sup>153</sup>. Il *fallout* radioattivo impressionò gli addetti ai lavori, scosse ulteriormente la comunità scientifica e creò grossi imbarazzi

---

<sup>151</sup> Il Roentgen (R) è un'unità di misura della radiazione ionizzante; il livello massimo sopportabile dall'essere umano prima che si possano presentare gravi disturbi o modificazioni genetiche rilevanti è 1 R. Una radiografia, ad esempio, emette circa 500 mR/hr, quasi la metà di un roentgen per ogni ora di esposizione.

<sup>152</sup> L'Aec annunciò l'11 marzo che 236 abitanti delle isole Marshall e 28 Statunitensi erano stati evacuati dall'area del test perché «inaspettatamente erano divenuti oggetto di alcune radiazioni nel corso di un test atomico di routine svolto presso le isole Marshall», vedi M.M. Simpson, *Atomic Weapons at Home and Abroad*, in «Bas», vol. 10, n. 4, aprile 1954, p. 141, disponibile in [http://books.google.com/books?id=IA4AAAAAMBAJ&pg=PA141&hl=it&source=gbs\\_toc\\_r&cad=1](http://books.google.com/books?id=IA4AAAAAMBAJ&pg=PA141&hl=it&source=gbs_toc_r&cad=1).

<sup>153</sup> Per i dati tecnici relativi a questo test, vedi <http://nuclearweaponarchive.org/Usa/Tests/Castle.html>.

diplomatici all'amministrazione Eisenhower. Dopo l'incidente della Lucky Dragon la paura della contaminazione divenne reale, non riguardò più i circoli ristretti dei militari o l'élite della comunità scientifica. La nube radioattiva aveva reso concrete e percepibili quelle preoccupazioni che alcuni scienziati stavano esprimendo da almeno un decennio. Alla fine del mese, pochi giorni dopo un altro test condotto presso l'atollo di Bikini, il Castle Romeo, Dulles chiamò preoccupato Strauss, avvertendolo delle «tremende ripercussioni che questi test stavano avendo». Per il Segretario di stato «l'impressione generale in giro per il mondo era che gli americani si stavano appropriando di una vasta area dell'oceano a loro esclusivo utilizzo» e qualcosa doveva essere fatto per «moderare l'ondata di isteria scatenata dalle reazioni ai risultati dei test»<sup>154</sup>.

Gli scienziati riuniti attorno al Bulletin, il giornale che secondo Strauss era vittima di un «atteggiamento ipocrita nel pretendere di essere obiettivo», insorsero rapidamente contro l'Aec e contro l'amministrazione. Nell'editoriale del maggio del 1954 Rabinowitch provava ad avvertire «coloro i quali [erano] profondamente preoccupati dalle catastrofiche conseguenze, che riguardavano tutto il genere umano, che ogni test effettuato in base alla politica della “rappresaglia massiccia” [avrebbe prodotto]». Per il professore di Chicago l'amministrazione avrebbe dovuto assicurare quanto prima la cittadinanza che, «in caso di un nuovo conflitto in una remota parte del mondo», essa non avrebbe scelto «sconsideratamente di bombardare strategicamente città cinesi o russe». Le notizie provenienti dal Pacifico erano, infatti, sufficienti a «trasformare questo momentaneo senso di sollievo in un crescente allarme, dal momento che fornivano solo uno spaventoso assaggio di cosa avrebbe potuto rappresentare la “rappresaglia massiccia” nel prossimo futuro». Rabinowitch non si stancava di ripetere come «una volta ancora il segreto si era dimostrato troppo grande perché potesse

---

<sup>154</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb. Resisting the Bomb*, vol. 2, pp. 128-129.



essere mantenuto. Il mondo era stato messo in allarme ed era stato terrorizzato dalla storia dei pescatori giapponesi che, assistendo all'esplosione da 75 miglia di distanza, erano stati investiti e bruciati dalla polvere radioattiva». La violenza delle esplosioni, infatti, aveva «di molto ecceduto le previsioni degli scienziati». Infine, secondo Rabinowitch, «la vera minaccia non [proveniva] dalle forze naturali che [sfuggivano] al controllo dell'uomo, quanto piuttosto dalla capacità dell'uomo di perdere il proprio autocontrollo ed impiegare le proprie abilità nel manipolare le forze della natura per distruggere sé stesso ed il proprio lavoro. Il fatto preoccupante [era] che gli statisti (ed i normali cittadini) [discutevano] (ed alcuni di loro palesemente [approvavano]) la rappresaglia massiccia come un'ottima risposta ad un'aggressione locale, nello stesso momento in cui il test di Bikini avrebbe dovuto convincerli, invece, che la rappresaglia atomica [era] diventata qualcosa che nessuna persona sana di mente [poteva] considerare come una risposta razionale a qualsiasi crisi politica o militare»<sup>155</sup>.

Il 3 giugno del 1954 Rabi, divenuto dopo il processo Oppenheimer nuovo direttore della General Advisor Committee della Aec, inviò a Strauss un report delle riunioni della commissione tenutesi dal 27 al 29 maggio dello stesso anno, subito dopo i test Castle Romeo. La commissione si dichiarava «preoccupata, da molto tempo, dalla questione del deposito di materiale radioattivo che [risultava] da un'esplosione nucleare sotterranea o aerea. Questa preoccupazione [era] di certo molto aumentata dopo l'analisi dei dati provenienti dal test Castle-Romeo». Le conclusioni cui giungeva la commissione erano chiare: «Per ogni arma esplosa vicino al suolo o vicino la superficie dell'acqua, un'elevata frazione del materiale radioattivo prodotto discende su un'area la cui grandezza dipende dalla struttura del vento e

---

<sup>155</sup> Cfr. E. Rabinowitch, «Bas», vol. 10, n. 5, maggio 1954, p. 146. Più tardi, a proposito delle armi nucleari, Bethe aggiunse: «In breve, credo ancora che lo sviluppo della bomba H sia una calamità. Credo che sia necessario fare una pausa prima di prendere la decisione e considerare questo passo irrevocabile più attentamente. Credo che la possibilità di un accordo con la Russia per non sperimentare questa bomba debba essere esplorata», vedi H. Bethe, 1954, in «Los Alamos Science», Fall 1982, pp. 43-53, on line in <http://www.nuclearfiles.org/menu/key-issues/nuclear-weapons/history/cold-war/hydrogen-bomb/comments-bethe.htm>.

dalla durata dell'esplosione. Come si è già avuto modo di vedere in occasione di test minori effettuati nel deserto del Nevada, è pressoché inevitabile che un'esplosione atomica, nella quale una porzione sostanziale della nuvola incandescente raggiunge la superficie, finisca col produrre una pesante e letale contaminazione di un'area molto più vasta, dell'ordine di una decina di volte superiore all'area dell'esplosione iniziale. Nonostante gli effetti generali appena descritti siano ben conosciuti, i dettagli completi non lo sono ancora del tutto, in specie per quanto concerne la dispersione del materiale radioattivo ed il tempo di decadenza dello stesso materiale contaminante su diverse aree. Per queste ragioni la Commissione suggerisce che gli studi sulla contaminazione radioattiva continuino ad essere sostenuti e ricevano una sempre maggiore attenzione». In particolare Rabi richiamava l'attenzione di Strauss a non sottovalutare gli effetti sull'«ambiente, sulle piante e sulla vita animale» che erano stati provocati dai test, che avevano generato un'esposizione radioattiva media pari a 10 R/hr in un'area del Pacifico di circa 5000 miglia quadrate<sup>156</sup>.

Che assumessero contorni moralistici dalle pagine di un editoriale o che si fondassero sui dati tecnici esposti all'interno di un report statistico, dunque, le proteste degli scienziati accompagnarono da subito le sperimentazioni delle armi nucleari e le conseguenze che questi test erano in grado di produrre. Eppure tutto questo parve non bastare a moderare i termini dello scontro della Guerra Fredda. Anzi, il 12 settembre del 1954, in seguito alla crisi scatenata dall'invasione delle truppe nazionaliste guidate da Chiang Kai-shek delle isole di Quemoy e Matsu, lo stato maggiore statunitense raccomandò di enfatizzare la possibilità di utilizzare le armi nucleari contro la Cina<sup>157</sup>. L'evento

---

<sup>156</sup> Il parere si trova in un report della *General Advisory Committee* della Aec, del 3 giugno 1954, consultabile on line in [www.atomicarchives/aecjune31954.htm](http://www.atomicarchives/aecjune31954.htm).

<sup>157</sup> Foreign Relations of the United States (Frus), 1950–1955, The Intelligence Community, 1950–1955, pp. 541 e ss.; vedi anche R.A. Melanson, D. Mayers (eds.), *Reevaluating Eisenhower*, American Foreign Policy in the Fifties, Chicago, University of Illinois Press, 1989, p. 145. Sull'evoluzione della crisi vedi anche D.D. Eisenhower, *Cable. Confidential To Chiang Kai-Shek*, 1 September 1958. In L. Galambos and D. van Ee (eds.), *The Papers of Dwight David Eisenhower*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1996, doc. 838, on line in

confermò quale ruolo strategico le armi nucleari continuassero ad avere agli occhi degli intransigenti *Cold warriors* dell'amministrazione, nonostante il fallout radioattivo dei test e gli avvertimenti provenienti dagli scienziati.

La nuova dottrina della «rappresaglia massiccia», inoltre, ed il ruolo centrale che questa conferiva alle armi nucleari, sembravano aver convinto anche gli alleati britannici. Nel *Defence White Paper* del 1954 venivano introdotte vaste riduzioni dei finanziamenti agli armamenti convenzionali in maniera tale da liberare risorse in favore della ricerca nucleare. Il programma nucleare veniva adesso pubblicamente riconosciuto e le sperimentazioni continuavano<sup>158</sup>. Churchill conosceva benissimo il valore delle nuove armi e, soprattutto, sapeva bene che «la differenza tra un'arma atomica ed una nucleare era maggiore di quella che passava tra un'arma atomica e l'arco e le frecce»<sup>159</sup>. Gli oltre 10 milioni di sterline stanziati per il programma nucleare servivano, dunque, a fare in modo che la Gran Bretagna continuasse a svolgere il proprio ruolo di grande potenza, attraverso «il possesso delle armi più moderne ed aggiornate» possibili<sup>160</sup>. Senza l'accordo sul disarmo che i britannici avevano cominciato a proporre sin dal 1948, la via della sperimentazione nucleare, nonostante le continue proteste della comunità scientifica e dell'opinione pubblica, appariva la sola in grado di garantire al Regno Unito un ruolo rilevante sulla scena politica internazionale<sup>161</sup>. Per non perdere terreno nella corsa agli armamenti era necessario, secondo il

---

<http://www.eisenhowermemorial.org/presidential-papers/second-term/documents/838.cfm>.

<sup>158</sup> Churchill rese pubblico il programma nucleare britannico, avviato dal precedente governo laburista, nel 1952, vedi P. Malone, *The British Nuclear Deterrent*, New York, St. Martin's Press, 1984, p. 26.

<sup>159</sup> J. Baylis, *Ambiguity and Deterrence. British Nuclear Strategy 1945-1964*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1995, p. 180.

<sup>160</sup> Sebbene la prima arma nucleare britannica si ebbe solo nel 1957 col test a Christmas Island, K.O. Morgan, *The People's Peace, British History 1945-1990*, Oxford, Oxford University Press, 1990, p. 127.

<sup>161</sup> Questa tesi è confermata da J. Baylis, *Ambiguity and Deterrence*, cit.; S. Schrafstetter, S.R. Twigge, *Avoiding Armageddon. Europe, the United States, and the Struggle for Nuclear Nonproliferation, 1945-1970*, Westport, Praeger, 2004, pp. 61-61; R.E. Powaski, *March to Armageddon. The United States and the Nuclear Arms Race, 1939 to the Present*, New York, Oxford University Press, 1987, p. 76.

governo conservatore, proseguire lungo la strada dei test. Le proteste, però, in specie dopo l'incidente della Lucky Dragon, aumentarono e provenivano da più fronti. Il gruppo laburista propose una mozione alla Camera dei Comuni con la quale chiedeva una moratoria dei test (che avrebbe del resto congelato la situazione di superiorità strategica dell'occidente nei confronti dei Sovietici). I sindacati condannarono congiuntamente i test e gli effetti che producevano, manifestando pubblicamente quel senso di preoccupazione che andava consolidandosi nella società britannica. Secondo alcuni «un senso di ansietà si andava diffondendo nel paese – era un periodo di dubbi e di incertezze morali – anche se non vi era ancora un vero e proprio movimento di protesta»<sup>162</sup>. Sir Anthony Buzzard, che dall'inizio degli anni Cinquanta aveva diretto l'intelligence della Marina, criticò profondamente la scelta strategica del proprio governo. Sostenuto da diversi scienziati, cercò di proporre almeno una «deterrenza per gradi» che distinguesse le armi nucleari strategiche da quelle atomiche tattiche, proibendone in maniera assoluta l'uso delle prime e vietandone quello delle seconde su città o insediamenti umani. L'aspetto distruttivo di tali armi, infatti, era totalmente inconciliabile con qualsiasi vantaggio militare in quanto «distruggere la civiltà come risultato di un'aggressione» non si sarebbe potuta chiamare, realisticamente, vittoria. In questo clima, il 13 aprile del 1954 una speciale commissione segreta del governo, la H-Bomb Committee (Gen/465), si riunì per decidere se continuare o meno la ricerca nucleare nel Regno Unito<sup>163</sup>. La decisione fu presa formalmente nel luglio di quell'anno, ma solo dopo che fu ribadita la necessità di ampliare la collaborazione con gli alleati statunitensi<sup>164</sup>. In parallelo,

---

<sup>162</sup> A.J.R. Groom, *British thinking about nuclear weapons, 1940-1962*, London, F. Pinter, 1974, p. 56.

<sup>163</sup> Art or article? The need for and nature of the British hydrogen bomb, 1954–58 Katherine Pyne

Contemporary British History, Volume 9, Issue 3, 1995, Pages 562 – 585

<sup>164</sup> La collaborazione nucleare tra Stati Uniti e Gran Bretagna era stata rallentata dal fenomeno del maccartismo. Per ripristinare questo tipo di alleanza strategica, Churchill aveva già incontrato Eisenhower nel 1953, chiedendo degli emendamenti al McMahon Act, in specie per quanto riguardava il trasferimento tecnologico e di competenze scientifiche. Il nuovo Atomic Energy Act varato dagli Stati Uniti nel 1954 permetteva proprio il trasferimento di dati concernenti le caratteristiche basilari delle armi nucleari,

furono avviate le discussioni per giungere ad una strategia comune da presentare all'incontro della *Subcommittee on Disarmament* delle Nazioni Unite previsto a Londra per il 13 maggio del 1954, una decina di giorni dopo la contaminazione prodotta dai test americani nel Pacifico. La messa al bando delle armi atomiche e nucleari, tuttavia, restava subordinata a due specifiche condizioni. Da un lato «la proibizione dell'uso, della manifattura e del possesso» di tali armi doveva essere accompagnata da una corrispettiva riduzione degli armamenti convenzionali. Dall'altro, bisognava creare «un meccanismo di supervisione e di garanzia della proibizione e della riduzione» di questi armamenti che non fosse sottoposto al potere di veto. Nel giugno del 1954 venne adottato l'Atomic Energy Authority Act, che stabiliva la creazione di un'Atomic Energy Authority (Ukaea). L'autorità aveva le funzioni di «produrre, utilizzare e mettere a disposizione l'energia atomica e, allo stesso tempo, di continuare le ricerche necessarie ad ogni suo tipo di sviluppo», ma la prudenza tipicamente britannica riservata a questioni del genere imponeva all'Ukaea di «non sviluppare o produrre, tranne che in accordo con disposizioni provenienti dal Ministero della difesa, alcuna arma o parti di armi»<sup>165</sup>. Nonostante l'apparente unità del governo britannico, ostentata sia nei *Defence White Paper* del 1952 e del 1954 che nei *Global Strategy Papers* degli stessi anni, l'ondata di protesta contro le armi nucleari era tutt'altro che conclusa e, di lì a poco, si sarebbe manifestata con ancora più forza<sup>166</sup>.

---

quali grandezza, forma, peso, potenza ed effetti. Questa collaborazione venne quindi ratificata formalmente con la firma di alcuni accordi bilaterali il 15 giugno dell'anno seguente, vedi P. Malone, *The British Nuclear Deterrent*, cit., p. 58. Sull'Atomic Energy Act del 30 agosto 1954, una legge che la *Nuclear Regulatory Commission* definiva la «legge fondamentale degli Stati Uniti per quanto riguarda gli usi militari e civili dell'energia nucleare», si veda il testo on-line, all'indirizzo [http://www.nuclearfiles.org/menu/library/treaties/atomic-energy-act/trty\\_atomic-energy-act\\_1954-08-30.htm](http://www.nuclearfiles.org/menu/library/treaties/atomic-energy-act/trty_atomic-energy-act_1954-08-30.htm).

<sup>165</sup> Il testo dell'Atomic Energy Authority Act, comprensivo delle modifiche apportatevi successivamente, è disponibile in [http://195.99.1.70/RevisedStatutes/Acts/ukpga/1954/cukpga\\_19540032\\_en\\_1#IDA3JN RD](http://195.99.1.70/RevisedStatutes/Acts/ukpga/1954/cukpga_19540032_en_1#IDA3JN RD).

<sup>166</sup> Il *Global Strategy Paper* del 1952 era la «prima sistematica elaborazione della deterrenza strategica nel mondo» e si poneva l'obiettivo principale di «prevenire il successo comunista dato da attività sovversive o da guerre», vedi P. Malone, *The British Nuclear Deterrent*, cit., pp. 85-86. La prevenzione delle attività sovversive sarebbe

L'obiettivo dell'eliminazione delle armi nucleari dalla scena internazionale restava, dunque, ancora di là dal venire, ma i segnali concreti della loro enorme pericolosità erano apparsi chiaramente. In questo biennio trascorso tra propositi di «pace atomica» e fallimenti negoziali, tra manifestazioni di potenza suggellate da esplosioni per oltre 50 megatoni e prime contaminazioni nucleari capaci di alterare ecosistemi ed uccidere a centinaia di chilometri di distanza, tutto sembrava cambiare perché nulla, sostanzialmente, cambiasse. In una maniera gattopardesca, ancora alla fine del 1954, le armi nucleari rappresentavano assieme la causa di e la soluzione a tutti i mali del sistema internazionale. Fu allora che la parabola delle proteste scientifiche raggiunse l'apice della sua espansione.

#### *L'età degli appelli, 1955-1956*

---

Gli anni tra il 1955 ed il 1956 costituirono un primo spartiacque nella storia della Guerra Fredda. L'ingresso della Germania nella Nato e la creazione del Patto di Varsavia avevano contribuito a congelare la contrapposizione militare tra i blocchi, mentre, contemporaneamente, erano sorti i primi segnali di disgelo provenienti dalle conferenze sul disarmo di Ginevra e dalle promettenti dichiarazioni rilasciate dal nuovo segretario del Partito comunista sovietico, Nikita Chruščëv<sup>167</sup>. Le crisi di Suez e, soprattutto, d'Ungheria, parvero smentire questi segnali e, nonostante l'avvio dei primi negoziati bilaterali, l'equilibrio del terrore

---

dipesa dal rafforzamento dei sistemi economici occidentali; quella delle guerre era legata, invece, alla superiorità nucleare dell'Ovest. Sebbene il deterrente atomico americano fosse indispensabile per garantire la difesa del territorio britannico, il documento stabiliva come necessario anche un contributo nucleare britannico, al fine di garantire la sicurezza del mondo libero. Nemmeno lo sviluppo di armi nucleari britanniche, dunque, fece emergere l'idea di una deterrenza totalmente indipendente dagli alleati statunitensi. Vedi anche J. Baylis, A. Macmillan, *The British global strategy paper of 1952*, in «Journal of Strategic Studies», vol. 16, Issue 2, 1993, pp. 200-226 e R. Gregorian, *The British Army, the Gurkhas and Cold War Strategy in the Far East*, London, Routledge, 2002, p. 110.

<sup>167</sup> M. Del Pero, *Libertà e Impero*, cit. p. 313.

fondato sulla deterrenza nucleare continuò a costituire il nucleo centrale della competizione bipolare. Dell'effettiva validità della minaccia nucleare era pienamente convinta anche l'amministrazione statunitense. Sotto questo punto di vista, almeno, il 1955 si apriva nello stesso modo in cui si era concluso l'anno precedente. Nel corso dei primi cinque mesi dell'anno, il sito desertico del Nevada, adibito alla sperimentazione nucleare su terra, aveva ospitato una serie di ben 14 test che insieme costituivano l'operazione *Teapot*. Eisenhower dichiarò, nel corso di una conferenza stampa svoltasi il 16 marzo, che, in caso di guerra, il governo americano avrebbe impiegato il proprio arsenale nucleare «esattamente come si sarebbe potuto usare un proiettile o qualsiasi altra arma»<sup>168</sup>. «Per difendere Quemoy e Matsu», sosteneva Dulles nello stesso periodo, «dobbiamo usare le armi atomiche. Solo loro possono essere efficienti contro gli attacchi aerei provenienti dalla terraferma»<sup>169</sup>. Lo stesso Segretario di stato annunciò pubblicamente, il 15 marzo, che gli Stati Uniti erano pronti ad impiegare armi nucleari tattiche in caso di guerra negli stretti di Formosa<sup>170</sup>. Dulles continuava a considerare, insomma, le armi nucleari come il «principale deterrente contro un'aggressione comunista»<sup>171</sup>. Eppure, la fede nel dogma della «rappresaglia massiccia» non poteva più essere data per scontata. Il 14 giugno del 1955, infatti, una *National Intelligence Estimate* della Cia, che analizzava gli «effetti della crescente capacità nucleare sugli atteggiamenti dell'opinione pubblica e sulla politica nazionale», sosteneva l'esistenza di una «sempre maggiore pressione pubblica sul governo» perchè fossero trovati «degli strumenti in favore del disarmo internazionale» e perché venisse assicurato che le armi nucleari non sarebbero state utilizzate «in caso di guerra»<sup>172</sup>. Quando Allen Dulles, fratello del Segretario di stato e direttore della Cia, presentò queste conclusioni in una riunione del Nsc, Eisenhower dichiarò di essere «gravemente preoccupato della crescente

---

<sup>168</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 3.

<sup>169</sup> Ivi, p. 127.

<sup>170</sup> *Ibidem*

<sup>171</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 128.

<sup>172</sup> Ivi, p. 129

paura delle implicazioni di una guerra nucleare»<sup>173</sup>. Anche il Dipartimento di stato nutriva le stesse paure e nel febbraio 1955 bloccò un report della Aec che avrebbe dovuto presentare i rischi per la salute umana generati dal fallout radioattivo<sup>174</sup>. Nel marzo del 1955, a conferma delle pressioni che l'opinione pubblica stava esercitando sul governo, Eisenhower nominò Harold Stassen come proprio *special assistant* sul disarmo, presentandolo alla stampa e al mondo come «Segretario della Pace»<sup>175</sup>. Nel primo discorso successivo alla sua nomina, Stassen si mostrò consapevole della certezza della distruzione del genere umano che sarebbe conseguita ad una guerra nucleare e, contestualmente, dichiarò di sperare che gli Stati Uniti fossero in grado di «salvare la civilizzazione dal rischio di una guerra atomica mondiale». Ma, allo stesso tempo, il nuovo assistente del presidente era convinto che «la risposta non [sarebbe dovuta] essere un disarmo unilaterale»<sup>176</sup>. Stassen sosteneva, al pari di Eisenhower, che solo la cooperazione internazionale avrebbe potuto condurre ad una pacificazione stabile e duratura<sup>177</sup>. Questi tentativi volti a rassicurare l'opinione pubblica, assieme alla campagna *Atoms for Peace*, alla proposta di creare un sistema di controlli incrociati

---

<sup>173</sup> *Ibidem*

<sup>174</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 150.

<sup>175</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 176, ma anche D. Tal *The Secretary of State versus the Secretary of Peace. The Dulles-Stassen Controversy and US Disarmament Policy, 1955-58*, in «Journal of Contemporary History», vol. 41, n. 4, 2006, pp. 721-740. I complicati rapporti tra Stassen e Dulles sono confermati anche dal carteggio reperibile presso le fonti ufficiali. Per il Segretario di stato la cosiddetta «*option two*» proposta da Stassen non aveva senso e minava l'autonomia del Dipartimento di stato. Per il Segretario al disarmo, invece, «in assenza di accordi con l'Urss» bisognava fare ulteriori sforzi «per prevenire una devastante rappresaglia». Inoltre, era necessario premere sull'opinione pubblica in favore del disarmo, anche alla luce del proposito sovietico di negoziare in seno alla Subcommittee riunita a Londra nei primi mesi del 1956. Dopo la compilazione di un «memorandum sul disarmo» da parte di Stassen nel 1957, Dulles disse che tale forma di disarmo avrebbe dato un vantaggio immediato all'Unione Sovietica e nessuno agli Stati Uniti, non avrebbe dato garanzie contro attacchi a sorpresa e avrebbe irritato i principali alleati degli Stati Uniti. Vedi NARA, RG 59, Records Related to Disarmament (RRD) 1949-1962, Box 149, Official Correspondence. I richiami alla pace che provenivano da Eisenhower e, soprattutto, da Stassen in questo periodo erano avvertimenti convenzionali e non si incentravano sul problema del fallout. Stassen dichiarò: «Eisenhower è così profondamente devoto alla causa della pace che credo davvero che una qualche soluzione possa essere trovata », in NARA, RG 59, RRD 1949-1962, Box 49, Correspondence (Public).

<sup>176</sup> National Archives, Foreign office (FO) 371, General correspondence, folder 117379, 1955, lettera del 21 aprile 1955.

<sup>177</sup> Lettera di Eisenhower a Dulles del 15 aprile 1955, in FO 371/117379, 1955.



grazie all'operazione *Open Skies* ed alla promozione del cosiddetto *Nuclear Sharing* rivolto ai principali alleati occidentali furono accolti abbastanza positivamente da parte della comunità scientifica<sup>178</sup>. Pronunciatasi nel merito nel febbraio del 1955, la Fas si dichiarò favorevole ad uno scambio di informazioni nucleari tra le due superpotenze, tentando di rilanciare in tal modo la cooperazione internazionale e le negoziazioni in corso a Ginevra. Nell'aprile seguente la Fas giudicò la nomina di Stassen come una mossa «estremamente opportuna» ed in grado «di assicurare un sostegno continuo alla pace internazionale»<sup>179</sup>. Nello stesso mese Eisenhower scrisse a Dulles dicendo che bisognava evitare un impegno eccessivo nella difesa di Quemoy e Matsu, poiché questo avrebbe richiesto «un'azione contro il territorio cinese e la reazione mondiale ad un eventuale attacco atomico sarebbe stata eccessivamente avversa». Inoltre, «l'opinione pubblica negli Stati Uniti si sarebbe divisa ulteriormente e sarebbe stata isolata da quella del resto del mondo»<sup>180</sup>. Il 29 giugno del 1955, infine, il Senato adottò una risoluzione unanime che chiedeva un ulteriore razionamento delle spese militari, incluse quelle riservate alle sperimentazioni

---

<sup>178</sup> L'*Open Skies* «rimase un'offerta ufficiale americana per molto tempo, anche quando non vi furono serie possibilità che i sovietici l'accettassero», cfr. C.M. Roberts, *The Nuclear Years. The Arms Race and Arms Control, 1945-1970*, New York, Praeger, 1970, p. 34. Nel 1955 Eisenhower propose alle Nazioni Unite delle «ispezioni reciproche per la pace», ma l'oggettività dei criteri di queste ispezioni e la disponibilità a permetterle restavano problemi insuperabili, vedi NARA, RG 59, RRD, 1949-1962, Box 149, Official Correspondence. Queste proposte erano viste, in ambienti ufficiali, ancora in un'ottica di Contenimento. Nell'aprile del 1955, Anthony Nutting, scrivendo a Dulles, dichiarò di essere «sicuro che anche se la Guerra fredda fosse finita e la Russia fosse favorevole ad un accordo per distruggere le sue armi atomiche, i sovietici non avrebbero comunque mai sottoscritto un efficace controllo internazionale, perché questo sarebbe stato contrario a tutte le politiche russe tradizionali», in FO 371/117379, 1955.

<sup>179</sup> Ma è solo nell'ottobre dell'anno seguente che la Fas, continuando a lavorare per una «interruzione dei test di bombe H», chiese apertamente, dalle pagine del «Washington Post» del 25 ottobre, la fine dei test (contestualmente Stevenson, nel corso di un programma televisivo si dichiarava contrario ai test), vedi NARA, RG 59, Records of the Division of Public Studies, *Reports on Public Attitudes Toward Foreign Policy 1943-1965* (RDPS), Box 17, «Opinion and Activities of American Private Organizations and Groups», January 1955, February 1955 e NARA, RG 59, RDPS, Box 18, «Opinion and Activities of American Private Organizations and Groups», October 1956.

<sup>180</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 173.

nucleari<sup>181</sup>. Questi timidi cambiamenti di rotta erano dovuti per lo più alle prime flessioni del consenso popolare in merito alle armi nucleari. L'amministrazione godeva ancora del sostegno della maggior parte dei cittadini ma, in seguito al disastro della Lucky Dragon, il trend stava cominciando a mutare. Il 74 per cento degli intervistati, in un sondaggio Gallup del luglio 1955, era favorevole ad un accordo internazionale in grado di vietare il primo utilizzo delle armi nucleari. Solo il 44 per cento, inoltre, era d'accordo con l'uso delle armi nucleari da parte statunitense nel caso in cui l'Unione Sovietica avesse invaso l'Europa occidentale. La stessa percentuale di cittadini era favorevole ad un'interruzione dei test nucleari. Il 55 per cento degli statunitensi restava, però, favorevole all'uso delle armi atomiche (ed il 44 per cento a quello delle armi nucleari) in caso di guerra contro la Cina<sup>182</sup>.

Il problema, per l'amministrazione Eisenhower, era, dunque, quello di mediare tra le pressioni di un'opinione pubblica che cominciava a mostrare i primi segni di disagio nei confronti dei rischi connessi alle sperimentazioni delle armi nucleari e dell'uso militare dell'energia nucleare e, allo stesso tempo, l'esigenza strategica di non perdere terreno nella corsa agli armamenti che essa stessa aveva contribuito ad avviare. Il risultato di questa mediazione fu una politica alquanto contraddittoria. Nel luglio, preparandosi per la conferenza sul disarmo di Ginevra, Stassen affermò che l'obiettivo principale degli Stati Uniti restava quello di «bilanciare e controllare gli armamenti, in maniera tale da garantire la superiorità strategica americana e proteggere contro qualsiasi attacco a sorpresa»<sup>183</sup>. Per questo motivo il disarmo, nonostante l'avvio dei negoziati, non poteva essere considerato un risultato auspicabile per gli statunitensi. Lo stesso Stassen ammetteva che «ogni sostanziale passo in favore del disarmo non era realmente nell'interesse degli Stati Uniti»<sup>184</sup>.

---

<sup>181</sup> «Si spenda in pace e risparmi in guerra» titolava il «New Chronicle» del primo agosto 1955, così come su simili posizioni critiche si attestava il «New York Times» dello stesso giorno, vedi FO 371/ 117388, 1955.

<sup>182</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 27.

<sup>183</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 176.

<sup>184</sup> *Ibidem*. Mentre, dall'altro lato, Dulles continuava a voler discutere di disarmo e di limitazione degli armamenti.

Alla fine di agosto del 1955 si tenne a New York la prima riunione della sottocommissione sul disarmo delle Nazioni Unite, un incontro che venne presentato come «il primo test dello spirito di Ginevra». Il problema delle armi nucleari era però «troppo complesso e troppo strettamente connesso con la rimozione di altre cause di tensione internazionale» perché potesse essere risolto in quella sede. Il prerequisito fondamentale affinché le negoziazioni fossero sbloccate era costituito dalla creazione di «un efficiente sistema di ispezioni in grado di prevenire un attacco nucleare a sorpresa»<sup>185</sup>. Dal momento che questo nodo centrale non fu sciolto, gli ambienti militari ed i falchi dell'amministrazione ebbero buon gioco nel continuare a sostenere l'impegno nucleare del governo statunitense. A settembre il capo di stato maggiore ed i comandanti dell'aeronautica statunitense rifiutarono seccamente ogni piano di disarmo contenente disposizioni favorevoli all'abolizione o alla limitazione di armi atomiche e nucleari<sup>186</sup>. I test, tra l'oceano Pacifico ed il deserto del Nevada, continuarono senza soluzione di continuità.

Se le bombe nucleari sembravano avere ancora la loro ragion d'essere agli occhi dei principali difensori della deterrenza, con l'avvento delle armi termonucleari ed il manifestarsi tragico dei rischi per la salute umana che comportavano gli esperimenti, un numero sempre crescente di scienziati avvertì l'esigenza di manifestare la propria opinione al fine di rendere l'opinione pubblica consapevole di tali rischi. Appellandosi direttamente alla comunità umana, nel corso di questi anni la comunità scientifica internazionale profuse i propri maggiori sforzi nel tentativo di informare l'umanità sul pericolo di estinzione che stava correndo. Un ruolo chiave in queste proteste ebbe il famoso matematico e filosofo britannico Bertrand Russell<sup>187</sup>. Dopo aver inizialmente appoggiato la

---

<sup>185</sup> Le citazioni sono riprese dal «New York Times» e dal «Washington Post» del 30 agosto 1955, in FO 371/ 117388, 1955.

<sup>186</sup> Questa notizia viene riportata dal «Daily Mirror» del 4 settembre 1955, in FO 371/ 117388, 1955.

<sup>187</sup> Un'ottima biografia della vita e del pensiero di Russell si trova su [http://nobelprize.org/nobel\\_prizes/literature/laureates/1950/russell-bio.html](http://nobelprize.org/nobel_prizes/literature/laureates/1950/russell-bio.html). Da

costruzione delle armi atomiche in chiave esclusivamente antisovietica, Russell ne divenne uno dei più accaniti oppositori, soprattutto a partire dalla comparsa delle potentissime bombe all'idrogeno. Nel gennaio del 1954 il Bulletin pubblicò un articolo di Russell dal titolo *Il pericolo per il genere umano*, in cui erano esposte tre delle idee centrali del filosofo in merito alla Guerra fredda. In primo luogo, era descritto il ruolo essenziale dei paesi neutrali, visti come moderatori della competizione bipolare e come agenti di distensione. In secondo luogo, l'autore rifiutava qualsiasi accordo che potesse mettere al bando le armi nucleari senza vietare esplicitamente anche la guerra. Infine, Russell poneva l'accento sulla necessità della predisposizione di un'autorità internazionale che avesse il monopolio del controllo di tutte le armi di distruzione di massa. Drammaticamente lo scienziato concludeva: «Da quando l'essere umano esiste non si è mai confrontato con un pericolo così grande come quello con il quale oggi è costretto a fare i conti, prodotto da una combinazione di abilità senza uguali e di follia senza paragoni»<sup>188</sup>. In seguito alla stesura dell'articolo, Russell contattò il network britannico Bbc, per chiedere uno spazio radiofonico dal quale lanciare un appello contro le armi nucleari; era il giugno del 1954 e Russell confessava di sentire il «dovere di trovare i modi per far comprendere al mondo i pericoli nei quali stava imbattendosi irrazionalmente». Convinto, come scrisse in una lettera del novembre 1954, che «se ci fosse stata una terza guerra mondiale, sarebbe stato molto probabile che né nell'Ovest né nei paesi comunisti sarebbe sopravvissuto alcun bambino o discendente in grado di abbracciare la libertà o soffrire la schiavitù», Russell divenne uno dei principali promotori, non solo in Gran Bretagna, delle proteste

---

menzionare è anche la sua autobiografia in tre volumi, B. Russell, *The Autobiography of Bertrand Russell*, London, George Allen and Unwin, 1967, 1968, 1969. Per una selezione di opere ed articoli si veda la sezione della Stanford University a lui dedicata in <http://plato.stanford.edu/entries/russell/>. «Sarebbe difficile immaginare qualsiasi figura pubblica nell'ultimo secolo che abbia contribuito più di Bertrand Russell per la difesa delle libertà individuali contro le domande delle società organizzate [...]. Lui ha cercato di adattare la logica della filosofia ai bisogni contemporanei», che a quel tempo erano appunto le armi nucleari, vedi P. Mayer, *The Pacifist Conscience*, Chicago, Gateway edition, 1967, p. 317.

<sup>188</sup> In «Bas», vol. 10, n. 1, January 1954, pp. 8-9.

scientifiche contro le armi nucleari<sup>189</sup>. Nel corso della puntata settimanale del programma *The Listener*, in onda il 30 dicembre del 1954, fu trasmesso un messaggio che Russell aveva registrato una settimana prima. Il titolo scelto era sostanzialmente lo stesso dell'articolo pubblicato dal *Bulletin*<sup>190</sup>. La domanda che veniva posta all'umanità era semplice e diretta: «Gli esseri umani sono così privi di buon senso, così incapaci di amare, così ciechi anche riguardo al semplicissimo istinto di auto-conservazione che si dimostreranno in grado di condurre alla completa distruzione della vita su questo pianeta?»<sup>191</sup>. Le parole del filosofo furono presto molto conosciute e godettero di un'ampia eco internazionale. «Si staglia dinanzi a noi, se lo vogliamo, la linea del progresso nella felicità, nella conoscenza e nel giudizio. Dovremmo invece scegliere la morte perché non siamo in grado di dimenticare i nostri disaccordi? Io mi appello come essere umano agli esseri umani. Ricordate la vostra umanità e dimenticate il resto. Se siete in grado di farlo, resterà aperta la via per un nuovo Paradiso; se non lo siete, non resterà altro che la morte universale»<sup>192</sup>. Russell era convinto della necessità di rendere consapevole l'opinione pubblica dei rischi che l'umanità stava correndo a causa delle armi nucleari. Il messaggio provocò una profonda impressione e Russell ricevette numerose lettere che condividevano le idee che vi erano espresse. Incoraggiato da questo successo, decise di intraprendere una nuova iniziativa, cercando di persuadere diversi scienziati in giro per il mondo a condividere le medesime preoccupazioni e lo stesso obiettivo di influenzare governi ed opinione pubblica globale<sup>193</sup>. Inizialmente, Russell cercò di riunire la comunità scientifica in una conferenza che potesse discutere e scoprire i

---

<sup>189</sup> Vedi A.G. Bone (ed.), *Man's peril, 1954-55/B. Russell*, London-New York, Routledge, 2003, p. 81. Una copia della lettera di Russell, inviata all'editore del «Manchester Guardian», si trova in FO 371/140550, 19.

<sup>190</sup> Il titolo del messaggio cui ci si riferisce era *Men's Peril*.

<sup>191</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 5.

<sup>192</sup> Il testo completo del messaggio è disponibile in <http://www.san.beck.org/GPJ24-Russell,Muste.html>.

<sup>193</sup> Vedi J. Rotblat, *Bertrand Russell and the Pugwash Movement. Personal Reminiscences*, in <http://digitalcommons.mcmaster.ca/viewcontent.cgi/context=russelljournal>.

passaggi necessari a prevenire un simile pericolo<sup>194</sup>. La responsabilità di questa missione gravava, secondo le idee del filosofo, sulle spalle dei più illustri scienziati al mondo, il cui prestigio li rendeva influenti ed oggettivi. Tra questi, Einstein era senza dubbio quello la cui autorevolezza era unanimemente indiscussa. Russell gli scrisse l'11 febbraio del 1955 per promuovere la sua idea. «Eminenti uomini di scienza hanno l'obbligo di fare qualcosa di drammatico per avvertire il pubblico ed i governi dei disastri che potrebbero avvenire. C'è bisogno di enfatizzare che la guerra potrebbe significare l'estinzione della vita in questo pianeta». Einstein rispose di essere d'accordo con «ogni parola» del filosofo e che era davvero necessario «fare qualcosa affinché si [potesse] impressionare tanto il pubblico generale che i leader politici»<sup>195</sup>. Ottenuta l'approvazione dello scienziato, Russell cominciò a preparare una versione rivista dell'appello *Il pericolo dell'uomo* ed iniziò a chiedere sostegno ad altri scienziati, tra cui Niels Bohr, Otto Hahn, Manne Siegbahn, Harold Urey e Lord Adrian. Nel corso della preparazione dell'appello, durante un viaggio che lo stava portando da Roma a Parigi, Russell ricevette in aereo la notizia della morte di Einstein, avvenuta il 13 aprile del 1955. Russell decise di continuare l'opera di sensibilizzazione e la compilazione dell'appello, nonostante la scomparsa del suo principale collaboratore e sostenitore e, da aprile in poi, non vi apportò modifiche sostanziali. Prenotò la Caxton Hall di

---

<sup>194</sup> Obiettivo, questo, condiviso da tempo anche dalla Asa. Come ricorda Rotblat: «In qualità di vice-presidente esecutivo della Asa, ho intrattenuto una fitta corrispondenza con gli esponenti della Federation of American Scientists ed in particolare con Eugene Rabinowitch (l'editore del «Bulletin of the Atomic Scientists»), con l'intenzione di organizzare una conferenza di scienziati. Ho realizzato abbastanza presto che una conferenza del genere sarebbe stata utile solo se avessimo assicurato la partecipazione anche a scienziati provenienti dall'altro lato della cortina di ferro. Ma nonostante questo fosse impossibile quando Stalin era ancora in vita, le relazioni fra gli scienziati sovietici e quelli occidentali riuscirono comunque a restare solide. Dovevamo aspettare la fine del regime staliniano prima di stabilire ulteriori contatti. Anche per questo l'iniziativa di Russell avvenne nel momento giusto», in J. Rotblat, *Bertrand Russell and the Pugwash Movement*. Personal Reminiscences, in <http://digitalcommons.mcmaster.ca/viewcontent.cgi/context=russelljournal>.

<sup>195</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 6; Vedi anche B. Russell, *The Collected Papers of Bertrand Russell: Man's Peril, 1954-55*, London, Routledge, 1967.; il testo della lettera di Einstein si trova in D.E. Rowe, R. Schulmann (eds.), *Einstein on Politics. His Private Thoughts and Public Stands on Nationalism, Zionism, War, Peace, and the Bomb*, Princeton, Princeton University Press, 2007, p. 501.

Londra per il 9 luglio di quell'anno ed invitò i rappresentanti della stampa e dei media radio-televisivi ad assistere all'evento. L'incontro fu coordinato dal vice presidente esecutivo della Asa, Rotblat, mentre a Russell toccò il compito di introdurre le motivazioni che avevano portato alla stesura dell'appello e di enunciarne la lunga lista di firmatari<sup>196</sup>. Il testo di quello che sarebbe diventato noto come *Russell-Einstein Manifesto* riprendeva le idee che gli autori avevano espresso nel corso degli anni precedenti, durante le loro prime forme di protesta contro le armi nucleari. Posto che la condizione dell'umanità minacciata da simili armi di distruzione di massa era definita tragica, gli autori si premuravano di descrivere sé stessi semplicemente come uomini che parlavano ad altri uomini, fuori dalle logiche e dalle ideologie che contrapponevano i blocchi della Guerra fredda. Per rimarcare questa imparzialità si invitavano gli uomini a pensarsi «soltanto come membri di una specie biologica con un'importante storia alle spalle, la cui estinzione nessuno può desiderare». Quindi, si faceva riferimento in maniera diretta alle armi nucleari: «Il pubblico generale ed anche molti uomini che occupano posizioni di autorità non hanno ancora realizzato cosa potrebbe accadere in caso di guerra nucleare. Il pubblico pensa ancora in termini di obliterazione di città. È noto, tuttavia, che le nuove armi sono molto più potenti delle vecchie e che, mentre una bomba atomica era in grado di distruggere Hiroshima, una nucleare può radere al suolo città enormi, come Londra, New York e Mosca». Inoltre, «soprattutto dopo i test di Bikini» si era raggiunta la consapevolezza che le bombe nucleari potevano distruggere gradualmente «un'area molto più vasta di quella prevista». Si insisteva sul fatto che, con armi di circa «2.500 volte più potenti di quella che ha annientato Hiroshima», le più alte autorità scientifiche mondiali si erano dimostrate concordi nell'affermare che «una guerra combattuta con bombe all'idrogeno avrebbe potuto condurre alla fine della razza umana». La risoluzione finale dell'appello era un invito rivolto agli scienziati ed all'intera comunità umana: «Dal momento

---

<sup>196</sup> I firmatari erano: Max Born, Percy W. Bridgman, Albert Einstein, Leopold Infeld, Frederic Joliot-Curie, Herman J. Muller, Linus Pauling, Cecil F. Powell, Joseph Rotblat, Bertrand Russell e Hideki Yukawa.

che in una futura guerra mondiale le armi nucleari saranno certamente impiegate e che tali armi minacciano la continuazione dell'esistenza del genere umano, raccomandiamo ai governi del mondo di realizzare e di riconoscere pubblicamente il fatto che i loro scopi non possono essere raggiunti mediante una guerra mondiale e, di conseguenza, chiediamo la promozione di strumenti pacifici per la risoluzione di tutte le crisi internazionali»<sup>197</sup>. Russell rinnovò le prescrizioni contenute nell'appello il mese successivo, in occasione della World Conference of Scientists, riunita per tre giorni presso la County Hall di Westminster ed organizzata dalla *World Association of Parliamentarians for World Government*<sup>198</sup>. Rivolgendosi ai delegati di ventiquattro paesi, Russell chiedeva «l'immediato esame delle conseguenze dei recenti sviluppi scientifici sull'umanità intera, al fine di evidenziare gli effetti prodotti sul genere umano da una guerra nucleare» ed invitava le nazioni a «costruire un organismo internazionale composto da scienziati disposti ad abbracciare questa ricerca»<sup>199</sup>. Questo invito fu accolto anche dal segretario generale dell'Accademia delle scienze di Mosca, Alexandre V. Topchiev<sup>200</sup>. Insieme a Russell, altri scienziati avvertirono l'esigenza morale di appellarsi alla popolazione mondiale contro i rischi connessi alle sperimentazioni ed agli usi delle armi nucleari. Solo sei giorni dopo la presentazione del Russell-Einstein manifesto, Born e Hanh lanciarono da Mainau, in Germania, un altro appello, nel quale si esprimeva un

---

<sup>197</sup> Il testo completo del documento è disponibile su <http://www.pugwash.org/about/manifesto.htm>.

<sup>198</sup> Alla conferenza parteciparono 2.500 scienziati e gli obiettivi principali erano costituiti dal controllo dell'energia atomica e dalla responsabilità degli scienziati. La conferenza suddivise i propri lavori in diverse commissioni. Le prime due, dirette da Oliphant, analizzarono il potenziale distruttivo delle armi nucleari. La terza, diretta da Hodgson, si incentrava sul controllo e sulla prevenzione. La quarta infine, diretta da Haddow, trattava la responsabilità sociale e politica degli scienziati. Vedi FO 371 117392, 1955.

<sup>199</sup> Il «Times» del 4 agosto 1955 dedicò un vasto editoriale al messaggio degli scienziati, la cui volontà era quella di «dissipare le ombre di una guerra nucleare dal genere umano», in FO 371/117388, 1955.

<sup>200</sup> Il Russell-Einstein manifesto ricevette una fortissima ed ampia eco internazionale. A soli sei giorni di distanza dalla sua pubblicazione, ad esempio, la Dichiarazione di Mainau, lanciata da Bohr e Hahn raccolse le firme di diciotto premi nobel in fisica e chimica tedeschi, schierati sulle stesse posizioni di rifiuto delle armi nucleari proposte dal Manifesto, vedi L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 7 e l'editoriale del «Bas», vol. 11, n. 9, September 1955, p. 11.



profondo senso di orrore derivato dal fatto che «la scienza stava dando al genere umano gli strumenti della propria auto-distruzione». La dichiarazione di Mainau fu firmata, nel giro di un anno, da oltre cinquanta premi Nobel<sup>201</sup>.

La protesta degli scienziati non assunse, però, soltanto le forme di un rifiuto morale di un'ipotetica guerra nucleare, come nel caso dell'accorato appello di Russell. Il problema del fallout radioattivo, infatti, era la questione principale che divideva la comunità scientifica e che ne animava le discussioni interne<sup>202</sup>. Alla fine del marzo 1954, circa un mese dopo i test Castle Bravo, Strauss aveva dichiarato che l'aumento delle radiazioni nocive risultante dai test nucleari statunitensi era minimo. Questa variazione, inoltre, era «molto al di sotto dei livelli che [avrebbero potuto] essere in qualche modo dannosi per gli esseri umani». Secondo il direttore della Aec, come nel caso di molte sostanze tossiche, esisteva un limite al di sotto del quale le radiazioni prodotte da un'esplosione nucleare non avrebbero arrecato danno alla salute umana. Tuttavia, la maggior parte della comunità di medici e biologi degli Stati Uniti la pensava diversamente. I professori Hermann Muller e Alfred H. Sturtevant, ad esempio, si erano dimostrati profondamente allarmati delle rassicurazioni che la Aec si era premurata di fornire, in modo troppo azzardato, alla popolazione. In un discorso tenuto nel settembre del 1954 alla *Pacific Division della American Association for the Advancement of Science* (Aaas), Sturtevant elencò ben cinque conclusioni in grado di «confermare apertamente che [le radiazioni] producono effetti nocivi su tutti gli organismi viventi, inclusi gli esseri umani»<sup>203</sup>. In primo luogo,

---

<sup>201</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 7.

<sup>202</sup> Per una trattazione completa del dibattito sulle radiazioni interno alla comunità medica americana, rimando a P. Boyer, *Fallout*, cit. pp. 61 e ss.

<sup>203</sup> In R. Divine, *Blowing on the Wind. The Nuclear Test Ban Debate, 1954–1960*, New York, Oxford University Press, 1978, p. 78; vedi anche H. Lipshitz (ed.), *Genes, Development and Cancer. The Life and Work of Edward B. Lewis*, San Francisco, Kluwer Academic Publishers, 2004; R. Miller, *Under the Cloud. The Decades of Nuclear Testing*, London, Two-Sixty Press, 1986 e J. Caron, *Edward Lewis and Radioactive Fallout. The Impact of Caltech Biologists on the Debate over Nuclear Weapons Testing in the 1950s and 1960s*, in Id., *Biology and the Bomb*, 2003, disponibile on line su <http://eands.caltech.edu/articles/LXVII2/bomb.html>. Un interessante

un'irradiazione di energia nucleare avrebbe prodotto una quantità di mutazioni genetiche direttamente proporzionale al dosaggio, ovvero alla quantità di radiazioni emesse. In secondo luogo, l'esistenza di un «limite» era «estremamente improbabile» e, quindi, in terzo luogo, gli effetti di esposizioni multiple sarebbero stati cumulativi. In quarto luogo, la scienza era in grado di dimostrare che bambini nati con mutazioni genetiche avrebbero manifestato tali mutazioni nel corso dell'intera vita. Infine, bisognava ammettere che la stragrande maggioranza delle mutazioni genetiche era profondamente deleteria e tutt'altro che salubre per gli esseri umani. In quell'occasione, Sturtevant si preoccupò di sottolineare che le sue affermazioni non erano per nulla politiche: «Non vorrei essere frainteso nel sottolineare che i benefici derivati da un'esplosione atomica sono oltrepassati dai danni biologici che un'esplosione del genere è in grado di provocare. Inoltre, potrebbe essere possibile che i vantaggi attesi siano peggiori dei rischi calcolati», concluse. I risultati delle ricerche di Sturtevant furono pubblicati sulla rivista del California Institute of Technology «Engineering and Science» del gennaio 1955, dal titolo *Gli effetti genetici di irradiazione di alta energia sulle popolazioni umane*<sup>204</sup>. Le conclusioni del professore erano chiare: «Nessun scienziato interessato a risultati quantitativi esatti avrebbe trattato volentieri la materia, se non per il fatto che le sue ripercussioni sociali non lasciano alternative. Dobbiamo, volenti o nolenti, provare a dare una sorta di idea di cosa e di quanto sta succedendo a parecchia gente». Edward Lewis, un ricercatore allievo di Sturtevant al Caltech, scrisse un *Memorandum sul fallout* nel quale era presentata sinteticamente tutta la letteratura esistente sugli effetti biologici del fallout radioattivo. Il memorandum si soffermava sulla relazione tra fallout radioattivo e rischio di mutazioni genetiche: «È improbabile», scriveva Lewis, «che gli effetti diretti di una radiazione

---

ricostruzione di questo dibattito si trova anche nell'articolo di R.W. Dexter, *The Crisis Between Science and Society. A Modern Paradox*, «The Ohio Journal of Science», vol. 58, n. 1, January 1958. Per quanto la dichiarazione di Strauss si veda U.S Atomic Energy Commission, *Letter from the Chairman and Members of the United States Atomic Energy Commission*, Washington U.S. Government Printing Office, 1954, p. 41

<sup>204</sup> In <http://calteches.library.caltech.edu/158/1/Contents.html>.

mostrino la semplice relazione lineare con il dosaggio [della radiazione] che, invece, l'effetto genetico mostra, ed è improbabile che gli effetti diretti siano indipendenti dal tempo dell'esposizione alle radiazioni, che è quanto accade con gli effetti genetici. Ciononostante, ai fini della discussione, risulta utile indagare quale livello di leucemie per unità di R [Roentgen] su una data popolazione si otterrebbe se la relazione al dosaggio fosse lineare e se tutte le radiazioni considerate fossero radiazioni indotte artificialmente». Quindi, solo quando si sarebbe potuto svolgere uno studio diretto sui sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki, gli unici esseri umani, a quel tempo, ad essere stati esposti per alti livelli di R per un periodo di tempo considerevole, analizzandone in tal modo clinicamente e statisticamente i livelli di leucemia, si sarebbe potuta allora predisporre «una stima degli effetti diretti delle radiazioni». Sotto questo punto di vista, il 1956 fu un anno di fervidi dibattiti circa gli effetti derivati dall'esposizione alle radiazioni e, di conseguenza, dai test nucleari. Nell'aprile, uno dei commissari della Aec, Thomas Murray, preoccupato dai dati relativi al fallout radioattivo che cominciavano ad apparire su numerose ricerche chiese apertamente una moratoria unilaterale dei test e venne immediatamente sostenuto dal candidato democratico alle elezioni presidenziali Adlai Stevenson. Nel giugno una commissione di eminenti genetisti della National Academy of Sciences (Nas) fece circolare un report che conteneva alcuni dettagli sul fallout secondo il quale «il concetto stesso di un livello sicuro di radiazioni semplicemente non aveva senso»<sup>205</sup>. Il report venne presto seguito da una serie di messaggi della Aec che, invece, tendevano a tranquillizzare il pubblico. Nel settembre e nell'ottobre altri studi dimostrarono i legami tra l'esposizione radioattiva e varie forme di malattie genetiche<sup>206</sup>. In

---

<sup>205</sup> Vedi P. Boyer, *Fallout*, cit., p. 82

<sup>206</sup> In quegli stessi mesi la rivista «Lancet» pubblicò gli studi della dottoressa Alice Stewart e dei suoi collaboratori che mostrava come una singola esposizione a raggi X effettuata in gravidanza fosse in grado di raddoppiare le possibilità che i bambini nati soffrissero di leucemia o altre forme di cancro. Ad inizio di ottobre, Beadle, Lauritsen, Brown ed il fisico Matthew Sands, incontrarono Sturtevant e si trovarono d'accordo nel riconoscere «la promozione dell'uso pacifico dell'energia nucleare dovrebbe essere accompagnata da una dichiarazione che possa enfatizzare il bisogno di una discussione pubblica». La dichiarazione fu firmata da oltre una decina di fisici del Caltech che

risposta alla crescente pressione di questa parte della comunità scientifica, Lee DuBridge manifestò il proprio netto rifiuto ad una rinuncia unilaterale alle sperimentazioni. Per lo scienziato vicino all'amministrazione «la questione dei migliori metodi diplomatici in grado di raggiungere tali accordi non [era] una materia sulla quale gli scienziati [dovevano] essere competenti o fornire il loro parere». DuBridge era convinto che «la principale questione tecnica coinvolta nell'attuale dibattito [era] scoprire se i test su larga scala [fossero] o meno una parte importante del programma di ricerca militare». Per il presidente del Caltech era sufficiente che i responsabili di questo programma ne assicurassero la necessità e, di conseguenza, era convinto che un'eventuale interruzione dei test avrebbe dovuto «seguire e non precedere degli accordi internazionali». Anche Willard Libby, Shields Warren ed Austin Brues, tutti membri della Aec, tendevano a minimizzare i rischi connessi all'esposizione radioattiva seguente i test nucleari. Per questi scienziati, il rischio genetico derivato da un fallout radioattivo era «così basso in relazione ad altri fattori di rischio da essere trascurabile»<sup>207</sup>. L'intera controversia era fondata, secondo l'opinione della Aec, su una protesta più «simbolica» che legata ad un «attuale rischio per la salute umana». Eppure, grazie anche agli studi ed alle pressioni di chimici quali Linus Pauling, lo stesso Libby fu costretto ad ammettere che «il pericolo di contaminazione da Stronzio-90 era più grande di quanto precedentemente riportato», tanto che si riteneva necessaria una «ulteriore revisione» delle stime dell'Aec. Nel novembre Lewis condusse un'altra ricerca incentrata sulla relazione tra leucemia e radiazioni ionizzanti. Lewis aveva utilizzato dati provenienti da quattro diversi tipi di campione – sopravvissuti ad attacchi atomici, pazienti affetti da distrofia muscolare e da ipertiroidismo (entrambi i quali erano stati trattati con raggi X) e radiologi esposti per motivi professionali alle radiazioni — per dimostrare la relazione lineare tra la quantità di

---

avevano partecipato alla costruzione della prima arma atomica ed essa chiedeva chiaramente la cessazione di tutte le sperimentazioni nucleari. Vedi J. Caron, *Edward Lewis and Radioactive Fallout*, cit., p. 36.

<sup>207</sup> P. Boyer, *Fallout*, cit., p. 8.2

radiazioni ed il rischio di leucemia derivata da mutazioni genetiche. Questi lavori sembrarono mettere la parola fine al dibattito circa le conseguenze negative sulla salute umana di un'elevata esposizione a radiazioni ionizzanti. Nel settembre del 1957, uno studio promosso dalla Fas e dal *Joint Congressional Committee on Atomic Energy* stabilì definitivamente che i test producevano un aumento delle radiazioni e che il «rischio di fallout» derivato dai test era tutt'altro che «trascurabile» quanto, piuttosto, «allarmante»<sup>208</sup>.

Pienamente consapevole di questi rischi ed allarmato dalla crescente indifferenza che sembrava dominare le mosse dell'amministrazione statunitense, Albert Schweitzer, una delle personalità all'epoca più stimate ed influenti al mondo, decise di intervenire pubblicamente in questo dibattito, attraverso un messaggio radio che divenne presto noto in tutto il mondo come la *Dichiarazione di coscienza*<sup>209</sup>. Per i termini nei quali fu espressa, per le premesse che ne determinarono la nascita e per gli effetti che fu in grado di produrre, questa dichiarazione poté essere considerata, sin da subito, una delle principali manifestazioni di quella coscienza antinucleare che era andata consolidandosi all'interno della comunità scientifica globale. Già il 4 novembre del 1954, in occasione del discorso di accettazione del premio Nobel per la pace conferitogli due anni prima, il dottor Schweitzer aveva avuto modo di esprimersi sul pericolo connesso alle armi nucleari. Il titolo della *lecture*, al pari dell'appello di Russell, era secco e preciso: *Il problema della pace*<sup>210</sup>. Secondo Schweitzer era giunto il momento di

---

<sup>208</sup> Il report completo si trova su NARA, RG 59, RRD, 1949-1962, Box 62, Inspection and Control

<sup>209</sup> Albert Schweitzer era una delle personalità pubbliche più nota e stimata. Nota biogr. E cit. Wittner su popolarità Schweitzer. Nato in alsazia nel 1875, aveva studiato teologia e filosofia. Nei primi anni del Novecento aveva ricoperto molti incarichi amministrativi e non aveva trascurato una delle sue principali passioni, la musica. Dal 1913, ottenuta anche la laurea in medicina, decise di svolgere l'attività di missionario nell'Africa equatoriale francese dove, precisamente a Lambaréné, fondò qualche anno più tardi il suo ospedale. Un'ottima biografia è disponibile su [http://nobelprize.org/nobel\\_prizes/peace/laureates/1952/schweitzer-bio.html](http://nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1952/schweitzer-bio.html). Un'altra ottima fonte di riferimento è il volume di J. Brabazon, *Albert Schweitzer*, Syracuse, Syracuse University Press, October 2000

<sup>210</sup> in [http://nobelprize.org/nobel\\_prizes/peace/laureates/1952/schweitzer-lecture-e.html](http://nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1952/schweitzer-lecture-e.html).

«confrontarsi con l'attuale situazione». «L'uomo», per lo scienziato di origine tedesca, «era divenuto un superuomo. Un superuomo perché non solo ha a sua disposizione le forze innate della fisica, ma è in grado anche di comandare, grazie agli sviluppi scientifici e tecnologici, le forze latenti della natura, di cui adesso può disporre appieno. Per uccidere a distanza, l'uomo confidava di solito nella sua semplice forza fisica; la usava per tendere l'arco e scoccare le frecce. Il superuomo, invece, è progredito in una fase in cui, grazie a degli strumenti appositamente congegnati, può utilizzare l'energia prodotta dalla combustione di una data combinazione di prodotti chimici. Ciò gli permette di utilizzare un proiettile in maniera molto più efficace e di scagliarlo a distanze molto maggiori». Un momento fondamentale della storia umana era stato, inoltre, quello della «scoperta e del conseguente utilizzo delle enormi forze liberate dalla fissione dell'atomo». Successivamente «si capì che il potenziale distruttivo di una bomba armata con simili fonti di energia era incalcolabile e che anche test su larga scala potevano scatenare catastrofi in grado di minacciare la stessa esistenza del genere umano. Solo adesso l'immenso orrore della nostra condizione è divenuto ovvio. Non possiamo più evadere la questione del futuro della razza umana»<sup>211</sup>. In realtà, Schweitzer aveva espresso le proprie preoccupazioni sulle armi nucleari anche qualche mese prima, all'interno di una lettera datata 11 aprile 1954 e pubblicata sul «Daily Herald» di Londra il 14 dello stesso mese. «Passo la mia vita a Lambaréné, sono molto stanco ed ho così tanto lavoro da svolgere che non riesco a tenere la mia corrispondenza così come vorrei, né riesco a trovare il tempo per scrivere su materie nelle quali è richiesto il mio parere», confessava il dottore. L'età e gli impegni gli rendevano impossibile completare l'articolo di ottocento parole che il giornale gli aveva richiesto, ma l'urgenza era tale che la questione non poteva essere del tutto tralasciata. «Il problema degli effetti delle esplosioni delle bombe all'idrogeno è terribilmente

---

<sup>211</sup> Vedi R.A. Divine, *Blowing in the Wind*, cit., p. 122 e anche F.W. Haberman (ed), *From Nobel Lectures, Peace 1951-1970*, Amsterdam, Elsevier Publishing Company, 1972, disponibile on line su [http://nobelprize.org/nobel\\_prizes/peace/laureates/1952/schweitzer-lecture-e.html](http://nobelprize.org/nobel_prizes/peace/laureates/1952/schweitzer-lecture-e.html).

inquietante, ma non credo che una conferenza di scienziati sia ciò che serva per affrontare il problema. Ci sono troppe conferenze oggi nel mondo e troppe decisioni dovrebbero essere prese in queste occasioni. Ciò che il mondo dovrebbe fare, invece, è ascoltare gli avvertimenti dei singoli scienziati che conoscono in profondità questo terribile problema. Questo dovrebbe impressionare la gente, darle la giusta consapevolezza e farle realizzare il pericolo nel quale ognuno di noi si trova». Per Schweitzer gli scienziati erano investiti di una responsabilità del tutto particolare, che discendeva dalla «piena consapevolezza di tutte le questioni e dei pericoli coinvolti». Da questa responsabilità scaturiva, inoltre, l'obbligo di «parlare al mondo» e, nei limiti del possibile, «raccontare all'umanità la verità con discorsi ed articoli vari». Assumendosi l'impegno di portare le dovute pressioni sui governanti, gli scienziati avrebbero dovuto esprimere i propri pareri poiché «solo loro [avevano] l'autorità per stabilire che non si [poteva] più continuare con questi esperimenti»<sup>212</sup>. Dopo queste esternazioni, molti amici e famosi scienziati, tra cui lo stesso Einstein, chiesero a Schweitzer di esprimersi pubblicamente contro le armi ed i test nucleari. La reputazione e la stima di cui godeva Schweitzer avrebbero potuto aiutare a rendere consapevole l'opinione pubblica sul problema dell'avvelenamento nucleare e sui conseguenti pericoli che correavano gli esseri umani. Ma la riservatezza e l'atteggiamento restio di Schweitzer nel commentare questioni politiche, per evitare di prendere posizioni all'interno della contrapposizione ideologica che animava la Guerra Fredda, rallentarono qualsiasi sua dichiarazione pubblica. Solo dopo l'incidente dell'atollo di Bikini nel 1954 Schweitzer cominciò ad informarsi sulle implicazioni scientifiche e militari dei test nucleari<sup>213</sup>. Lo studio e l'analisi approfondita dei dati emersero con chiarezza al momento della stesura dell'appello. La svolta

---

<sup>212</sup> Vedi <http://www.schweitzer.org/english/atome/aseatom1.htm> e anche A. Schweitzer, *Peace or Atomic War?*, New York, Henry Holt and Company, 1958; N. Cousins, *Albert Schweitzer's mission. Healing and peace*, New York, Norton, 1985 e A. Schweitzer, H.A. Jack, *On Nuclear War and Peace*, Elgin, Brethren Press, 1988.

<sup>213</sup> Robert Jungk scrisse su questo argomento: «Quasi chiunque incontrasse Schweitzer privatamente negli anni tra il 1954 ed il 1957 veniva interrogato molto approfonditamente sul "pericolo nucleare", in R. Jungk, *Das Leben eines guten Menschen*, München, Kindler 1955.

avvenne nel gennaio 1957, quando Schweitzer ricevette a Lambaréné la visita di Norman Cousins, editore del «Saturday Review» e leader del nascente movimento antinucleare statunitense, e della fotografa Clara Urquhart. In quell'occasione, Schweitzer fu persuaso a pronunciarsi pubblicamente contro le bombe nucleari, nonostante i suoi personali dubbi circa la propria competenza ed influenza. A seguito di questo incontro il dottore scrisse una lettera al presidente Eisenhower, attraverso la quale sperava «di contribuire alla pace nel mondo». Per lo scienziato, il presidente non poteva che condividere l'obiettivo di «trovare una via per controllare delle armi che [minacciavano] la stessa esistenza della vita nel pianeta». Era, pertanto, «urgentemente necessario prendere delle decisioni audaci» per salvare il mondo da una situazione definita «agonizzante»<sup>214</sup>. Non a caso per la trasmissione della *Dichiarazione di coscienza* fu scelta radio Oslo, un network indipendente ed influente che godeva anche dei buoni auspici della commissione del premio Nobel. La trasmissione avvenne nella notte tra il 23 ed il 24 aprile del 1957<sup>215</sup>. La dichiarazione conteneva un'aspra critica ai test nucleari ed un invito alla gente del mondo a porvi un'immediata fine. L'appello era un sapiente mix di retorica moralista e di dati tecnici ed oggettivi che non potevano che condurre al rifiuto delle armi nucleari. «Dopo l'esplosione di una bomba all'idrogeno», chiariva lo scienziato, «qualcosa rimane nell'aria, ossia un incalcolabile numero di particelle radioattive, che emettono raggi radioattivi». Le radiazioni emesse erano state studiate dai «rappresentanti delle scienze fisiche e mediche», i quali, sulla base di questi studi, avevano prodotto delle «osservazioni della distribuzione, dell'origine e della natura delle radiazioni in maniera molto accurata». Secondo l'opinione di Schweitzer, «i processi attraverso i quali il corpo umano viene contaminato sono stati profondamente analizzati. I dati raccolti, sebbene siano lontani dall'essere esaustivi, permettono di giungere alla conclusione che le radiazioni prodotte dalle esplosioni già

---

<sup>214</sup> Cfr. <http://www.icanw.org/1957>.

<sup>215</sup> Il testo completo della *Dichiarazione di coscienza* si trova in [http://www.wagingpeace.org/articles/2004/04/19\\_schweitzer\\_declaration-conscience.htm](http://www.wagingpeace.org/articles/2004/04/19_schweitzer_declaration-conscience.htm).



avvenute rappresentano un rischio per la razza umana – un rischio che non può essere sottovalutato – e che ulteriori esplosioni di armi atomiche aumenteranno il pericolo in maniera allarmante». Ma Schweitzer non si limitava ad avvertire dei rischi connessi al fallout radioattivo, ne spiegava scientificamente, invece, le cause e gli effetti. «La radioattività consiste in raggi che differiscono da quelli della semplice luce nell'essere invisibili e nell'essere capaci di attraversare non solamente il vetro, ma anche sottili dischi di metallo e strati di tessuti cellulari nei corpi umani e animali. Raggi di questo genere sono stati scoperti per la prima volta nel 1895, dal fisico di Monaco Wilhelm Roentgen e da lui prendono il nome. Nel 1896 il fisico francese Henri Becquerel dimostrò che simili raggi esistono in natura. Questi sono emessi dall'uranio, un elemento noto sin dal 1786. Nel 1898 Pierre Curie e sua moglie scoprirono, da un derivato minerale dell'uranio, un elemento fortemente radioattivo detto radio. La radioattività è l'energia che si libera pian piano. Esistono altri elementi oltre ad uranio e radio che sono radioattivi. Alla radiazione proveniente da elementi che si trovano sulla terra va aggiunta la radiazione proveniente dallo spazio. Fortunatamente, 400 chilometri di atmosfera, che circondano la nostra terra, ci proteggono da questo tipo di radiazione». Questa parentesi storica e tecnica era funzionale all'introduzione del discorso riguardante le armi nucleari, che erano considerate degli strumenti in grado di alterare il sottile equilibrio naturale che tutelava l'uomo dall'uso incontrollato di una simile fonte di energia. Schweitzer spiegava, infatti, che «esistono due tipi di bombe atomiche – bombe all'uranio e bombe all'idrogeno. Gli effetti di una bomba all'uranio sono dovuti a un processo che libera energia tramite la fissione dell'uranio. In un'arma all'idrogeno la liberazione dell'energia è, invece, il risultato della trasformazione dell'idrogeno in elio. È, inoltre, interessante notare che quest'ultimo processo avviene al centro del sole, rifornendolo con un'energia che si auto-rinnova e che il sole stesso emette sotto forma di luce e calore. In linea di principio, l'effetto di entrambe le bombe è lo stesso. Ma, in accordo con diverse stime, l'effetto di una delle nuove bombe all'idrogeno è circa duemila volte più forte

dell'arma sganciata su Hiroshima. L'esplosione di una bomba atomica crea un incredibile numero di particelle di elementi radioattivi, come l'uranio o il radio, estremamente piccole, che decadono. Alcune di queste particelle decadono molto velocemente, altre in modo più lento ed altre ancora in maniera straordinariamente lenta. Il più resistente di tutti questi elementi cessa di esistere solamente dieci secondi dopo la detonazione di una bomba. Ma in questo breve tempo questi stessi elementi hanno già ucciso un gran numero di persone in un raggio di svariate miglia». Lo scienziato continuava l'esposizione degli effetti di un'esplosione nucleare: «Ciò che rimane sono gli elementi meno potenti. Nel tempo che segue un'esplosione è con questi elementi che bisogna fare i conti. È il rischio che deriva dai raggi radioattivi emessi da questi elementi quello di cui dobbiamo essere consapevoli. Alcuni di questi elementi, infatti, fuoriescono per ore, altri per settimane, o mesi, o anni, o milioni di anni e continuano a decadere lentamente. Si vaporizzano negli strati più alti dell'atmosfera come nuvole di polvere radioattiva. Questi elementi sono delle strane varianti degli elementi naturali che di solito non sono radioattivi. Hanno le stesse proprietà chimiche ma hanno un peso atomico differente. I loro nomi, infatti, sono generalmente accompagnati dal loro peso atomico. Lo stesso elemento può apparire in diverse varianti radioattive. Oltre allo Iodio 131, che sopravvive per soli sedici giorni, si trova lo Iodio 129, che invece sopravvive per 200 milioni di anni. Gli elementi maggiormente pericolosi sono: il Fosforo 32, il Calcio 45, lo Iodio 131, il Ferro 55, il Bismuto 210, il Plutonio 239, il Cerio 144, lo Stronzio 89 ed il Cesio 137. Se un'arma all'idrogeno è ricoperta dal cobalto, il Cobalto 60 deve essere aggiunto alla lista. Inoltre, particolarmente pericolosi sono quegli elementi che combinano una vita lunga con una radiazione efficiente relativamente forte. Tra questi ultimi, lo Stronzio 90 è al primo posto. Esso è presente in gran parte della polvere radioattiva. Il Cobalto 60 è altrettanto pericoloso. In seguito alle esplosioni avvenute nell'atollo di Bikini ed in Siberia, la pioggia caduta in Giappone è stata, volta per volta, così radioattiva che l'acqua piovana non può più essere bevuta. Ma non solo. Le analisi della pioggia

radioattiva stanno provenendo da diverse parti del mondo. In diversi luoghi la pioggia è talmente radioattiva da non essere potabile». Schweitzer passava, dunque, ad enfatizzare i danni che la radioattività poteva arrecare sull'essere umano. «Esistono seri disturbi al sangue. Le cellule del midollo osseo, all'interno del quale si formano i globuli rossi e quelli bianchi, sono, infatti, molto sensibili ai raggi radioattivi. Se le cellule del midollo osseo risultano danneggiate dalle radiazioni esse produrranno pochi globuli, o ne produrranno di anormali o degenerati. In ogni caso ciò porterebbe a malattie sanguigne e, spesso, alla morte». Per sostenere la fondatezza e l'esattezza di questi dati, Schweitzer citava gli eventi più recenti e che avevano maggiormente impressionato l'opinione pubblica, come il caso della Lucky Dragon e del suo equipaggio contaminato «dalle polveri radioattive ad oltre 240 miglia di distanza dall'atollo di Bikini». I pescatori giapponesi, infatti, «avevano tutti sofferto simili disturbi al sangue». Dunque, secondo l'opinione di Schweitzer, dati questi effetti sul corpo umano, solo «quando noi realizzeremo sotto quali condizioni e con quali conseguenze operano tali radiazioni, cesseremo di sottovalutarle». Ogni esplosione atomica, infatti, doveva essere considerata «una catastrofe per la razza umana, una catastrofe che deve essere prevenuta». Anzi, «omettere di considerarne l'importanza e le conseguenze sarebbe una follia per la quale l'umanità dovrebbe pagare un prezzo terribile. Noi stiamo commettendo una follia sconsiderata. Dobbiamo raggiungere quella consapevolezza, quella serietà e quel coraggio che ci permettano di abbandonare la follia e di guardare in faccia la realtà». Solo un'immediata interruzione dei test avrebbe potuto rappresentare «quel primo raggio di speranza che l'umanità sta disperatamente cercando». Trasmesso in oltre cinquanta nazioni e riportato su tutti i principali giornali del mondo, il messaggio di Schweitzer ebbe un impatto ed un'influenza davvero globale. La sua pubblicazione integrale negli Stati Uniti, avvenuta il 18 maggio del 1957 nel «Saturday Review», ricevette oltre settantacinquemila ristampe. Eppure, le maggiori testate americane tesero ad ignorare la *Dichiarazione*

di coscienza<sup>216</sup>. Anzi, il quotidiano newyorkese «Daily News» attaccò Schweitzer con un feroce editoriale che accusava il medico di propaganda comunista<sup>217</sup>. Anche gli ambienti ufficiali non mancarono di criticare aspramente le scelte e le dichiarazioni di Schweitzer. Per Libby i dati forniti da Schweitzer non erano i dati più aggiornati disponibili; scrivendo per il «New York Times» del 25 aprile 1957 una lettera aperta indirizzata a Schweitzer sotto forma di comunicato stampa della Aec, in maniera tale da garantirle sia una vasta eco che la possibilità di essere ampiamente ristampata, lo stesso Libby affermò che «le preoccupazioni riguardo il fallout erano fondate esclusivamente su percezioni del rischio». Infatti, se da un lato non c'era «alcun dubbio che un'eccessiva esposizione allo stronzio» era in grado di «causare leucemia e cancro alle ossa», dall'altro, secondo lo scienziato, «il dosaggio di radiazioni provenienti dai test» era del tutto «insignificante»<sup>218</sup>. Inoltre, i rischi erano «estremamente piccoli se paragonati a quelli che le persone si assumono quotidianamente nelle loro vite»; il pericolo di contrarre il cancro da un fallout radioattivo era, secondo le stime dell'Aec, «minore di quello derivato dall'indossare un orologio da polso luminescente (la luminescenza [era] infatti data proprio dal radio)». Per Libby e per i difensori di una mentalità a lungo dominante nel corso dell'intera Guerra fredda, in ultima analisi, «il terribile rischio derivato dall'abbandonare gli investimenti sulla difesa, che sono essenziali, sotto le presenti condizioni, per la sopravvivenza del mondo libero» non era minimamente

---

<sup>216</sup> Il «New York Times» dedicò un editoriale il 24 aprile del 1957 all'interno del quale si chiariva come Schweitzer stesse chiedendo al mondo la fine dei test nucleari, vedi NARA, RG 59, RRD, box 233, April 1957.

<sup>217</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., pp. 31-32. I dati forniti da Schweitzer erano presi dagli studi di E.B. Lewis del California Institute of Technologies. Questi, assieme a quelli forniti da Pauling venivano costantemente criticati e messi in discussione da Strauss della Aec; uno dei momenti di scontro maggiore avvenne in occasione del programma Nbc *Meet the press* del 26 maggio 1957, cit. in E.B. Lewis, H.D. Lipshitz, *Genes, development and cancer*, cit., pp. 396 e ss.. Il titolo del «Daily News» era invece molto chiaro: *Pull in Your Horns, Doc*, in NARA, RG 59, RRD, box 233, April 1957.

<sup>218</sup> Vedi M. Egan, *Barry Commoner and the Science of Survival. The Remaking of American Environmentalism*, Boston, Mit Press, 2009, pp. 38-39.

paragonabile al «piccolo e controllato rischio derivato dai test nucleari»<sup>219</sup>.

Queste critiche non riuscirono a diminuire l'intensità della protesta di Schweitzer contro le armi nucleari. Oltre alla *Dichiarazione*, tre suoi discorsi - *La rinuncia ai test nucleari*, *Il pericolo di una guerra atomica* e *Negoziazioni ai più alti livelli* – furono pubblicati in un unico volume dal titolo *Pace o guerra atomica?*, che venne tradotto in diverse lingue e pubblicato in svariate nazioni<sup>220</sup>. Nelle pagine del volume si leggeva: «È tempo di comprendere che la questione della continuazione o della cessazione dei test nucleari è una materia urgente per il diritto internazionale. Il genere umano è messo in pericolo da questi test. Il genere umano insiste che questi test vengano fermati ed ha ogni ragione per insistere». A seguito della petizione che Pauling propose e fece firmare da numerosi suoi colleghi, Schweitzer enfatizzò che, «secondo gli scienziati, la radioattività prodotta gradualmente dai test nucleari rappresenta un enorme pericolo per tutte le parti del mondo e tale problema è particolarmente serio, dal momento che le sue conseguenze saranno un crescente numero di bambini deformi nel futuro. Per queste ragioni [questi scienziati] hanno richiesto un accordo internazionale che metta fine ai test nucleari». Rispondendo alle accuse che provenivano dai difensori delle armi e dei test nucleari, Schweitzer chiariva come, secondo la propria opinione, la «propaganda in favore della continuazione dei test nucleari non [poteva] più a lungo sostenere che gli scienziati non [fossero] d'accordo sulla questione del rischio connesso alle radiazioni». Non era nemmeno possibile «evitare o astenersi dall'allarmare il pubblico dicendo che le radiazioni rappresentano un pericolo attuale che aumenta giorno dopo giorno». Per il dottore, questo tipo di «propaganda continuerà comunque a determinare il tono di alcuni giornali. Ma, al di là di questo, la verità sul pericolo dei test nucleari continua imperturbabilmente a marciare, influenzando una sempre maggiore porzione dell'opinione pubblica». «Nel lungo periodo»,

---

<sup>219</sup> L.S. Wittner, *Blacklisting Schweitzer*, in «Bas», vol. 51, n. 3, May 1995, pp. 55-61.

<sup>220</sup> A. Schweitzer, *Peace or Atomic War?*, New York, Henry Holt, 1958.

afferitava profeticamente Schweitzer, «anche la più efficiente ed organizzata macchina propagandistica non potrà fare nulla contro la verità»<sup>221</sup>.

Nello stesso periodo in cui Schweitzer presentava la sua *Dichiarazione di coscienza*, un altro scienziato si faceva carico di riunire sinteticamente le posizioni di dissenso di quella parte della comunità scientifica schierata contro le armi nucleari. La pubblicazione della petizione proposta da Linus Pauling nel 1957 costituì un altro momento centrale dell'età degli appelli rivolti al genere umano<sup>222</sup>. Fu il primo tentativo di coordinare la protesta degli scienziati contro le armi ed i test nucleari, col duplice obiettivo di influenzare l'opinione pubblica e condizionare le scelte dei governi, al fine di raggiungere un accordo internazionale che ponesse fine ai test nucleari. Le proteste di Pauling contro l'uso militare dell'energia atomica erano cominciate, al pari di quelle di alcuni suoi colleghi, subito dopo Hiroshima. Nel 1946 aveva partecipato attivamente alla creazione dell'*Emergency Committee of Atomic Scientists*, la campagna promossa da Einstein con lo scopo di informare il pubblico sulle conseguenze delle armi atomiche. Nel corso dei primi anni Cinquanta l'attivismo di Pauling era stato associato a tutte quelle proteste etichettate come «sostegni comunisti alla pace» dal senatore McCarthy. Pauling era stato accusato di essere una spia sovietica sia nel 1950 che nel 1952<sup>223</sup>; per difendersi da queste accuse aveva preparato una dichiarazione, presentata assieme al presidente del

---

<sup>221</sup> Ivi, pp. 52 e ss..

<sup>222</sup> Su Pauling si vedano: S. Ionno Butcher, *The Origins of Russell-Einstein Manifesto*, in «Pugwash History Series», n. 1, May 2005; D. Krieger, *Linus Pauling and the Spirit of Peace. A Tale of Two Petitions*, September 1998 in [http://www.wagingpeace.org/articles/1998/09/00\\_krieger\\_pauling.htm](http://www.wagingpeace.org/articles/1998/09/00_krieger_pauling.htm); M. Egan, *Barry Commoner and The Science of Survival*, cit.. Delle ottime sezioni biografiche e data base contenenti carteggi personali di Pauling si trovano on line disponibili su <http://library.oregonstate.edu/specialcollections/coll/pauling/peace/narrative/page27.htm> 1 e su  
<http://library.oregonstate.edu/specialcollections/coll/pauling/peace/newsclips/peace5.007.22.html>.

<sup>223</sup> All'informatore segreto dell'Fbi, Luis Budenz, fu imposto di fare due nomi nuovi di spie sovietiche e quindi l'informatore denunciò Pauling come comunista nel 1950 e nel 1952. Queste accuse furono giudicate infondate soltanto nel 1970, vedi M. Egan, *Barry Commoner and The Science of Survival*, cit., p. 60.

Caltech, nella quale si definiva un «democratico rooseveltiano» e sosteneva di non essere, né essere mai stato, comunista. Nonostante questo, gli venne negato il visto quando, nel 1952, fu invitato a tenere una conferenza in Gran Bretagna dalla Royal Society. Dopo aver ricevuto il primo premio Nobel nel 1954 ed in seguito all'incidente di Bikini, Pauling cominciò ad occuparsi della promozione di una campagna in favore dell'interruzione dei test nucleari. Fu tra i firmatari del Russell-Einstein manifesto e tra i più acuti osservatori delle conseguenze provocate dai test nucleari. Il premio Nobel per la chimica era rimasto profondamente impressionato delle conseguenze che le radiazioni emesse dai test nucleari erano in grado di provocare. Per sostenere le proprie idee utilizzava spesso gli stessi dati forniti dai sostenitori dei test. Willard Libby, ad esempio, sosteneva che il Carbonio-14 prodotto a seguito dell'esplosione di un test nucleare in atmosfera non costituiva un fattore di rischio rilevante, se paragonato al Carbonio-14 generato dalle radiazioni spaziali<sup>224</sup>. Pauling, basandosi sulle stesse ricerche, dimostrò che i soli test nucleari in programmazione erano in grado di produrre delle mutazioni genetiche, causate proprio dal Carbonio-14, «responsabili di oltre cinquecentomila aborti, di cinquantacinquemila nascite con problemi fisici e mentali gravi e di un aumento dei tassi di leucemia e di cancro alle ossa di molto maggiore rispetto alla variazione generata da tutti i precedenti test»<sup>225</sup>. Alla fine di ottobre del 1956 Pauling scrisse ai suoi colleghi Bearle, Lewis e Sturtevant, riportando di un caso di contaminazione di cui era venuto a conoscenza, avvenuto in Nevada. Un bambino di sette anni era morto di leucemia in una piccola città situata a circa un'ora e mezza di strada dal sito adibito alle sperimentazioni nucleari. Il bimbo e la sua famiglia erano stati esposti alle radiazioni abbastanza intensamente da manifestare forti irritazioni agli occhi, ma i dottori della Aec li avevano tranquillizzati e avevano detto loro di non

---

<sup>224</sup> Libby (1908-1980), era uno dei membri della Aec e ricevette il premio Nobel per la chimica nel 1960 grazie ai suoi studi sul metodo di datazione basato sul Carbonio-14.

<sup>225</sup> Il Carbonio-14, con una vita media di circa cinquemilaseicento anni, si disperde in natura sotto forma di diossido di carbonio. Ma quando entra nella catena alimentare può produrre mutazioni genetiche negli organismi animali o vegetali.

preoccuparsi. Pauling sapeva che «non c'era modo di scoprire cosa avesse causato la leucemia» ma era altresì convinto che «le circostanze erano sospette». Del resto, Pauling era un chimico e conosceva bene gli effetti di elementi quali lo stronzio sulle cellule del sangue umano. Nel maggio del 1957, trovandosi a St. Louis per tenere un discorso alla Washington University, ebbe modo di confrontarsi con Barry Commoner, biologo di quell'università e noto attivista locale contro le armi nucleari. In quell'occasione nacque l'idea di predisporre una richiesta formale da parte di scienziati americani in favore di un accordo internazionale sulla cessazione dei test. Pauling era convinto che «nessun essere umano avrebbe dovuto essere sacrificato nel progetto di perfezionare armi nucleari che avrebbero potuto uccidere centinaia di milioni di persone e devastare questo meraviglioso mondo nel quale viviamo». Incoraggiato dall'entusiastica reazione al discorso tenuto alla Washington University, Pauling, coadiuvato dalla moglie, Ava Helen Miller, e dai colleghi Edward Condon e Commoner, decise di abbozzare un appello e di distribuirlo a scienziati di oltre cento istituti. Meno di un mese dopo Pauling presentò l'*Appello degli scienziati americani* alla stampa ed al presidente Eisenhower stesso. La risposta del presidente non celava l'irritazione provocata dal gesto di Pauling. «Sono a conoscenza del fatto che in diverse occasioni scienziati che paiono essere al di fuori del campo delle loro competenze si gettano in argomenti relativi ai test nucleari», disse Eisenhower, «e ciò mi sembra piuttosto un affare organizzato»<sup>226</sup>. L'allusione a quella che era considerata una manifestazione della propaganda comunista fu ripresa da altri critici della posizione di Pauling. La Huac accusò apertamente il chimico di pubblicizzare idee comuniste. Nel giro di qualche giorno Pauling fu invitato a comparire dinanzi ad una commissione investigativa del Senato, anche se, successivamente, le audizioni furono rinviate e, quindi, cancellate. La preparazione della petizione continuò per tutto il 1957. Molti colleghi di Pauling restavano abbastanza scettici circa i reali rischi sulla salute

---

<sup>226</sup> Vedi NARA, RG 59, RRD 1949-1962, Box 149, Official Correspondence e anche J.L. Gaddis, *The Long Peace*, cit., pp. 59-60.



umana provocati dalle radiazioni emesse dai test nucleari ed altri ancora si dimostravano restii a prendere posizione pubblicamente. Soprattutto i biologi, ed in particolare i genetisti, erano, invece, molto interessati a condividere i timori espressi nell'appello di Pauling, che non a caso ricevette immediatamente il sostegno di Hermann Muller, premio Nobel per la biologia, e di Laurence Snyder, presidente della Aaas. La Fas non sostenne formalmente la petizione, poiché non faceva cenno alla predisposizione di un adeguato sistema di controllo internazionale, ma, tuttavia, molti dei suoi membri firmarono l'appello a titolo individuale. Nel giro di un altro mese, dopo che fu data la possibilità di firmare la petizione anche a scienziati di altri paesi, una quarantina di scienziati della Libera Università di Brussels aderì all'iniziativa. Nel settembre Pauling decise di sollecitare ulteriormente la partecipazione di scienziati stranieri ed inviò oltre cinquecento lettere a tal fine. Il 13 gennaio dell'anno seguente, quando la petizione fu presentata al Segretario generale delle Nazioni Unite, potevano contarsi le firme di 9.235 scienziati di 46 paesi. Nel luglio fu inviata una lista supplementare di firmatari che portava il totale a 11.021 scienziati di 49 paesi. Tra questi vi erano 37 premi Nobel, oltre duemila membri della Nas americana, un centinaio di ricercatori della Royal Society britannica ed oltre duecento esponenti dell'Accademia delle Scienze sovietica<sup>227</sup>. La prima delle richieste presentate dai firmatari dell'appello faceva riferimento a un «accordo internazionale per la cessazione dei test nucleari». Gli scienziati chiarivano, infatti, che «ogni ordigno nucleare [era] in grado di diffondere una gran quantità di elementi radioattivi su ogni parte del mondo». Inoltre, «ogni quantità di radiazione aggiunta nel mondo [causava] danni alla salute degli esseri umani e [procurava] serie malattie al sistema sanguigno umano tali da condurre ad un aumento sensibile nel numero dei bambini gravemente malformati che [sarebbero nati] in futuro». Per Pauling e per i suoi colleghi vi erano anche le premesse

---

<sup>227</sup> Le firme includevano quelle di oltre duemilasettecento scienziati statunitensi, quaranta dei quali membri dell'Accademia nazionale di scienza statunitense, oltre duecento dell'Accademia delle scienze sovietica, una quarantina di britannici della Royal Society e trentasei premi Nobel.

politiche, non solo scientifiche, per poter raggiungere un accordo. Infatti, secondo gli scienziati, «fin quando queste armi sono nelle mani di solamente tre potenze, un accordo per il loro controllo è raggiungibile. Se i test continuano, il pericolo dello scoppio di un'apocalittica guerra nucleare attraverso l'azione sconsiderata di qualche leader politico irresponsabile crescerà inevitabilmente. Invece, un accordo internazionale che metta fine ai test nucleari adesso potrebbe servire come primo passo verso un più generale disarmo e verso la definitiva abolizione delle armi nucleari, dal momento che la possibilità di una guerra nucleare sarebbe una catastrofe per tutta l'umanità». La logica sottesa al ragionamento proposto da Pauling non teneva in considerazione le esigenze dell'equilibrio del terrore su cui si fondavano le relazioni internazionali della Guerra fredda. Con ogni probabilità essa era anche al di fuori di qualsiasi interpretazione realista di queste stesse relazioni internazionali e si avvicinava più ad un ragionamento di tipo idealista ed utopico che ad un'idea in grado di generare una concreta proposta politica. Eppure essa era tutt'altro che irrazionale o parziale. Gli scienziati tenevano a ribadire il fatto che essi avevano «in comune con gli altri esseri umani un profondo senso di preoccupazione per il benessere dell'uomo stesso», ma poiché possedevano, in quanto uomini di scienza, «una conoscenza dei pericoli coinvolti» nella questione, essi erano investiti da «una speciale responsabilità di rendere questi pericoli conosciuti». Per questi motivi, l'accordo che gli scienziati chiedevano di raggiungere alla comunità internazionale era considerato «imperativo» e, per queste ragioni, era auspicata un'azione «immediata». Dopo la presentazione della petizione, Pauling divenne uno dei più accaniti sostenitori della messa al bando dei test e delle armi nucleari, lanciandosi in una campagna che lo vide protagonista di ripetuti scontri con i difensori dell'utilità strategica e della validità scientifica delle bombe all'idrogeno, primo fra tutti lo stesso Edward Teller<sup>228</sup>. Il padre della

---

<sup>228</sup> Cfr. L.S.Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., pp. 37-39; H.C. Allison, *Outspoken Scientist*, in «Bas» vol. 16, n. 12, December 1960, p. 390; R.Divine, *Blowing on the Wind*, cit., pp.182-186; L. Pauling, *No more War!*, pp. 83-84 e S.U. Newton, *Nuclear War I and Other Major Nuclear Disasters of the 20th Century*,

bomba all'idrogeno era determinato, quasi ossessionato, a che gli Stati Uniti mantenessero il loro vantaggio strategico. Pauling ammirava sinceramente Teller come scienziato, ma lo detestava come politico. Lo scontro tra i due era davvero aspro, come quando, in occasione di un dibattito televisivo che ebbe luogo nel febbraio del 1958, i due non esitarono ad insultarsi reciprocamente. Il dibattito, di circa un'ora, aveva come oggetto lo sviluppo delle armi nucleari. Sin dall'inizio entrambi gli scienziati non limitarono toni offensivi, con Pauling che accusava Teller di fare «molte dichiarazioni non vere e molte dichiarazioni seriamente fuorvianti», mentre Teller rispondeva sottolineando i pregi dell'energia nucleare. Facendo riferimento al fallout radioattivo, Teller dichiarò: «Il sospetto danno che una piccola attività radioattiva sarebbe in grado di provocare – si suppone cancro o leucemia – secondo la mia conoscenza non è stato provato da alcuna chiara e recente statistica. Potrebbe anche essere, secondo me, che non ci sia alcun danno». Finito il dibattito, Pauling si rifiutò di discutere in altre occasioni pubbliche con Teller, giudicandone i metodi «impropri»<sup>229</sup>. Provò, invece, a chiedere un appuntamento privato ad Eisenhower, per parlare brevemente «dell'attuale opinione che gli scienziati [avevano] in merito alle sperimentazioni nucleari e della petizione che [chiedeva] un accordo internazionale in grado di porre fine ai test nucleari, come primo passo

---

Bloomington, Authorhouse, 2007. Dal 1954 al 1958 Teller era stato *associate director* del Lawrence Livermore National Laboratory e dal 1956 al 1958 aveva anche fatto parte della *General Advisory Committee* della Aec.

<sup>229</sup> Sebbene un secondo dibattito pubblico fra Pauling e Teller non ebbe, effettivamente, luogo, le polemiche tra loro continuarono in altri modi. Quando, ad esempio, Teller espose le sue idee e le pubblicò sul volume *Our Nuclear Future*, Pauling rispose pubblicando il suo *No More War!*. Dettato in due lunghi fine settimana di lavoro nel marzo del 1958, il volume conteneva una parte dedicata all'analisi scientifica ed una alla critica morale. I primi capitoli trattavano argomenti come la fissione o la fusione nucleare, la creazione del fallout, il legame tra le radiazioni e le mutazioni genetiche. Ma nei capitoli successivi il tono diventava più aggressivo, quando, ad esempio, Pauling si chiedeva: «Il comandamento “non uccidere” per noi non significa nulla? O forse per noi significa “non uccidere tranne che su larga scala”? O, ancora “non uccidere tranne quando i leader nazionali ti dicono di farlo?”. Ciò che andava promosso, secondo le idee dello scienziato, non era soltanto il dibattito, ma soprattutto era un impegno in favore della cessazione dei test nucleari, che costituivano la minaccia principale di fallout radioattivo. Su Teller, vedi E. Teller, J. Schoolery, *Memoirs. A Twentieth-Century Journey in Science and Politics*, Cambridge, Perseus Book, 2002 e, P. Goodchild, *Edward Teller, the Real Dr. Strangelove*, London, Weidenfeld & Nicolson, 2004.

verso un più generale disarmo»<sup>230</sup>. Dal Presidente non giunse alcuna risposta e Pauling finì col considerare le posizioni di Eisenhower sul nucleare completamente «in balia della volontà di Teller»<sup>231</sup>.

Tutti questi appelli erano sorti sulla base di una convinzione chiara che animava le volontà di una grossa parte della comunità scientifica: rendere l'opinione pubblica consapevole dei rischi connessi all'uso ed alla sperimentazione delle armi nucleari<sup>232</sup>. Attraverso un'opinione pubblica cosciente sarebbe stato possibile condizionare le scelte dei governi. Il 1956, del resto, era anche un anno di elezioni presidenziali negli Stati Uniti ed il peso di una questione come quella relativa alle armi nucleari era tutt'altro che irrilevante<sup>233</sup>. Eisenhower conosceva bene le preoccupazioni che stavano cominciando ad insinuarsi nell'opinione pubblica statunitense<sup>234</sup>. Gli avvertimenti degli scienziati

---

<sup>230</sup> Pauling scrisse ad Eisenhower per chiedere un incontro nel quale discutere dei pericoli derivati dalle sperimentazioni nucleari. Vedi Linus Pauling, *Letter to Dwight D. Eisenhower*, 19 febbraio 1958 in <http://osulibrary.oregonstate.edu/specialcollections/coll/pauling/peace/corr/corr108.1-lp-eisenhower-19580219.html>. Nel maggio pubblicò il volume *No More War!*, che includeva un capitolo dedicato alle *Radiazioni e malattie*, basato sugli studi di Lewis.

<sup>231</sup> Sulle idee di Teller in merito ai test nucleari si vedano i documenti dell'Atomic Energy Commission Meeting 1377, May 28, 1958 in [http://www.nuclearfiles.org/menu/key-issues/nuclear-energy/history/aec\\_meeting-1377\\_1958-05-28.htm](http://www.nuclearfiles.org/menu/key-issues/nuclear-energy/history/aec_meeting-1377_1958-05-28.htm) e R.G. Hewlett, J.M. Holl, *Atoms for Peace and War, 1953-1961: Eisenhower and the Atomic Energy Commission*, Berkeley, University of California Press, 1989.

<sup>232</sup> La strada da compiere, per educare l'opinione pubblica era, infatti, ancora lunga. Vedi, ad esempio, T.W. Graham, *The Pattern and Importance of Public Knowledge in the Nuclear Age*, Sage Publications, 1988. Lo studio, che analizza oltre centosettanta sondaggi intesi a misurare la consapevolezza dell'opinione pubblica statunitense e la sua conoscenza di questioni correlate al nucleare dal 1945 al 1987, dimostra che approssimativamente solo il 5 per cento della popolazione statunitense aveva una dettagliata conoscenza degli strumenti di controllo degli armamenti ma, nonostante questo, «il livello e la diffusione della preoccupazione nucleare erano così elevati da aver raggiunto a partire dalla fine degli anni Cinquanta i vertici dell'agenda pubblica», pp. 65 e ss..

<sup>233</sup> Un sondaggio Gallup del gennaio 1956 mostrava solo il 20 per cento della popolazione impaurita dal fatto di avere una centrale nucleare vicino casa, il 70 per cento, inoltre, non dichiarava alcuna paura del nucleare, in W.G. Mayer, *The Changing American Mind*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1992, p. 107; T. W. Smith, *The Polls – A Report. Nuclear Anxiety*, in «Public Opinion Quarterly», vol. 52, 1988, p. 557

<sup>234</sup> La stessa consapevolezza era possudata anche da MacMillan. Il premier britannico aveva ricevuto diverse pressioni a riguardo e lo stesso Nutting, nel settembre del 1955, aveva chiesto al Primo ministro di creare un panel di scienziati delle cinque potenze in grado di scoprire i migliori metodi per garantire un efficace controllo ed un sicuro metodo di ispezione internazionali. Per Nutting, infatti, gli scienziati avrebbero

avevano, inoltre, contribuito ad aumentare questo tipo di perplessità. Nel discorso pronunciato a Ginevra nel luglio del 1955, il presidente aveva mostrato la propria consapevolezza circa l'urgenza della questione e l'esigenza «di prendere un'iniziativa pratica, immediatamente»<sup>235</sup>. Ma, nonostante l'apertura di Eisenhower ed il suo progressivo allontanamento dalle posizioni radicali mantenute, tra gli altri, dallo stesso Dulles, era il candidato democratico Adlai Stevenson a chiedere con insistenza la messa al bando dei test nucleari. Influenzato dallo stesso Norman Cousins, Stevenson decise di fare della rinuncia ai test il centro della propria campagna<sup>236</sup>. I risultati delle elezioni parvero, tuttavia, smentire gli scienziati. La sicurezza nazionale, il nemico assoluto e l'esigenza di continuare ad investire su tutti gli strumenti necessari alla difesa della libertà erano argomenti che prevalevano in un dibattito ancora profondamente inserito nelle logiche della Guerra fredda. Gli ambienti militari, inoltre, erano «largamente contrari ad una totale messa al bando dei test», ritenuti necessari allo sviluppo delle armi nucleari<sup>237</sup>. Eppure, considerare la rielezione di Eisenhower esclusivamente come un fallimento delle proteste scientifiche contro le armi nucleari risulterebbe un'interpretazione incompleta. Il messaggio portato avanti dalla comunità scientifica, infatti, stava ormai giungendo all'opinione pubblica e non poteva essere ignorato da parte dei vertici ufficiali. I rischi delle sperimentazioni erano ben noti e non era nemmeno possibile trascurare le pressioni in favore del disarmo. Eisenhower dovette pagare pegno a queste richieste, accettando, ad esempio, la convocazione della Conferenza delle otto nazioni sulla cessazione dei test delle armi nucleari nel 1957. Insomma, lungi dall'essere un elemento marginale e lontano dai centri di potere della Guerra fredda, il movimento degli scienziati contro le armi nucleari si stava, anzi, preparando a condizionarne

---

conferito obiettività a tale organismo ed avrebbero preparato al meglio l'opinione pubblica. Vedi FO 371/117395, 1955.

<sup>235</sup> In NARA, RG 59, RRD 1949-1962, Box 167, *Paeceful Use of Atomic Energy*, 1944-1963.

<sup>236</sup> Il disarmo unilaterale, come *issue* elettorale specifica, era, invece, sostenuto dal candidato socialista N. Thomas, vedi *infra*.

<sup>237</sup> Vedi, in proposito sia L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., pp. 100 e ss., che M. Bundy, *Danger and Survival*, cit., p. 256.

pesantemente gli esiti. Aveva trovato, in questi anni, le vie ed i metodi per far ascoltare la propria voce, per mostrare al pubblico le proprie opinioni e le proprie ragioni. Era giunto il momento di organizzarsi, di agire, di passare dagli appelli alle conferenze, dalle proteste alle proposte. In tal modo l'evoluzione si sarebbe compiuta definitivamente, affiancando un corpo, una struttura formale alla voce che si era levata nel mondo della scienza.

### Una coscienza solida, 1957-1960

Il secondo mandato di Eisenhower si aprì all'insegna di quella stessa politica contraddittoria sulle armi nucleari che aveva caratterizzato i primi quattro anni di presidenza.

Da un lato, infatti, le armi nucleari continuavano a rappresentare il fulcro centrale della politica estera e di sicurezza nazionale statunitense. Tra il 1957 ed il 1958 si susseguirono oltre cento test, la maggior parte dei quali compiuta tra il deserto del Nevada ed il Pacifico. Fra questi, il test Oak, portato a termine il 29 ottobre del 1958 all'interno dell'operazione *Hardtack I* presso la laguna di Enewetak, vide l'esplosione di un ordigno di quasi nove megatoni e fu il sesto test per ordine di potenza dell'intera storia nucleare degli Stati Uniti<sup>238</sup>. Nel giugno del 1957 furono descritti gli elementi fondamentali della politica nucleare degli Stati Uniti. Occorreva, secondo il Nsc, «integrare le armi nucleari con altre armi a disposizione nell'arsenale americano; considerare le armi nucleari come armi convenzionali da un punto di vista militare; usare le armi nucleari quando richiesto per raggiungere obiettivi nazionali». Infine, il consiglio sosteneva che gli Stati Uniti avrebbero dovuto provare a convincere i propri alleati «a riconoscere le armi nucleari come parte integrante dell'arsenale del mondo libero e ad accettare il bisogno di un loro pronto ed immediato utilizzo se

---

<sup>238</sup> Sui test e sui loro effetti scientifici vedi <http://nuclearweaponarchive.org/Usa/Tests/>.

richiesto»<sup>239</sup>. Inoltre, a partire dal 1954 e con maggiore insistenza dal 1957 in poi, furono portati avanti importanti sviluppi nei programmi di costruzione di un sistema missilistico efficiente, in grado, cioè, sia di prevenire un attacco a sorpresa che di garantire i migliori vettori alle nuove testate termonucleari<sup>240</sup>. Nel 1957 si contavano ben quattro programmi missilistici, due orientati alla progettazione di vettori intercontinentali, *Atlas* e *Titan*, due, invece, di gittata intermedia, *Thor* e *Jupiter*. Nell'estate di quell'anno, grazie ai progressi garantiti principalmente dal lavoro di Teller sulle testate nucleari, il programma *Polaris* (dei missili in grado di trasportare nuove testate, molto più leggere delle vecchie, del peso di soli 270 chilogrammi circa, ma di portata distruttiva maggiore) ricevette «la priorità più alta rispetto ad ogni altro progetto» militare<sup>241</sup>. Un vero e proprio fantasma, però, cominciò ad inquietare la maggior parte dei leader politici e militari statunitensi. Era il cosiddetto *missile gap*. L'ossessione che l'Unione Sovietica avesse raggiunto, e superato, la capacità missilistica americana si risolse in una vera e propria isteria collettiva. Il 4 ottobre del 1957 l'incubo si era materializzato sotto la forma dello *Sputnik I*, il primo satellite artificiale lanciato in orbita grazie ad un vettore in grado, teoricamente, di sorvolare senza problemi qualsiasi oceano. Il 2 novembre fu inviato nello spazio lo *Sputnik II* che, con il peso di quasi 500 chili, dimostrava concretamente «l'alto livello del pensiero scientifico e tecnologico» raggiunto dall'Unione Sovietica<sup>242</sup>. Il 6 dicembre il missile americano *Vanguard* si disintegrò in diretta televisiva due secondi dopo il lancio. Dopo l'incidente, la stampa non mancò di enfatizzare il pericolo che poteva

---

<sup>239</sup> Il documento cui ci si riferisce è il Nsc 5707/8, citato in Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 126.

<sup>240</sup> Il Killian report del febbraio 1955, preparato da principali advisors del presidente ed intitolato *Meeting the Treath of Surprise Attack*, trattava la questione dei missili balistici intercontinentali, raccomandando che, nonostante gli Usa possedevano «un vantaggio relativo sull'Unione Sovietica in campo offensivo, dovrebbe essere intrapreso un approfondito studio per determinare quali siano le politiche più appropriate per trasformare questo vantaggio nel più grande possibile, anche per l'intero mondo libero», cfr. S. Dockrill, *Eisenhower's New Look. National Security Policy, 1953-61*, Macmillan, London 1996, p. 135.

<sup>241</sup> M. Bundy, *Danger and Survival*, cit., p. 328.

<sup>242</sup> Come riportato dalla «Prava» e citato in S. Dockrill, *Eisenhower's New Look*, cit., p. 210.

derivare dalla presunta perdita della superiorità strategica statunitense. James R. Killian, nominato dopo questi eventi come *science advisor* del presidente, dichiarò preoccupato che gli «Stati Uniti avevano gravemente sottostimato la capacità tecnologica dei loro avversari»<sup>243</sup>. Meno di tre mesi dopo il lancio dello *Sputnik I*, furono pubblicati i risultati cui era giunto il *Security Resources Panel* dell'*Office of Defense Mobilisation Science Advisory Committee*, che era stato incaricato da Eisenhower di preparare un report sull'equilibrio strategico. Il cosiddetto Gaither report, dal nome del presidente della commissione H. Rowan Gaither, giudicava la forza deterrente degli Stati Uniti totalmente inadeguata. Il documento parlava di «possibile sorpasso» della capacità missilistica sovietica nei confronti di quella statunitense, ma i toni utilizzati dalla commissione erano largamente più moderati di quelli usati dalla stampa. Chalmers Roberts, ad esempio, dalle pagine del «Washington Post» del 20 dicembre 1957, scriveva che, secondo quanto riportato nel documento ufficiale, gli Stati Uniti stavano attraversando «il più grave pericolo della loro storia». Gli Stati Uniti erano, come mai prima d'allora, «esposti alla minaccia immediata dei missili sovietici» e l'unico modo per uscire da una simile situazione era «un enorme aumento delle spese militari». Questa ossessione era qualcosa che stava penetrando in profondità nelle idee della popolazione. Le stesse stime della Cia del 1958 e del 1959 continuavano a proiettare l'immagine di un'Unione Sovietica in forte vantaggio in campo missilistico<sup>244</sup>. Persino il presidente era sorpreso dell'«intensità della preoccupazione pubblica» sulla supposta superiorità sovietica nel campo della scienza e della tecnologia. Per rispondere a queste richieste Eisenhower decise, nel dicembre del 1957, di trasferire la *Scientific Advisory Committee* dal Dipartimento della difesa direttamente alla Casa bianca e di nominarvi Killian come direttore. La commissione era composta anche da Rabi, da Gorge Kistiakowsky, un esperto di missilistica e professore di chimica ad Harvard, Herbert York, direttore del Livermore Laboratory ed Edward Purcell, anche lui accademico di

---

<sup>243</sup> M. Bundy, *Danger and Survival*, cit., p. 334.

<sup>244</sup> Alcuni dati sulle stime della Cia sono disponibili in NARA, RG 59, RRD 1949-1962, Box 149, Official Correspondence.



Harvard e premio Nobel per la fisica. La commissione guidata da Killian era convinta che il programma missilistico statunitense stesse procedendo «in una maniera soddisfacente»<sup>245</sup>. Per questi scienziati «il recente lancio privo di successo del sistema Vanguard» era stato un fallimento causato dall'eccessiva complessità del veicolo e dai limiti imposti dal tempo, ma, «fortunatamente», gli Americani avevano a disposizione «un programma di lancio di satelliti alternativo al Vanguard, lo Jupiter-C». Nel febbraio 1958 Kistiakowsky informò Eisenhower che, nonostante i progressi relativi ai vettori ed ai propellenti compiuti dai sovietici, gli Stati Uniti avevano «ancora un anno di vantaggio nello sviluppo delle testate e dei sistemi di guida». Gli scienziati tranquillizzarono il presidente anche sul fatto che il missile del tipo SS-6, uguale a quello usato per lanciare in orbita gli *Sputnik*, non era in grado di essere utilizzato a scopi militari. I missili sovietici erano, infatti, progettati «esclusivamente per trasportare testate pesanti e di vecchia generazione». Ad ogni modo, al di là dell'effettivo valore tecnologico dei vettori utilizzati per il lancio dei satelliti, queste azioni sovietiche avevano contribuito ad alimentare una percezione di arretratezza degli Stati Uniti che si era trasformata, a sua volta, in una rinnovata volontà di investire risorse nella ricerca e nello sviluppo militare. Inoltre, spinsero Stati Uniti e Gran Bretagna a rinforzare la loro alleanza strategica<sup>246</sup>. Degli incontri, svoltisi a Washington nell'ottobre del 1957 e tesi a rinforzare la cooperazione scientifica strategica tra i due alleati furono seguiti, un paio di settimane dopo, dal primo test termonucleare britannico andato a buon fine. Il test Grapple X/Round C dell'8 novembre 1957, condotto sulle acque antistanti Christmas Island, fu arrangiato velocemente. Il personale militare fu informato del test solo a settembre e fu addestrato in appena

---

<sup>245</sup> Vedi J.R. Killian, *Memorandum to President Eisenhower, progress report regarding missile and satellite programs, December 28, 1957*, in D.D. Eisenhower's Papers as President, Administration Series, Box 23, James R. Killian, 1957, reperibile on line all'indirizzo

[http://www.eisenhower.archives.gov/Research/Digital\\_Documents/NASA/NASA.html](http://www.eisenhower.archives.gov/Research/Digital_Documents/NASA/NASA.html).

<sup>246</sup> Alla fine di aprile del 1958 il Primo ministro britannico dichiarò, alla Primrose League, di «avere due megatoni a disposizione» e di volerli testare finché «un emendamento al MacMahon Act ed un accordo formale con gli Stati Uniti» non li avessero resi inutili, in FO 371/135530, 1958.

quattro settimane. Il test non era stato nemmeno previsto fino alla primavera, ma la scelta di sperimentare l'ordigno fu presa anche in considerazione della possibile comparsa di un accordo internazionale che avrebbe potuto proibire questo tipo di sperimentazioni. Esplose solo una bomba, la *Round C* appunto, di potenza pari a 1,8 megatoni. Fu la prima arma di quest'ordine costruita dai britannici e dimostrò il livello di tecnologia raggiunto dai principali alleati degli Stati Uniti<sup>247</sup>. Con la serie di test effettuati tra l'aprile ed il settembre 1958, per un totale di quasi 10 megatoni, la Gran Bretagna terminò la propria sperimentazione autonoma delle armi nucleari. Ciò fu possibile grazie ad una revisione, avvenuta nel luglio del 1958, dell'Atomic Energy Act, che permise l'apertura di una vasta collaborazione scientifica tra Stati Uniti e Gran Bretagna. Il primo incontro ufficiale dopo la modifica alla legge avvenne a Washington tra il 25 ed il 27 agosto dello stesso anno. In quell'occasione i due alleati si scambiarono a vicenda i dettagli tecnici dei loro rispettivi programmi di sperimentazione nucleare. Un secondo incontro, tenutosi il mese successivo a Los Alamos, servì a trasferire ai britannici dei dettagliati progetti di armi americane, inclusi gli Mk-28, quasi cinquanta testate nucleari e diverse informazioni sui nuovi ordigni TX-41 e 46, allora ancora in fase di sperimentazione. Tutte queste rappresentavano le armi più sofisticate reperibili al tempo e, grazie alla disponibilità di questo arsenale e di simili dati scientifici, i britannici si convinsero ad abbandonare l'idea di sviluppare e testare ulteriori armi nucleari per proprio conto.

Dall'altro lato, però, emergeva la contraddizione della politica nucleare statunitense: mentre si continuava a sperimentare in campo nucleare e missilistico e mentre si avviava una piena cooperazione con la Gran Bretagna, non si rinunciava a negoziare con l'Unione Sovietica. In questi anni, anzi, furono messi in atto da Washington e Mosca i principali tentativi di negoziazione sulle armi nucleari mai apparsi sin dall'inizio

---

<sup>247</sup> Vedi L. Arnold, K. Pyne, *Britain and the H-Bomb*, London, Palgrave, 2001 e, per i dettagli tecnici del test <http://nuclearweaponarchive.org/Uk/UKTesting.html>.

dell'era atomica. Già nel discorso inaugurale del secondo mandato, infatti, Eisenhower aveva espresso le proprie opinioni circa la necessità di raggiungere un accordo sul disarmo. Per il presidente, il «disarmo, con reciproco onore e confidenza, [continuava] ad essere un imperativo». Stati Uniti ed Unione Sovietica dovevano «imparare come ricomporre le differenze, non attraverso le armi, ma con l'intelletto e la ragione». Infine, «dal momento che questo bisogno [era] così chiaro ed evidente», il presidente si dichiarava «pronto ad impegnare tutte le [sue] responsabilità ufficiali in questo campo». Avendo scelto di percorrere la via del disarmo, Eisenhower si sentiva in grado di affermare che «una lunga pace [era], finalmente, visibile»<sup>248</sup>. Dato avvio formale al mandato, però, la posizione dell'amministrazione statunitense sul disarmo non subì, inizialmente, le modifiche sostanziali auspiccate al momento dell'inaugurazione. In particolare, nessuna negoziazione era ancora considerata possibile senza la predisposizione di un «efficace sistema di controllo» e di ispezioni. Ma, con la preoccupazione sul fallout che aumentava, con il dibattito sulle implicazioni delle radiazioni prodotte dai test che si ampliava, con la pressione messa in atto pubblicamente dagli scienziati e dallo stesso Stevenson, l'amministrazione non poteva più trascurare la questione dei test. Le proteste contro le sperimentazioni nucleari stavano crescendo così rapidamente che, nelle parole di Strauss del febbraio 1957, «avrebbero prodotto, da un lato, panico tra la popolazione e, dall'altro, una terrificante pressione» sul governo. Anche Eisenhower era d'accordo che «informare adeguatamente il pubblico degli effetti sugli esseri umani prodotti dalle armi nucleari avrebbe creato un'ondata di isteria»<sup>249</sup>. Sempre nel corso del 1957, la *Advisory Committee on Biology and Medicine* della Aec aveva prodotto un report sulla contaminazione da Stronzio-90 riscontrata in varie partite di latte a seguito di alcuni test nucleari. Secondo gli scienziati della Aec, l'incremento della presenza di questo elemento chimico avrebbe contribuito ad aumentare i tassi di leucemia ed avrebbe potuto causare,

<sup>248</sup> Il discorso di inaugurazione del secondo mandato di Eisenhower si trova in <http://www.americanrhetoric.com/speeches/dwightdeisenhowerfarewell.html>.

<sup>249</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 149.

«in termini assoluti», gravissimi danni alla popolazione<sup>250</sup>. Dati questi rischi Dulles commentava che «l'opinione pubblica mondiale non era pronta ad accettare l'uso di armi nucleari in conflitti anche locali. Se gli Stati Uniti avessero optato per il loro concreto utilizzo, sarebbero diventati, agli occhi della popolazione mondiale, una potenza senza alcuno scrupolo, al pari della Germania nazista». Inoltre, il Segretario di stato si mostrava preoccupato della «diffusione delle testate nucleari» poiché poteva porre «queste armi sotto il controllo di mani irresponsabili». Il cambio di rotta nella politica del Dipartimento di stato era manifestato dalla volontà di considerare «il disarmo come un'operazione di relazioni pubbliche»; secondo Dulles, infatti, un impegno americano concreto su questo fronte avrebbe evitato che gli Stati Uniti si fossero trovati «isolati dal resto del mondo»<sup>251</sup>. Questo obiettivo, però, era sostanzialmente diverso da quello perseguito da Stassen. Ciò che quest'ultimo cercava di ottenere era la massimizzazione del vantaggio strategico americano in seno alle negoziazioni avviate a Londra ed a Ginevra. Quando, nel settembre del 1957, Stassen propose di inserire nelle trattative il discorso sulla messa al bando dei test in maniera separata dalle negoziazioni sul disarmo, Dulles prese subito le distanze. Per Dulles «l'opinione pubblica, largamente emozionale, non doveva essere una guida», ma, all'opposto, gli Stati Uniti avrebbero dovuto provare a guidarla<sup>252</sup>. La battaglia interna all'amministrazione, che vedeva contrapposti i promotori e sostenitori dell'energia nucleare come Teller, Ernest Lawrence e Strauss ai difensori del disarmo e della messa al bando dei test come Stassen, si risolse a danno di quest'ultimo che, osteggiato sin dall'inizio della sua attività di *special assistant* dal Segretario di stato, decise infine di rassegnare le proprie dimissioni all'inizio del 1958<sup>253</sup>. Il primo maggio del 1958 Mosca annunciò

---

<sup>250</sup> Ivi, p. 152.

<sup>251</sup> Le posizioni di Dulles sono riportate in L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., pp. 174-177.

<sup>252</sup> Ivi, p. 179.

<sup>253</sup> Le divisioni interne all'amministrazione statunitense condizionavano anche la politica degli alleati britannici. In uno scambio di lettere tra Nutting e MacMillan del settembre 1955, Nutting aveva avvisato MacMillan del fatto che l'opinione pubblica

un'interruzione dei propri test, subito dopo aver completato, però, una serie di test di svariati megatoni e subito prima che ne cominciasse una statunitense che era già stata ampiamente pubblicizzata. Più cinica che genuina, la proposta sovietica di moratoria passava la responsabilità agli Stati Uniti: i sovietici avevano completato le loro sperimentazioni e si dichiaravano pronti a sospendere ulteriori test nel caso in cui gli Usa avessero fatto altrettanto. Dulles si era mostrato consapevole della mossa che l'Urss stava preparando per imbrigliare gli Stati Uniti ed aveva finito col sostenere egli stesso un'interruzione dei test americani per fare venir meno un simile potere di ricatto. Con lui si schierava il presidente, che restava convinto del fatto che era «semplicemente intollerabile restare in una posizione in cui gli Stati Uniti, cercando la pace e promettendo una leale collaborazione con i loro alleati, fossero incapaci di avere un impatto favorevole sull'opinione pubblica mondiale». Se era vero che i test non erano il male, il presidente era altrettanto convinto che «il fatto che la gente era stata portata a credere che lo fossero» rendeva un'azione americana necessaria<sup>254</sup>. Era per questo motivo che Eisenhower aveva dato mandato a Stassen di porre la questione della sospensione dei test ai vertici della propria agenda. Alla fine di aprile del 1958, separando definitivamente la questione dei test da ogni altro proposito di disarmo, il presidente stesso aveva proposto la riunione di una conferenza internazionale di esperti allo scopo di scoprire i metodi che avrebbero dovuto rendere sicuro e verificabile un accordo sulla messa al bando dei test. In agosto, dati gli esiti positivi della conferenza, Eisenhower si

---

globale necessitava di risposte concrete: «L'opinione mondiale si aspetta a ragione che noi facciamo qualcosa in più che tenere la posizione vagamente intellettuale del "nessun accordo sul controllo, nessun accordo sul disarmo". In una parola si aspetta una azione». Dato l'immobilismo statunitense, però, il Primo ministro non poté fare altro che confermare questa linea, giustificandola sulla base della sicurezza nazionale. Per Nutting, tuttavia, gli scienziati avrebbero potuto svolgere un ruolo fondamentale nello scoprire metodi per garantire un controllo internazionale. Vedi FO 371/117397, 1955. Le divisioni caratterizzavano anche il governo di Sua maestà. La posizione del Ministero della difesa era, per esempio, molto più vicina a quella statunitense. Per Carrington, l'obiettivo del governo britannico doveva restare quello di «assicurare il massimo disarmo che poteva essere effettivamente controllato e che si trovava in accordo con le esigenze di sicurezza nazionale». Secondo Carrington, infatti, il governo avrebbe dovuto essere consapevole che il valore di deterrente delle armi nucleari britanniche era la «più efficace garanzia alla pace», in FO 371/117407, 1955.

<sup>254</sup> M. Bundy, *Danger and Survival*, cit., pp. 331-332.

mostrò favorevole a che le negoziazioni cominciassero l'autunno successivo. La strada per una sospensione almeno temporanea dei test era ormai segnata. Agli occhi di Dulles questo avrebbe consentito di non «perdere la battaglia per l'opinione pubblica mondiale», mentre per Strauss questa restava «una questione fraudolenta che era stata messa in atto dai Sovietici con l'assistenza di qualche persona poco sincera nel nostro paese e di qualcun altro che sapeva molto bene cosa stava facendo»<sup>255</sup>. Il Segretario di stato concluse che, se gli Stati Uniti avessero continuato le loro sperimentazioni, «i vantaggi militari relativi sarebbero stati oltrepassati dalle perdite di tipo politico, che sarebbero culminate nell'isolamento morale del paese». Incontrando Teller e Strauss nell'agosto 1958 il presidente manifestò loro la scelta di sospendere i test. «Le nuove armi termonucleari sono tremendamente potenti; in ogni caso, loro non sono tanto potenti quanto l'opinione pubblica mondiale nell'obbligare gli Stati Uniti a seguire certe linee politiche», disse Eisenhower agli scienziati. L'ultima detonazione avvenne in novembre, quindi, il presidente annunciò pubblicamente una moratoria che sarebbe durata per l'intero anno successivo e che avrebbe riguardato non solo i test maggiori, come proposto da Stevenson, ma tutti i tipi di test nucleari. La Fas, che sin dalla primavera aveva fatto pressione in favore di una cessazione dei test, reagì positivamente alla moratoria<sup>256</sup>. Le richieste dell'organizzazione statunitense, però, andavano al di là della sospensione temporanea e riguardavano una «interruzione definitiva delle sperimentazioni nucleari come primo passo in favore di un controllo internazionale delle armi nucleari» che potesse essere garantito da «un efficiente sistema di ispezioni»<sup>257</sup>. Quando, nella primavera del 1959, data l'impossibilità tecnica di eseguire controlli su tutti i tipi di test, Eisenhower propose una messa al bando dei soli test in atmosfera e

---

<sup>255</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 181.

<sup>256</sup> La Fas aveva chiesto che gli Stati Uniti raggiungessero un accordo sulla limitazione e sulla sospensione dei test nucleari garantito dalle ispezioni delle Nazioni Unite ed aveva preparato un «pacchetto di proposte» pubblicato sul «Washington Post» del 5 maggio 1958, vedi NARA, RG 59, RDPS, Box 17, «Opinion and Activities of American Private Organizations and Groups», May 1958.

<sup>257</sup> *Ibidem*

ricevette il rifiuto di Chruščëv, il cui obiettivo restava l'eliminazione di tutti i test americani, la Fas accusò l'amministrazione di perseguire solamente dei «vantaggi temporanei, che avrebbero provocato seri pericoli inerenti alla diffusione di armi nucleari in altri paesi»<sup>258</sup>. Continuare a permettere alcuni test, pensare di diffondere le conoscenze nucleari e di stimolare la proliferazione di queste armi sarebbe stata, per la Fas, «una catastrofica follia, che avrebbe potuto virtualmente trascinare nei disastri di una guerra nucleare».

La contraddizione tra la continuazione di una politica nucleare forte ed aggressiva e la scelta di sospendere i test e favorire i negoziati era dovuta, in gran parte, a pressioni provenienti dall'opinione pubblica<sup>259</sup>. Questa, a sua volta, era stata informata ed educata, per oltre un decennio, da un'incessante attività di parte della comunità scientifica gravemente preoccupata delle conseguenze delle radiazioni nucleari. Non a caso, negli stessi anni in cui si manifestava questo primo cambio di rotta rilevante nella politica nucleare statunitense sorgeva anche la maggiore organizzazione scientifica favorevole alla limitazione dei test, al disarmo e, più in generale, alla pacificazione mondiale. Erano le conferenze di Pugwash. Già dalla primavera del 1954, in seguito all'incidente di Bikini, la comunità scientifica americana e quella britannica avevano esplorato l'ipotesi di riunire le proteste degli scienziati contro le armi nucleari attorno a delle conferenze internazionali. Dalle pagine del Bulletin, Rabinowitch aveva spiegato che «il successo dello sviluppo delle armi nucleari [rendeva] il ruolo della

---

<sup>258</sup> Vedi NARA, RG 59, RDPS, Box 17, «Opinion and Activities of American Private Organizations and Groups», July 1959, nel quale si trova un interessante numero del «New York Times» del 5 luglio 1959.

<sup>259</sup> In Gran Bretagna, nel 1958, era presente una crescente preoccupazione circa i livelli di Stronzio-90 presenti in seguito ai test nucleari. «Il pericolo del fallout radioattivo è molto alto e non dovrebbe essere ignorato», scriveva ad Hornsby-Smith nell'aprile 1958 uno dei suoi grandi elettori; la risposta era inentrata sulle ragioni della deterrenza: «Ogni azione unilaterale, lontano dall'incoraggiare l'Unione Sovietica a seguire gli stessi propositi, semplicemente stimolerebbe richieste per altre concessioni unilaterali». Hornsby-Smith, nella risposta al proprio elettore incluse un memorandum del Primo ministro dove si presentavano i risultati di una ricerca condotta dal *Medical Research Council* che non valutava le radiazioni nucleari come un rischio per la salute umana. FO 371/135530, 1958.

scienza negli affari umani una materia ancora più urgente» di quanto non lo fosse mai stata. Per questo motivo il professore di Chicago era convinto della necessità di creare una nuova «attività educativa fatta da scienziati di buona volontà di tutto il mondo»<sup>260</sup>. Questa idea era condivisa tanto dalla Fas, negli Stati Uniti, quanto dalla Asa, in Gran Bretagna, dove Joseph Rotblat, a partire dall'ottobre 1954, aveva creato un gruppo di studio con il compito di sondare il terreno per una conferenza del genere. In seguito alla presentazione del Russell-Einstein manifesto, Russell e Rabinowitch avevano organizzato una prima conferenza internazionale di scienziati, alla quale, per la prima volta, aveva preso parte anche una piccola delegazione di scienziati sovietici. In quell'occasione Rabinowitch ammise che l'incontro «era stato largamente improvvisato e vi avevano partecipato solo pochi scienziati – nemmeno i più rappresentativi». Rabinowitch, ad esempio, era il solo americano. La conferenza, svoltasi a Londra alla fine dell'estate del 1955, però, aveva costituito un importante precedente ed un primo segnale di apertura del mondo scientifico sovietico. Russell, Rotblat e Cecil Powell decisero, dunque, di continuare a lavorare per poter organizzare un evento di portata maggiore rispetto alla prima limitata esperienza. Dalla primavera del 1956 ai primi mesi dell'anno successivo gli scienziati britannici inviarono numerose lettere di invito assieme a varie richieste di sponsorizzazione. Una di queste fu rivolta a Cyrus Eaton, un imprenditore di Cleveland che era rimasto positivamente impressionato dalle indicazioni contenute nel Russell-Einstein manifesto. Al magnate fu chiesto di coprire i costi dell'organizzazione – trasporti ed ospitalità – di un incontro di scienziati che si sarebbe dovuto svolgere presso il nuovissimo centro conferenze da lui stesso costruito a Pugwash, nella regione canadese della Nova Scotia. L'imprenditore accettò la richiesta di finanziamento e si preoccupò dell'organizzazione logistica della conferenza. La prima *Conferenza di Pugwash sulla Scienza e gli Affari Mondiali* ebbe luogo tra il 6 ed il 10 luglio del 1957 e vide la

---

<sup>260</sup> E. Rabinowitch, *The Role of Science, Today*, in «Bas», vol. 10, n. 7, July 1954, pp. 3-7.



partecipazione di scienziati provenienti da dieci paesi. Dei diciannove relatori, sedici erano fisici, uno era un medico, uno era uno psichiatra ed uno era un avvocato esperto in energia atomica e di questioni relative al disarmo<sup>261</sup>. Russell non riuscì a prendere parte agli incontri a causa dell'età avanzata, ma partecipò attraverso un intervento telefonico. Gli incontri furono presieduti da Powell. I temi affrontati nel corso degli interventi riguardarono i rischi connessi all'energia atomica, il controllo delle armi nucleari e la responsabilità sociale degli scienziati<sup>262</sup>. L'idea che animava i partecipanti era fondata su un assunto centrale: «abolire la guerra o prepararsi a soffrire la catastrofe». Il primo passo da intraprendere per evitare quest'esito era sospendere immediatamente i test nucleari. Gli scienziati stimavano che, nei sei anni successivi, i test avrebbero causato circa centomila casi di leucemia e di cancro per oltre trent'anni. Inoltre, bisognava prepararsi ad un sempre maggior numero di mutazioni genetiche. Una guerra nucleare globale avrebbe provocato «un disastro di proporzioni senza precedenti» ed avrebbe reso inabitabili vaste aree della terra. Se l'obiettivo era l'eliminazione delle possibilità dello scoppio di una guerra del genere, i passi da compiere, secondo gli scienziati, erano, «in primo luogo, ridurre le tensioni internazionali, quindi promuovere una reciproca comprensione, porre un freno alla corsa agli armamenti e, infine, favorire un sistema di controllo internazionale ed una confidenza reciproca su cui basare delle ispezioni neutrali». I partecipanti si ripromettevano di «informare la popolazione mondiale sul “grande dilemma” dei nostri tempi e di adoperarsi per questo grande scopo cercando di condizionare la formazione delle politiche nazionali»<sup>263</sup>. Nelle parole di Rabinowitch, il clima che aveva animato la conferenza era stato molto sereno e «tutti gli scienziati, inclusi quelli provenienti dall'altro lato della cortina di ferro, avevano trovato un

---

<sup>261</sup> Tra i partecipanti vi erano l'australiano Marc Oliphant, l'austriaco Hans Thirring, i britannici Powell e Rotblat, il giapponese Hideki Yukawa, gli americani Hermann Muller, Rabinowitch, Szilard e Victor Weisskopf e, infine, i sovietici Topchiev, Kuzin, un biofisico, e Skobel'tzyn, un pioniere nello studio dei raggi cosmici che aveva partecipato anche alle negoziazioni sul controllo internazionale dell'energia atomica degli anni Quaranta. Vedi FO 371/135529, 1958, Atomic Energy.

<sup>262</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., pp. 34-35.

<sup>263</sup> In FO 371/135529, 1958, Atomic Energy.

linguaggio comune ed avevano discusso proficuamente anche questioni politiche controverse»<sup>264</sup>. Come primo passo verso una diminuzione delle tensioni internazionali e verso l'interruzione della corsa agli armamenti, la dichiarazione finale della conferenza chiedeva «un'immediata sospensione dei test nucleari». Nonostante la conferenza non ricevette la copertura mediatica di cui avevano goduto tanto il Russell-Einstein manifesto quanto la *Dichiarazione* di Schweitzer, l'approccio alle questioni che avevano dimostrato di avere gli scienziati che vi avevano partecipato e la collaborazione che le discussioni avevano stimolato convinsero gli organizzatori ad istituzionalizzare gli incontri. Russell, Powell, Rotblat, Rabinowitch e Skobel'tzyn decisero di fondare una commissione permanente che si sarebbe dovuta occupare dell'organizzazione degli incontri futuri. Attraverso queste conferenze, gli organizzatori speravano di poter «influenzare i governi, creare un canale di comunicazione tra gli scienziati ed educare l'opinione pubblica». L'impatto su quest'ultima, tuttavia, risultò, almeno nel breve periodo, modesto. Maggiore fu, invece, la considerazione e l'attenzione che la conferenza ricevette nei circoli ufficiali. Dopo l'incontro di Pugwash, diversi repubblicani statunitensi temettero un calo nei sondaggi d'autunno, mentre il Dipartimento di stato si mostrò più neutrale dichiarandosi «non del tutto insoddisfatto» dei risultati raggiunti dalla conferenza stessa. Lo stesso Foreign office britannico, a conferma dell'importanza del foro di discussione venuti a creare a Pugwash, ammise subito che, se avesse avuto luogo un'altra di queste conferenze, sarebbe stato necessario «istruire adeguatamente circa il punto di vista occidentale alcuni di quelli che vi [avrebbero preso] parte»<sup>265</sup>.

La seconda conferenza, che si tenne a Lac Beauport, in Quebec dal 31 marzo all'11 aprile 1958, ricevette una copertura mediatica maggiore rispetto al primo incontro; la stampa descrisse l'evento come una riunione di uomini che, «fuori dalla propaganda politica, stavano tentando di erigere quei ponti essenziali che portano ad una migliore

---

<sup>264</sup> L.S. Wittner, *The Struggle Against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 35.

<sup>265</sup> In FO 371/135527, 1958, Atomic Energy

comprensione reciproca»<sup>266</sup>. Alla seconda conferenza parteciparono ventidue scienziati di sette paesi, guidati da «una comune responsabilità per il fato dell'intero genere umano»<sup>267</sup>. Il discorso di apertura della conferenza venne tenuto da Powell, che sottolineò il «diffuso senso di grave urgenza» che avrebbe dovuto «contribuire alla riduzione delle tensioni internazionali e alla diminuzione dei pericoli esistenti». Russell richiamò nei saluti iniziali le intenzioni del manifesto che aveva presentato qualche anno prima con Einstein. Eaton si disse «impressionato dalle migliaia di lettere ricevute da cittadini di tutte le età e di tutte le parti del mondo». Rotblat si soffermò, invece, sulla situazione attuale. Al momento della prima conferenza prevaleva, tra gli scienziati, lo sconforto per il fallimento dei negoziati sul disarmo. In seguito a questi eventi, la condizione dell'umanità era rimasta seriamente a rischio. «Se le cosiddette bombe “sporche” dovessero essere utilizzate, larghe aree del mondo verrebbero rese inospitali per lunghi periodi di tempo», era questo il dato scientifico su cui si basavano le riflessioni dello scienziato. Uno scontro nucleare, inoltre, poteva esplodere sia per conflitti politici che come automatica conseguenza della corsa agli armamenti che, a sua volta, era accelerata dalla continuazione dei test. «Se la deterrenza significa detenere qualsiasi strumento di distruzione, nessun blocco può permettere all'altro di spingersi troppo in là nella corsa agli armamenti, poiché ciò potrebbe portarlo a mettere in atto un attacco a sorpresa per distruggere il nemico, prima che questo abbia il tempo di reagire». Rotblat andò oltre l'analisi delle logiche sottese alla deterrenza, analizzando la reciproca sfiducia che aveva portato le discussioni sul disarmo, svoltesi in seno alla *Subcommittee* delle Nazioni Unite, ad essere aggiornate indefinitamente a partire dal 1957, senza aver prodotto alcun accordo concreto. Le armi nucleari «sono sempre state viste come uno strumento di politica di potenza, in grado di scoraggiare attacchi che avrebbero potuto cancellare qualsiasi avversario», ma in

---

<sup>266</sup> Cfr. l'articolo dedicato a Pugwash sull'«Evenemont Journal» del 2 aprile 1958 in FO 371/135529, 1958, Atomic Energy.

<sup>267</sup> Russell, C.F. Powell, Rabinowitch, Pauling, Szilard, Bohr, Oliphant, Rotblat e D.V. Skobel'tzyn tra questi. Cfr. *ibidem*.

realtà erano semplicemente delle armi di distruzione di massa. La politica britannica, in particolare, era considerata altamente rischiosa, in specie dopo che, a seguito della crisi di Suez, il Regno Unito si era dichiarato «pronto ad utilizzare le armi nucleari anche in risposta ad un attacco convenzionale»<sup>268</sup>. Uno dei migliori punti di partenza per eliminare queste cause di tensione era fermare i test nucleari. Stando alle posizioni ufficiali, gli Stati Uniti erano favorevoli ad una continuazione dei test, mentre l'Unione Sovietica premeva per una loro interruzione. Ma negli Stati Uniti erano presenti delle pressioni, guidate ad esempio «dal gruppo di scienziati riuniti attorno al Bulletin of Atomic Scientists», che avrebbero potuto modificare la situazione attuale<sup>269</sup>.

Nel corso del secondo meeting, il primo aprile del 1958, Oliphant parlò dei rischi connessi alla diffusione delle armi nucleari anche tra paesi minori, mentre Higinbotham illustrò gli aspetti tecnici – controlli ed ispezioni – che, fino allora, avevano impedito il raggiungimento di un accordo per la messa al bando dei test. Szilard, invece, si concentrò sulle relazioni tra le due superpotenze. Per lo scienziato che tra i primi aveva fatto pressioni a che gli Stati Uniti si dotassero delle armi atomiche, la scarsa fiducia che adesso gli stessi Stati Uniti nutrivano nei confronti dell'Unione Sovietica, mancando di reputare sincera la proposta di Gromyko di interruzione unilaterale dei test, costituiva la causa principale delle «maggiori sfortune del mondo»<sup>270</sup>. Szilard sosteneva che la questione principale non era rappresentata dalla necessaria sospensione o messa al bando dei test, ma dall'abolizione delle bombe nucleari<sup>271</sup>. Pauling fece emergere il ruolo che poteva avere la «reciproca fiducia» nel sostenere un sistema di ispezioni efficace, che, nelle idee del chimico, poteva essere costruito mediante l'uso di alcuni rilevatori sismici. Topchiev, in accordo con le idee di Pauling, affermò che «l'iniziativa

---

<sup>268</sup> Vedi J. Rotblat, *Pugwash. The First Ten Years*, New York, Humanities Press, 1968, pp. 45 e ss..

<sup>269</sup> In NARA, RG 59, RDPS, Box 16, «Opinion and Activities of American Private Organizations and Groups», October 1958.

<sup>270</sup> I record della seconda conferenza di Pugwash si trovano in FO 371/135531, 1958.

<sup>271</sup> Sempre Szilard introdusse una nuova *topic* all'interno delle discussioni della conferenza, che aveva come oggetto (e come titolo stesso) il Segretario di stato americano, John Foster Dulles.

degli scienziati poteva essere una valida risposta della scienza all'unanime desiderio di una larga parte della popolazione» e poteva, allo stesso tempo, «facilitare il consolidamento del prestigio morale e politico degli scienziati stessi». L'accademico russo finì con l'esaltare, infatti, quella che aveva definito come la «propaganda scientifica contro la guerra». Il terzo giorno, dopo aver inviato un comunicato stampa preparato da Russell in cui si invitavano i governi ad una maggiore apertura sui temi che gli scienziati stavano trattando, Pauling fece notare come «gli scienziati e gli specialisti [fossero] ampiamente utilizzati, grazie alle loro capacità professionali, per preparare i loro rispettivi paesi ad una devastante guerra, mentre non [erano] tenuti nella stessa considerazione quando si trattava di mantenere la pace». Per Wiesner la maggior parte dei problemi esistenti poteva essere ricondotta ad un difetto di comunicazione tra le due superpotenze; questo, a sua volta, alimentava la tensione internazionale. Per risolvere questi problemi c'era bisogno di predisporre un piano di lungo periodo che avrebbe permesso di raggiungere una «reciproca sicurezza»<sup>272</sup>. Grodzins, uno dei pochi scienziati sociali presente all'incontro, spostò l'ottica sull'«interesse nazionale», un concetto che era considerato un «punto chiave» delle decisioni politiche. Secondo Grodzins, infatti, la forza delle argomentazioni di Teller, ad esempio, si fondava proprio sull'idea che l'interesse nazionale fosse quello di non commettere errori perché anche un solo errore avrebbe potuto condurre all'annichilimento totale. Un ragionamento del genere condizionava ed irrigidiva le posizioni dei due blocchi. Il compito degli scienziati doveva essere, dunque, quello di informare dei rischi sottesi a questa logica e di trovare le vie per oltrepassare questo tipo di ragionamento. Il quarto incontro, quello del 3 aprile, fu incentrato sullo studio degli strumenti di controllo internazionale, come agenzie e centri di ricerca. Il colonnello Leghorn, ad esempio, propose in maniera molto dettagliata la creazione di un'agenzia

---

<sup>272</sup> Il piano proposto da Wiesner avrebbe docuto essere messo in pratica a partire dall'aprile 1958, data dell'annuncio della sospensione dei test sovietici e si sarebbe dovuto concludere nel 1966, attraverso l'unificazione della Germania, vedi sempre FO 371/135531, 1958.

delle Nazioni Unite chiamata principalmente a diffondere le informazioni scientifiche relative alle armi nucleari<sup>273</sup>. Anche Waddington e Powell insistettero sulla cooperazione scientifica come mezzo in grado di ridurre le tensioni internazionali. Il giorno seguente Szilard, anticipando alcune dinamiche che caratterizzarono in seguito l'epoca della distensione, disse che, per porre un freno alla corsa agli armamenti, non era possibile accettare lo *status quo* che era andato consolidandosi soprattutto in Europa, ma che bisognava, invece, «considerare la creazione di un equilibrio politico piuttosto differente, fondato sulla smilitarizzazione e sulla riduzione degli armamenti». L'intervento di Weizsacker servì a fornire un dato interessante: la percezione della probabilità di una guerra totale nucleare, secondo le stime dello scienziato, era, infatti, attorno al venti per cento, ma era destinata con tutta probabilità a crescere. Con la crescita di questo timore, però, la gente avrebbe compreso il rischio di suicidio collettivo sotteso ad una guerra del genere. In tal modo, le armi nucleari sarebbero state considerate uno strumento inutilizzabile, facendone venire meno il loro aspetto di deterrente. Come passi concreti verso la diminuzione delle tensioni internazionali Topchiev propose la creazione di accordi minori in grado di creare delle «zone libere dall'atomo». Per lo scienziato sovietico, infatti, non era «realistico sperare in qualche improvviso aumento della confidenza reciproca». Per contro appariva molto più possibile ipotizzare che la crescita di una simile confidenza cominciasse «in una maniera minore». Il discorso di Edsall si incentrò, invece, su «alcuni aspetti politici dei test nucleari». Lo scienziato ricordò come la prima testimonianza pubblica sulla realizzabilità di un accordo internazionale relativo all'interruzione dei test fu fornita da Vannevar Bush già nel corso delle audizioni del caso Oppenheimer. In quella occasione Bush aveva ricordato come lui ed altri *advisors* americani avrebbero voluto continuare le sperimentazioni nucleari, ma solo finché il governo non avesse proposto un accordo formale all'Unione Sovietica. L'invito insito nella testimonianza, resa nel

---

<sup>273</sup> Nelle parole del militare doveva essere creata una *United Nation Arms Research and Information Agency*, in FO 371/135531, 1958.

1952 ma pubblicata nel 1954, non fu accolto e, pochi mesi dopo, si procedette con i primi test termonucleari nelle acque del Pacifico. Edsall citò anche l'avvertimento pubblicato da Sturtevant su «Science» nell'ottobre del 1954, grazie al quale le istituzioni di ricerca americane e britanniche avevano cominciato a prendere in seria considerazione il problema del fallout radioattivo generato dai test nucleari<sup>274</sup>. Quindi, i test nucleari avevano rappresentato una delle principali *issues* nel corso della campagna presidenziale statunitense del 1956, nella quale in cui era stato il candidato democratico ad abbracciare pienamente l'opzione di interruzione immediata dei test. Ma, secondo lo scienziato, nonostante gli avvertimenti che provenivano da più fronti, soprattutto dalla Fas che «chiedeva a gran voce un accordo internazionale per sospendere i test e per raggiungere un completo disarmo nucleare», i repubblicani avevano preferito continuare a seguire la strada della difesa della sicurezza nazionale attraverso le armi nucleari. La politica rigida che Eisenhower aveva scelto di adottare non poteva più essere «facilmente abbandonata» e, anzi, era stata rinforzata con idee «assurde come quella di una “bomba pulita”». Lo stesso Kissinger, secondo lo scienziato, «sosteneva che gli Stati Uniti [dovevano] essere pronti a combattere guerre limitate», all'interno delle quali «piccole bombe nucleari [sarebbero state] armi indispensabili». L'idea di Kissinger che tali guerre sarebbero rimaste «piccole e limitate» era, per Edsall, «totalmente al di fuori dalla realtà».

La giornata terminò con la sottoscrizione di un suggerimento per «la posizione statunitense in merito ai test nucleari», che sintetizzava le opinioni espresse dai relatori. Il meeting successivo si aprì con un altro intervento di Leghorn teso ad esporre i rischi connessi ad una guerra accidentale. Secondo il militare il rischio aumentava con la diffusione delle armi nucleari, perché le potenze erano stimolate a mettere una «eccessiva enfasi sul valore deterrente di una guerra totale». Per questi motivi si rendevano necessarie «misure concrete in grado di minimizzare questo pericolo». «Il mondo», secondo Leghorn, aveva bisogno di

---

<sup>274</sup> Le istituzioni cui ci si riferisce erano la National Academy of Science statunitense ed il Medical Research Centre in Gran Bretagna, cfr. FO 371/135531, 1958.

«limitati deterrenti contro limitate aggressioni», quindi il punto di partenza doveva essere «prevenire ogni guerra anche limitata (come nel caso dell'esperienza americana nel corso della seconda Guerra mondiale)», poiché solo un'adeguata prevenzione avrebbe garantito contro il rischio che una guerra di portata minore si potesse trasformare in una guerra nucleare globale. Il paper di Oliphant trattava, invece, «la moralità della situazione attuale e una possibile soluzione all'impasse». In queste pagine lo scienziato avvertiva del rischio di completa distruzione che correavano le potenze, in particolare la Gran Bretagna, e descriveva il carattere spesso emozionale della politica, in virtù del quale si era generato «il grave rischio dell'era atomica». Higinbotham discusse ancora di ispezioni e di controllo internazionale. Gli Stati Uniti avevano cominciato a proporre una forma di controllo già ai tempi dell'Acheson-Lilienthal report ed avevano presentato una proposta formale alle Nazioni Unite con il piano Baruch del 1946. Il punto su cui si erano arenate tutte le discussioni, da allora in poi, era che le ispezioni non erano state considerate possibili. Allo stato attuale, dunque, una sospensione dei test, «che la stessa Unione Sovietica [aveva] cominciato a proporre sin dal 1955», era il primo passo da compiere per creare un adeguato «sistema di controllo preventivo». L'intervento di apertura del settimo incontro fu di Rabinowitch e riguardò la «stabilizzazione e la cooperazione come passi verso la pace». Per il fondatore del Bulletin la costruzione di una «reciproca fiducia» era fondamentale ma, nell'impossibilità di crearla in breve tempo, prima ancora che indirizzare gli sforzi verso il raggiungimento di un completo disarmo, sembrava molto più realistico ed utile sostenere «la cooperazione scientifica, tecnologia ed economica». Questo tipo di collaborazione avrebbe creato un terreno su cui fondare la stabilizzazione politica – che sarebbe passata attraverso il riconoscimento dello *status quo* – quella militare – che avrebbe comportato la cessazione della corsa agli armamenti e la fine dei test – e, infine, si sarebbe arrivati a quella «mitigazione del conflitto ideologico» da cui sarebbe stato possibile far partire delle nuove relazioni tra i blocchi. Chiuse la giornata Watson-Watt, che, a conferma di quanto



esposto da Rabinowitch, parlò di «fallout emozionale»: se è vero che le «questioni pratiche sono governate dalla filosofia», allora «quello che ci tiene lontano dalla creazione di una fiducia reciproca è solo un problema ideologico», sostenne lo scienziato americano.

Nel corso dell'ottavo incontro si discusse la possibilità di pubblicare gli atti della conferenza. Nella stessa occasione il biologo Kuzin presentò alcuni dati relativi al rischio concreto per la salute umana derivato dalle armi nucleari. Per lo scienziato quello che egli definiva il «pericolo moderno», nasceva quando «una fonte di radiazioni penetra in quelle strutture delle cellule che, mutando, generano diverse malattie». Questo processo era dovuto, in massima parte, a sostanze quali lo Stronzio-90, lo Iodio-131 ed il Carbonio-14, tutti elementi presenti anche nelle «cosiddette bombe “pulite”». Pauling non poté esimersi dal confermare questo tipo di effetti biologici e genetici delle radiazioni. «È certo che alcune delle cause della leucemia e del cancro alle ossa sono generate dal fallout radioattivo», affermò seccamente il premio Nobel<sup>275</sup>. L'8 aprile Darwin introdusse nella discussione l'aspetto legato all'aumento della popolazione. Richiamandosi alle teorie di Malthus, lo scienziato sosteneva che la popolazione mondiale sarebbe aumentata di circa quattro miliardi nel corso dei successivi cinquanta anni. Questo aumento demografico doveva essere letto in parallelo con tutte le possibili tensioni internazionali in grado di provocare delle guerre nello stesso periodo di tempo; in questo modo appariva chiaro come la ricerca di risorse sempre più limitate avrebbe alimentato tali tensioni. Ma, tra gli strumenti detenuti dagli stati, bisognava annoverare armi come quelle nucleari. La responsabilità che investiva, dunque, tanto gli scienziati quanto i leader politici era quella di «provare ad assicurare che quando queste guerre per le risorse limitate [sarebbero scoppiate], esse non [avrebbero condotto] alla completa annichilazione del nostro pianeta». Per Szilard, infatti, il problema fondamentale era che, «sin dalla loro prima comparsa», le armi nucleari erano state viste «come uno strumento di potenza e non come uno strumento di distruzione di massa».

---

<sup>275</sup> Fo371/135532, 1958

Nel corso dei due meeting successivi, dopo che Magat esplorò gli effetti delle bombe all'idrogeno «in grado di radere al suolo l'area metropolitana di Parigi o di colpire Chicago ed avere effetti fino a Los Angeles e New York», furono sintetizzate le opinioni espresse durante i lavori della conferenza, con la convinzione che, come disse Kuzin, «gli scienziati dovevano manifestare le loro opinioni al fine di influenzare l'opinione pubblica». Quando si discusse la preparazione della dichiarazione finale, i temi che emersero furono sostanzialmente tre: lo studio dei «pericoli della situazione attuale»; la ricerca degli «strumenti in grado di ridurre i rischi immediati»; l'analisi degli «strumenti in grado di diminuire le tensioni internazionali». Inoltre, fu deciso di non pubblicare gli atti della conferenza ma di metterli a disposizione dei governi e degli scienziati interessati. L'ultima giornata, infine, quella dell'11 aprile, fu aperta dal discorso di Skobeltzyn sulle negoziazioni nucleari. Secondo lo scienziato sovietico, il piano Baruch si era dimostrato un fallimento perché non prevedeva altro che la garanzia del mantenimento del monopolio atomico statunitense. Con la corsa agli armamenti pienamente avviata, gli Stati Uniti avevano provato a dettare le regole delle negoziazioni «come se fossero ancora monopolisti». Solo riconoscendo lo spirito delle Nazioni Unite, nel quale «ogni nazione comprende pienamente che i propri interessi sono in comune con quelli di ogni altra nazione», secondo lo scienziato, si era in grado di uscire da questo circolo vizioso. «Un'immediata cessazione delle esplosioni delle armi atomiche è la richiesta urgente di milioni di persone [...]. Spero che noi siamo unanimi nel promuovere questo appello attraverso tutti gli strumenti possibili», concluse Skobeltzyn. La seconda conferenza di Pugwash si chiuse con il proposito di fissare un altro incontro, a Vienna, previsto per il settembre del 1958, in coincidenza con la riunione dei vertici della Agenzia Internazionale sull'Energia Atomica<sup>276</sup>.

Darwin riportò i risultati della conferenza, meno di un mese dopo, al Foreign office, dichiarando che, sebbene il valore pratico delle prescrizioni emerse dai dibattiti fosse limitato, «uno dei principali

---

<sup>276</sup> L'incontro si svolse, poi, a Kitzbuhel nel 1958.

obiettivi della politica [britannica]» sarebbe dovuto essere quello di «tentare di demolire la cortina di ferro attraverso ogni mezzo possibile». Dopo aver partecipato alla conferenza, Elland scrisse a Hornsby-Smith che continuare i test avrebbe rappresentato «una politica priva di speranza». Ogni test, infatti, avrebbe aggiunto «una piccola quantità di radioattività che, a sua volta, avrebbe costituito un piccolo ma rilevante aumento delle sofferenze future del genere umano». Lo scienziato si chiedeva anche con quale diritto la Gran Bretagna stesse «avvelenando la gente di tutto il mondo, semplicemente per una mancanza di fiducia nei confronti dei paesi comunisti». Venuto a conoscenza dei risultati della conferenza, il biologo Goffe scrisse al deputato conservatore Rodgers, sostenendo l'inequivocabilità del fatto che «a un aumento di radiazioni [corrispondeva] un aumento di malattie genetiche e cancro» e aggiunse: «Non posso credere che il governo neghi l'evidenza di questo genere di effetti perché è spaventato della reazione pubblica che potrebbe scatenarsi». Pochi giorni dopo il primo ministro affermò che, sebbene qualcuno potesse ancora affermare che la Gran Bretagna «avrebbe dovuto dipendere esclusivamente dalle armi nucleari americane e, per questo, avrebbe dovuto unilateralmente rinunciare alle proprie», in realtà, «pur non essendoci alcuna considerazione di tipo morale, ciò che [preveniva] la guerra [restava] l'equilibrio di potenza», quello stesso equilibrio che obbligava, in termini squisitamente realistici, il Regno Unito a sviluppare il proprio arsenale atomico<sup>277</sup>.

La conferenza si era chiusa con l'auspicio che le indicazioni fornite dagli scienziati ricevessero quanta più pubblicità possibile, al fine di sviluppare, all'interno dell'opinione pubblica, una coscienza informata sulle armi nucleari e sui rischi ad esse connessi. Il 12 aprile del 1958 il «New York Times» scriveva che la conferenza aveva «dedicato buona parte dei lavori a rimuovere alcune delle cause della poca fiducia presente tra Est ed Ovest»<sup>278</sup>. Uno dei primi obiettivi individuati dai

---

<sup>277</sup> La fonte è sempre FO 371/135528, 1958.

<sup>278</sup> In FO 371/135528, 1958.

partecipanti restava quello di limitare i test ed il conseguente fallout radioattivo. Per questo gli scienziati stavano «ritornando ai loro paesi per riportare ai loro governi le loro discussioni e le loro conclusioni». I partecipanti alla conferenza erano d'accordo che «una speciale responsabilità ed una speciale competenza nel promuovere un'opinione informata» li investiva<sup>279</sup>. Pochi giorni dopo la conclusione della conferenza, il 19 aprile del 1958, Libby, dopo aver avanzato in Senato una proposta di limitazione dei test che, però, «non rappresentava la posizione del governo», preparò un corposo documento dal titolo *L'atomo nella nostra politica estera*, nel quale erano chiariti, ancora una volta, gli elementi cardine della politica nucleare statunitense<sup>280</sup>. La deterrenza militare era considerata «una garanzia della pace mondiale». I principali usi dell'energia atomica erano definiti «pacifici». Si pensava che, grazie a questa fonte di energia, sarebbero state disponibili enormi ed inesauribili risorse in grado di far fronte all'aumento della popolazione. Il compito degli Stati Uniti, infine, era presentato come quello di assistere «i paesi nella soddisfazione dei loro bisogni per sviluppare usi pacifici dell'energia atomica, attraverso lo scambio di informazioni tecniche ed il trasferimento di competenze e di conoscenze scientifiche». Per Libby, «la continuazione dei test nucleari» statunitensi avrebbe garantito «la sicurezza e la difesa del mondo libero oltre che un generale benessere», tanto che la futura politica estera americana sarebbe stata «interamente atomica». Sempre Libby, alla fine dello stesso mese, fece circolare un altro documento, *Fallout radioattivo e sospensione dei test*, nel quale dichiarava: «La questione centrale del momento è se i test debbano essere sospesi o meno. Ci sono delle argomentazioni a favore ed altre contro. Ma c'è un dato di fatto. Gli effetti di un fallout radioattivo sono in tutta probabilità deleteri sia per la salute che per la genetica, ma non si può affermare che questo sia stato scientificamente provato». Inoltre, aggiungeva Libby, gli Stati Uniti erano una democrazia e

---

<sup>279</sup> Vedi FO 371/135529, 1959

<sup>280</sup> FO 371/135532, 1958 e FO 371/135528, 1958, nei quali è possibile trovare sia l'articolo del «New York Times» citato che il testo della proposta presentata da Libby in Senato, che per la prima volta parlava di *quote* per restringere le emissioni dei test.

dovevano «difendersi dal totalitarismo»; le armi di chi doveva difendersi dovevano essere «necessariamente più sofisticate di quelle di chi [attaccava]» e, per lo scienziato, gli Stati Uniti erano ancora solo «all'inizio dello sviluppo di un sistema di armi difensive» del genere. Libby era ancora fermamente convinto che «il valore dei test nucleari [oltrepassava] il rischio connesso al fallout radioattivo»<sup>281</sup>.

La posizione dello scienziato americano, tuttavia, era destinata a restare sempre più isolata. Le prescrizioni provenienti da Pugwash stavano cominciando a condizionare in maniera sempre maggiore le idee dei leader politici impegnati nella corsa agli armamenti. A conferma del carattere genuino di queste conferenze, l'ambasciata britannica a Vienna, sede designata per la terza conferenza, comunicò al Foreign office che tali incontri non erano minimamente «guidati da comunisti». Anzi, per la diplomazia britannica, il modo migliore per evitare questo tipo di penetrazioni era stimolare la partecipazione alla conferenza di «scienziati di alto livello»<sup>282</sup>. La stessa apertura fu manifestata dall'ambasciata britannica a Washington. Per il Foreign office, però, permettere la riunione di una terza conferenza avrebbe anche significato la «probabile creazione di un'organizzazione permanente». Effettivamente le conferenze avevano raggiunto l'obiettivo di suscitare l'interesse dei canali politici ufficiali e si stavano trasformando nel principale forum di discussione, di dibattito e di presentazione di proposte scientifiche sulle armi nucleari presente al mondo. La terza conferenza, in programma dal 15 al 21 settembre del 1958, trattò i «pericoli dell'età atomica e cosa gli scienziati possono fare nel merito». Il programma si svolse con il seguente calendario: il primo giorno il tema centrale fu i «pericoli della

---

<sup>281</sup> Vedi FO 371/ 135530, 1958 e NARA, RG 59, RDPS, Box 17, «Opinion and Activities of American Private Organizations and Groups», September 1958. Nel novembre dello stesso anno la Fas suggerì nuovamente «la messa al bando definitiva dei test statunitensi come primo passo per la creazione di un sistema di controllo internazionale dell'energia atomica», vedi NARA, RG 59, RDPS, Box 17, «Opinion and Activities of American Private Organizations and Groups», September 1958

<sup>282</sup> Discutendo sui nomi da presentare alla terza conferenza il Foreign office affrontò un primo problema derivato dalle posizioni sia di Cockcroft che di Powell. Le idee dei membri della Aea britannica, infatti, erano molto distanti da quelle ufficiali mantenute dal governo, ma gli scienziati parteciparono ugualmente alle conferenze, vedi FO 371/ 135530, 1958.

guerra atomica»; quindi la «diminuzione delle tensioni internazionali», seguita dalle discussioni sul «disarmo» e sul «sistema di sicurezza mondiale»; a seguire si affrontarono i temi della responsabilità e dell'educazione necessarie per «vivere nell'era scientifica»; infine, chiusero i lavori i dibattiti sulle «organizzazioni nazionali ed internazionali». La dichiarazione finale che seguì gli incontri fu definita «politicamente inoppugnabile, grazie alla linea ferma mantenuta dagli scienziati occidentali nel prevenire qualsiasi tentativo di manovra puramente comunista».

Dal 1958 in poi le conferenze si susseguirono con un ritmo quasi semestrale e divennero occasione di incontri e dibattiti di un movimento che si stava dimostrando pienamente maturo. Una delle conferenze più importanti, la sesta, si svolse nel dicembre del 1960 a Mosca ed ebbe come oggetto «il disarmo e la sicurezza mondiale». In quell'occasione Watson-Watt, delegato statunitense alla conferenza, sottolineò come l'idea di focalizzarsi sulla «sicurezza mondiale» anziché sulla «corsa agli armamenti» era stata sovietica<sup>283</sup>. Presentando il proprio resoconto lo scienziato ammise che, nonostante le resistenze di una rappresentanza cinese poco incline alla collaborazione, i risultati della conferenza erano stati così positivi da averlo condotto a raccomandare all'amministrazione statunitense di «essere meno indisposta» di quanto avesse mostrato di essere, anche perché l'incontro successivo era previsto proprio a Stowe, nel Vermont. Secondo le opinioni di Young, che si definiva «un cavallo di un altro colore» in quanto favorevole al disarmo nucleare totale, grazie alla conferenza si era raggiunto «un interessante punto di incontro tra i delegati occidentali e quelli sovietici, basato sul principio che l'accordo sulle ispezioni dovesse essere sistematicamente legato all'accordo sui passi di volta in volta compiuti in direzione del disarmo». Questa idea era

---

<sup>283</sup> Tra i partecipanti vi erano i britannici A. Buchan (un deputato laburista), Otto R. Frisch, Philip Noel-Baker (anche lui membro del parlamento britannico), C.F. Powell e Joseph Rotblat e gli americani Michael Grodzins, A. Katz, Eugene Rabinowitch, Thomas Schelling, Leo Szilard, Watson-Watt, Walter Rostow e Jerome Weisner. Vedi FO 371/149403, 1960.

stata presentata alla conferenza da Rostow, all'interno dell'intervento dal titolo *Il lungo ed il breve periodo*.

Anche l'incontro tenutosi in Vermont nel settembre del 1961 fu particolarmente importante, in specie per i risultati cui arrivò il primo gruppo di lavoro della conferenza, quello che si concentrò sulla «produzione e stoccaggio nucleare»<sup>284</sup>. La discussione verteva sulla possibilità di ridurre lo stoccaggio del materiale radioattivo, in una cornice di disarmo generale. Tale stoccaggio si riferiva sia al materiale nucleare utilizzato per le armi che a quello necessario ai fini della produzione di energia civile. Una riduzione della produzione di materiale fissile, in particolare dell'Uranio-235, non avrebbe ridotto, secondo gli scienziati, la capacità statunitense e sovietica di produrre armi nucleari, a causa della «vasta presenza di quantità stoccate di questo materiale». Quindi sembrava particolarmente semplice poter raggiungere un accordo sul taglio della produzione di uranio, mentre si sarebbe potuto garantire anche un «controllo più severo sulla produzione di plutonio», che era l'elemento radioattivo maggiormente utilizzato a fini civili.

In totale, dal 1957 al 1962, si susseguirono otto conferenze e fu contestualmente creata una *Pugwash Continuing Committee* con lo scopo di ricercare i fondi necessari all'organizzazione delle conferenze<sup>285</sup>. Le

---

<sup>284</sup> Lo stesso Zuckerman, il primo marzo del 1962, chiese a Rotblat il report completo del gruppo di lavoro numero uno dell'ottava conferenza di Pugwash, quella svoltasi nel Vermont, per utilizzarlo come base di partenza per la posizione ufficiale che la Gran Bretagna avrebbe mantenuto nelle imminenti trattative sul disarmo di Ginevra, cfr. FO 371/149403, 1960.

<sup>285</sup> Durante la ricerca di fondi per l'organizzazione della conferenza del 1962, Rotblat chiese un finanziamento alla Royal Bank of Scotland. Il vicedirettore dell'istituto di credito, informandosi sulla reputazione delle conferenze, ricevette una risposta secca ed esemplare da parte di C.T. Gandy del Foreign office: «Adesso prendiamo l'organizzazione di queste conferenze piuttosto seriamente», il che significava un riconoscimento ufficiale non indifferente da parte dello stesso ministero degli esteri britannico, cfr. FO 371/163160, 1960. A. Wilson, altro esponente del Foreign office, spiegava che «la nostra politica degli ultimi diciotto mesi è stata quella di incoraggiare gli incontri di Pugwash» e che dunque non vi erano problemi a concedere anche dei finanziamenti pubblici agli organizzatori delle conferenze in Gran Bretagna. Nello stesso periodo, a conferma dell'autorevolezza raggiunta dalle conferenze, i documenti che le riguardavano arrivavano al Foreign office non più via IRD, ovvero attraverso una procedura protetta da possibili infiltrazioni comuniste, ma via AED, in maniera tale da snellire la procedura dello scambio di informazioni. Nel marzo del 1962 il governo britannico dichiarava che «sin dal 1960 era stato conferito un intenso interesse al movimento di Pugwash ed alle conferenze più recenti erano stati inviati delegati ufficiali con grandi poteri». In una nota a parte si aggiungeva che, sempre dal 1960, sia

conferenze di Pugwash erano diventate «un'organizzazione molto rispettabile» ed era anche divenuta «una pratica comunemente accettata tra tutti i grandi paesi inviare agli incontri personalità veramente distinte»<sup>286</sup>. La nona conferenza, in programma tra Londra e Cambridge dalla fine di agosto ai primi di settembre del 1962, venne presentata alla stampa da Rotblat attraverso una lettera inviata al «Times» e pubblicata il 14 febbraio 1962. «Le conferenze di Pugwash sulla scienza e gli affari mondiali, nelle opinioni di chi vi ha partecipato, rappresentano uno dei più utili canali di comunicazione tra l'Est e l'Ovest», scrisse il professore. Ad aprire i lavori, questa volta, fu invitato lo stesso primo ministro, che però rifiutò. Intervenne al suo posto Lord Hailsham, Ministro della scienza, che si limitò a dei saluti iniziali. Nel corso della conferenza il primo gruppo di lavoro si occupò dei «problemi della riduzione degli armamenti» e, all'interno di questo gruppo, Crockcroft e Bullard provarono a sintetizzare le questioni che ancora dividevano Stati Uniti ed Unione Sovietica<sup>287</sup>. Il sistema di controllo, le fasi del trasferimento del materiale fissile e la quantità di materiale stoccato da porre sotto il controllo di un'organizzazione internazionale rappresentavano ancora i principali motivi di disaccordo. Eppure, anche grazie a quanto discusso nelle ed emerso dalle conferenze di Pugwash, si era raggiunta una concreta affinità di scopi che poteva essere fondamentale nello sbloccare le trattative ufficiali. Per dirla con le parole usate da Rabinowitch qualche tempo prima, si erano create quelle condizioni per la nascita della «reciproca fiducia» senza la quale nessun accordo avrebbe avuto speranza di essere raggiunto. Nel corso della conferenza, inoltre, i delegati russi manifestarono, attraverso

---

Stati Uniti che Gran Bretagna si erano impegnati ad inviare alle conferenze «personaggi con visioni genuinamente indipendenti», che avevano contribuito a trasformare la conferenza del 1961 in «una opportunità per il primo contatto tra la nuova amministrazione [americana] ed il governo sovietico». Vedi FO 371/149403, 1960.

<sup>286</sup> Questa dichiarazione provenne da B.T. Price del ministero della difesa al Foreign office, ed in essa era citato anche Wiesner che, nel frattempo, era divenuto lo *Special assistant for scientific affairs* del presidente Kennedy. In FO 371/149403, 1960.

<sup>287</sup> Il gruppo di lavoro numero due di questa conferenza si occupava di «riduzione ed eliminazione degli armamenti convenzionali». Il gruppo numero tre di «misure politiche in gradi di abbassare la tensione internazionale». Il quarto si concentrava invece sulla «sicurezza in un mondo disarmato». Infine il quinto gruppo di lavoro aveva come oggetto le «implicazioni economiche del disarmo». In FO 371/163162, 1962.



Pavilichenko, la disponibilità ad accettare un «trattato comprensivo» sui test nucleari che includesse anche le ispezioni, nonostante questa disponibilità si fosse concretizzata proprio quando gli statunitensi a Ginevra si stavano mostrando favorevoli ad un «accordo solo sui test in atmosfera»<sup>288</sup>.

Alla nona conferenza partecipò anche Kissinger, secondo il quale i sovietici avevano tenuto «la stessa linea di Ginevra, provando a modificare la sostanza delle risoluzioni all'ultimo minuto, inserendo, ad esempio, l'obbligo di non costruire basi missilistiche sul suolo di stati stranieri». Per Kissinger la partecipazione di delegati occidentali ufficiali a questi incontri restava «un errore». A conferma delle preoccupazioni di Kissinger, i rappresentanti sovietici fecero inserire, nella risoluzione finale, un richiamo alla «preventiva eliminazione degli strumenti di lancio delle armi di distruzione di massa, unita alla sostanziale riduzione delle forze militari convenzionali». Ma il vero punto di svolta che si raggiunse nel corso di quella conferenza, fu quello che lo stesso Topchiev, uno dei principali esponenti del movimento sorto attorno alle conferenze di Pugwash, espose all'interno di un articolo pubblicato sulla «Pravda» il 16 settembre del 1962<sup>289</sup>. «L'essenza delle raccomandazioni provenienti dalla conferenza» ed indirizzate anche ai leader riuniti a Ginevra, secondo lo scienziato sovietico, risiedeva «nell'invito alla creazione di un numero di stazioni sismografiche automatiche» che, capaci di individuare la presenza di una detonazione dovuta ad un test nucleare, avrebbero potuto garantire un adeguato sistema di controllo preventivo permettendo di superare in tal modo il problema delle ispezioni<sup>290</sup>. Questo sistema di rilevazione, che venne da subito conosciuto come «scatole nere», pose le basi delle «più realistiche prospettive di raggiungimento di un effettivo accordo» tra le due superpotenze. Le scatole nere, infatti, avevano un ruolo da «mediatore imparziale» grazie al quale divenne possibile ricomporre le principali

---

<sup>288</sup> Vedi FO 371/166161, 1962.

<sup>289</sup> Intitolato *Il movimento degli scienziati di Pugwash e la battaglia per il disarmo*, in FO 371/166161, 1962.

<sup>290</sup> In FO 371/163162, 1962.

differenze all'interno delle trattative sui test nucleari. Con questi strumenti, la cui paternità poteva a pieno titolo essere ricondotta al lavoro degli scienziati riuniti nelle conferenze di Pugwash, «un organismo di controllo internazionale» avrebbe potuto distinguere un test nucleare da un terremoto qualsiasi<sup>291</sup>.

La dichiarazione finale della conferenza fu sottoscritta dagli scienziati di trentasei paesi che si definivano «uniti nella consapevolezza che la rivoluzione scientifica aveva creato una nuova situazione per l'umanità, con una capacità di creazione e di distruzione senza precedenti». Da questa consapevolezza discendeva la raccomandazione di un «completo e generale disarmo», che continuava ad essere considerato come «la questione più urgente negli affari mondiali». Grazie alle conferenze di Pugwash, quindi, erano stati prodotti alcuni importanti segnali di disgelo nei rapporti tra le due superpotenze. L'ideazione del sistema delle scatole nere avrebbe contribuito in maniera sostanziale, nel giro di pochi anni, a sbloccare le trattative sulla limitazione dei test e sul disarmo e, allo stesso tempo, avrebbe costituito il principale risultato del movimento degli scienziati contro le armi nucleari. Un movimento che aveva finalmente raggiunto, con queste conferenze, il completamento della sua evoluzione.

---

<sup>291</sup> L'idea era nata nel corso della Conferenza di Pugwash di Londra del 1962 da un insigne fisico sovietico, il professor Tam; Supek informò con una lettera il Foreign office della nuova scoperta il 30 gennaio del 1963, vedi FO 371/171189, 1963.

### Cap. 3, *Decadenza*

«The general – if largely unexpressed – reaction of people everywhere to the outcome of the Cuban crisis was that the big powers had looked into the medusa’s face of nuclear war and had shrunk before it. They were not likely soon again to engage in brinkmanship; nations could return to their domestic concerns and to less apocalyptic struggles»,  
E. Rabinowitch, 1964

#### La scienza al potere, 1960- 1961

Il 27 marzo del 1959 il senatore democratico Humphrey introdusse una risoluzione per sostenere l’impegno statunitense nelle negoziazioni di un accordo sui test nucleari, inclusa la creazione di un «adeguato sistema di controlli ed ispezioni». La risoluzione fu adottata dal Senato all’unanimità il 30 aprile di quell’anno, impedendo, di fatto, all’amministrazione Eisenhower di interrompere le trattative con i sovietici<sup>292</sup>. Humphrey era candidato alle primarie democratiche e stava collaborando da tempo con Norman Cousins; aveva deciso di fare del disarmo nucleare la principale *issue* della propria campagna elettorale, convinto che la nazione «fosse pronta» più che in passato ad affrontare discussioni del genere, visto che aveva avuto modo di confrontarsi con la «paura dell’olocausto nucleare»<sup>293</sup>. La questione nucleare divideva tutti i

---

<sup>292</sup> La risoluzione del Senato del 30 aprile 1959 si trova in NARA, RG 59, RRD 1949-1962, Box 234. Vedi anche R.D. Johnson, *The Origins of Dissent: Senate Liberals and Vietnam, 1959-1964*, in «The Pacific Historical Review», vol. 65, n. 2, May 1996, pp. 249-275; P.E. Jacob, *The Disarmament Consensus*, in «International Organization», vol. 14, n. 2, Spring, 1960, pp. 233-260.

<sup>293</sup> Un’ottima ricostruzione della vita e del pensiero politico di Humphrey, relativa non soltanto agli anni della sua vicepresidenza sotto Johnson, è disponibile su [http://www.senate.gov/artandhistory/history/common/generic/VP\\_Hubert\\_Humphrey.htm](http://www.senate.gov/artandhistory/history/common/generic/VP_Hubert_Humphrey.htm). Vedi anche H.H. Humphrey, *An End to Nuclear Gamesmanship*, in «Bas», vol. 28,

candidati in maniera trasversale. Se il candidato repubblicano Nelson Rockefeller sosteneva la necessità della ripresa dei test sotterranei, Kennedy era invece schierato in favore di un'estensione «indefinita» della moratoria dei test. Nixon, infine, rispondeva che gli Stati Uniti avrebbero dovuto trattenersi dal testare nuove armi nucleari almeno fin quando non fossero terminate le negoziazioni in corso a Ginevra<sup>294</sup>. Nel dicembre del 1959 i candidati democratici dichiarano congiuntamente che la continuazione della moratoria rappresentava «il primo passo in direzione del disarmo e della diminuzione delle tensioni internazionali»<sup>295</sup>. Ottenuta la nomination democratica, Kennedy dichiarò la propria opposizione alla ripresa dei test sotterranei ed ammise che, qualora fosse stato eletto, non sarebbe stato lui il primo a riprendere le sperimentazioni in atmosfera, «contaminando l'aria che tutti respiriamo e mettendo in pericolo la vita delle generazioni future». Promise anche di impegnarsi «vigorosamente» nelle trattative in corso a Ginevra e di «cercare, in maniera convinta, un accordo generale sul disarmo»<sup>296</sup>. Nel corso di uno degli ultimi discorsi della propria campagna elettorale, il futuro presidente si era pronunciato chiaramente in favore del disarmo: «Se vogliamo assicurarci la pace, se vogliamo ancora sperare di poter negoziare un accordo efficace sul controllo delle armi, dobbiamo agire immediatamente. [...] Ogni anno che passa il controllo di armamenti sempre più complessi, mobili e nascosti diventa più difficile»<sup>297</sup>. Kennedy era consapevole che la diffusione degli arsenali nucleari

---

n.3, March 1972, pp. 12-15 e Id., *The Education of a Public Man*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1992, p. 152.

<sup>294</sup> Un'ottima fonte di documenti e filmati originali della campagna presidenziale del 1960 si trova sul sito della J.F. Kennedy Library, <http://www.jfklibrary.org/Historical+Resources/JFK+in+History/Campaign+of+1960.htm>, ma anche sulla sezione dedicata del sito del Miller Center for Public Affairs della University of Virginia, in <http://millercenter.org/academic/americanpresident/kennedy/essays/biography/3>.

<sup>295</sup> La dichiarazione democratica del dicembre 1959 è citata in E. Roosevelt, *The Autobiography of Eleanor Roosevelt*, cap. 42, *The Democratic Convention of 1960*, in <http://www.gwu.edu/~erpapers/mep/displaydoc.cfm?docid=jfk40>, sito dove sono raccolte e digitalizzate diverse carte di E. Roosevelt. Si trova anche in H.H. Humphrey, *The Education of a Public Man*, cit., pp. 153-154.

<sup>296</sup> L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb*, vol. 2, cit., pp. 262-263.

<sup>297</sup> Cfr. G.T. Seaborg, *Kennedy, Chruščëv and the Test Ban*, Berkley, University of California Press, 1981, p. 34.

avrebbe potuto rappresentare un rischio enorme per la stabilità mondiale. Temeva che nel giro di pochi anni una ventina di paesi avrebbero raggiunto la capacità di costruire ordigni nucleari e, contemporaneamente, «la possibilità di distruggere i loro nemici, loro stessi ed il mondo intero»<sup>298</sup>. Nessuna questione, dunque, era considerata «più vitale ed urgente» del problema di porre gli armamenti nucleari sotto controllo. Su questa materia, Kennedy non risparmiò critiche all'amministrazione uscente ed allo stesso Nixon. Contestava, ad esempio, il fatto che solo un centinaio di impiegati federali lavorassero alla complessa materia del disarmo e del controllo<sup>299</sup>. In un'intervista pubblicata sul Bulletin nel novembre 1960 si era dichiarato deluso perché un «convincente e dettagliato programma per un accordo sul controllo degli armamenti ancora non esisteva»<sup>300</sup>. La comunità scientifica reagì molto positivamente ad un così chiaro segnale di adesione alle proprie idee da parte del futuro presidente. Alla fine del 1960, gli oltre duemilacinquecento membri della Fas posero l'accento sull'«urgenza» di raggiungere «un accordo sulla messa al bando dei test tra le tre grandi potenze» e chiesero a Kennedy di considerare tale accordo come una «priorità del sistema internazionale».

La campagna elettorale, però, aveva portato alla luce anche altre visioni del ruolo degli arsenali nucleari. Il dibattito sul *missile gap*, ad esempio, non si era arrestato e le armi nucleari sembravano rappresentare

---

<sup>298</sup> Per il testo originale vedi *Speech of Senator John F. Kennedy*, Milwaukee, WI October 23, 1960 in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=74184>.

<sup>299</sup> Nel corso dell'intervista, Kennedy tenne a precisare il suo punto di vista per distinguerlo dalle posizioni dell'amministrazione uscente. «Alla conferenza di Londra del 1957, la prima importante conferenza tenuta sul disarmo negli anni Cinquanta e quella che andò più vicina al raggiungimento di un accordo sul disarmo, noi abbiamo inviato un uomo senza alcuna esperienza nel campo, Harold Stassen, che non ottenne mai indicazioni precise per mostrare, nel corso degli incontri, la nostra posizione. [...] Alla conferenza di Ginevra del 1958 siamo stati rappresentati da un uomo d'affari che era rimasto fuori dal Governo per cinque anni ed era tornato a ricoprire incarichi di responsabilità da sole cinque settimane». Sulle accuse e le critiche di Kennedy vedi anche C. Solberg, *Hubert H. Humphrey. A Biography*, New York, Norton, 1984. Sul ruolo di Sorensen all'interno dell'amministrazione e, in particolare, sulla questione del disarmo vedi A. Phillips, *JFK's Close Adviser. Speechwriter Ted Sorensen Remains Committed to Peace* New York, 27 luglio 2009 in <http://www.voanews.com/english/archive/2009-07/2009-07-27-voa37.cfm>.

<sup>300</sup> L'intervista fu pubblicata in «Bas», vol. 16, n. 9, November 1960, p. 346.

ancora la principale garanzia contro ogni possibile attacco nemico<sup>301</sup>. Secondo Kissinger, ad esempio, dato il loro ruolo sia tattico che strategico, le armi nucleari erano uno strumento fondamentale nella conduzione della Guerra fredda<sup>302</sup>. Per i difensori della deterrenza, la proibizione dei test avrebbe condotto ad «una crescente campagna ideologica finalizzata a rendere illegali tutti gli armamenti nucleari»<sup>303</sup>. Questo tipo di dibattito influenzò anche la retorica dei democratici. Dopo

---

<sup>301</sup> «È autore di una proposta di legge per creare un'agenzia nazionale per la pace che lavori al disarmo» si leggeva sul volantino elettorale di Kennedy, in <http://www.4president.org/brochures/jfk1960brochure.htm>. Ma nello stesso luogo si citava l'articolo che Joseph Alsop aveva scritto quando, nel 1958, «i missili sovietici stavano mutando l'equilibrio di potenza». Il giornalista aveva definito il discorso di Kennedy sul *missile gap* «uno dei discorsi più rilevanti sulla difesa americana dalla fine dell'ultima guerra». I rapporti dell'attività di intelligence compilati dalla Cia nel 1958 e nel 1959 «continuavano a proiettare» l'immagine di un'Unione Sovietica dotata di centinaia di missili intercontinentali. La preoccupazione derivante da queste stime era «regolarmente condivisa» da senatori quali Jackson e Symington, mentre nella stampa erano i fratelli Alsop a premere perché gli Stati Uniti colmassero il crescente divario missilistico. Al di là dell'effettivo vantaggio guadagnato dai sovietici in questi anni, la principale conseguenza del *missile gap* fu quella di «presentare al pubblico americano la prospettiva di una potenza sovietica termonucleare dotata di un notevole vantaggio tecnologico» ed era proprio questo che costituiva una reale novità. In termini politici, però, l'effetto immediato fu modesto. «Tre senatori democratici che correvano per la presidenza – Lyndon Johnson, Stuart Symington e John Kennedy – fecero del divario una vera e propria *issue* elettorale». Ma nello scontro finale tra Kennedy e Nixon la questione non fu mai trattata direttamente dai due candidati. Vedi M. Bundy, *Danger and Survival*, cit., pp. 334-344; J.F. Kennedy, *Strategies of Peace*, New York, HarperCollins, 1960, pp. 33-45; R. Divine, *Foreign Policy and U.S. Presidential Elections, 1952-1960*, New York, New Viewpoints, p. 255.

<sup>302</sup> Vedi, in proposito il saggio, in seguito parzialmente sconfessato dallo stesso autore, di H. Kissinger, *Nuclear Weapons and Foreign Policy*, New York, Harper, 1957. Kissinger modificò le proprie posizioni nel 1961, ma, anche grazie alle pressioni derivanti da questo tipo di critiche, al momento dell'avvio del proprio mandato Kennedy sottolineò l'importanza di aumentare gli investimenti sulla difesa. «Lui e le persone che scelse sia per il Dipartimento della difesa che per il *National security council* erano, però, sinceri oppositori del New look», vedi M. Bundy, *Danger and Survival*, cit., p. 352. La dottrina che l'amministrazione Kennedy scelse di adottare fu quella della «risposta flessibile». La «risposta flessibile» era una strategia che sosteneva che le armi nucleari non potessero, realisticamente, essere usate. Bisognava, dunque, fornire strumenti credibili per un'eventuale minaccia di escalation non nucleare e, a tal fine, andavano rinforzati gli armamenti convenzionali. Poter scegliere tra una serie di «opzioni multiple» durante una crisi significava rinforzare la credibilità del deterrente statunitense, assicurare gli alleati ed allontanare il rischio di attacco nucleare. Ma per rendere attuabile una strategia del genere occorreva mantenere un alto numero di forze convenzionali in Europa che potessero svolgere una doppia funzione. Da un lato quella di deterrente e dall'altro quella di combattere conflitti limitati. Il «confine» oltre il quale il presidente avrebbe dovuto decidere se combattere o meno una guerra nucleare veniva spostato attraverso varie opzioni intermedie. Vedi, in proposito, J.L. Gaddis, *Strategies of Containment. A Critical Appraisal of Postwar American National Security*, Oxford University Press, 1982.

<sup>303</sup> Teller, ad esempio, continuava a sostenere che l'allarmismo creatosi attorno al fallout generato dai test era esagerato e che non bisognava continuare a preoccuparsi eccessivamente. Cfr. Wittner, *The Struggle against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 256.

il lancio dello *Sputnik*, Kennedy preparò la propria campagna elettorale puntando molto sulla definizione del ruolo delle armi nucleari in politica estera. La soluzione trovata fu la strategia della «risposta flessibile». Questa era una versione aggiornata della teoria della deterrenza ma con la differenza di prevedere «la capacità di reagire scegliendo lungo un intero spettro di soluzioni possibili»<sup>304</sup>. Questa nuova dottrina si concentrava sulle forze convenzionali la cui costruzione ed il cui sviluppo, durante il mandato di Kennedy, subirono una brusca accelerazione. L'ampliamento di poteri e funzioni del Comando strategico aereo, il sostegno allo sviluppo ed alla costruzione dei missili balistici intercontinentali *Minuteman* e dei *Polaris*, furono alcuni degli strumenti con i quali la nuova amministrazione provò a fronteggiare la supposta vulnerabilità delle forze armate statunitensi<sup>305</sup>. Nello stesso discorso di inaugurazione del proprio mandato Kennedy non menzionò mai il disarmo, mentre invece si preoccupò molto di assicurare la nazione americana. «Non li tenteremo con la debolezza», disse riferendosi ai sovietici. Per sostanziare l'affermazione aggiunse che «solo quando le nostre armi saranno sufficienti oltre ogni dubbio, potremo essere certi, oltre ogni dubbio, che esse non verranno mai usate»<sup>306</sup>.

Nonostante queste affermazioni di fermezza e nonostante il peso che le armi nucleari continuavano ad avere all'interno di una strategia comunque basata sull'equilibrio nucleare, Kennedy ed i suoi principali consiglieri «non presero mai seriamente in considerazione l'uso delle

---

<sup>304</sup> Vedi P. Nash, *Bear Any Burden? John F. Kennedy and Nuclear Weapons*, p. 122, in J.L. Gaddis, et al. (eds), *Cold War Statesmen Confronting the Bomb. Nuclear Diplomacy since 1945*, New York, Oxford University Press, 1999. Sul ruolo degli analisti della Rand Co., vedi F. Kaplan, *The Wizard of Armageddon*, Stanford, Stanford University Press, 1991, pp. 249-250 e Wohlstetter, *The Delicate Balance of Terror*, in «Foreign affairs», n. 37 January 1959.

<sup>305</sup> Con Kennedy si arrivò a 1.840 missili nucleari, il 68% in più rispetto a quelli detenuti dagli Stati Uniti durante i mandati di Eisenhower e il numero complessivo degli armamenti nucleari passò da 3.012 nel 1961 a 5.007 nel 1964, vedi P. Nash, *Nuclear Weapons in Kennedy's Foreign Policy*, «The Historian», vol. 56, 1994 in <http://www.questia.com/googleScholar.qst?docId=5000303232>.

<sup>306</sup> La citazione si trova on line in <http://www.jfklibrary.org/Historical+Resources/Archives/Reference+Desk/Speeches/JFK/003POF03Inaugural01201961.htm>. Vedi, in proposito, anche M. Bundy, *Danger and Survival*, cit., p. 353.

armi nucleari»<sup>307</sup>. Questo avvenne anche perché erano perfettamente a conoscenza di quanto l'opinione pubblica statunitense premesse in favore di un accordo internazionale in ambito nucleare<sup>308</sup>. Per soddisfare tali richieste, il nuovo presidente cominciò a seguire l'evoluzione di un'agenzia che era stata creata, all'interno del Dipartimento di stato, nel settembre del 1960, la *U.S. Disarmament administration* (Usda)<sup>309</sup>. Nel corso del 1961 si era avviato un dibattito all'interno dell'amministrazione sulle funzioni da affidare ad una nuova agenzia per il disarmo. Uno dei consiglieri più vicini a Kennedy, Richard E. Neustadt, in un memorandum inviato a Rusk nel gennaio 1961, dichiarava che il presidente avrebbe preferito una commissione alle dirette dipendenze della Casa bianca<sup>310</sup>. In una lettera dello stesso mese, Kennedy chiedeva a McCloy di studiare le attività della Usda per preparare al meglio la nuova agenzia<sup>311</sup>. Le conclusioni cui giunse il consigliere prevedevano un'agenzia dotata di ampi poteri, competenze e funzioni nel campo «del

<sup>307</sup> P. Nash, *Bear Any Burden?*, cit., p. 130. Secondo questa interpretazione le armi nucleari sarebbero servite a) a mantenere il controllo sull'alleanza atlantica e b) in favore di una politica regionale (America latina e Medio Oriente) orientata alla non proliferazione nucleare.

<sup>308</sup> Nel 1956 i sostenitori dei test negli Usa erano l'83 per cento ma in Gran Bretagna i sondaggi dimostravano, nello stesso periodo, il 64 per cento della popolazione contraria, in NARA, RG 59, RRD 1949-1962, box 233. Nel novembre del 1959, il 77 per cento degli americani era favorevole ad un accordo sulla fine dei test termonucleari, cfr. P. Boyer, *Fallout*, cit., p. 109. Due anni più tardi gli oppositori ai test in atmosfera oltrepassarono i sostenitori (45 per cento contro il 44 per cento), vedi L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb*, vol. 2, cit., pp. 260-261. Nel gennaio del 1961, il «New York Times» pubblicò una lettera del Sane dove si chiedeva a Kennedy di «premere vigorosamente per un accordo con i sovietici che mettesse al bando i test nucleari», vedi «New York Times» del 20 febbraio 1961, in RG 59, NARA, RG 59, RDPS, Box 19, «Opinion and Activities of American Private Organizations and Groups», January 1961. Tra le carte del Foreign office, in FO 371/149382, Press interest, 1960, si legge come L. Selwyn, scrivendo all'ambasciata britannica a Washington, sosteneva chiaramente che «la battaglia Est/Ovest per la conquista dell'opinione pubblica si sarebbe svolta attorno al tema del disarmo».

<sup>309</sup> La Usda fu creata attraverso la *Department of State Circular No. 370*, October 12, 1960. Una copia è disponibile presso la Eisenhower Library, President's Office Files, ACDA.

<sup>310</sup> La lettera di Neustadt a Rusk si trova in FRUS, 1961-1963, Organization of Foreign Policy; Information Policy; United Nations; Scientific Matters, vol. 25, doc. 74.

<sup>311</sup> Un'interessante biografia di McCloy si trova in FO 371/157129, 1960; nella nota del ministero britannico si fa riferimento a McCloy come avvocato e banchiere che era stato Alto commissario per gli affari tedeschi durante la guerra. Nel 1953, dopo aver svolto vari incarichi alle fondazioni Rockefeller e Ford, aveva pubblicato *The Challenge to American Foreign Policy*, all'interno del quale aveva espresso le proprie idee sul controllo degli armamenti e sul disarmo.



controllo degli armamenti e del disarmo». Ovviamente l'agenzia sarebbe stata alle dirette dipendenze del presidente e non del Segretario di stato ed il direttore sarebbe stato il principale *advisor* del presidente sulle questioni relative al disarmo. In giugno Humphrey presentò in Congresso il piano di McCloy che fu subito seguito da oltre settanta proposte di leggi contenenti progetti per la creazione di simili agenzie<sup>312</sup>. Il presidente firmò il decreto che creava la *U.S. Arms control and disarmament agency* (Acda) il 26 settembre del 1961<sup>313</sup>. La Acda era «responsabile per la condotta, il sostegno ed il coordinamento della ricerca relativa al controllo degli armamenti ed al disarmo; per la preparazione e la gestione della partecipazione [statunitense] ai negoziati internazionali», oltre che per l'informazione pubblica e per la preparazione di eventuali trattati. L'agenzia sarebbe stata guidata da un direttore nominato dal presidente, con l'*advice and consent* del Senato, che avrebbe anche assunto l'incarico di primo consigliere scientifico del presidente. Alla cerimonia di avvio dei lavori Kennedy enfatizzò l'importanza del disarmo nella sua politica estera, la quale continuava ad avere come obiettivo finale «un mondo libero dalla guerra e privo dei rischi derivati da armamenti il cui uso deve essere subordinato alla legge internazionale». Era convinto, inoltre, che l'Acda avrebbe svolto questo delicato compito e fornito i migliori strumenti per raggiungere quell'obiettivo. Il presidente nominò direttore dell'agenzia William C. Foster, al tempo principale assistente di McCloy<sup>314</sup>. Sotto molti aspetti la

---

<sup>312</sup> Vedi le lettere di McCloy a Kennedy, datate 9 maggio e 23 giugno 1961 ed i vari documenti ad esse collegati in NARA, RG 383, ACDA/DD Files: FRC 77 A 17, Chron File, April-June 1961.

<sup>313</sup> Quel giorno Kennedy firmò la legge n. 87-297 (85 Stat. 631). Lo stesso giorno, Stevenson presentò alle Nazioni unite una dichiarazione contenente «l'urgente richiesta di un trattato per mettere al bando i test nucleari che comprendesse un controllo efficace», in NARA, RG 59, RRD 1949-1962, box 63. Pochi giorni prima, il 20 settembre, Usa e Urss avevano trovato una comune dichiarazione di intenti sui «principi generali del disarmo», vedi FO 953, FO 953, Disarmament, The search continues, 1961, folder 2016, The Search II.

<sup>314</sup> Vedi *Public Papers of the Presidents of the United States. John F. Kennedy, 1961*, pp. 626-627, in <http://www.state.gov/r/pa/ho/frus/kennedyjfk/xxv/index.htm>. Cfr. anche NARA, RG 59, Information Policy, United Nations, Scientific Matters Released by the Office of the Historian Documents, Boxes 69-77. Vedi anche D.A. Koplow. *Arms Control and Disarmament Act (1961) and Amendments*, in «University of Pennsylvania Law Review», vol. 137, n. 5, Arms Control Treaty Reinterpretation, May, 1989, pp.

scelta si rivelò un successo. In meno di due anni l'Acda fu in grado di spianare la strada per la firma e la ratifica del *Limited test ban treaty* del 1963<sup>315</sup>. Ma la costituzione stessa di una simile agenzia legittimò l'uso del controllo sugli armamenti come strumento di politica estera. L'idea stessa di provare a rafforzare la propria posizione internazionale e la propria sicurezza attraverso dei negoziati sul disarmo, piuttosto che sulla corsa agli armamenti, fu una novità ampiamente sostenuta e condivisa. La Fas, che aveva già chiesto all'amministrazione di «rinunciare all'uso delle armi nucleari», considerava l'attività statunitense in favore del disarmo «un passo gigante verso la creazione di un'agenzia per il disarmo internazionale» e ricordava come questo tipo di politica godesse ormai di un «entusiasta e diffuso sostegno anche in Congresso»<sup>316</sup>. Per la prima volta «la scienza e la tecnologia, usate in passato per costruire armamenti», erano al servizio della riduzione degli armamenti e del disarmo, come affermava Lillian Levy<sup>317</sup>.

Nello stesso periodo gli alleati britannici ponevano il controllo degli armamenti al vertice della propria agenda politica<sup>318</sup>. Solo attraverso la creazione di forme di controllo internazionale efficienti era possibile, secondo il governo di Sua maestà, giungere alla preservazione della pace. Per il Foreign office «la repulsione morale connessa a tali

---

1353-1435; D.L. Larke, *Politics of Arms Control: The Role and Effectiveness of the U.S. Arms Control and Disarmament Agency*. New York, Free Press, 1979. M. Krepon, A.E. Smithson, J.A. Shear, *The U.S. Arms Control and Disarmament Agency. Restructuring for the Post-Cold War Era*, Washington, DC, Henry L. Stimson Center, 1993.

<sup>315</sup> E poi contribuì anche alla firma dell'Outer Space Treaty del 1967, del Non-Proliferation Treaty del 1968 e della Biological Weapons Convention del 1972. Gli stessi accordi bilaterali Salt e Start non sarebbero stati possibili senza l'attività della Acda.

<sup>316</sup> Vedi «Washington Star» del 1 marzo 1961, in NARA, RG 59, RDPS, Box 19, «Opinion and Activities of American Private Organizations and Groups», March 1961 e *Congressional records*, 7 luglio 1961, p. 11193, in NARA, RG 59, RDPS, Box 19, «Opinion and Activities of American Private Organizations and Groups», July 1961,

<sup>317</sup> L. Levy, *Science for Disarmament*, «The Science News-Letter», vol. 81, n. 7, 17 febbraio 1962, p. 99.

<sup>318</sup> L'impatto che ebbero il volume di H. Bull, *The Control of Arms Race. Disarmament and Arms Control in the Missile Age*, London, Weidenfeld & Nicolson for the Institute for Strategic Studies, 1961 e di alcuni saggi pubblicati sulla rivista «Dedalus» nell'autunno del 1960 fu notevole nel promuovere e sostenere la necessità del disarmo anche in Gran Bretagna.

armi» costituiva il principale deterrente al loro concreto utilizzo<sup>319</sup>. E ancora, Orsmby-Gore sosteneva che «il disarmo era la seconda questione più urgente al mondo, preceduta solo dal confronto fra Est e Ovest» e definiva la questione dei test nucleari «la materia di interesse principale nelle nostre relazioni internazionali»<sup>320</sup>. Per queste ragioni i britannici avevano l'obbligo «di rendere la posizione statunitense più flessibile» sulla moratoria e sui test. La pressione interna in Gran Bretagna era abbastanza forte da provocare la reazione di undici parlamentari, i quali firmarono una lettera indirizzata al primo ministro per ricordare che gli «ostacoli alle trattative in corso a Ginevra» non erano insuperabili<sup>321</sup>. Il «Times» parlava di una «nuova via per porre fine alla corsa agli armamenti» e di come, cercando un accordo per la stabilizzazione di questa corsa agli armamenti, Stati Uniti e Gran Bretagna avessero inaugurato un «nuovo approccio» all'intera questione degli arsenali nucleari<sup>322</sup>. Il «Daily Express» presentò un'imminente visita di Macmillan a Washington come l'offerta di un nuovo piano di controllo internazionale delle bombe all'idrogeno che i britannici fornivano a Kennedy<sup>323</sup>. Sempre gli esponenti del Foreign office individuavano nella creazione dell'Acda l'espressione compiuta della volontà statunitense di perseguire l'obiettivo del «disarmo garantito da un controllo internazionale adeguato». Il ministro degli esteri si dichiarava «in generale accordo con le linee proposte dagli americani», convinto che le attività di un'agenzia come l'Acda avrebbero potuto «rompere il ghiaccio nei futuri negoziati con i sovietici»<sup>324</sup>. Anche la comunità scientifica britannica non mancò di manifestare il proprio sostegno ai nuovi spiragli che sembravano aprirsi in materia di disarmo. Blackett, ad esempio, sfruttò l'occasione per esprimersi ancora una volta in favore di una soluzione multilaterale del problema delle armi nucleari<sup>325</sup>. Gli scienziati

---

<sup>319</sup> In FO 371/149403, Atomic energy and disarmament agency, 1960.

<sup>320</sup> In FO 371/157129 e 149293, Orsmby-Gore - Steele conversation, 1960-1961

<sup>321</sup> in FO 371/149294, Draft on disarmament, 1961.

<sup>322</sup> Vedi «Times» del 2 febbraio 1961, in FO 371/149294, Draft on disarmament, 1961.

<sup>323</sup> In FO 371/157129, Orsmby-Gore - Steele conversation, 1960.

<sup>324</sup> Vedi sempre FO 371/157129, Orsmby-Gore - Steele conversation, 1960

<sup>325</sup> In FO 371/ 163164, Atomic energy and disarmament agency, 1960

riuniti attorno alle conferenze di Pugwash, «un autorevole canale di discussione non ufficiale» secondo il Foreign office, espressero la loro soddisfazione per il «coraggio dimostrato» dall'amministrazione statunitense<sup>326</sup>. Si avviò presto anche una collaborazione tra questi canali e la nuova Acda, grazie soprattutto a Cockcroft<sup>327</sup>. Infine, a partire dal dicembre 1964, il Foreign office avanzò la richiesta di creazione di un'agenzia simile all'Acda in Gran Bretagna. L'unità di ricerca sul disarmo sarebbe stata alle dirette dipendenze del Ministero degli esteri ma avrebbe goduto di poteri e funzioni, soprattutto in ambito di ricerche, simili a quelle della sorella statunitense.

#### *Sull'orlo dell'abisso, 1962-1963*

---

Il 1961 era stato l'anno della creazione dell'Acda ed avrebbe potuto rappresentare l'anno del successo di molte pressioni in favore del disarmo e della riduzione della corsa agli armamenti. Sfortunatamente però, il 1961 fu anche e soprattutto l'anno di maggiore escalation della tensione internazionale. Questa pericolosissima spirale avrebbe portato l'umanità, in pochi mesi, al punto più vicino allo scoppio di un aperto conflitto nucleare tra le due superpotenze. Dal Laos a Cuba, passando per Berlino e per la ripresa dei test sovietici, l'umanità fu messa in questi anni di fronte al rischio di annientamento globale. Le armi nucleari non furono mai effettivamente impiegate in nessuna delle crisi appena accennate e sembrerebbe certo che l'amministrazione statunitense ed il governo britannico non avessero in quegli anni mai preso in seria considerazione l'uso di tali armi. Indubbiamente la paura giocò un ruolo

---

<sup>326</sup> In FO 371/163161, Atomic energy and disarmament agency, 1960, dove si legge che anche alcuni dei più stretti collaboratori di Kennedy avevano partecipato alle conferenze Pugwash, trasformando le conferenze in «un'opportunità per i primi contatti tra la nuova amministrazione ed i sovietici».

<sup>327</sup> Il 24 ottobre del 1962 la Acda inviò una lettera a Cockcroft per ringraziarlo dell'invio dei verbali dell'ultima conferenza di Pugwash, sostenendo che gli sforzi compiuti dallo scienziato «per appianare le differenze tra Stati Uniti ed Unione sovietica» erano diretti «lungo linee potenzialmente molto fruttuose», in FO 371/163164, Atomic energy and disarmament agency, 1960.

fondamentale in questo. Ma un peso altrettanto influente ebbe la consapevolezza dei rischi legati all'uso di simili armi, una consapevolezza che era cresciuta grazie alle attività degli scienziati in favore del disarmo. L'espressione migliore di questa pressione fu la reazione statunitense alla crisi generata dalla decisione sovietica di riprendere le sperimentazioni nucleari in atmosfera. Quando, il 30 agosto del 1961, l'Urss annunciò la propria scelta, che costituiva un'ulteriore provocazione, le ragioni e le proteste della comunità scientifica seppero condizionare le reazioni dell'amministrazione statunitense. Subito dopo essere venuto a conoscenza della ripresa dei test sovietici, Kennedy manifestò il proprio disappunto dicendosi incredulo su come «così tanti e seri sforzi sul disarmo si fossero risolti in una simile improvvisa fine»<sup>328</sup>. Il presidente condivideva «la forte disapprovazione registrata in tutto il mondo» ed il Segretario di stato usò parole dure nell'immediata condanna del gesto<sup>329</sup>. Il 31 agosto Kennedy richiamò Dean dalle negoziazioni in corso alle Nazioni Unite e dichiarò che «la decisione del governo sovietico di riprendere i test di armi nucleari [era] in profondo contrasto con il desiderio del genere umano di un rallentamento nella corsa agli armamenti», oltre a rappresentare un pericolo per la salute umana stessa. Continuare la sperimentazione nucleare significava, per il presidente, «minacciare l'intero mondo, aumentando il rischio di un olocausto termonucleare»<sup>330</sup>. La reazione degli alleati britannici ebbe un tono minore. Pur riservandosi il diritto di riconsiderare la loro scelta in un secondo momento, infatti, i britannici dichiararono di non avere in programma alcun test in risposta a quelli sovietici<sup>331</sup>. Macmillan aggiunse, anzi, che se «l'opinione pubblica statunitense aveva permesso a Kennedy una considerevole libertà di azione», quella britannica non era

---

<sup>328</sup> Come ebbe a dire McGeorge Bundy, «di tutte le provocazioni sovietiche di quei due anni [1961-1962], fu la ripresa dei test quella che infastidì maggiormente Kennedy», cit. in G.T. Seaborg, *Kennedy, Chruščëv and the Test Ban*, cit., p. 86.

<sup>329</sup> «Tecnicamente Mosca non aveva interrotto unilateralmente la moratoria, poiché i francesi avevano già sperimentato le proprie armi e l'amministrazione Eisenhower si era dichiarata libera di effettuare nuove ricerche», cfr. M. Bundy, *Danger and Survival*, cit., p. 354.

<sup>330</sup> La dichiarazione di Kennedy si trova in NARA, RG 59, RRD 1942-1962, Box 64, ed è del 30 agosto 1961.

<sup>331</sup> NARA, RG 59, RRD, 1942-1962, box 63, Nuclear weapons test ban.

altrettanto disposta a fornire lo stesso spazio di manovra al governo. A dimostrazione di quanto fosse divenuta importante la negoziazione, il 3 settembre, due giorni dopo l'esplosione del primo test sovietico, Stati Uniti e Gran Bretagna proposero all'Urss un accordo tripartito per la cessazione dei test nucleari in atmosfera<sup>332</sup>. Nell'ottobre del 1961 Stevenson, allora ambasciatore alle Nazioni Unite e tra i principali negoziatori statunitensi sul disarmo, dopo aver definito la mossa sovietica «una grave offesa», scrisse a Dean Rusk di sentirsi certo del fatto che il Dipartimento di stato avrebbe riconosciuto comunque l'importanza «di evitare ulteriori test nucleari in atmosfera»<sup>333</sup>. Rusk rispose positivamente, invitando a riprendere i lavori alla conferenza di Ginevra sull'interruzione dei test nucleari e rilanciando un trattato per la messa al bando delle sperimentazioni come un «interesse vitale» di entrambe le superpotenze<sup>334</sup>. Il Segretario di stato disse anche di non considerare un trattato una «causa persa», ma anzi di voler evitare di presentare il dibattito attorno alle armi nucleari come «un semplice esercizio di propaganda da Guerra fredda». Arthur Dean, rappresentante statunitense in una delle commissioni delle Nazioni Unite che si occupava di test nucleari, richiamò il discorso di Kennedy nel quale «in una maniera molto evocativa aveva presentato all'Assemblea delle Nazioni Unite un trattato molto dettagliato sul generale e completo

---

<sup>332</sup> Nello stesso periodo vennero offerti gli accordi McCloy-Zorin, come cornice generale per un trattato per la messa al bando dei test nucleari, vedi [http://nuclearwarfaretribunal.org/nwtp\\_appb.html](http://nuclearwarfaretribunal.org/nwtp_appb.html), dove si trova il testo del *Joint Statement of Agreed Principles for Disarmament Negotiations* del 20 settembre 1961. I principi che venivano stabiliti dovevano servire come base per «cooperare al fine di raggiungere un accordo sul disarmo generale e completo».

<sup>333</sup> Nello stesso mese Kennedy adottò il National Security Action Memorandums (Nsam) n. 109, esattamente il 23 ottobre del, all'interno del quale erano esposte le azioni in risposta ad un eventuale blocco di Berlino. Non si prevedeva la possibilità di usare le armi nucleari. Stevenson, il 30 ottobre del 1961 condannò «la scelta di Chruščëv di sperimentare un'arma da 50 megatoni» definendo i sovietici «totalmente insensibili ai pericoli derivanti dal fallout radioattivo», in NARA, RG 59, RRD, 1942-1962, box 63, Nuclear weapons test ban.

<sup>334</sup> Nei vari draft dell'accordo si legge che Stati Uniti e Gran Bretagna sentivano «urgentemente necessario raggiungere un accordo che proibisse tutti i test nucleari, che fosse sottoposto ad un controllo efficace e che costituisse il primo passo verso l'inversione della pericolosa ed onerosa corsa agli armamenti, in modo tale da inibire la diffusione delle armi nucleari in altri paesi», vedi sempre NARA, RG 59, RRD, 1942-1962, box 63, Nuclear weapons test ban.

disarmo»<sup>335</sup>. Ma dal momento che l'Urss aveva ripreso le proprie sperimentazioni, «la messa al bando indefinita, ovvero valida in ogni tempo futuro, dei test di tutte le armi nucleari in tutti gli ambienti e sotto un efficace sistema internazionale di controllo e di ispezioni» sarebbe dovuta divenire l'oggetto principale del trattato<sup>336</sup>. Lo stesso Seaborg, nominato nel 1961 al vertice della Aec, sosteneva con forza la necessità di raggiungere un accordo sulla messa al bando dei test, in quanto «oggetto di diffusa preoccupazione pubblica» e di porre quest'impegno ai vertici dell'agenda diplomatica internazionale. La Fas si schierò apertamente contro la ripresa dei test in atmosfera. La posizione dell'organizzazione era chiara: «Stati Uniti ed Unione sovietica possiedono già arsenali nucleari sufficienti a distruggersi reciprocamente ed ulteriori sviluppi sugli armamenti nucleari non altereranno significativamente la situazione»<sup>337</sup>. I membri dell'organizzazione statunitense dichiararono che «se il governo avesse ripreso i test in atmosfera, avrebbe allora dovuto fornire ai cittadini una spiegazione di entrambe le ragioni, politiche e tecniche, che avevano condotto ad una decisione del genere»<sup>338</sup>. Rabinowitch scriveva nel Bulletin che la questione della messa al bando dei test era divenuta «una materia di fondamentale importanza». Hans Bethe e Ralph Lapp guardavano ad un accordo sui test come primo, indispensabile passo verso un controllo sempre maggiore degli armamenti e verso un possibile disarmo nucleare totale. Szilard tenne a precisare che, dal momento che il mondo aveva imparato a «vivere con la bomba», era divenuto quanto mai urgente trovare i mezzi per scongiurare una guerra nucleare dalle conseguenze apocalittiche. Fu lui ad ideare e a proporre, ad esempio, la creazione di una «linea calda» tra Washington e Mosca che potesse rappresentare un canale di comunicazione sempre disponibile ed in grado di evitare lo

---

<sup>335</sup> In NARA, RG 59, RRD, 1942-1962, box 63, Nuclear weapons test ban.

<sup>336</sup> G.T. Seaborg, B.S. Loeb, *Kennedy, Chruščëv, and the Test Ban*, cit., p. 159.

<sup>337</sup> Lo statement, originariamente espresso nella «Fas Newsletter» del dicembre 1961, è riportato in «Bas» Vol. 18, Num. 7, September 1962.

<sup>338</sup> In Swarthmore College Pece Collection, Serie B-4, Box 49, 1961.

scoppio di un eventuale conflitto nucleare<sup>339</sup>. E ancora, la riduzione degli armamenti e l'idea di una possibile «deterrenza minima» erano tutte proposte avanzate dallo scienziato di origini polacche. Pauling, uno dei più noti ed influenti scienziati-attivisti, paragonò gli effetti della ripresa dei test sovietici a quelli dell'«ingresso degli ebrei nelle camere a gas». L'opposizione ai test espressa in seno alle conferenze di Pugwash, infine, fu molto dura. All'incontro svoltosi tra il novembre ed il dicembre 1962 a Mosca avevano partecipato alcuni dei più vicini consiglieri di Kennedy, come Wiesner e Walt Rostow. Questi avevano fatto forti pressioni sui delegati sovietici affinché il loro paese riconoscesse la necessità di aprire ventuno siti alle ispezioni internazionali, riscuotendo «uno straordinario consenso» sulle discussioni relative al disarmo. Le stesse indicazioni erano emerse dalla conferenza svoltasi a Stowe, nel Vermont, proprio nel settembre 1961. Il movimento sorto attorno alle conferenze di Pugwash si era trasformato nel principale canale di discussione non ufficiale sul disarmo nucleare e gli scienziati che vi prendevano parte stavano trovando i metodi per risolvere le principali questioni tecniche che ancora separavano le due superpotenze<sup>340</sup>.

«Dal momento che i loro test continuano, mi sembra chiaro che l'annuncio sulla decisione di riprendere i nostri test non più essere ritardato», scrisse Kennedy a Macmillan il 5 settembre, dopo il terzo test sovietico. Per Kennedy un altro tipo di atteggiamento avrebbe rischiato di

---

<sup>339</sup> La *hotline* tra Mosca e Washington fu creata a partire dall'agosto del 1963, ma l'idea nacque in Szilard già qualche anno prima, vedi H.S. Hawkins, G.A. Greb, G. Weiss Szilard, *Toward a Livable World. Leo Szilard and the Crusade for Nuclear Arms Control*, Cambridge, MIT Press, 1987, pp.47-48.

<sup>340</sup> L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb*, vol. 2, p. 376. Il primo marzo del 1962, ad esempio, il Foreign office britannico aveva chiesto a Rotblat il report del *working group* numero uno della settima conferenza di Pugwash, tenutasi a Stowe alla fine del 1961, al fine di usare il documento come base di partenza per le nuove trattative sul disarmo. Il documento, *Nuclear production and stockpiles*, trattava il problema della riduzione degli arsenali nucleari in una cornice di disarmo generale, vedi FO 371/163160, 1962. Il 27 agosto del 1962, prima della crisi di Cuba, l'Acda preparò, su richiesta di Kennedy, due bozze di trattati, una relativa ad un «trattato per la messa al bando dei test nucleari in atmosfera, nello spazio e sottomarini» ed una per un accordo che riguardasse, invece, «tutti i tipi di ambiente», che contenevano già le indicazioni previste dal trattato del 1963, in NARA, RG 59, RRD, box 144, Meetings on resumption of nuclear weapons tests, September 1962.



trasformarsi in un messaggio di scarsa determinazione inviato a Chruščëv<sup>341</sup>. Ma l'amministrazione statunitense cominciò a maturare la decisione di riprendere i test solo nel gennaio del 1962 e la prima detonazione si verificò nell'aprile successivo. A fronte della crescente ondata di protesta, infatti, la scelta da prendere era tutt'altro che indolore o scontata. Le discussioni che si avviarono in seno al Nsc, al Dipartimento di stato e della difesa, attorno al presidente stesso, sembravano tutte tenere in alta considerazione gli effetti della ripresa dei test sull'opinione pubblica<sup>342</sup>. Un'opinione pubblica informata ed educata da una comunità scientifica che aveva ampiamente sostenuto la politica di disarmo dell'amministrazione stessa. L'«esitazione» di Kennedy nello sciogliere il riserbo ed avviare la nuova serie di test americani, più che essere dovuta ad un tentativo di «stabilizzare la corsa agli armamenti», era condizionata dalla presenza di una forte opposizione internazionale ed interna<sup>343</sup>. Da un lato, infatti, nell'ottobre 1961 arrivò a Kennedy la proposta, da parte del primo ministro britannico, di interrompere le sperimentazioni nucleari in atmosfera o, in alternativa, di prolungare la moratoria per altri sei mesi<sup>344</sup>. Il governo britannico era pronto a «sostenere interamente una risoluzione dell'Assemblea generale dell'Onu» che chiedesse ai sovietici di interrompere la ripresa dei loro

---

<sup>341</sup> In un periodo di «apparenti vittorie sovietiche, come lo spazio, Cuba e il tredici di agosto [la costruzione del muro di Berlino]» secondo il presidente Kennedy «la decisione doveva essere presa. Non dico che fosse la decisione giusta. Questo chi può saperlo?», cfr. L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb*, vol. 2, p. 411.

<sup>342</sup> La posizione dell'opinione pubblica era molto divisa, ma il 45 per cento degli statunitensi era contrario alla ripresa dei test, vedi L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb*, vol. 2, p. 413. Secondo un altro sondaggio Gallup del luglio 1961, un mese prima della ripresa dei test sovietici, c'era «un sostegno del pubblico di due a uno in favore di una ripresa unilaterale dei test statunitensi», cfr. G.T. Seaborg, *Kennedy, Chruščëv and the Test Ban*, cit., p. 73.

<sup>343</sup> La prima tesi è sostenuta da P. Nash, *Bear Any Burden?*, cit., p. 128 e da J.L. Gaddis, *The Long Peace*, cit., pp. 201-206.

<sup>344</sup> Il memorandum indirizzato al presidente cui si fa riferimento aveva il titolo di *Proposta di dichiarazione sui test nucleari* e si trova in NARA, RG 59, RRD 1942-1962, Box 63, Nuclear Weapons test ban 19 agosto 1961 – 14 dicembre 1961. Secondo Seaborg «l'influenza della Gran Bretagna era grande proprio perché gli alleati non avevano mai particolarmente insistito sul tema del disarmo», ma grazie a questa autorevolezza stavano condizionando e moderando la politica estera statunitense, vedi G.T. Seaborg, *Kennedy, Chruščëv and the Test Ban*, cit., p. 114.

test<sup>345</sup>. Dall'altro, il 2 di novembre, nel corso di una riunione del Nsc, i vertici della Aec e del Pentagono sostennero che i soli test sotterranei erano «inadeguati, da un punto di vista di sicurezza nazionale, non solo perché lenti, costosi e difficili, ma anche perché inutilizzabili per i principali test sulle armi nucleari». Entrambe le opinioni dimostravano ancora una volta l'importanza di una rinuncia ai test in atmosfera, tanto che il Dipartimento di stato si convinse a promuovere uno studio sull'«impatto mondiale di una possibile ripresa dei test nucleari statunitensi in atmosfera». Al primo posto tra gli avvertimenti elencati vi era la «paura diffusa del fallout radioattivo», quindi era messa in risalto la «repulsione morale» sorta attorno alle armi nucleari<sup>346</sup>. Nel dicembre, infine, ebbe luogo un'accesa riunione della sottocommissione del Nsc incaricata di fornire a Kennedy aggiornamenti ed indicazioni sui test atmosferici e, in particolare, di preparare la linea ufficiale dell'amministrazione in merito alla risposta da dare ai sovietici<sup>347</sup>. Ad essa parteciparono Foster dell'Acda, Hawhort dell'Aec, Rostow e altri tra i principali consiglieri del presidente, come Schlesinger Jr. Per Foster era fondamentale «evitare di dare qualsiasi impressione che l'eventuale scelta di riprendere i test fosse stata condizionata da un tentativo di “superare” l'Unione sovietica». Arthur Schlesinger Jr. disse che «doveva rimanere inteso, all'interno della discussione, che il presidente non aveva ancora deciso in favore della ripresa dei test in atmosfera e, inoltre, questa commissione non avrebbe dovuto trasformare tale scelta in una decisione forzata». Poi sostenne che, «dal momento che gli Stati Uniti non avrebbero dovuto riprendere i test per motivi politici, avrebbero dovuto allora provare ad ottenere effetti politici positivi» da una simile

---

<sup>345</sup> *Ibidem*. Secondo le parole di Stevenson, la Gran Bretagna si era dimostrata «abbastanza soddisfatta dell'approccio generale della nostra [statunitense] proposta di risoluzione generale sui test nucleari ed in particolare accettava l'idea che dovremmo includere in una simile risoluzione pochi principi-chiave come base per un accordo internazionale di proibizione dei test nucleari».

<sup>346</sup> Lo studio era del 4 novembre 1961 e si trova in NARA, RG 59, RRD, box 64, Nuclear studies, 1961-1962.

<sup>347</sup> Il documento cui si fa riferimento da qui in poi, reso disponibile dagli archivi lo scorso anno, si trova in NARA, RG 59, box 30, 1961-1962 e si tratta di un Memorandum of Conversation del Sub-committee meeting della Nsc Committee on Atmospheric testing, registrato il 12 dicembre 1961.

rinuncia. Rostow ribadì le motivazioni principali che avevano portato gli Stati Uniti ad un nuovo approccio alla questione del disarmo. «Eliminare il fallout», «limitare la diffusione delle armi nucleari», «favorire tecniche di controllo internazionale e di disarmo» erano divenute le nuove priorità dell'amministrazione. Enfatizzare gli sforzi che gli Stati Uniti avevano fatto in favore del disarmo poteva permettere, inoltre, di mostrare il punto di rottura che l'Unione Sovietica aveva oltrepassato riprendendo i test. I passi da compiere, qualora si fosse proseguito nella sperimentazione, dovevano tener conto della «spiegazione del perché gli Stati Uniti dovevano effettuare test in atmosfera», sottolineandone l'aspetto scientifico ma, allo stesso tempo, «rimarcando la disponibilità ad accettare un trattato sulla messa al bando dei test con relativi controlli». Questa apertura statunitense in favore della cessazione dei test e della cooperare per l'istituzione di un controllo internazionale era il punto successivo, quindi bisognava affrontare il tema del fallout. Solo alla fine di questo lungo processo Kennedy sarebbe stato pronto a rivolgersi al pubblico<sup>348</sup>.

Circa un mese dopo il fallimento della conferenza delle tre potenze nucleari, aggiornatasi indefinitamente nel gennaio del 1962, la sera del 2 marzo, il presidente si presentò davanti alle telecamere per annunciare pubblicamente che nel corso dell'ultima parte dell'aprile successivo il governo statunitense avrebbe effettuato dei test nucleari in atmosfera nel Pacifico. «Mentre noi condurremo test molto minori rispetto a quelli sovietici, con un fallout molto più basso», dichiarò Kennedy, «ci sarà ancora in altri paesi chi ci chiederà di interrompere le nostre sperimentazioni. Ma, così facendo, dimenticherà che questo paese ha da lungo tempo evitato di condurre alcun tipo di test ed ha continuato a cercare una via per bandire ogni test nucleare, mentre i sovietici stavano segretamente preparando nuove esplosioni. Inoltre, dimenticherà le minacce sovietiche dello scorso autunno ed il loro arbitrario rifiuto di

---

<sup>348</sup> Foster sostenne chiaramente che il presidente concordava su questo punto. Kennedy non avrebbe fatto alcun annuncio pubblico sulla decisione di riprendere i test in atmosfera senza che questa serie di passaggi avesse avuto inizio. Vedi il documento citato nella nota precedente, p. 5.

tutti gli appelli e le proposte, provenienti sia dagli Stati Uniti che dalle Nazioni Unite». Nonostante le proteste che Kennedy sapeva sarebbero sorte, egli era altrettanto convinto che gli Stati Uniti avrebbero fatto tutto il possibile «per scoraggiare qualsiasi minaccia di aggressione»<sup>349</sup>. Le trattative, infatti, ripresero immediatamente con la Commissione sul disarmo delle diciotto nazioni, che cominciò le sue riunioni nello stesso mese di marzo sotto l'egida dell'Assemblea generale delle Nazioni unite<sup>350</sup>. I test iniziarono, però, il 25 aprile di quell'anno. I condizionamenti che l'amministrazione statunitense dovette subire portarono Kennedy a dichiarare che non ci sarebbe stato alcun test di «alta quota», ovvero in grado di provocare un vasto fallout. In più colse l'occasione per rilanciare piani per un «maggiore impegno per la pace», inclusa la preparazione di un trattato per la messa al bando dei test. Infine, se nelle settimane immediatamente precedenti all'avvio delle sperimentazioni statunitensi in atmosfera l'Unione Sovietica avesse accettato i termini dell'accordo, promise il presidente, l'amministrazione avrebbe cancellato i test in programma. Kennedy si mostrò consapevole di quanto fosse sensibile l'opinione pubblica globale al tema del fallout radioattivo e si preoccupò perfino che «nessuna immagine di nuvole radioattive» arrivasse al pubblico generale<sup>351</sup>.

Completata la serie di test, sia da un lato che dall'altro della cortina di ferro, si riaprirono le trattative su disarmo e controllo degli armamenti che si erano interrotte a Ginevra. Tra l'agosto ed il settembre del 1962 un trattato che fosse in grado di porre fine alle sperimentazioni nucleari, almeno in atmosfera, sembrava raggiunto. I negoziati avvennero attraverso due vie. Da un lato quella ufficiale, a Ginevra appunto, dall'altra attraverso la concomitante conferenza di Pugwash tenutasi tra Cambridge e Londra. In quelle occasioni gli scienziati britannici Bullard

---

<sup>349</sup> Il discorso è riportato in L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 413.

<sup>350</sup> Il capo della delegazione statunitense era William Foster dell'Acda ma l'insistenza sovietica su una quota annuale di tre ispezioni continuava a provocare l'impasse della Commissione.

<sup>351</sup> Un'ottima fonte per i resoconti delle reazioni di Kennedy alla ripresa dei test è A. Schlesinger Jr., *A Thousand Days*, cit., pp. 495-497.

e Cockcroft prepararono un *paper* dove venivano analizzate le ragioni che ancora dividevano Stati Uniti ed Urss in materia di controlli, di trasferimento del materiale fissile e di ispezioni. Tuttavia, conclusero gli scienziati, per la prima volta sembrava esservi, tra le due potenze, una forte convergenza di scopi. Il 29 agosto Pavilichenko, un membro dell'Accademia nazionale delle scienze sovietica, aveva garantito a Bullard che l'Urss era pronta ad accettare un trattato sui test<sup>352</sup>. La dichiarazione finale delle conferenze univa gli scienziati provenienti da trentasei paesi; la loro comune preoccupazione era rivolta al fatto che, una volta che «la rivoluzione scientifica aveva creato una nuova situazione per l'umanità, con una capacità senza precedenti di creazione e di distruzione [...], il completo e generale disarmo diventava la questione più urgente negli affari mondiali»<sup>353</sup>. Con l'avvio e la rapida conclusione dell'operazione *Dominic*, nell'estate del 1962, Kennedy cominciò ad acquisire una sempre maggiore consapevolezza della necessità dell'accordo e «questa sensazione a quel tempo stava finendo col diventare un tema persistente nelle sue dichiarazioni pubbliche e, assieme, uno dei motori principali delle sue azioni diplomatiche»<sup>354</sup>.

---

<sup>352</sup> A quella conferenza aveva preso parte anche Kissinger, secondo il quale i sovietici stavano mantenendo la stessa linea sia a Ginevra che nel corso degli incontri di Pugwash, provando a modificare la sostanza delle risoluzioni e delle proposte statunitensi «all'ultimo minuto, inserendo, ad esempio, l'obbligo di non costruire basi su territori stranieri», vedi FO 371/163161-163162, 1962.

<sup>353</sup> La stessa conferenza di Londra vide la scoperta della possibile applicazione delle «scatole nere», dei rilevatori sismici in grado di distinguere un test nucleare sotterraneo da terremoti naturali. Quando il dibattito in corso a Ginevra sembrò arrestarsi sul numero delle ispezioni, gli scienziati proposero l'avvio di un'altra conferenza di Pugwash per dimostrare che il numero desiderato dagli statunitensi non era scientificamente corretto. Il Foreign office britannico ammise che «era difficile opporsi ad un meeting di Pugwash», mentre Washington decise di inviare all'incontro membri «*ex officio* del Consiglio scientifico del presidente». Questi erano Kistiakowsky, Dott, Rabi, Press e Brown, vedi FO 371/171189, 1963.

<sup>354</sup> Le operazioni di sperimentazione nucleare tra il 1961 ed il 1963 furono tre in tutto: la Nougat condotta nel deserto del Nevada, per un totale di 32 test; la Dominic-Fishbowl, condotta tra Johnston Island, il Pacifico centrale e Christmas Island, per un totale di 36 test; infine l'operazione Storax-Sunbeam-Roller Coaster, sempre in Nevada, per un totale di 56 test, vedi G.T. Seaborg, *Kennedy, Chruščëv and the Test Ban*, cit., p. 162. Kennedy arrivò a costituire, nell'estate del 1962, un gruppo di studiosi (scienziati, esperti di sicurezza nazionale militari, membri della Acda e della Aec, così come del Dipartimento di stato) con il compito di preparare la bozza di un trattato per la messa al bando dei test nucleari, *ibidem*.

Il peggio però, doveva ancora venire. L'allarme più grande fu provocato, infatti, non tanto dalla pur grave vicenda della ripresa dei test sovietici, quanto dalla scoperta della costruzione di basi missilistiche a Cuba e dalla conseguente nota crisi internazionale. Sull'isola, dal 1959, si era instaurata una dittatura rivoluzionaria guidata da Fidel Castro. Il regime di Castro aveva già ricevuto aiuti economici dall'Unione Sovietica ma stava tentando di acquisire una potenza relativa sempre maggiore sfruttando a proprio vantaggio le logiche della Guerra fredda. Preoccupati dall'avvicinamento di Castro all'Urss, gli Stati Uniti decisero di intervenire per riaffermare la loro supremazia sull'emisfero occidentale. Si prepararono ad una possibile invasione militare dell'isola, ma provarono anche a rovesciare Castro attraverso operazioni clandestine. Tra la fine dell'estate e l'autunno del 1962 l'intelligence scoprì che sull'isola caraibica si stava lavorando alla costruzione di basi missilistiche<sup>355</sup>. Quelle basi di lancio a sole novanta miglia di distanza costituivano il pericolo di attacco nucleare diretto più grande che gli Stati Uniti si erano trovati a fronteggiare durante tutta la Guerra fredda. Una volta completate e dotate di missili nucleari a gittata intermedia, queste

---

<sup>355</sup> La costruzione di quattro basi di lancio di missili a gittata intermedia a Cuba cominciò prima della scoperta statunitense. In aprile Chruščëv si convinse dell'idea di installare basi di questo tipo sull'isola. Questa mossa avrebbe potenziato l'arsenale strategico sovietico ed avrebbe, allo stesso tempo, costituito un deterrente ad un potenziale attacco statunitense contro l'Urss o Cuba stessa. A tal fine Chruščëv fece pressioni perché Castro accettasse il piano. Ritenendo che «rischiare una grande crisi fosse meglio che aspettare in modo impotente», Castro accettò l'offerta di Mosca. I lavori per la costruzione delle basi partirono nel luglio. Il 10 agosto successivo John McCone, direttore della Cia inviò al presidente Kennedy un memorandum che lo avvisava del progetto sovietico. Il 29 agosto i timori di McCone furono confermati da alcune fotografie scattate da un aereo spia U-2 che rivelarono la presenza dei lavori di costruzione di un sistema missilistico terra-aria. Coll'intento di rassicurare, prima di tutto, il Congresso, Kennedy riferì pochi giorni dopo la presenza in territorio cubano di missili difensivi sovietici, sulla base delle dichiarazioni che lo stesso giorno l'ambasciatore Dobrynin aveva inviato al fratello del presidente e capo del Dipartimento della giustizia, Robert Kennedy. Sia il Congresso che l'intelligence fecero pressione su Kennedy affinché ordinasse altri voli di ricognizione, che si svolsero, appunto, nella metà di ottobre. Un'ottima collezione di documenti ufficiali ufficiali si trova sulla sezione The National Security Archives, *The Cuban Missile Crisis, 1962: The Documents*, della George Washington University, in [http://www.gwu.edu/~nsarchiv/nsa/cuba\\_mis\\_cri/docs.htm](http://www.gwu.edu/~nsarchiv/nsa/cuba_mis_cri/docs.htm). Sulla crisi di Cuba vedi anche Foreign Relations of the United States (Frus), 1961-63, Volume VI, Kennedy-Chruščëv Exchanges; Frus, 1961-63, Volume X, Cuban 1961-1962; Frus, 1961-63, Vol. XI Cuban Missile Crisis & Aftermath e [Cuban Missile Crisis Excomm Transcripts 18 October 1962](http://www.fas.org/irp/imint/cuba.htm) in <http://www.fas.org/irp/imint/cuba.htm>.

basi avrebbero rappresentato «una pistola puntata sulla nostra testa», come ebbe a dire Kennedy nel corso della crisi. Nella metà di ottobre l'amministrazione statunitense, certa che i missili non avevano ancora raggiunto Cuba, pianificò la propria reazione. L'*Executive committee* del Nsc propose tre possibili interventi: costringere Castro e Chruščëv alla trattativa per provare a risolvere la crisi «pubblicamente»; attivare una «sorveglianza aperta, unita ad un blocco contro l'ingresso di armi offensive a Cuba»; intraprendere azioni militari dirette contro l'isola, «cominciando con un attacco aereo alle basi missilistiche». L'obiettivo di ogni possibile azione restava, comunque, quello di impedire che delle testate nucleari raggiungessero Cuba. In una nota di una riunione del 17 ottobre, i consiglieri più vicini a Kennedy si dichiaravano tutti disponibili a mantenere una linea morbida, almeno in quella fase<sup>356</sup>. Un paio di giorni più tardi la scelta degli Stati Uniti era «molto più orientata ad azioni politiche che ad un blocco navale» e il presidente aveva mostrato chiaramente la propria preferenza per questa soluzione, della quale il Dipartimento di stato avrebbe dovuto fornire presto i dettagli<sup>357</sup>. Nel corso di un vertice alla Casa bianca nel pomeriggio del 20 ottobre, dopo aver ascoltato tutte le opzioni possibili, Kennedy prese la decisione. Dopo una discussione di due ore e mezza, la soluzione individuata fu quella di ordinare un blocco navale dell'isola che «sarebbe cominciato ventiquattro ore dopo un annuncio televisivo del presidente da tenersi la sera del 21 o del 22 ottobre»<sup>358</sup>. L'indomani, la domenica 21, Kennedy preparò il suo discorso, ma una delle sue principali preoccupazioni fu quella di ordinare che «gli *Jupiters*, stanziati in Turchia e Italia, non fossero armati senza una sua precisa autorizzazione, anche nel caso in cui

---

<sup>356</sup> Il comando di stato maggiore, McNamara, Rusk, Ball, Nitze, Robert Kennedy e Thompson dichiararono di «essere d'accordo a non mantenere alcuna linea dura», in Notes Taken from Transcripts of Meetings of the Joint Chiefs of Staff, October-November 1962, p. 6, on line in [http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSA/CUBA\\_mis\\_cri/docs.htm](http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSA/CUBA_mis_cri/docs.htm)

<sup>357</sup> Notes Taken from Transcripts of Meetings of the Joint Chiefs of Staff, October-November 1962, p. 9, on line in [http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSA/CUBA\\_mis\\_cri/docs.htm](http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSA/CUBA_mis_cri/docs.htm).

<sup>358</sup> Vedi Notes Taken from Transcripts of Meetings of the Joint Chiefs of Staff, October-November 1962, p. 13, on line in [http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSA/CUBA\\_mis\\_cri/docs.htm](http://www.gwu.edu/~nsarchiv/NSA/CUBA_mis_cri/docs.htm)

i sovietici avessero sferrato un attacco, nucleare o non nucleare, su quelle unità»<sup>359</sup>. Infine, la sera del 22, si presentò davanti alle telecamere per avvisare la nazione della crisi internazionale che Stati Uniti ed Unione sovietica stavano attraversando. Fu un momento di shock per la nazione americana, un trauma che diede il via ad una delle settimane più studiate dell'intera storia contemporanea, nel corso della quale il mondo sembrò davvero sull'orlo dello scoppio di una guerra nucleare. Kennedy prima parlò di «innegabile evidenza» del fatto che i sovietici stessero costruendo una serie di siti da cui lanciare missili di natura offensiva, poi elencò tutte le violazioni del diritto internazionale che questo comportava. Quindi, dopo aver accusato i sovietici di aver mentito sulla natura delle basi che stavano costruendo a Cuba, il presidente esprime la propria idea circa le armi nucleari, armi così distruttive «che ogni sostanziale aumento della possibilità del loro uso come anche ogni improvviso cambiamento nel loro sviluppo può essere visto come una concreta minaccia alla pace». Stati Uniti ed Unione sovietica erano stati molto attenti, nel mettere a punto i loro arsenali nucleari, a non minare il «precario status quo» su cui reggeva l'equilibrio tra le due potenze. In questo senso la costruzione delle basi missilistiche a Cuba, in un momento di «già chiaro e presente pericolo», costituiva una deliberata provocazione. Kennedy presentò, dunque, i sette passi che l'amministrazione si sarebbe apprestata a compiere, dalla quarantena navale all'invito a Chruščëv di «condividere uno sforzo storico per porre termine alla pericolosa corsa agli armamenti e trasformare così la storia stessa dell'umanità» e concluse il discorso con il noto richiamo alla pace ed alla libertà<sup>360</sup>.

La generale cautela mostrata dall'amministrazione era dettata non solo dal desiderio di evitare un conflitto nucleare, ma anche dalla consapevolezza di una forte sensibilità dell'opinione pubblica<sup>361</sup>. Da quel

---

<sup>359</sup> Vedi Notes Taken from Transcripts of Meetings of the Joint Chiefs of Staff, October-November 1962, p. 14, on line in [http://www.gwu.edu/~nsarchiv/nsa/cuba\\_mis\\_cri/docs.htm](http://www.gwu.edu/~nsarchiv/nsa/cuba_mis_cri/docs.htm).

<sup>360</sup> Il discorso si trova in <http://www.americanrhetoric.com/speeches/jfkubanmissilecrisis.html>.

<sup>361</sup> Cfr. L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb*, vol.2, cit., p. 404.



momento, infatti, da quando Kennedy concluse il suo annuncio, l'opinione pubblica statunitense ed internazionale restò letteralmente col fiato sospeso in attesa della reazione sovietica e della catena di eventi che ne sarebbero potuti conseguire. La comunità scientifica non poteva, ovviamente, restare silente dinanzi ad un pericolo del genere. L'«olocausto nucleare» di cui si era parlato sembrava, improvvisamente, vicino. La *Fas* raccomandò la «massima prudenza» nelle scelte dell'amministrazione, mentre fu Rabinowitch dalle pagine del *Bulletin* a fornire l'analisi più lucida delle idee di buona parte della comunità scientifica in merito alla situazione internazionale. Il mondo si trovava a vivere «un'esperienza mozzafiato di politica del rischio calcolato» e stava apprendendo che «il cosiddetto equilibrio della reciproca deterrenza» era «fortemente instabile, anche sotto le attuali condizioni»<sup>362</sup>. Nel corso della crisi, un altro gruppo di scienziati britannici e statunitensi, attraverso il canale costituito dalle conferenze di Pugwash, proposero lo scambio tra lo smantellamento dei missili stanziati in Turchia e la rinuncia all'installazione di missili a Cuba<sup>363</sup>. Il 25 di ottobre il segretario generale delle conferenze di Pugwash, Rotblat, chiese la convocazione di una «riunione d'emergenza di scienziati influenti provenienti da Stati Uniti ed Unione Sovietica per discutere degli strumenti in grado di risolvere la crisi». Rotblat passò la maggior parte dei giorni successivi impegnato in continue comunicazioni telefoniche tra Washington e Mosca, alla ricerca dell'approvazione delle più alte autorità dei due paesi, fin quando riuscì ad ottenere l'autorizzazione per organizzare l'incontro a Londra. La crisi si risolse prima che i lavori degli scienziati potessero cominciare, ma il fatto stesso che il meeting fosse stato autorizzato in un momento di così alta tensione internazionale dimostrò l'importanza del canale di comunicazione che le conferenze di Pugwash erano riuscite a fornire<sup>364</sup>. Il movimento che undici incontri, svoltisi tra il luglio del 1957 e la fine dell'estate del 1963,

---

<sup>362</sup> E. Rabinowitch, «*Bas*», vol. 18, n. 2, February 1963, pp. 8-12

<sup>363</sup> Vedi FO 371/163161-163162, 1962 e E. Salmon, *Against the Bomb*, in «*Financial Times*», del 12 febbraio 1989.

<sup>364</sup> Cfr. J. Rotblat, *Scientists in the Quest for Peace*, cit., p. 53,

avevano contribuito a consolidare finì «per giocare il ruolo principale nel campo del controllo degli arsenali nucleari e del disarmo, fornendo un forum per il dibattito – e a volte per l'accordo – su specifiche misure in grado di fermare o rallentare la corsa agli armamenti»<sup>365</sup>. Oltre agli scienziati, anche gli alleati britannici, dopo l'annuncio di Kennedy, avvertirono gli statunitensi che «l'imposizione di una quarantena navale non poteva essere giustificata come un “blocco pacifico” secondo il diritto internazionale» ed il Foreign office contestò l'affermazione secondo la quale l'installazione di basi missilistiche a Cuba avrebbe alterato significativamente l'equilibrio di potenza<sup>366</sup>. La sera stessa del 22 ottobre Macmillan promise a Kennedy il proprio sostegno ma espresse anche le proprie riserve circa la legittimità del blocco navale e le sue preoccupazioni che questo atto avrebbe potuto provocare una reazione sovietica su Berlino. Qualche giorno dopo, Macmillan offrì a Kennedy i missili nucleari *Thor* stanziati in Gran Bretagna come contropartita per i missili sovietici installati a Cuba<sup>367</sup>.

Anche grazie a tutte queste pressioni l'amministrazione statunitense non considerò mai l'opzione nucleare realmente applicabile allo scenario venutosi a creare in seguito alla crisi di Cuba. Giunti «sull'orlo dell'abisso»<sup>368</sup>, tanto gli Stati Uniti quanto i sovietici compresero la necessità di pervenire a delle forme di controllo internazionale degli armamenti nucleari. E la strada che conduceva a queste forme di controllo non poteva che passare attraverso un accordo sui test. Le sperimentazioni nucleari, infatti, erano considerate sia uno dei motori principali della corsa agli armamenti che la causa maggiore della crescente preoccupazione pubblica relativa al fallout e alle conseguenze derivate da contaminazioni radioattive artificiali. Il 28 ottobre Chruščëv scrisse a Kennedy che le due superpotenze avrebbero dovuto continuare a

---

<sup>365</sup> Vedi J. Rotblat, *Scientists, Arms Race and Disarmament*, cit., p. 143

<sup>366</sup> L.S. Wittner, *The Struggle against the Bomb*, vol. 2, cit., p. 391

<sup>367</sup> Ivi, p. 392.

<sup>368</sup> Vedi L. Flank, *At the Edge of the Abyss. A Declassified Documentary History of the Cuban Missile Crisis*, ebook, November 10, 2009 e M. Del Pero, *Libertà e impero*, cit., p.

«scambiarsi le reciproche visioni sulla proibizione delle armi atomiche e termonucleari, sul disarmo generale e sulle altre questioni connesse alla diminuzione delle tensioni internazionali»<sup>369</sup>. La risposta di Kennedy seguiva gli stessi principi. Per il presidente era fondamentale «dare la massima priorità alle questioni collegate alla proliferazione delle armi nucleari e fornire il massimo impegno per la messa al bando dei test». La paura generata dalla crisi aveva reso le due superpotenze disponibili a concessioni reciproche, ma il lavoro degli scienziati aveva anche reso possibili queste concessioni<sup>370</sup>. Il discorso tenuto da Kennedy all'American university nel giugno del 1963 dimostrò quanto anche la stessa retorica utilizzata dagli scienziati nelle loro proteste contro le armi nucleari fosse ormai entrata nel vocabolario politico comune. In primo luogo, la commistione tra dati tecnici e richiami morali era qualcosa che aveva, caratterizzato tutte le forme di protesta del movimento degli scienziati<sup>371</sup>. «Parlo di pace a causa della nuova faccia della guerra», disse chiaramente il presidente, che aggiunse: «La guerra totale non ha senso in un'epoca in cui le grandi potenze possono mantenere vaste e relativamente invulnerabili forze nucleari e rifiutare di arrendersi senza ricorrere a tali forze. Non ha senso in un'epoca in cui una singola arma nucleare contiene circa dieci volte la forza esplosiva liberata da tutti gli eserciti alleati nella Seconda guerra mondiale. Non ha senso in un'epoca in cui i veleni mortali prodotti da uno scontro nucleare sarebbero trasportati dal vento, dall'acqua, dalla terra nei più remoti angoli del globo ed avrebbero conseguenze su tutte le generazioni future». In secondo luogo, il presidente fece il punto sugli esiti della corsa agli armamenti. Era, infatti, «un fatto ironico ma accertato che le due più forti potenze erano anche i due paesi sottoposti al più alto rischio di

---

<sup>369</sup> Cit. in Seaborg, *Kennedy, Chruščëv and the Test Ban*, cit., p. 176.

<sup>370</sup> Il sistema delle «scatole nere» escogitato a Pugwash aveva definitivamente risolto il problema delle ispezioni necessarie a controllare i test sotterranei che ancora bloccava le trattative ufficiali tra Usa, Gran Bretagna e Urss. Inoltre, sia l'Acda che il Foreign office avevano già preparato numerosi drafts di accordo internazionale sulla messa al bando dei test, vedi *supra*.

<sup>371</sup> Il discorso è il J.F. Kennedy, *Commencement Address at American University*, in <http://www.jfklibrary.org/Historical+Resources/Archives/Reference+Desk/Speeches/JFK/003POF03AmericanUniversity06101963.htm>.

distruzione». Tutto quello che Stati Uniti ed Unione sovietica avevano costruito «sarebbe potuto svanire nel giro di ventiquattro ore» e il paradosso giungeva al culmine se venivano considerate «le ingenti somme di denaro spese per la costruzione di simili armi che avrebbero potuto essere destinate alla lotta all'ignoranza, alla povertà ed alle malattie». Per Kennedy «il circolo vizioso del sospetto reciproco» aveva determinato una condizione non più sostenibile. Infine, il discorso del presidente divenne l'occasione per annunciare pubblicamente alla nazione la svolta dei negoziati. «Stiamo discutendo a Ginevra altre misure preliminari in favore un controllo degli armamenti indirizzato alla limitazione dell'intensità della corsa agli armamenti e alla riduzione del rischio di guerra accidentale. Il nostro obiettivo di lungo periodo a Ginevra resta, comunque, un completo e generale disarmo. [...] La principale area di queste trattative, la cui fine è imminente, riguarda un trattato per la proibizione dei test nucleari. La conclusione di tale trattato dovrebbe controllare la spirale della corsa agli armamenti in uno dei suoi aspetti più pericolosi. Ciò dovrebbe consentire alle potenze nucleari di gestire in maniera migliore il rischio più grave che l'uomo affronta nel 1963, l'ulteriore diffusione di armi nucleari. Quest'accordo servirebbe ad accrescere la nostra sicurezza e, insieme, a diminuire le probabilità di una guerra». Sulla base di queste premesse l'amministrazione statunitense si era impegnata, insieme ai governi britannico e sovietico, ad avviare delle «discussioni di alto livello» che sarebbero cominciate a Mosca al fine di raggiungere il consenso su un trattato per la messa al bando dei test<sup>372</sup>. Inoltre, il presidente dichiarava che gli Stati Uniti non avrebbero condotto alcun test nucleare in atmosfera finché gli altri paesi avrebbero fatto altrettanto, sperando che questa dichiarazione avrebbe anche «aiutato a raggiungere» l'accordo finale. Per Kennedy la ragione per raggiungere al più presto un accordo si fondava su un semplice assunto: «sia gli Stati Uniti che l'Unione sovietica, ed i loro rispettivi alleati, hanno un reciproco e profondo interesse in una pace giusta e genuina e

---

<sup>372</sup> E aggiunse «Le nostre speranze devono essere temperate dalla cautela della storia, ma le nostre speranze sono le speranze di tutto il genere umano»

nel porre fine della corsa agli armamenti. Gli accordi stipulati con questo scopo sono nell'interesse dell'Unione Sovietica così come nel nostro». La convergenza dei fini unita al superamento degli ultimi ostacoli tecnici rendeva possibile il raggiungimento del consenso necessario ad un trattato.. I negoziati, il cui successo era sembrato imminente alla fine dell'estate del 1962 ma che la crisi di Cuba aveva in seguito congelato, ripresero sin dalla fine dell'anno e portarono, in pochi mesi, al primo trattato tra Stati Uniti e Urss in materia di armamenti nucleari. Nel luglio del 1963, infatti, fu firmato a Mosca il trattato per la messa al bando dei test nucleari in atmosfera, nello spazio e sottomarini<sup>373</sup>. Stati Uniti, Urss e Gran Bretagna rinunciavano ai loro principali esperimenti nucleari, proclamando «come loro principale obiettivo, il raggiungimento più rapido possibile di un accordo sul disarmo generale e completo, sotto un severo controllo internazionale e in accordo con gli scopi delle Nazioni unite, che possa porre fine alla corsa agli armamenti ed eliminare l'incentivo alla produzione e alla sperimentazione di tutte le tipologie di armi, incluse quelle nucleari». Inoltre, il trattato serviva a «raggiungere la cessazione definitiva di tutte le esplosioni nucleari», in modo tale da impedire ogni ulteriore «contaminazione dell'ambiente umano attraverso sostanze radioattive»<sup>374</sup>. Il trattato fu firmato nel luglio del 1963 e fu ratificato l'ottobre successivo. Dopo la ratifica, il movimento di protesta sorto attorno alla comunità scientifica statunitense e britannica scemò rapidamente. Una volta raggiunto il risultato della messa al bando dei test l'attivismo di molti scienziati «svanì dalla scena pubblica» in maniera abbastanza sorprendente. Le organizzazioni maggiori sopravvissero al declino, ma nessuna, dalla Fas a Pugwash, raggiunse più il livello di pressione e di capacità di condizionamento raggiunti nei primi anni Sessanta. Nel gennaio 1964 Rabinowitch, uno dei padri di queste proteste, osservò che «gli americani alla fine del 1963 avevano uno stato

---

<sup>373</sup> Il trattato era il Treaty Banning Nuclear Weapon Tests in the Atmosphere, Outer Space and Under Water 480 UNTS 43, entrato in vigore il 10 ottobre del 1963 *entered into force* October 10 1963

<sup>374</sup> Cfr. [http://www.nuclearfiles.org/menu/library/treaties/partial-test-ban/trty\\_partial-test-ban\\_1963-10-10.htm](http://www.nuclearfiles.org/menu/library/treaties/partial-test-ban/trty_partial-test-ban_1963-10-10.htm).

d'animo profondamente diverso» e aggiunse: «Un anno fa i movimenti pacifisti fiorivano e gli studi sul disarmo proliferavano. Sembrava come se gli americani stessero finalmente coinvolgendosi ai problemi della nostra epoca. La grave preoccupazione e l'assidua ricerca di soluzioni non sono durate a lungo. La fine della crisi cubana, il test per la messa al bando dei test ed i tenui segnali di riavvicinamento tra l'Unione sovietica e gli Stati Uniti hanno incoraggiato l'opinione pubblica a rivolgere la propria attenzione altrove»<sup>375</sup>.

---

<sup>375</sup> E. Rabinowitch, *New Year's Thoughts*, in «Bas», vol. 20, n. 1, January 1964 e P. Boyer, *Fallout*, cit., p. 111.

## Parte II – La Piazza

### Cap. 1, *Origini*

«No politician of any party can appear on a platform if he supports this nuclear policy, without being branded as “murderer”»,  
A.J.P. Taylor, 1951

#### Le fondamenta, 1945-1952

---

«Le armi nucleari sono la prova finale del fatto che non devono esserci più guerre»<sup>376</sup>. In circa un decennio, le proteste scientifiche contro la costruzione, lo sviluppo, la diffusione e l'uso di armi nucleari avevano contribuito a consolidare il consenso intorno a questo assioma. Le armi nucleari avevano definitivamente mutato il volto della guerra, arrivandone a sovvertire il significato e a svuotarne di senso gli scopi. Con la fine della Seconda guerra mondiale, il pacifismo internazionale e quello anglo-americano in particolare dovettero prendere atto della mutata situazione e non poterono esimersi dal confrontarsi con la novità rappresentata dalla crescente minaccia atomica. Così come erano state in grado di modificare il senso della guerra, le armi nucleari si sarebbero presto dimostrate capaci di alterare anche le priorità del pacifismo, allargandone la base, sovvertendone le necessità o restringendone i fini. Grazie all'opera educativa compiuta dalla comunità scientifica la questione del controllo e della limitazione degli arsenali atomici

---

<sup>376</sup> Wittner, RAW, p. 174

raggiunse il pubblico e seppe alimentare la manifestazione del dissenso pacifista<sup>377</sup>.

Gran Bretagna e Stati Uniti, del resto, avevano una lunga tradizione di pacifismo, religioso e laico, e di attivismo sociale che costituiva un terreno fertile per la campagna promossa dagli scienziati atomici<sup>378</sup>. I movimenti sorti in entrambi i paesi a partire, almeno, dalla seconda metà dell'Ottocento erano riusciti nel corso della loro storia a mobilitare l'opinione pubblica in merito a svariate questioni. Attraverso la promozione dell'antimilitarismo, della non-violenza o dell'internazionalismo democratico, svariate organizzazioni avevano contribuito a consolidare, soprattutto negli anni Trenta, una forte tradizione pacifista. Dopo la cesura della Guerra, però, le armi nucleari sembravano aver fornito a queste proteste un nuovo nemico in comune<sup>379</sup>. Il rifiuto della guerra non poteva essere più confinato nell'etica, ma diveniva un obiettivo politico da perseguire in nome della tutela del genere umano stesso. Alla «disillusione», allo «sconforto» ed al «senso di futilità» ereditati dall'esperienza bellica, i pacifisti dovevano sostituire un nuovo attivismo<sup>380</sup>. Il vario movimento pacifista cercò dunque di «articolare la crescente paura ed ansietà di migliaia di persone, provenienti da un'ampia gamma di esperienze e credenze, attorno all'apparentemente inesorabile corsa agli armamenti ed al potenziale

---

<sup>377</sup> «Delle tre principali organizzazioni pacifiste internazionali sopravvissute alla fine della Seconda guerra mondiale, la più grande era sicuramente la War Resisters' International, [...] con 54 sezioni affiliate in 24 paesi», vedi L.S. Wittner, vol. 1, p. 40. Alla Wri si affiancavano la Fellowship of Reconciliation, sua controparte religiosa, e la Wilfpf. Nel dopoguerra i partiti laburisti, socialdemocratici e socialisti che si erano schierati nelle ampie coalizioni antifasciste o antinaziste avevano abbandonato le loro posizioni pacifiste ed avevano ridotto queste fazioni interne ad una «piccola minoranza», cfr. Wittner, vol. 1, p. 43.

<sup>378</sup> De Benedetti, Ceadel, R. Taylor, Brock, Chambers II, Chatfield

<sup>379</sup> «La Seconda guerra mondiale aveva indebolito il pacifismo organizzato come alternativa politica alla guerra. La guerra non aveva soltanto lacerato i gruppi pacifisti, ma l'incapacità del movimento di fermare sia l'aggressione fascista che la guerra stessa ne aveva minato la credibilità e l'aveva lasciato, in molte occasioni, discredito ed isolato dalle più ampie correnti politiche», vedi Wittner, vol. 1, p. 43.

<sup>380</sup> Wittner, vol. 1, p. 43.



orrore di una guerra nucleare»<sup>381</sup>. Un ulteriore effetto che l'ingresso delle armi atomiche nella scena politica internazionale provocò sul movimento pacifista fu quello di allargarne la base, trasformandolo da ideologia radicale ad imperativo di massa. Se prima, infatti, «la maggior parte dei pacifisti aveva realizzato il fatto che il pacifismo era essenzialmente un credo apolitico che non poteva essere facilmente tradotto in termini di gruppo di pressione», le armi atomiche conferirono, invece, al pacifismo quel realismo necessario a trasformare un'utopia in un obiettivo politico concreto<sup>382</sup>.

Negli Stati Uniti i pacifisti più noti erano sempre stati i quaccheri, una setta protestante nota per la fede nell'esistenza di una «luce interiore» in grado di condizionare le scelte umane<sup>383</sup>. Nonostante le due guerre mondiali avessero reso quaccheri ed altri gruppi pacifisti una componente piuttosto marginale del panorama politico, le rivendicazioni pacifiste seppero comunque mantenere «una visibile se non determinante influenza sugli affari americani» e, «mentre la Guerra fredda alimentava il superpatriottismo ed il militarismo, lo spettro della guerra nucleare forniva alle organizzazioni pacifiste una nuova ragione per la quale esse dovevano essere ascoltate». In pratica, viste le conseguenze che erano in grado di scatenare, le armi atomiche divenivano per i movimenti pacifisti il «loro principale oggetto di dibattito»<sup>384</sup>. Hiroshima e Nagasaki avevano dotato il sentimento pacifista di nuove basi che ne espandevano il consenso. «Il potenziale distruttivo di arsenali atomici che avrebbero potuto condurre all'annichilazione e la pubblicità data agli orrori provocati dai bombardamenti atomici americani in Giappone» avevano convinto molti statunitensi ad opporsi, se non alla guerra in sé, almeno alla possibilità dello scoppio di una guerra nucleare – l'unica guerra

---

<sup>381</sup> R. Taylor, p. 1

<sup>382</sup> Ceadel, p. 16

<sup>383</sup> Vedi American Peace Society

<sup>384</sup> Conlin, p. 10

totale possibile in Guerra fredda<sup>385</sup>. Per una parte sempre più ampia della popolazione, la guerra si era trasformata, insomma, in «un anacronismo a causa della moderna tecnologia militare» ed ogni «persona di buon senso avrebbe voluto abolire la guerra e la tremenda minaccia di distruzione nucleare» che incombeva sul mondo<sup>386</sup>.

Criticare lo sviluppo di armi sempre più potenti e distruttive significava, però, mettere sotto processo uno degli elementi fondamentali attorno al quale si stava costruendo l'intera architettura della politica estera e di sicurezza statunitense. Nel momento in cui la scena internazionale andava caratterizzandosi per una sempre maggiore influenza degli apparati militari e per una forte rigidità nelle relazioni bipolari, diventava imprescindibile far notare che «una politica fondata sugli armamenti nucleari era irrazionale e moralmente indifendibile»<sup>387</sup>. Le basi della deterrenza furono criticate aspramente dai movimenti pacifisti. Come strategia politica essa si basava su due assunti solo apparentemente corretti. Per poter funzionare, infatti, da un lato supponeva una reciproca comprensione e razionalità, dall'altro insisteva sul ruolo delle armi nucleari come risorsa concretamente disponibile ed utilizzabile, altrimenti il valore della minaccia sarebbe venuto meno. In politica estera, secondo le idee di Fromm, perseguire «l'obiettivo di una sicurezza assoluta» era «estremamente pericoloso» e le armi nucleari lo stavano pienamente dimostrando<sup>388</sup>.

Nel settembre del 1945 un sondaggio Gallup riportava che l'83 per cento dei cittadini statunitensi era cosciente che una guerra atomica avrebbe potuto uccidere la maggior parte della popolazione urbana ma, allo stesso tempo, il 64 per cento riteneva altamente improbabile che un tale tipo di conflitto scoppiasse, proprio in virtù del potenziale distruttivo

---

<sup>385</sup> N. Cousins, «Quando parliamo di guerra nucleare non parliamo “semplicemente” di milioni di morti, ma della stessa estirpazione della civiltà» Conlin, p. 51.

<sup>386</sup> T.T. Stonier, Nuclear disaster, cit. in Finn, p. 444. La seconda citazione è di Muste, Getting Rid of the War, in Hentoff, p. 387

<sup>387</sup> Muste, ibidem, p. 390

<sup>388</sup> In A.M. Cox, p. 212

delle armi atomiche stesse<sup>389</sup>. In un clima di costruzione del consenso attorno alla politica di sicurezza nazionale, nonostante le proteste provenienti dalla comunità scientifica sembrassero già fornire elementi di preoccupazione pubblica importanti, il movimento pacifista non seppe inizialmente organizzare una comune linea d'azione orientata al condizionamento della politica ufficiale. Le ragioni di questa difficoltà erano diverse. In primo luogo la paura emersa dopo Hiroshima stava scemando, anche in considerazione delle notizie non catastrofiche che provenivano dai primi test effettuati nelle acque del Pacifico. In secondo luogo, il crescente sentimento antisovietico alimentava un nazionalismo per nulla propenso a forme di controllo o limitazione di armi considerate come semplici strumenti di politica di potenza. In terzo luogo, infine, una campagna governativa indirizzata a diffondere un'immagine positiva dell'energia atomica ottenne un ottimo successo nell'influenzare l'opinione pubblica generale<sup>390</sup>. La contrapposizione ideologica e militare della Guerra fredda e la contemporanea costruzione del *national security state* confinavano l'intero movimento pacifista americano in una posizione radicale e minoritaria, incapace di contrastare il crescente «militarismo della Guerra fredda»<sup>391</sup>. Inoltre, nel periodo del monopolio atomico statunitense, il sostegno ad «una messa al bando generale delle armi nucleari» era divenuto un forte strumento di propaganda sovietica e le organizzazioni che si schieravano su queste stesse posizioni finivano spesso per essere accusate di comunismo, sebbene le loro premesse fossero distanti o addirittura antitetiche all'ideologia sovietica.

In Gran Bretagna le radici del movimento contro le armi nucleari affondavano soprattutto nella tradizione pacifista radicale e nell'ala sinistra, anche extraparlamentare, del partito laburista<sup>392</sup>. La componente

---

<sup>389</sup> Kleidman; un sondaggio Fortune dello stesso periodo vedeva il 53,5% favorevole allo sviluppo delle armi atomiche, cfr. Wittner, vol. 1, p. 129.

<sup>390</sup> Kleidman, p. 52

<sup>391</sup> Wittner, vol. 1, p. 76

<sup>392</sup> Taylor, p. 1. «La gran Bretagna aveva ospitato, prima della guerra, il più grande e più influente movimento pacifista al mondo», vedi Wittner, vol. 1, p. 84, che aggiunge: «Traendo vantaggio dalla repulsione popolare alla carneficina

sindacale faceva il resto in termini di mobilitazione. La strategia seguita dai movimenti pacifisti britannici era sempre stata simile. Questi avevano tentato, nel corso della loro secolare storia, di guadagnare l'appoggio di una parte sostanziale dell'opinione pubblica, di persuadere importanti unità politiche e, infine, di convertire questo sostegno in termini politici<sup>393</sup>. Anche in questo paese il contributo quacchero aveva portato alla creazione di varie organizzazioni come la *Society for the Promotion of Permanent Peace*, un movimento che guardava alla guerra come qualcosa di incompatibile con lo spirito cristiano, o come la *London Peace Society*, creata con la convinzione che «la pace potesse essere assicurata solamente quando l'opinione pubblica sarebbe risultata così organizzata che chi deteneva il potere avrebbe comunque esitato ad entrare in guerra, per evitare di non essere più sostenuto dalla propria popolazione»<sup>394</sup>.

Tutti questi movimenti soffrivano, anche nel Regno Unito, del dilemma tipico del pacifismo: «in tempo di pace», infatti, «essi sembravano irrilevanti, mentre in tempo di guerra apparivano poco patriottici». Movimenti sorti negli anni Venti e Trenta per protestare contro la coscrizione obbligatoria, come la *Peace Pledge Union*, esaurirono la loro spinta con la Seconda guerra mondiale, mentre la tragica fine del conflitto «lasciò i gruppi pacifisti divisi e disorganizzati». La filosofia quacchera, l'idea della non-violenza, della cristianità e, soprattutto, le tecniche di disobbedienza civile erano elementi che avevano caratterizzato le vecchie *societies of friends* e che non si dispersero del tutto con l'avvento dell'era atomica. Fu, però, solo con l'attivismo di una parte rilevante della comunità scientifica che

---

della Prima guerra mondiale, il movimento britannico raggiunse la sua più drammatica espressione con la formazione della Peace Pledge Union, che divenne una sezione della Wri». Fondata dal pastore anglicano Dick Sheppard nel 1936, la Ppu accolse tra le proprie fila chiunque avesse rinunciato formalmente alla guerra, arrivando ad un totale di oltre 150 mila adesioni ed un migliaio di sezioni locali. Alla fine del conflitto, però, i membri della Ppu scesero a poco meno di 20 mila e il «movimento sembrava essere in declino», cfr. Wittner, vo.1 p. 85.

<sup>393</sup> Lomas-Taylor, p. 5

<sup>394</sup> Lomas Taylor, p. 7

riemersero completamente ed andarono a costituire la cornice di riferimento dei movimenti di protesta contro le armi nucleari del secondo dopoguerra.

I documenti ufficiali presentati dal governo ed i discorsi dei ministri britannici non facevano che dimostrare la volontà di mantenere e sviluppare autonomamente una propria forza atomica. Questi stessi documenti, però, non erano in grado di negare le evidenze scientifiche che dimostravano la potenza distruttiva di tali armi. Le conclusioni erano così ovvie e terribili che i leader pacifisti ebbero buon gioco nel raggiungere il loro pubblico, «facendo leva su una repulsione fisica e morale contro le bombe atomiche» piuttosto diffusa nel paese. Secondo «Peace News», la costruzione della bomba atomica in Gran Bretagna «avrebbe prodotto imprevedibili e rivoluzionarie conseguenze»<sup>395</sup>. In virtù dell'esistenza di simili armi di distruzione di massa, «il pacifismo, concepito come semplice rifiuto della guerra, sarebbe divenuto presto obsoleto». I pacifisti, infatti, si sarebbero dovuti confrontare «con la responsabilità di ripensare interamente la loro posizione e provare a separare ciò che poteva essere considerato eterno in essa da ciò che invece era effimero»<sup>396</sup>. E ancora, il 31 agosto del 1945, lo stesso giornale ricordava come «la bomba che aveva chiuso la Seconda guerra mondiale era il segnale chiaro che non ci si sarebbe dovuti preparare a combatterne una Terza». L'arma atomica, che «probabilmente non avrebbe convinto milioni di persone a diventare pacifiste», avrebbe tuttavia dovuto condurre al riconoscimento della «necessità della pace», sulla base di un «imperativo morale» che ne rendeva vana «l'utilità politica»<sup>397</sup>. L'esplosione dell'arma era stata «tremenda, ma non così tremenda come sarebbe stata l'esplosione dell'umana consapevolezza del fatto che non esisteva più alcuna possibile vittoria in una guerra»<sup>398</sup>.

---

<sup>395</sup> Wittner, vol. 1, p. 85, dove si cita il primo editoriale della rivista dopo Hiroshima.

<sup>396</sup> «Peace News», in Wittner, vol. 1, p. 85

<sup>397</sup> Ibidem

<sup>398</sup> Ibidem

La sezione britannica della *Women International League for Peace and Freedom* assieme al *National Peace Council*, una coalizione di formazioni pacifiste del Regno Unito, chiesero formalmente al governo di Sua maestà di «dichiarare pubblicamente la disponibilità britannica a contrastare le armi atomiche, giungere ad una solenne rinuncia alla guerra e lavorare per un progressivo ma rapido sviluppo di un sistema di governo mondiale»<sup>399</sup>.

Eppure, anche se la maggioranza della popolazione fosse stata convinta della pericolosità delle armi atomiche, ciò che mancava ai movimenti pacifisti britannici era l'accordo sugli strumenti e sui mezzi da utilizzare per raggiungere una loro abolizione definitiva. Alla fine degli anni Quaranta, infatti, gli interessi principali di questi movimenti erano concentrati sulla coscrizione come materia politica e su tutta un'altra serie di *issues* tipicamente pacifiste. La Ppu, ad esempio, mostrò in questo periodo un interesse non maggiore per le armi atomiche rispetto a quello devoluto ad altre campagne, quali «la coscrizione, le relazioni fra le tre grandi potenze, la ricostruzione europea, la decolonizzazione, la definizione dei programmi del partito laburista ed il rimpatrio dei prigionieri di guerra britannici»<sup>400</sup>. Per vari gruppi britannici «la protesta avrebbe dovuto riguardare le cause, non i sintomi della malattia» del sistema internazionale e, convinti che né l'abolizione né il controllo di tali armi costituissero la causa dell'instabilità internazionale, questi movimenti non posero le armi atomiche, nel corso di questi anni, al vertice della loro agenda<sup>401</sup>. Gli stessi laburisti, al governo dal 1945, riuscirono a fare accettare, pressoché senza particolari proteste, «la necessità dell'ombrello atomico» per garantire la sicurezza e la politica di potenza del proprio paese<sup>402</sup>.

Le proteste dei gruppi pacifisti erano ancora poche ed accolte timidamente all'interno del dibattito pubblico. Questo sia perché il vario

---

<sup>399</sup> Wittner, vo.1, pp. 86 e ss.

<sup>400</sup> Wittner, vol. 1, p. 88

<sup>401</sup> Wittner, vol. 1 p. 88

<sup>402</sup> Lomas-Taylor, pp. 27 e ss.

movimento pacifista risultava diviso al proprio interno su metodi, strategie e fini, sia perché tali forme di dissenso, al pari di quelle coeve sorte all'interno della comunità scientifica, erano spesso limitate alle stesse élite del movimento pacifista e non seppero, in questa fase, godere di un pieno sostegno popolare<sup>403</sup>. Alla fine del novembre 1945, ad esempio, il Dipartimento di stato statunitense, in alcune analisi sulle «opinioni e le attività delle organizzazioni e dei gruppi privati americani» in merito a questioni di politica estera, considerava la bomba atomica nel novero delle principali aree di interesse del pubblico, ma non la principale. «La coscrizione militare universale, l'energia atomica, la Cina e la ripresa economica sono stati i principali oggetti delle espressioni di opinione in forma organizzata nel corso delle scorse settimane. [...] Le manifestazioni di sostegno al controllo internazionale della manifattura o dell'uso delle bombe atomiche sono provenute soprattutto da alcune organizzazioni religiose e femminili», sostenevano gli esperti del dipartimento statunitense<sup>404</sup>. Per tutta la fine dell'anno furono, infatti, le associazioni scientifiche a premere per la ricerca di una soluzione alternativa al problema del controllo internazionale, visto che fino ad allora la preservazione del monopolio atomico statunitense sembrava essere l'unico legittimo interesse ed obiettivo fondamentale. Quest'ultimo avrebbe prodotto «una corsa agli armamenti in grado di creare le condizioni per la completa distruzione del mondo».

Quando alcuni scienziati inviarono al Segretario di stato statunitense un telegramma contenente la richiesta di «riconoscere l'orrore di una guerra atomica [...] e di dare il via ad un nuovo clima amichevole tra i membri delle Nazioni Unite, cosicché la pace potesse

---

<sup>403</sup> Molte organizzazioni pacifiste pensavano che, «dopo tutto, le armi atomiche nascondevano il vecchio problema della guerra» e lo stesso A.J. Muste rimase inizialmente incerto sulla priorità da accordare alle proteste contro queste nuove armi, cfr. Wittner, vol. 1, p. 72.

<sup>404</sup> Erano report settimanali fino al dicembre 1945, poi divennero mensili dal gennaio 1946 e si trovano in NARA, RRD 1942-1962, Box 14, OAAPOG, November 23, 1945. Tra le organizzazioni citate vi sono L'American Association for the United Nations, l'American Legion, la National League of Women Voters, la Women International League for Peace and Freedom, nonché varie sigle di gruppi appartenenti a confessioni battiste, metodiste, missionarie ed ebraiche.

essere preservata e perpetuata», vari gruppi decisero di riunirsi attorno al *National Committee on Atomic Information* (Ncai). Composto da esponenti di oltre sessanta organizzazioni diverse, il Ncai aveva come compito quello di «mediare tra le attività degli scienziati e quelle di associazioni ed organizzazioni» interessate al controllo internazionale degli armamenti atomici, al fine di «creare una consapevolezza pubblica dei fatti legati all'energia atomica ed alle loro conseguenze sociali»<sup>405</sup>. Federalisti mondiali, l'*American Federation of Labor*, la *Young Women's Christian Association* erano alcuni degli attori che, secondo il Dipartimento di stato, consideravano le armi atomiche come «l'ultima espressione di stupidità del genere umano»<sup>406</sup>.

Nei primi mesi dell'anno successivo numerose organizzazioni avevano manifestato il loro sostegno al controllo internazionale dell'energia atomica ed al disarmo<sup>407</sup>. le richieste principali dei movimenti pacifisti statunitensi per tutto il 1946 riguardarono le questioni del disarmo, del controllo civile e di quello internazionale. Nel maggio, ad esempio, il Dipartimento di stato dovette confrontarsi con i commenti relativi all'Acheson-Lilienthal report provenienti da «svariate organizzazioni di diversa natura»: federalisti mondiali, gruppi religiosi, la *National Peace Conference* (composta da oltre trenta organizzazioni) erano solo alcuni degli attori principali. Tutti manifestavano «il bisogno del pubblico generale di avere maggiori informazioni» riguardo al futuro dell'arsenale atomico statunitense. Nel luglio, queste formazioni pacifiste cominciarono a chiedere un «accordo internazionale e non

---

<sup>405</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 14, OAAPOG, December 18, 1945. Il Ncai si trovò a lavorare a stretto contatto con la stessa Fas.

<sup>406</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 14, OAAPOG, October 27, 1945. Sul ruolo del World Government Movement, negli Usa e nel resto del mondo, vedi L.S. Wittner, pp. 44-45. In particolare, Wittner cita i lavori di H.G. Wells, di Wendell Willkie e di Emery Reves come fondamentali nella costruzione di un'idea di governo mondiale che riscosse un ottimo successo tra i cittadini di molti paesi.

<sup>407</sup> Nel febbraio del 1946 il National Council for the Prevention of War sottoscrisse un «Programma per la pace – 1946», all'interno del quale era sottolineata l'importanza del disarmo e dell'istituzione di forme di controllo civile dell'energia atomica. Vedi anche la Newsletter di Peace Action schierata sulle stesse posizioni. In NARA, RRD 1942-1962, Box 14, OAAPOG, February, 1946.



semplicemente «un'irrevocabile difesa degli interessi americani», al pari di quella messa in atto tramite il piano Baruch. «Il controllo dell'energia atomica continua ad essere una materia di grande interesse per queste organizzazioni, che sottolineano l'importanza di un controllo civile interno almeno tanto fortemente quanto sostengono forme di controllo internazionale, considerandoli entrambi necessari alla difesa della pace internazionale», sostenevano i report del Dipartimento di stato<sup>408</sup>. All'inizio dell'anno seguente, gruppi come il Ncai o l'*Americans for Democratic Action* cercarono di fare pressioni sul governo affinché fosse diffusa una «migliore conoscenza del potere distruttivo delle armi atomiche»<sup>409</sup>. Dopo il discorso di Truman che lanciava la strategia del Contenimento, le raccomandazioni di questi movimenti si rivolsero al «rifiuto della politica di intervento militare» perché questa non avrebbe fatto altro che «aumentare i rischi dell'inasprimento della corsa agli armamenti atomici»<sup>410</sup>. Il problema, per l'amministrazione, era il rischio che i gruppi pacifisti cominciassero ad «ottenere un'attenzione considerevole dell'opinione pubblica» che avrebbe condizionato le mosse di un governo impegnato nella definizione della propria politica estera attraverso una strategia che dava alle armi atomiche un ruolo centrale ed irrinunciabile<sup>411</sup>. Le organizzazioni religiose furono tra le prime a manifestare la propria preoccupazione circa «la crescente influenza degli apparati militari sulla politica estera statunitense»<sup>412</sup>. La *Friends of Peace Committee* chiese, ad esempio, un maggiore impegno nelle discussioni relative al disarmo che si stavano svolgendo in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite per evitare questo tipo di condizionamento.

---

<sup>408</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 14, OAAPOG, July, 1946.

<sup>409</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 14, OAAPOG, January, 1947.

<sup>410</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 14, OAAPOG, March, 1947.

<sup>411</sup> I sondaggi dei primi anni dell'era atomica mostravano una grande confusione all'interno dell'opinione pubblica. Nel settembre 1945 il 69 per cento degli statunitensi guardava all'arma atomica come una «buona cosa», mentre solo il 17 per cento la considerava «una cosa cattiva». Nel 1947 un altro sondaggio svelò che nonostante il 38 per cento dei cittadini considerasse «svantaggiosa» la scoperta della fissione nucleare, oltre il 55 per cento la riteneva «molto utile» anche in caso di guerra. Vedi Wittner, vol. 1, pp. 78-79.

<sup>412</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 15, OAAPOG, May, 1948.

Qualcosa, all'interno delle proteste pacifiste, cominciò a mutare dal 1949 in poi. Da un lato, infatti, la principale *issue* pacifista divenne, soprattutto nei primi mesi dell'anno, lo scetticismo attorno alla costruzione della Nato. Quest'ultima organizzazione, secondo molti pacifisti, «avrebbe potuto non dare all'Occidente la sicurezza» che stava cercando, «si sarebbe dimostrata un'alleanza militare inadeguata del tipo pre-atomico» e, infine, «avrebbe inevitabilmente accelerato la corsa agli armamenti ed acuito la contrapposizione con l'Unione Sovietica»<sup>413</sup>. Dall'altro, «le critiche alla politica del governo statunitense cominciavano ad essere di minore intensità rispetto a quelle manifestate in passato», soprattutto in merito alla regolamentazione internazionale dell'energia atomica. Questo cambiamento di intensità era dovuto, secondo il Dipartimento di stato, al «consolidamento di un sentimento nazionale ed antisovietico, soprattutto in seguito alla raggiunta parità atomica ed all'avvio della rivoluzione socialista in Cina»<sup>414</sup>.

A ridare slancio alle proteste delle organizzazioni pacifiste fu il dibattito, sorto a partire dal 1950, attorno alla costruzione della bomba all'idrogeno. In maniera ancora confusa e poco coordinata, ma anche scarsamente consapevole delle reali conseguenze che questa nuova arma sarebbe stata in grado di scatenare, i pacifisti espressero le proprie «gravi preoccupazioni sul problema della bomba H, domandando una politica estera positiva e conciliatoria in maniera sempre crescente». Sul finire dell'estate di quell'anno, poi, molti gruppi, di matrice prevalentemente religiosa, manifestarono il proprio dissenso alla guerra di Corea, sostenendo che quella guerra era una mossa che andava «nella direzione opposta alla cooperazione per una pace genuina»<sup>415</sup>. Il 27 novembre «un

---

<sup>413</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 15, OAAPOG, May 1949.

<sup>414</sup> La protesta degli scienziati, invece, a seguito di questi avvenimenti aumenterà di intensità. Nel Bulletin dell'ottobre 1949 Rabinowitch sostenne che «non ci sarebbe stato motivo d'allarme derivato dal possesso sovietico del "segreto" se Unione Sovietica e Stati Uniti avessero riconosciuto la necessità dell'assoluta proibizione dell'uso delle armi atomiche». In quell'occasione, però, l'opinione pubblica in generale ed il movimento pacifista in particolare parvero tendere a sostenere la necessità di tali armi in un'ottica di equilibrio di potenza, vedi NARA, RRD 1942-1962, Box 15, OAAPOG, November, 1949.

<sup>415</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 16, OAAPOG, August, 1950.

gruppo di prominenti americani» si riunì a Philadelphia, dove Harold Stassen e Norman Cousins parlarono di pace, definendo l'era atomica come «l'età della grande confusione in cui rischia di dominare la folle idea della sovranità illimitata»<sup>416</sup>.

Le proteste di queste organizzazioni avevano ancora un carattere immaturo e, soprattutto, erano confinate ai circoli di una ristretta élite. Nel corso del 1951 e fino alla fine dell'anno successivo, soltanto alcune sette protestanti assieme alla Wilfpf si fecero promotori delle proteste contro le armi atomiche e la costruzione di quelle nucleari, continuando a premere in favore di forme di controllo dell'energia atomica<sup>417</sup>. La maggior parte dei movimenti pacifisti continuava invece a concentrarsi sulle richieste classiche del pacifismo statunitense, come l'abolizione della guerra o della coscrizione obbligatoria.

Il merito principale di queste prime forme di protesta fu, tuttavia, quello di cominciare a spianare la strada a reazioni sempre più mirate e concentrate su questioni relative agli arsenali nucleari; queste forme di

---

<sup>416</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 16, OAAPOG, November, 1950. Norman Cousins era l'editore del «Saturday Review of Literature» e fu il più attivo sostenitore dell'idea del governo mondiale tra la seconda metà degli anni Quaranta e la prima metà del decennio successivo, quando divenne il leader della principale organizzazione antinucleare statunitense. «Quando venni a sapere la notizia del bombardamento di Hiroshima», ricordò lo stesso Cousins, «mi sembrò che l'uomo fosse arrivato all'improvviso faccia a faccia con il problema del suo stesso destino». Il suo famoso editoriale, dal titolo *L'uomo moderno è obsoleto*, scritto proprio all'indomani del bombardamento e poi divenuto un volume pubblicato nel 1946, affermava che l'uso di questa nuova bomba «aveva segnato la morte violenta di una fase della storia umana e l'inizio di una nuova». In questa nuova epoca dominata dall'arma atomica la questione principale sarebbe diventata, per Cousins, la sopravvivenza dell'essere umano. Vedi Wittner, vol. 1, pp. 66-67. Un altro sostenitore del governo mondiale era Robert Hutchins, collaboratore di Rabinowitch a Chicago e co-fondatore del Bulletin. All'apice del suo sviluppo nella metà del 1949, il federalismo mondiale contava negli Usa 46.775 membri e 720 sezioni sparse su tutto il territorio nazionale, nel giugno di quell'anno 91 membri del Congresso (64 democratici e 27 repubblicani) introdussero una risoluzione che sosteneva «la federazione mondiale [come] il fondamentale obiettivo della politica estera americana», vedi Wittner, vol. 1, p. 70.

<sup>417</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 16, OAAPOG, January, 1951 to December, 1952, non c'è nessun riferimento a questioni come l'Atomic Energy o le H-Bombs.

dissenso non tardarono a sorgere e ad esercitare la loro influenza sulle scelte di politica estera dei governi.

### La nascita di una nuova percezione, 1953-1955

---

Le elezioni presidenziali del novembre 1952 avevano portato Eisenhower al comando degli Stati Uniti, soltanto pochi giorni dopo la prima esplosione termonucleare della storia umana. I gruppi pacifisti dovettero confrontarsi con una nuova situazione. Da un lato, infatti, c'era una nuova amministrazione decisa a rispondere in maniera «audace» e «massiccia» a qualsiasi minaccia proveniente dal blocco orientale; dall'altro, i test nucleari statunitensi e sovietici stavano definitivamente sovvertendo l'idea stessa delle armi e della guerra. I kilotoni avevano lasciato il posto ai megatoni nell'ordine di grandezza usato per misurare la potenzialità distruttiva degli strumenti detenuti dalle superpotenze e la comunità scientifica internazionale si stava preoccupando di illustrare le terribili conseguenze derivate da questo passaggio. La novità rappresentata dalle armi termonucleari era tale per cui lo stesso piano Baruch, elaborato meno di un decennio prima, già nel gennaio del 1953 appariva come «obsoleto e superato» dall'avanzamento tecnologico<sup>418</sup>.

Negli Stati Uniti in questi anni prevalse una cultura difensiva delle logiche di contrapposizione che dominavano la Guerra fredda e furono poche ed isolate le voci che si levarono contro alla creazione di un equilibrio internazionale fondato sulle armi nucleari<sup>419</sup>. Nei rari casi esterni alla comunità scientifica in cui queste proteste emersero, esse finirono, inoltre, con l'essere spesso accusate di antiamericanismo o filocomunismo e furono schiacciate dalla imponente macchina

---

<sup>418</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 17, OAAPOG, January, 1953. È un'opinione espressa da H. Inglis della Fas in un articolo dal titolo *Commenti sul controllo dell'energia atomica e sul disarmo*, apparso nel «Washington Post» del 18 gennaio 1953.

<sup>419</sup> M.S. Katz, *Ban the Bomb. A History of Sane, The National Committee for a Sane Nuclear Policy, 1957-1985*, Westport, Greenwood Press, 1985, p. 10.

maccartista. Per tutto il 1953 le organizzazioni pacifiste sembrarono sostenere la necessità della trasformazione dell'energia atomica da strumento di distruzione di massa a mezzo di produzione pacifica di energia. In tal modo esse si allinearono completamente alle attività di propaganda messe in atto dal governo, il cui scopo era quello di diffondere nell'opinione pubblica un'immagine esclusivamente positiva degli usi dell'energia atomica. L'apertura proposta da Eisenhower all'Assemblea generale delle Nazioni Unite fu definita come un «nuovo e costruttivo approccio» alla questione nucleare da molte organizzazioni<sup>420</sup>. Gruppi religiosi o femminili, come la stessa Wilfpf, pur muovendosi molto genericamente in favore del disarmo mondiale, sostennero in realtà l'idea della possibile costruzione di una «pace attraverso la forza» garantita dalla politica della *massive retaliation* di Eisenhower e Dulles. Gli stessi federalisti mondiali si schierarono in favore della promozione degli usi pacifici dell'energia atomica e garantirono il proprio appoggio, sin dal 1955, alla campagna *Atoms for Peace* promossa dall'amministrazione. Anche l'idea che il *nuclear sharing*, proposto agli alleati europei e finalizzato alla diffusione di parte del know how nucleare statunitense, potesse essere utile a garantire la pace internazionale fu qualcosa contro la quale i gruppi pacifisti non lanciarono le loro proteste né organizzarono particolari campagne<sup>421</sup>. L'amministrazione statunitense raggiunse il massimo del consenso pacifista nell'aprile del 1955, quando Eisenhower scelse di nominare Harold Stassen come proprio assistente speciale per il disarmo, una mossa che fu lodata soprattutto dalle associazioni religiose. La nomina fu definita «estremamente opportuna» e «in grado di assicurare un impegno continuo verso la pace»<sup>422</sup>.

Ad alimentare l'ottimismo del movimento pacifista avevano contribuito sia l'armistizio che poneva fine alla guerra di Corea, che la morte di Stalin. Ma l'incidente di Bikini assieme alla scelta britannica del

---

<sup>420</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 17, OAAPOG, January, 1954.

<sup>421</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 17, OAAPOG, May, 1954, January, 1955 e February, 1955.

<sup>422</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 17, OAAPOG, April, 1955.

1955 di testare autonomamente delle armi nucleari furono i primi elementi che cominciarono ad incrinare il consenso popolare verso la politica nucleare dell'amministrazione statunitense<sup>423</sup>. L'unico richiamo formale alla proibizione delle armi nucleari provenne dal *World Council of Churches* nel maggio del 1955 e restò quasi del tutto isolato; per il resto, infatti, prevaleva tra le organizzazioni pacifiste e religiose l'invito a proseguire i negoziati con l'Unione Sovietica e a non abbandonare i propositi della Conferenza delle quattro potenze in corso in quello stesso periodo a Ginevra. Nel luglio, alcuni gruppi metodisti manifestarono il proprio dissenso nei confronti della *massive retaliation* e considerarono «il rischio di una guerra con una politica così sconsiderata e non necessaria» troppo elevato, come era stato nel caso delle isole offshore cinesi<sup>424</sup>. Lo stesso Eisenhower era personalmente convinto che la guerra, in questa nuova epoca, fosse «stupida, crudele e costosa», ma, spinto dalla costante minaccia sovietica e dalle pressioni che provenivano in massima parte dal Dipartimento di stato, difese senza difficoltà la dottrina della rappresaglia massiccia dalle blande accuse dei movimenti pacifisti<sup>425</sup>.

Questa «prima ondata di pacifismo nucleare», che credeva che nessuno avrebbe più usato le armi nucleari e sperava che l'esistenza di simili strumenti avesse reso la guerra stessa impensabile, non riuscì ancora a determinare sostanziali cambi di rotta nelle scelte dell'amministrazione. Nonostante questa particolare tipologia di pacifismo avesse guadagnato spazio tra vari intellettuali e circoli

---

<sup>423</sup> pubblicato sul *Bulletin* nel novembre del 1954 e che descriveva dettagliatamente le conseguenze del fallout radioattivo

<sup>424</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 17, OAAPOG, May, 1955 3 July 1955.

<sup>425</sup> Nel luglio del 1955 Eisenhower lanciò a Ginevra l'*Open skies*, una proposta che costituiva un «passo concreto ed immediato» nella direzione del rilassamento delle tensioni internazionali, al fine di rendere possibili delle ispezioni aeree incrociate tra le due superpotenze. Nonostante l'*Open skies* «rimase un'offerta americana per lungo tempo anche quando non vi furono reali speranze che essa potesse essere accettata», essa fu destinata ad incontrare le resistenze di molti alleati europei, tra i quali soprattutto i britannici, vedi C.M. Roberts, *The Nuclear Years. The Arms Race and Arms Control, 1945-1970*, New York, Praeger Publishers, pp. 34 e ss. Cfr. su questo punto anche Bowie-Immerman.

religiosi, così come in diversi ambienti scientifici, era tuttavia necessario che anche l'opinione pubblica cominciasse a guardare alla guerra con nuovi occhi<sup>426</sup>. Ma perché questo accadesse occorreva che le proteste fossero coordinate in modo strutturato e professionale. Anche per il pacifismo organizzato, dunque, occorreva che maturassero i tempi perché il messaggio della pericolosità delle armi nucleari arrivasse a condizionare l'opinione pubblica prima ed i circoli ufficiali poi.

Nello stesso periodo in cui negli Stati Uniti prevaleva lo scetticismo del pubblico generale nei confronti delle prime, timide forme di protesta contro le armi nucleari provenienti dai gruppi pacifisti, in Gran Bretagna la situazione era invece molto più fluida. Il Regno Unito era, ovviamente, un attore secondario rispetto agli Stati Uniti nella contrapposizione della Guerra fredda. Nonostante la ferma convinzione di dotarsi di un arsenale atomico per mantenere uno status di grande potenza, la Gran Bretagna non costruì la propria politica estera basandosi interamente sul possesso delle armi nucleari. L'alleanza strategica con gli Stati Uniti continuò a rappresentare la migliore garanzia per il sistema di sicurezza britannico. Le proteste dei gruppi pacifisti si inserirono proprio in questa contraddizione, sottolineando l'inutilità della costruzione e dello sviluppo di armi nucleari britanniche, sia in termini strategici, che in termini morali. E da queste premesse derivò quella strategia unilateralista che maggiormente condizionò le scelte dei movimenti antinucleari britannici di questo periodo.

Nel 1955 nacque, dall'unione di vari gruppi pacifisti locali, il *National Council for the Abolition of Nuclear Weapons Tests* (Ncanwt). Il Ncanwt fu creato per poter inviare al primo ministro un messaggio contenente le richieste di diversi gruppi sulle armi nucleari. Il ricorso all'appello diretto al premier fu qualcosa che da allora in poi condizionò spesso le proteste contro le armi nucleari in Gran Bretagna e il Ncanwt divenne un modello operativo imitato anche oltre Oceano. In

---

<sup>426</sup> R. Kleidman, *Organizing for Peace. Neutrality, the Test Ban, and the Freeze*, Syracuse, Syracuse University Press, 1993, p. 22.

quell'occasione fu chiesto a Eden di «fare tutto ciò che era in suo potere, nel corso dell'imminente Conferenza delle quattro potenze in programma a Ginevra, per raggiungere un accordo sulla questione vitale della messa al bando dei test nucleari»<sup>427</sup>. Queste proteste erano sostenute anche da una parte del partito laburista. Richard Acland, autore del pamphlet dal titolo *Nessuna difesa contro un attacco nucleare*, uscì ad esempio dalla linea ufficiale del partito proposta da Attlee, poiché riconosceva che, «mentre per la difesa del mondo libero noi facciamo affidamento sulla bomba H e mentre questi due giganti [Usa e Urss] si minacciano reciprocamente di completo sterminio, la Gran Bretagna prova a costruire un proprio arsenale nucleare senza un valido motivo»<sup>428</sup>. Secondo il parlamentare, i britannici avrebbero potuto perdere terreno nella corsa agli armamenti «senza una forza di bombardamento strategico e senza armi nucleari», ma con «una forza di bombardamento strategico e con armi nucleari che non possono aggiungere più del 5% alla forza d'impatto americana, una cosa [era] assolutamente certa, ovvero che la Gran Bretagna avrebbe partecipato sin dal primo giorno a qualsiasi guerra nucleare scatenata da Stati Uniti ed Unione Sovietica»<sup>429</sup>. Lo stesso Bevan ed il gruppo di esponenti del Labour a lui vicino pressavano il loro partito ed il governo in favore di una sospensione dei test.

In questi anni di prime proteste i governi non si erano dimostrati, dunque, interessati a trattare con il movimento in quanto forza politica in grado di influenzare la pubblica opinione e, di conseguenza, l'elettorato, proprio perché una vasta opera di mobilitazione non era ancora stata avviata. Gli atteggiamenti messi in atto nei confronti delle rivendicazioni di questi gruppi pacifisti rispecchiavano ancora le considerazioni relative all'intero evolversi della Guerra fredda. Negli Stati Uniti, gli ambienti del Nsc e del comando di stato maggiore erano ancora decisamente favorevoli allo sviluppo e al progressivo miglioramento della capacità

---

<sup>427</sup> R. Taylor, *Against the Bomb*, cit., p. 6.

<sup>428</sup> Cfr. Acland, Richard. *Waging Peace: The Positive Policy We Could Pursue if We Gave Up the Hydrogen Bomb* (London: F. Muller, 1958)

<sup>429</sup> C.W. Lomas, M. Taylor (eds.), p. 36



bellica nucleare statunitense ed occidentale. Le armi nucleari potevano e dovevano essere trattate come quelle convenzionali, come sostenne Dulles in un vertice Nato dell'ottobre 1953; ma la cosa che preoccupava maggiormente scienziati e pacifisti era che la minaccia del loro utilizzo doveva essere resa attendibile e, per ottenere questo obiettivo, era fondamentale proseguire lungo la strada delle sperimentazioni. Dulles, Wilson, il Segretario alla difesa di Eisenhower, e buona parte dei vertici della Aec erano chiaramente orientati a garantire le possibilità dello sviluppo nucleare<sup>430</sup>. Solo dalla fine del 1955 essi dovettero cominciare a confrontarsi con un crescente dissenso popolare, legato alla paura che si stava diffondendo sul fallout e alla proliferazione di studi scientifici fortemente critici dell'operato del governo. Stava per nascere il movimento antinucleare vero e proprio.

---

<sup>430</sup> Wittner, vol. 1, pp. 382 e ss. e Id., vol. 2, p. 56.

## Cap. 2, *Evoluzione*

«The great armies, accumulated to provide security and preserve the peace, carried the nations to war by their own weight»,  
A.J.P. Taylor, 1960

### La fase della maturazione, 1956-1957

La paura del fallout radioattivo legato alla sperimentazione nucleare fu il principale motore delle proteste pacifiste. Quando divennero noti i rischi che le esplosioni nucleari comportavano per la salute umana e questi furono accertati dalla comunità scientifica internazionale, le proteste contro la diffusione e la sperimentazione di simili ordigni si arricchirono di elementi di universalismo e di moralismo ancora più evidenti e finirono col fare il loro ingresso definitivo sulla scena pubblica interna ed internazionale.

L'amministrazione statunitense aveva annunciato, tramite l'Aec, di voler effettuare una serie di test presso l'atollo di Enewetak nella primavera del 1956. In gennaio i tecnici statunitensi prevedevano una serie di sedici test per un totale di una decina di megatoni di potenza rilasciati; alla fine dell'estate, l'operazione *Redwing* aveva prodotto diciassette esplosioni termonucleari pari a oltre venti megatoni, emettendo notevoli quantità di materiale radioattivo nell'atmosfera<sup>431</sup>. Poche settimane prima che questi test avessero inizio, la Wilfpf aveva pubblicato un annuncio sul «New York Times» all'interno del quale aveva chiesto ad Eisenhower di «modificare la propria decisione di

---

<sup>431</sup>

Per i dati tecnici vedi  
<http://nuclearweaponarchive.org/Usa/Tests/Redwing.html>

tenere una serie di test di bombe H nel Pacifico»<sup>432</sup>. La questione dei test si intrecciò presto anche con la campagna elettorale per le elezioni presidenziali statunitensi, che si svolse nello stesso anno, soprattutto grazie al candidato democratico Adlai Stevenson. Alla fine di aprile, parlando davanti all'associazione degli editori americani, Stevenson propose di sospendere gli esperimenti delle armi all'idrogeno e di premere affinché le altre nazioni facessero lo stesso. Questo avrebbe confermato la determinazione degli Stati Uniti di «non voler spingere il mondo in un olocausto nucleare e di voler invece agire con umiltà e con un profondo senso di rispetto verso l'opinione pubblica mondiale»<sup>433</sup>. Gli attacchi di Stevenson all'amministrazione repubblicana, su questo fronte, erano molto duri: «Non c'è pace – la pace reale – se oltre la metà del nostro budget federale finisce a finanziare la corsa agli armamenti e se l'atmosfera terrestre viene contaminata da settimane e settimane di esplosioni nucleari». Accusando chiaramente Eisenhower di perseguire una politica fondata su un «catastrofico controsenso», il candidato democratico promise, infine, di trasformare la questione dell'interruzione dei test nucleari nella principale priorità della nuova presidenza.

La campagna antinucleare di Stevenson non si svolse, però, in un vuoto assoluto. Le proteste contro le sperimentazioni e le armi nucleari si stavano diffondendo nei circoli religiosi e pacifisti già da qualche anno, mentre le manifestazioni di dissenso della comunità scientifica stavano giungendo al loro apice. Nel corso dell'estate di quell'anno, le proteste contro la politica nucleare statunitense crebbero notevolmente. La stessa *American Veteran Committee*, un'organizzazione non propriamente pacifista, propose la creazione di una sottocommissione del Senato che si occupasse di disarmo, chiese l'interruzione dei test nucleari e sostenne la necessità di ridurre la produzione di materiale fissile<sup>434</sup>. Vari gruppi religiosi continuarono a «lavorare in direzione di una cessazione delle

---

<sup>432</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 17, OAAPOG, April, 1956

<sup>433</sup> Wittner, vol. 2, p. 13

<sup>434</sup> Tali richieste erano contenute sul periodico dell'associazione, l'«Avc Bulletin», del giugno 1956 e si trovano in NARA, RRD 1942-1962, Box 18, OAAPOG, June, 1956.

sperimentazioni di armi all'idrogeno», mentre la Wilfpf inviò al presidente una lettera contenente la richiesta di interruzione immediata dei test. Nello stesso periodo, molti scienziati atomici, preoccupati per le conseguenze del fallout, decisero di contribuire ad informare e sostenere Stevenson, con l'obiettivo di giungere, attraverso una nuova presidenza «illuminata», alla messa al bando dei test nucleari. Ma Stevenson intratteneva anche una personale e profonda amicizia con Norman Cousins, uno dei principali leader del nascente movimento antinucleare statunitense e direttore del «Saturday Review»<sup>435</sup>. Nell'agosto del 1956, Cousins ed alcuni suoi collaboratori tennero un incontro con diversi scienziati presso la Washington University di St. Louis, per discutere la questione del fallout radioattivo. Secondo i partecipanti, le ricerche scientifiche «stavano dimostrando la contaminazione del latte e l'accumulo di stronzio radioattivo nelle ossa e nei tessuti cellulari, soprattutto dei bambini». In seguito a quella esperienza, Cousins sostenne la necessità di «mettere sotto controllo le sperimentazioni nucleari»<sup>436</sup>. Alle preoccupazioni di Cousins si unirono quelle provenienti da altri gruppi, come i metodisti, i quali, citando «i possibili effetti deleteri della radiazione atomica», chiesero con forza «la fine delle esplosioni nucleari in tutti i paesi»<sup>437</sup>.

Nonostante gli sforzi compiuti in direzione dell'«innovazione intellettuale», però, il movimento pacifista americano «non fu ancora in grado di imporsi come autentica forza sociale tra il 1950 ed il 1956»<sup>438</sup>. Questo sia perché nel paese prevaleva un sentimento diffuso di «relativa apatia» nei confronti della guerra termonucleare, sia perché il movimento era stato osteggiato dal maccartismo, sia, infine, perché non si era ancora consolidata del tutto una piena coscienza antinucleare<sup>439</sup>. Ma, dalla fine

---

<sup>435</sup> Wittner, vol. 2, p. 14, Stevenson definì Cousins «Costante consigliere e coscienza

<sup>436</sup> Wittner, vol. 2, p. 12

<sup>437</sup> Wittner, vol. 2, p. 13

<sup>438</sup> Wittner, RAW, p. 239

<sup>439</sup> Ibidem. Un primo segnale del cambiamento di rotta era già provenuto dalle discussioni in seno alle Nazioni Unite. Nel marzo del 1956 gli Stati Uniti avevano presentato un *aide memoir* sul disarmo. Il documento stabiliva che «la

dell'anno, le cose cominciarono a cambiare. La crisi di Suez aveva contribuito a rendere maggiormente concreta la minaccia nucleare e da quel momento in poi l'attenzione del pubblico cominciò a rivolgersi con maggiore insistenza alle questioni legate ai test ed alle armi nucleari. Nel gennaio del 1957, il senatore democratico Humphrey chiese che i lavori della sottocommissione del Senato sul disarmo continuassero, mentre le organizzazioni pacifiste cominciarono a premere su Eisenhower affinché reintegrasse Stassen come Segretario per il disarmo, «per mantenere quella posizione a livello di governo ed evitarne un trasferimento ed una subordinazione al Dipartimento di Stato»<sup>440</sup>. La Wilfpf, La *War Resisters League* e la *Federation of Reconciliation* organizzarono diverse proteste a Washington e furono accusate di «costituire una potenziale minaccia alla sicurezza nazionale»<sup>441</sup>. I gruppi della disobbedienza civile, come la *Non-Violent Action Against Nuclear Weapons*, comunicarono all'inizio del 1957 alla Aec i propri piani di protesta presso il sito desertico del Nevada, sede dei test sotterranei statunitensi. Il segretario emerito dell'*American Friends Service Committee* (Afsc), Clarence Pickett, dichiarò che, «in questi tempi in cui non solo la moralità, ma la salute stessa della società era messa in discussione, gli Stati Uniti si [stavano] affidando a strumenti di difesa che [minacciavano] di difendere niente e distruggere tutto il resto»<sup>442</sup>. La stessa Afsc, assieme alla Wilfpf, presentò nel corso della prima parte dell'anno centinaia di petizioni alla Casa

---

messa al bando incondizionata dell'uso delle armi nucleari» non era un'opzione praticabile, ma nella prima stesura si parlava, invece, di «divieto dell'uso delle armi nucleari, eccetto in caso di difesa da un'aggressione». Questo aveva rappresentato una delle prime ammissioni della possibilità di proibire tramite un accordo internazionale la guerra nucleare. Subito dopo la presentazione del documento, gli Stati Uniti proposero anche la creazione di una «missione di scambio tecnico», composta da una settantina di esperti, al fine di favorire la creazione di un sistema di controlli e di ispezioni efficace. Vedi U.S. Draft Informal Working Paper – Stage One, March 17, 1956, in NA, Fo 371/123691, UN Department, 1956.

<sup>440</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 18, OAAPOG, January and February, 1957

<sup>441</sup> Particolare fu il caso della «Veglia di preghiera e coscienza», organizzata da questi movimenti nella capitale federale, per «protestare contro lo sviluppo e l'uso delle armi nucleari», in occasione della quale, come riportano i resoconti dell'Fbi, le associazioni pacifiste furono definite «sovversive». Vedi Wittner, vol. 2, pp. 140-141

<sup>442</sup> Wittner, vol.2, p. 51

bianca, chiedendo la cessazione dei test nucleari. Questa scelta avrebbe consentito «di avvicinarsi all'interruzione della diffusione della corsa agli armamenti nucleari nei vari paesi», avrebbe diminuito «il pericolo derivato dal fallout radioattivo» e sarebbe stata «un drammatico gesto morale in grado di abbassare le tensioni e di creare un clima politico favorevole alla pace»<sup>443</sup>. In aprile, Lawrence Scott, segretario della sezione di Chicago dell'Afsc, convinse Cousins e Pickett ad organizzare un incontro per lanciare un Comitato sull'interruzione dei test. Del resto, come ebbe a dire lo stesso Pickett aprendo l'incontro, «qualcosa [doveva] essere fatto per far emergere la latente sensibilità del popolo americano rispetto agli effetti velenosi delle armi nucleari sulle relazioni internazionali e sull'umanità intera». Bisognava far concentrare l'opinione pubblica americana «sui pericoli dei test nucleari»<sup>444</sup>. Secondo Cousins, era necessario «rendere disponibili ai cittadini fatti su cui basare una discussione informata relativa ai propositi di disarmo [dell'amministrazione] ed ai piani per la proibizione dei test nucleari»<sup>445</sup>. Proprio a tal fine, tra l'altro, Cousins era volato in Africa, cercando di convincere una personalità influente ed autorevole come il dottor Schweitzer ad esprimersi pubblicamente contro le armi nucleari<sup>446</sup>. Nel maggio, un sondaggio Gallup confermò che il trend stava mutando: adesso era oltre il 63 per cento dei cittadini ad essere favorevole all'interruzione dei test attraverso una soluzione multilaterale. Cousins descrisse questa ondata di sostegno come un «momento magico» per il movimento antinucleare statunitense, mentre, nello stesso mese di

---

<sup>443</sup> Ibidem.

<sup>444</sup> Wittner, vol. 2, p. 52

<sup>445</sup> NARA, RRD 1942-1962, Box 18, OAAPOG, May, 1957. Nel giugno di quell'anno la «Atomic energy and disarmament» divenne, per la prima volta dal 1949-1950, la principale issue dei report del Dipartimento di stato, sostenuta da organizzazioni pacifiste e religiose. Queste pressioni erano in grado di «orientare il presidente ed i membri del Congresso al sostegno nei confronti del disarmo», oltre che di «riflettere un sentimento favorevole a misure di riduzione del rischio di guerra atomica», cfr. NARA, RRD 1942-1962, Box 18, OAAPOG, September, 1957. Nel novembre, infine, la questione del disarmo e dell'energia atomica, «includendo quelle dei missili e dei vettori», furono le materie che ricevettero la maggiore attenzione dei gruppi pacifisti statunitensi, in NARA, RRD 1942-1962, Box 18, OAAPOG, November, 1957.

<sup>446</sup> M.S. Katz, *Ban the Bomb*, pp. 15-16. Vedi *supra*, p.

maggio, Homer Jack diede il via ad un primo *Committee to Stop H-Bomb Tests*, con l'idea di costituire un canale di pressione in favore della promozione del disarmo generale<sup>447</sup>. Il comitato produsse un appello in cui si sosteneva che «ogni test [era] in grado di aumentare il livello di radiazioni presente nell'atmosfera» ed era quindi necessario procedere con un'immediata interruzione delle sperimentazioni. In quell'occasione, buona parte della comunità scientifica sostenne immediatamente le iniziative del comitato e garantì pieno appoggio alle proteste pacifiste<sup>448</sup>.

Nel giugno, il direttore del «Saturday Review» propose ad Eisenhower di tenere una discussione sui test nucleari con un gruppo di autorevoli scienziati, i quali, a differenza degli uomini che il presidente aveva incontrato di recente, non erano coinvolti nei piani nucleari del governo. Al presidente l'idea piacque, ma Strauss si oppose fortemente, accusando Cousins di sostenere una «propaganda del fallout» pericolosa per la sicurezza nazionale<sup>449</sup>. Alla fine del mese, l'Overseas Press Club di New York ospitò una conferenza stampa nel corso della quale fu lanciato un «Comitato provvisorio per la cessazione dei test» ed in quell'occasione Cousins rispose a tono al presidente: «La cessazione dei test non implicherà di per sé stessa la pace, ma servirà a fermare qualcosa di intrinsecamente pericoloso e a raggiungere un terreno più solido su cui fondare la discussione dei problemi futuri»<sup>450</sup>. Queste critiche di stampo *liberal* furono sostenute anche da leader socialisti, come Norman Thomas, che, subito dopo la conferenza stampa, scrisse al presidente informandolo del fatto che «un gruppo di rispettabili persone si era di

---

<sup>447</sup> Katz, cit. p. 21 e R. Divine, *Blowing in the Wind*, cit. pp. 129-137. Vedi anche Scpc, Dg 58, Series A, Box 4, Minutes and Resolutions, 1958-1968.

<sup>448</sup> Il 25 maggio 1957 L. Scott scrisse a Homer Jck dicendo che la Fas «aveva aiutato molto il comitato ad organizzare il suo primo incontro» e, inoltre, sostenne che «dalla positiva collaborazione con gli scienziati questi gruppi, coadiuvati da un Joint Committee on Atomic Energy, avrebbero potuto suscitare l'interesse di un'opinione pubblica ansiosa di sapere cosa poteva essere fatto per sospendere i test nucleari», in Scpc, Dg 58, Series A, Box 4, Minutes and Resolutions, 1958-1968.

<sup>449</sup> Wittner, vol. 2, p. 143. Questa corrispondenza tra Eisenhower e Cousins è disponibile anche in SCPC, Series, Box

<sup>450</sup> Katz, p. 25. Vedi anche Scpc, Dg 58, Series A, Box 4, Minutes and Resolutions, 1958-1968.

recente riunito per preparare alcuni primi progetti finalizzati al raggiungimento di un totale e comprensivo disarmo», condividendone la conclusione che un «primo passo minimo da compiere era l'immediata cessazione dei test nucleari»<sup>451</sup>.

Queste proteste stavano convergendo tutte su quell'obbligo morale, indicato dal noto psicoanalista Erich Fromm, di «diffondere la voce della ragionevolezza [*sanity*] tra la gente», che incombeva sui gruppi pacifisti<sup>452</sup>. Il gruppo, richiamandosi a questa definizione e guidato da Cousins, scelse di darsi la denominazione definitiva di *National Committee for a Sane Nuclear Policy* (Sane), facendo il proprio ingresso sulla scena pubblica attraverso un annuncio apparso sul «New York Times» del 15 novembre 1957<sup>453</sup>. L'articolo fu preparato da Cousins e firmato da quarantotto «illustri americani», secondo l'opinione dei quali gli Stati Uniti «stavano affrontando un pericolo simile a nessun altro rischio mai corso prima»<sup>454</sup>. «Sono in nostro possesso e in possesso dei russi molti più esplosivi di quelli sufficienti a mettere fine alla vita

---

<sup>451</sup> Ibidem

<sup>452</sup> Vedi anche E. Fromm, *The Sane Society*, London, Routledge, 1955

<sup>453</sup> Presentando alla stampa la nuova associazione, il segretario esecutivo, Donald Keys, tenne a sottolineare come il Sane fosse sorto per «lavorare nei campi della politica estera e della pace», con l'obiettivo di «far presa in maniera nuova e tangibile sull'opinione pubblica», in Swarthmore College Peace Collection (Scpc), Dg 58, National Committee for a Sane Nuclear Policy (1957-1960), Series A (Dg 58, Series A), Box 1, Material about Sane, 1958-1968. Prima della pubblicazione dell'annuncio, il gruppo dirigente del nascente Sane formò un «comitato strategico» con l'obiettivo di incontrare, alternativamente, il presidente, il Segretario di stato o lo stesso Strauss, per informarli delle iniziative che l'organizzazione intendeva prendere in direzione del disarmo. La prima dichiarazione ufficiale, tuttavia, fu proprio l'annuncio pubblicato sul «New York Times», che si chiedeva se gli Stati Uniti stessero vivendo una vita a metà (*Is America Living Half a Life?*), poiché, infatti, perseguendo una politica orientata esclusivamente al rafforzamento del proprio arsenale strategico, stavano mancando di considerare quei «diritti naturali dell'uomo che trascendono i diritti delle nazioni». Era sulla base di questo richiamo morale che il Sane invitava Eisenhower a presentarsi alle Nazioni Unite e ad affrontare il tema dei test, del disarmo e del controllo internazionale. Vedi Scpc, Dg 58, Series A, Box 4, Minutes and Resolutions, 1958-1968.

<sup>454</sup> La scelta di pubblicare l'annuncio proprio sul «New York Times» fu presa sia perché si trattava di un giornale ad ampia diffusione nazionale, sia perché i lettori venivano generalmente considerati «più sofisticati e pronti ad agire politicamente», come spiegò Homer Jack in un discorso tenuto al quinto banchetto annuale del Sane, tenutosi a New York nel 1962, vedi Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968.



nel pianeta». In un mondo del genere «l'oggi e il domani» erano svuotati del loro significato, di fronte al rischio derivato da una difesa irrazionale della «sovranità». L'annuncio richiamava i «diritti naturali degli abitanti del pianeta», tra i quali era annoverato quello inalienabile alla salute, minacciato dal fallout radioattivo. Il nuovo movimento chiedeva «un'immediata cessazione dei test nucleari in tutti i paesi» per evitare di contaminare ulteriormente l'atmosfera e, al contempo, per «fornire un punto di partenza alla più grande questione del controllo degli armamenti»<sup>455</sup>. Si trattava, in fin dei conti, di «stabilire un patto di lealtà più alto di quello legato ai tradizionali interessi dello stato-nazione, fondato sulla lealtà alla comunità umana»<sup>456</sup>. Subito dopo la pubblicazione, Cousins inviò una copia del giornale ad Eisenhower, mentre Thomas propose al presidente un incontro, alla Casa bianca, con i leader della nuova organizzazione<sup>457</sup>. Il Dipartimento di stato reagì alla pubblicazione avvisando che il Sane, «un movimento recentemente formatosi, aveva proposto al presidente di presentarsi dinanzi alle Nazioni Unite con le seguenti raccomandazioni: primo, che le esplosioni nucleari derivate dai test, i missili ed i satelliti fossero considerate questioni separate dal problema del disarmo; secondo, che tali esplosioni fossero immediatamente interrotte sotto un efficace sistema di controlli a guida delle Nazioni Unite; terzo che tutti i missili ed i satelliti spaziali fossero posti sotto il controllo delle Nazioni Unite»<sup>458</sup>.

---

<sup>455</sup> Wittner, vol. 2, p. 53

<sup>456</sup> Ibidem

<sup>457</sup> Wittner, vol. 2, p. 144. Cousins inviò, il 23 di novembre del 1957, una lettera anche a James R. Killian Jr, il principale assistente scientifico del presidente Eisenhower, per ricordargli come «diversi scienziati avevano avvisato del pericolo di annichilimento legato alle armi nucleari» e, in particolar modo, cercò di mettere in luce l'importante appello lanciato da Pauling l'estate precedente, vedi Scpc, Dg 58, Series B-1, Box 2, Correspondence of Norman Cousins, 1958.

<sup>458</sup> Sono le parole dell'annuncio del 15 novembre 1957, così come riportate nei report del Dipartimento di stato, in NARA, RRD 1942-1962, Box 18, OAAPOG, November, 1957.

Il Sane rappresentava, sin dalla prima uscita pubblica, una vera novità all'interno del vario movimento pacifista statunitense<sup>459</sup>. Introduceva nelle proteste antinucleari elementi di novità strategica, come il multilateralismo e l'internazionalismo, ma anche tattica, come gli accenni al ruolo delle Nazioni Unite o l'enfasi posta sui test, sui missili e sui vettori. Sosteneva una nuova concezione delle proteste pacifiste, orientata a singole questioni relative all'ampio problema delle armi nucleari, senza rinunciare, però, ad un'ottica onnicomprensiva. Queste modalità influenzarono le azioni degli altri gruppi pacifisti e religiosi, che riassestarono le loro proteste nei termini fissati dal Sane. Come ebbe a dire Reinhold Niebuhr nel dicembre del 1957, gli Stati Uniti stavano legando la loro sicurezza al rischio di «annichilire la civilizzazione», quindi era necessario riaffermare l'esistenza di una coscienza che ripudiasse, anche su basi etiche, le armi nucleari<sup>460</sup>.

Appena un mese dopo la pubblicazione dell'annuncio, il Sane ricevette quasi duemilacinquecento lettere di sostegno, scritte da cittadini entusiasti in varie parti del paese ed indirizzate al comitato centrale nazionale. In alcune città, come nel caso di New York, l'adesione al Sane fu così rapida e spontanea da far affermare ad un cronista dell'epoca che «la risposta popolare aveva ecceduto ogni più alta aspettativa. [...] Si erano tenuti incontri, preparate petizioni, ascoltati leader delle comunità locali, distribuita letteratura, pubblicati annunci sui giornali e decisi assetti organizzativi in maniera sempre più rapida e diffusa»<sup>461</sup>. La

---

<sup>459</sup> Pochi anni dopo la nascita del Sane, N. Glazer, nel suo *The Peace Movement in America*, uscito su «Commentary» dell'aprile 1961, descrisse il Sane come «la più autorevole organizzazione all'interno del movimento pacifista americano», capace di creare i presupposti per la nascita di un consenso diffuso sull'abolizione dei test nucleari e di una maggiore consapevolezza dei rischi legati al fallout radioattivo (p. 291). Prima del 1957 il movimento pacifista era considerato, per molti versi, «una creatura della politica estera e della propaganda russe», come nel caso del World Peace Council, ma da quell'anno in poi, con l'aumentata capacità missilistica sovietica e il protrarsi delle sperimentazioni, il livello di attenzione e di paura crebbe tanto da far emergere negli Stati Uniti «voci genuine di protesta» come quella del Sane. Vedi Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968.

<sup>460</sup> Vedi articolo di R. Niebuhr su «The Messenger» del 31 dicembre 1957, in NARA, RRD 1942-1962, Box 18, OAAPOG, December, 1957.

<sup>461</sup> Wittner, vol. 2, p. 53

pagina del «New York Times» fu ristampata in altri ventitre giornali, con una circolazione totale di oltre tre milioni di copie. In poco più di sei mesi il Sane divenne un'organizzazione ampiamente diffusa e radicata su tutto il territorio statunitense, potendo contare su oltre centotrenta sezioni locali e su una solida base di venticinquemila iscritti e sostenitori<sup>462</sup>. Inizialmente concepito per essere un comitato creato *ad hoc* per stimolare il dibattito sui rischi legati al fallout radioattivo, il Sane divenne presto lo strumento necessario affinché il movimento antinucleare statunitense potesse compiere le proprie azioni più mature<sup>463</sup>.

Nello stesso periodo si andava consolidando, in Gran Bretagna, il rifiuto, se non del possesso, almeno dell'utilizzo delle armi nucleari. Secondo alcuni sondaggi dei primi mesi del 1955, quasi l'80 per cento della popolazione britannica si opponeva all'idea di impiegare armi del genere contro potenze non nucleari, mentre circa il 70 per cento ne considerava impossibile il cosiddetto «primo uso»<sup>464</sup>. Il disagio che l'opinione pubblica manifestava nei confronti di un sistema internazionale fondato sull'equilibrio nucleare era destinato a crescere con l'aumento delle tensioni che attraversavano il sistema stesso. Nel 1956, dopo l'annuncio della ripresa dei test statunitensi, la stampa britannica «si esprime attraverso vari gradi di ripugnanza all'idea, manifestando profonda preoccupazione per i possibili effetti genetici

---

<sup>462</sup> Vedi anche Katz che dice che gli stati in cui il Sane ebbe maggior successo furono quello di New York, il New Jersey, il Connecticut, la California, l'Illinois e la Pennsylvania, mentre San Francisco e New York erano le città col maggior numero di iscritti. La maggior parte dei sostenitori del sane, infine, appartenevano ad una «classe medio-alta, di professionisti o semi-professionisti *white collars*, protestanti e ebrei, per lo più bianchi», cfr. Katz, p. 31.

<sup>463</sup> Il Foreign office britannico definì il Sane «un comitato nazionale ed informale creato allo scopo di diffondere importanti informazioni all'interno della popolazione americana e di stimolare un grande dibattito sulle armi e sui test nucleari». I livelli su cui il Sane lavorava erano, secondo il ministero, tre: i vertici politici, economici ed industriali; le comunità locali, in grado di condizionare la politica nazionale; l'informazione pubblica, attraverso la distribuzione di materiale informativo e pubblicazioni. Il fine era quello di «condurre una campagna educativa di massa mediante giornali a distribuzione nazionale e altri media». Vedi Fo371/135532, Pugwash Conferences and Sane, 1957-1959.

<sup>464</sup> Wittner, vol. 2, p. 17

derivati dalle radiazioni» e dimostrando, infine, quanto fosse radicato nel dibattito pubblico interno il tema del fallout. Nel settembre di quell'anno, infatti, oltre il 70 per cento della popolazione si era schierata in favore di un «accordo internazionale per porre fine ai test di bombe H».

Questo tipo di crescente dissenso interno, associato ad uno scenario internazionale che pareva muoversi rapidamente verso un sempre più diffuso sostegno alle logiche del disarmo, contribuì ad accelerare la scelta del governo di testare la prima arma termonucleare britannica<sup>465</sup>. Temendo, infatti, che nei mesi successivi l'opposizione interna ed internazionale sarebbe diventata talmente forte da impedire la sperimentazione dell'arma e preoccupati anche dalla possibilità – che allora appariva concreta al governo di Sua maestà – che Stati Uniti ed Unione Sovietica raggiungessero un accordo per mettere al bando ogni ulteriore sperimentazione nucleare, impedendo in tal modo *de facto* al Regno Unito di accedere alla tecnologia termonucleare, Eden ed i suoi ministri decisero di autorizzare l'operazione *Mosaico* per il maggio del 1956<sup>466</sup>. Il governo britannico, interessato a completare la propria

---

<sup>465</sup> Nel gennaio 1956 Eden aveva invitato Eisenhower «a coordinare le politiche sul disarmo prima di avviare le discussioni in seno alla sottocommissione delle Nazioni Unite, in NA, Premier, 11/1682, Disarmament, 1951-1956, Washington telegram n. 232 to Foreign Office. In un incontro tra Dulles, Stassen e gli alleati britannici, il Segretario di stato americano chiese sostegno per un piano che comprendesse: «un sistema di ispezioni e controlli comprensivo; il “congelamento delle forze armate e degli armamenti; la riduzione delle forze convenzionali». La risposta britannica sintetizzava bene i timori del governo: «È importante non indicare che dobbiamo rinunciare ad ogni ulteriore passo in favore del disarmo nucleare, dal momento che nessun passo può essere fatto allo stato attuale». Secondo Macmillan «L'Europa non poteva essere difesa soltanto da strumenti convenzionali», ma, piuttosto, era «la deterrenza nucleare a fornire l'unica possibile difesa», cit. in Wittner, vol. 2, p. 162. Dulles, però, aggiunse che «l'opinione pubblica sarebbe stata molto più attenta, nell'immediato futuro, alle questioni relative al disarmo nucleare che a quelle inerenti la riduzione degli armamenti convenzionali», chiarificando le posizioni statunitensi. Vedi NA, Premier, 11/1682, Disarmament, 1951-1956, Record of a meeting between the secretary of state and mr. Dulles in Washington at 2,30 p.m. on tuesday, january 31, 1956.

<sup>466</sup> Solo un paio di giorni prima del test, il 14 maggio del 1956, l'Unione Sovietica aveva presentato alle Nazioni Unite una «dichiarazione del governo sovietico sul problema del disarmo», all'interno della quale veniva considerato un fatto «generalmente riconosciuto il recente abbassamento del livello di tensione internazionale», dal momento che «il punto centrale della guerra [...] è stato eliminato» attraverso strumenti di negoziazione funzionanti tra le

sperimentazione prima che sopraggiungesse qualsiasi accordo internazionale, restava scettico proprio sulla questione della proibizione dei test e difendeva la necessità di introdurre forme di «limitazione dei test, ma solo alla loro seconda fase»<sup>467</sup>. Il primo ministro fu molto chiaro, anzi, nell'affermare che qualsiasi proposta di accordo avrebbe dovuto tenere conto della posizione e degli interessi britannici e, in particolare, avrebbe dovuto garantire la possibilità di «completare la nostra sperimentazione della bomba all'idrogeno»<sup>468</sup>. Il test, condotto sull'isola australiana di Montebello, fu preparato in fretta e con un così scarso addestramento da provocare subito forti reazioni negli stessi ambienti militari<sup>469</sup>.

---

principali potenze. L'Unione Sovietica riaffermava il desiderio di «pace e coesistenza pacifica» tra le nazioni e rivendicava come la pacificazione di vaste aree del globo fosse giunta non «mediante una politica fondata sugli armamenti, quanto piuttosto dalla crescente forza della popolazione mondiale», che si faceva portavoce di tale desiderio. L'«ostacolo più grande da superare» per completare il processo di riduzione delle tensioni internazionali e per giungere ad una piena pacificazione delle relazioni tra Usa e Urss era considerata la continuazione della corsa agli armamenti. Se «lo stoccaggio di bombe atomiche e nucleari», aggiungeva il documento sovietico, «le popolazioni non potranno più tollerare tale situazione – risultato di un sempre più pesante militarismo loro imposto». Portata alle estreme conseguenze, secondo gli esperti di Mosca, la corsa agli armamenti avrebbe condotto al «collasso del sistema economico statale»; inoltre, come avevano dimostrato sia la Prima che la Seconda Guerra mondiale, le corse agli armamenti erano sfociate in conflitti aperti, un rischio che non era più possibile correre «in presenza di armi in grado di annientare la vita sul pianeta». L'Urss si dichiarava pronta, dunque, a considerare «forti riduzioni al proprio arsenale strategico», in accordo con un sentimento globale diffuso, qualora le potenze occidentali avessero fatto altrettanto. Le reazioni statunitensi alla proposta sovietica furono positive e Dulles si dichiarò solidale alla necessità di trovare «forme di controllo internazionale efficienti». In NA, Premier, 11/1682, Disarmament, 1951-1956, Un Disarmament Commission, pp. 3-11. Meno di un mese prima, nel corso di una riunione del Cabinet, il governo britannico aveva dichiarato che «era importante che nessun accordo internazionale che proibisse o limitasse la manifattura di armi enucleati fosse stato raggiunto fino a quando noi stessi non avessimo provveduto a stoccare un'adeguata quantità di queste armi», vedi Wittner, vol. 2, p. 163.

<sup>467</sup> In NA, Premier, Premier, 11/1682, Disarmament, 1951-1956, *Agenda for Defence Committee*, 1 marzo 1956.

<sup>468</sup> In NA, Premier, Premier, 11/1682, Disarmament, 1951-1956, *Agenda for Defence Committee*, 1 marzo 1956. Per Macmillan, inoltre, «interrompere la sperimentazione avrebbe significato rinunciare “alla cosa giusta”», cit. in Wittner, vol.2, p. 163.

<sup>469</sup> Un ottimo resoconto del test britannico si trova su <http://nuclearweaponarchive.org/Uk/UKTesting.html>, dove è disponibile anche un'interessante galleria di video ed immagini relative all'esplosione. Secondo le

Le proteste non tardarono ad arrivare anche in parlamento, dove il partito laburista, dopo aver proposto nel marzo una risoluzione per posporre i test, chiese nuovamente di rinnovare gli sforzi per raggiungere un accordo internazionale sulla messa al bando delle sperimentazioni e sponsorizzò diverse proteste contro l'«implacabile scelta del governo conservatore di continuare con esse»<sup>470</sup>. Durante tutto il 1957 le proteste contro i test si legarono alla crescente paura di un conflitto nucleare. Il governo aveva dichiarato, infatti, all'interno del Defence White Paper di quell'anno, che «difendere la Gran Bretagna contro un bombardamento nucleare era senza speranze» e che la Gran Bretagna «non avrebbe mai ratificato un accordo che l'avrebbe permanentemente relegata ad un livello di terza potenza, senza armi nucleari». La fermezza dei conservatori aveva alimentato la reazione dell'ala sinistra del partito laburista, guidata da Aneurin Bevan, che da allora in poi decise di concentrare le proprie azioni contro test nucleari, basi missilistiche e, appunto, il possibile scoppio di una guerra nucleare<sup>471</sup>.

Fu da parte pacifista, però, che si levarono le proteste principali. Il *British Council of Churches* condannò immediatamente i test nucleari britannici, mentre il *National Council for the Abolition of Nuclear Weapon Tests* (Ncanwt) organizzò delle manifestazioni in tutto il paese<sup>472</sup>. Nato da un incontro del *National Peace Council* del novembre precedente, la campagna del Ncanwt fu lanciata ufficialmente nel febbraio 1957, fu diretta dal pacifista quacchero Arthur Gross e coordinata da Peggy Duff. La principale richiesta fatta al governo era quella di interrompere i test australiani, in maniera tale da «fornire alla

---

parole di un testimone dell'esplosione, «At the end of the countdown, there was a blinding electric blue light, of such an intensity I had not seen before or ever since. I pressed my hands hard to my eyes, then, realised my hands *were* covering my eyes. This terrific light power, or rays, were actually passing through the tarpaulin, through the towel, and through my head and body, for what seemed ten to twelve seconds, it may have been longer. After that, the pressure wave, which gave a feeling such as when one is deep underwater. This was then followed by a sort of vacuum suction wave, to give a feeling of one's whole body billowing out like a balloon».

<sup>470</sup> Wittner, vol. 2, p. 44

<sup>471</sup> Wittner, vol. 2, p. 46 e p. 163.

<sup>472</sup> Wittner, vol. 2, p. 44

Russia e all’America una guida morale per raggiungere un accordo sulla messa al bando di ogni ulteriore test». Nel tentativo di influenzare la maggior parte dell’opinione pubblica, il Ncanwt cercò adesioni tra figure di eminenti intellettuali ed attivisti non solo pacifisti, da Julian Huxley allo stesso Bertrand Russell ed organizzò una marcia di protesta che portò a Trafalgar Square migliaia di persone quello stesso maggio. Contemporaneamente, diede avvio ad una campagna informativa fatta di pubblicazioni, petizioni, incontri e dibattiti sul tema nucleare, costituendo oltre un centinaio di comitati locali in tutto il paese. Ad alimentare le proteste contribuivano anche altri gruppi, legati all’ala più radicale della resistenza civile. In occasione dei test *Mosaico* fu creato un comitato d’emergenza della *Direct Action Against Nuclear War* che, in autunno, si organizzò come *Direct Action Committee Against Nuclear War* (Dac). Come prima azione, il Dac propose di organizzare una marcia di protesta, da tenersi nella primavera successiva, da Londra al centro di ricerche atomiche di Aldermaston<sup>473</sup>. Sentendosi oltraggiato dalla politica del governo e deluso dalla scarsa intensità delle proteste dell’opposizione, J.B. Priestley, uno dei più noti autori e sceneggiatori britannici, pubblicò sul «New Statesman» un pungente editoriale. Nonostante «un’azione indipendente di questo paese diretta a bandire le armi nucleari avrebbe causato diverse difficoltà al nostro ministro degli esteri», sosteneva

---

<sup>473</sup> Vedi Wittner, vol. 2, p. 45; Driver, *Disarmers*, pp. 35-36, e H. Brock, *Century of Total war*, pp. 34-36. Sin dall’avvio delle proteste «c’erano sostanziali differenze» nelle tecniche e nelle strategie fra il Dac e il Ncanwt. Se la prima organizzazione, infatti, era maggiormente interessata alla messa in atto di azioni eclatanti, come nel caso del viaggio di Harold Steel nelle acque del Pacifico, compiuto con l’imbarcazione *Everyone I* con l’obiettivo di interrompere una serie di test statunitensi, la seconda, invece, «era principalmente interessata ad esercitare una pressione politica in due modi: primo, attraverso la pressione sui membri del parlamento [...], secondo, organizzando dimostrazioni di protesta legali e pacifiche per mobilitare l’opinione pubblica», vedi R. Taylor, *Against the Bomb*, cit., p. 10. Le lettere che il Ncanwt inviò a vari parlamentari il 18 marzo del 1957 in occasione dell’apertura, a Londra, dei lavori della sottocommissione sul disarmo delle Nazioni Unite, ad esempio, assolvevano proprio a questo compito di pressione e servivano a confermare che quella che il Ncanwt portava avanti era «una campagna super-partes, non l’idea di una più generale organizzazione politica», vedi R. Taylor, *Against the Bomb*, cit. p. 11. La Cnd farà propri gli elementi tattici e strategici provenienti da entrambe le organizzazioni.

Priestley, «la maggior parte di noi avrebbe di sicuro preferito un Foreign Office confuso e sovraccarico che un paese quasi trasformato in un cimitero radioattivo». La scelta di continuare a sperimentare armi nucleari avrebbe potuto condurre ad una «catastrofe universale e all'apocalisse, al punto di rottura nel quale il comunismo, la democrazia occidentale, il nostro ed il loro stile di vita, sarebbero scomparsi». Se per la Gran Bretagna il vantaggio derivato da una proposta di interruzione dei test poteva essere, in termini squisitamente realisti, basso, «la forza del nostro esempio potrebbe essere, invece, enorme» e in pieno accordo con quel gesto «fiero e nobile» che la popolazione sembrava ormai richiedere all'«unica potenza nucleare in grado di rigettare il male per sempre»<sup>474</sup>. L'articolo impressionò positivamente l'editore del giornale, Kingsley Martin, e fece nascere l'idea di lanciare una campagna su scala nazionale, non soltanto contro le sperimentazioni nucleari, ma contro le armi nucleari stesse, percorrendo la direzione già intrapresa dal Ncanwt. Erano i prodromi della nascita della principale organizzazione antinucleare britannica, la *Campaign for Nuclear Disarmament* (Cnd)<sup>475</sup>.

#### La battaglia per la conquista dell'opinione pubblica, 1958-1960

Tanto l'amministrazione statunitense quanto il governo britannico erano consapevoli del senso di ansietà e preoccupazione che, sul finire degli anni Cinquanta, si andava diffondendo in maniera sempre più rapida all'interno della popolazione di entrambi i paesi. Questo

---

<sup>474</sup> J.B. Priestley, «New Statesman», November 2, 1957, cit. in Wittner, vol. 2, pp. 46-47.

<sup>475</sup> Il governo britannico era pienamente consapevole della crescita e della diffusione di una «ansietà pubblica» che avrebbe costretto a «intraprendere nuove iniziative al più presto», mentre lo stesso Dipartimento di stato statunitense riconosceva che nel Regno Unito, a fianco della volontà politica di «diventare una potenza termonucleare», stava sorgendo nella popolazione «una ampia opposizione alla sperimentazione nucleare», vedi. Wittner, vol. 2, p. 163. Del resto, le carte del Cabinet confermano come l'«opinione pubblica britannica fosse disturbata dalla possibilità che i test nucleari rappresentassero un pericolo per la vita umana», vedi NA, Cabinet, 21/3909, Lord's Committee on Nuclear Disarmament, 1959.



condizionava la gestione delle informazioni relative agli arsenali nucleari ed alle sperimentazioni delle armi. I test statunitensi previsti per la primavera del 1958, ad esempio, furono tenuti segreti per una decina di giorni, prima di essere resi pubblici<sup>476</sup>. Il fallout radioattivo e le conseguenze che questo era in grado di provocare sulla salute erano gli argomenti che suscitavano l'interesse maggiore sia all'interno della comunità scientifica che tra il pubblico in generale, mentre l'aumento dei livelli di stronzio 90 nel suolo e nel latte costituivano i principali temi di scontro fra scienziati e organizzazioni pacifiste da un lato e governi dall'altro<sup>477</sup>.

Negli Stati Uniti il Sane fu il movimento che guidò e strutturò questo tipo di dissenso. Tra la fine del 1957 e l'inizio dell'anno successivo, i suoi leader prepararono un resoconto relativo alle risposte ed alle reazioni all'annuncio apparso sul «New York Times» nel novembre. Le lettere ricevute furono 2.308 delle quali oltre ottocento provenienti da New York, sede del comitato centrale dell'organizzazione; arrivarono contributi in denaro da trentadue stati diversi, per un totale di quasi tredicimila dollari donati e più di trentamila richieste di autorizzazione per la ristampa dell'annuncio. Da uno studio, condotto dallo stesso Sane, sull'analisi dei risultati ottenuti dalla pubblicazione dell'annuncio, relativo al periodo che andava dal 15 novembre 1957 alla fine dell'anno, emerse una «profonda preoccupazione rispetto all'obiettivo di cessare i test nucleari», accanto a «un sempre crescente numero di richieste di maggiori informazioni sull'energia atomica, sulle radiazioni e sui relativi rischi, sul disarmo e sul controllo degli

---

<sup>476</sup> Wittner, vol. 2 p. 149 e R. Divine, *Blowing in the Wind*, pp. 76 e 213.

<sup>477</sup> Una commissione della Aec produsse, alla fine del 1957, un report che indicava come «il livello di stronzio 90 nel suolo e la concentrazione di questa sostanza nel latte» fossero cresciute «considerevolmente ed in modo preoccupante». Dall'altro lato, però, il direttore della stessa Aec, Strauss, l'anno successivo, si preoccupava di «intraprendere un'azione positiva per guidare i commenti della stampa lungo linee giuste» ed evitare il diffondersi di «inutili preoccupazioni». Cfr. Wittner, vol. 2, pp. 152-153.

armamenti»<sup>478</sup>. Oltre a circa trentamila iscritti e a centocinquanta comitati locali, il Sane poteva contare anche sul sostegno di una buona parte dell'industria dell'intrattenimento, che giocò un ruolo determinante nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle proteste antinucleari<sup>479</sup>. Il gruppo di Hollywood annoverava tra i suoi principali esponenti Janet Leigh, Tony Curtis, Anthony Quinn, Gregory Peck e Marlon Brando, tutti personaggi altamente popolari che contribuirono a diffondere l'immagine e le proteste del Sane in tutto il paese. Il Sane continuò a spedire lettere, preparare petizioni e pubblicare annunci e dichiarazioni, «suggerendo agli Stati Uniti di rivolgere un invito alle altre nazioni, affinché le sperimentazioni nucleari fossero sospese una volta e per tutte». Un articolo contenente tali richieste, pubblicato su «The Nation» del 22 febbraio 1958, fu sottoscritto, tra gli altri, dai medici Roger N. Baldwin e Joseph C. Bennett, dallo stesso Norman Cousins e da Martin Luther King Jr.<sup>480</sup>. Lo stesso mese, il Sane inviò un centinaio di lettere al senatore Humphrey, presidente della sottocommissione del Senato che si occupava di disarmo, affinché egli «aiutasse l'organizzazione a preparare il terreno per l'introduzione di una forte risoluzione in Senato ed alla Camera» in favore dell'interruzione definitiva dei test nucleari<sup>481</sup>. Il 24 marzo del 1958, il Sane pubblicò il

---

<sup>478</sup> Lo studio, «Cosa vuole sapere la gente», era per uso privato e non destinato alla pubblicazione e si trova in Scpc, Dg 58, Series A, Box 5, Reports, speeches, articles, 1957-1970. Il report individuava anche le principali riserve della popolazione in merito alle proteste e alle proposte del Sane «nella volontà di mantenere integra la sicurezza nazionale, nella paura dell'infiltrazione comunista e nel rischio di non essere ascoltati». Lo studio concludeva con l'invito ad espandere la campagna del Sane ad altri media, di agire localmente e di concentrare gli sforzi su temi quali i test nucleari ed il disarmo. In sole sei settimane la risposta popolare fu così soddisfacente che gli organizzatori della campagna «decisero di ridefinire il Sane come una vera e propria organizzazione di massa», vedi M.S. Katz, *Ban the Bomb*, cit., p. 24.

<sup>479</sup> La campagna lanciata dai leader del Sane aveva l'obiettivo di condizionare la politica ufficiale partendo «dal basso», attraverso una «mobilitazione che dall'uomo della strada sarebbe arrivata sino agli uffici di Washington», cfr. M.S. Katz, *Ban the Bomb*, cit., p. 25.

<sup>480</sup> Vedi NARA, RRD 1942-1962, Box 18, OAAPOG, February, 1958

<sup>481</sup> Scpc, Dg 58, Series A, Box 4, Minutes and Resolutions, 1958-1968. Vedi anche il Follow-up memo di Trevor Thomas, segretario esecutivo del Sane, inviato alle sedi locali il 7 febbraio del 1958, dove si invitavano i rappresentanti locali dell'organizzazione «a inviare lettere agli uffici dei loro rispettivi senatori

suo secondo annuncio, questa volta sul «New York Herald Tribune», mediante il quale, richiamandosi a *topoi* classici del pensiero *liberal* statunitense, dichiarava in maniera concisa che non ci sarebbe stata «alcuna contaminazione senza rappresentanza»<sup>482</sup>. Ancora, meno di un mese dopo, al fine di scuotere ulteriormente l'opinione pubblica, usciva con il «New York Times» un'altra pagina dedicata alle proteste del Sane: «le armi nucleari possono distruggere l'intera vita in caso di guerra – i test nucleari stanno danneggiando la nostra salute adesso». Le parole utilizzate da Cousins e dai suoi collaboratori servivano a stimolare le coscienze e ad informare la popolazione dei rischi connessi alle sperimentazioni nucleari, piuttosto che a «diffondere il panico nella nazione», come cominciarono a sostenere i difensori della superiorità strategica statunitense<sup>483</sup>. Le altre organizzazioni pacifiste, come la stessa Wilfpf, chiesero al Sane di «coordinare il lavoro contro le sperimentazioni nucleari», in maniera tale da «condurre le questioni dei test, del disarmo e del controllo internazionale di missili e satelliti» ai vertici dell'agenda politica statunitense<sup>484</sup>. La crescita del sostegno a

---

ed in copia al senatore Humphrey», in Scpc, Dg 58, Series A, Box 4, Minutes and Resolutions, 1958-1968

<sup>482</sup> In risposta alle richieste di informazioni sui test nucleari provenienti dal Sane, Strauss, il direttore della Aec, inviò ai leader del movimento due dichiarazioni di C.L. Dunham, direttore della divisione di medicina e biologia della stessa Aec, e di Libby, per confermare «le ragioni per cui gli Stati Uniti [dovevano] continuare con i test di armamenti nucleari, in assenza di un accordo sicuro sul disarmo». Ma, nello stesso periodo, i leader del Sane ricevettero una copia del memorandum che il professor Melman aveva inviato all'allora senatore Kennedy in merito al controllo degli armamenti, dal quale poteva evincersi che «non era vero che non esistevano le possibilità di dialogo fra Stati Uniti ed Unione Sovietica sul disarmo; le bombe all'idrogeno erano molto più rischiose che vantaggiose; un trattato in grado di prevedere ispezioni avrebbe potuto interrompere la corsa agli armamenti». Per il Sane, Strauss stava semplicemente cercando di oscurare «la più grave questione con la quale l'America ed il mondo si stavano confrontando – il problema di capire se un efficace sistema internazionale di ispezioni fosse scientificamente realizzabile». Facendo ciò, l'Aec stava tentando «di influenzare l'opinione pubblica contro ogni idea di accordo», vedi Scpc, Dg 58, Series B-3, Box 7, Correspondence of Norman Cousins, 1958.

<sup>483</sup> L'annuncio sull'«Herald Tribune», in inglese era intitolato «No Contamination without Representation», mentre quello del «New York Times» uscì l'11 aprile successivo, vedi M.S. Katz, *Ban the Bomb*, cit., p.32

<sup>484</sup> Vedi N. Thomas su «Time» del 12 maggio 1958, in NARA, RRD 1942-1962, Box 18, OAAPOG, May, 1958. La principale differenza che intercorrev

gruppi come il Sane convinse definitivamente Eisenhower ad optare per una moratoria di tutti i test nell'estate del 1958. Il Sane si complimentò con il presidente per la «giusta e coraggiosa azione» e colse l'occasione per ribadire la necessità di sostenere una pressione pubblica in favore del disarmo nucleare che fosse anche in grado di condizionare le trattative in corso alle Nazioni Unite<sup>485</sup>. Proprio a tal scopo, in ottobre, il Sane fece pubblicare sul «New York Times» un altro annuncio, dal titolo *Agli uomini a Ginevra*, all'interno del quale si asseriva che non vi era mai stata, «nel corso della storia, un'opportunità più grande e più nobile di quella che si stagliava dinanzi agli statisti riuniti in Svizzera, uomini che con le loro scelte sarebbero stati in grado di servire la propria stessa età e tutte le età a venire». «La fine permanente ed internazionalmente garantita da ispezioni di tutti i test nucleari» costituiva il centro delle richieste del Sane che, nel giro di pochi giorni, ricevette il sostegno e l'approvazione di oltre sessantamila statunitensi. Per dare corpo alle proteste, il Sane organizzò diverse marce in tutto il paese, da Cleveland a Chicago, da Los Angeles a New York, con la convinzione che la partecipazione pubblica avrebbe costituito il chiavistello «decisivo» per mutare le posizioni dell'amministrazione in senso pienamente favorevole all'interruzione definitiva dei test e, in seguito, al disarmo<sup>486</sup>. Nel novembre, Donald Keys, uno dei principali leader del movimento e coordinatore nazionale, dichiarò, all'interno di un *action memo* inviato ai vari gruppi locali, che, «grazie alle oltre cinquemila lettere fatte pervenire al presidente, il governo ed il Dipartimento di stato stavano diventando

---

tra gruppi come il Sane e la Wilfpf era che, mentre la prima organizzazione orientava strategicamente le proprie proteste verso singole questioni, come quella dei test, la seconda restava legata alla difesa di obiettivi generali, come il raggiungimento di un disarmo totale e universale.

<sup>485</sup> La strada per convincere ampi settori della politica statunitense della necessità di un accordo sulle sperimentazioni nucleari era, però, ancora lunga. Nel giugno del 1958, infatti, il Sane fece circolare in Congresso un sondaggio d'opinione relativo ad un trattato sulla messa al bando dei test, ed in quell'occasione oltre la metà degli intervistati si mostrò favorevole alla continuazione dei test, vedi Scpc, Dg 58, Series B-3, Box 13, New Elements in Fallout, 1958.

<sup>486</sup> Wittner. vol. 2, p. 247

sempre più sensibili all'espressione della pubblica opinione rispetto a simili questioni vitali», nei termini e nei modi proposti dal Sane<sup>487</sup>.

Mentre il Sane diventava, negli Stati Uniti, il principale canale di aggregazione e di espressione delle proteste contro i test nucleari, nel Regno Unito nasceva la principale organizzazione antinucleare di questo paese, la Cnd. Quel «moderato radicalismo» di cui il Sane sembrava essere l'espressione più compiuta riuscì ad esercitare una forza di attrazione non indifferente all'interno del movimento pacifista britannico e, anche grazie all'aiuto fornito da leader come Homer Jack o dallo stesso Cousins, la Cnd riuscì ad adottare il medesimo modello organizzativo proposto dal movimento statunitense<sup>488</sup>. Sin dal momento della sua nascita, la Cnd seppe rappresentare «uno dei più grandi movimenti extra-parlamentari della moderna Gran Bretagna e, di certo, il più significativo, dal momento che seppe articolare la paura e l'ansietà crescenti tra molte migliaia di persone, provenienti da un'ampia varietà di background e di credenze, ed indirizzarne le proteste contro un'apparentemente inesorabile corsa agli armamenti e contro il potenziale orrore di una guerra nucleare»<sup>489</sup>. Il liberalismo, il rapporto dialettico con il pacifismo

---

<sup>487</sup> Scpc, Dg 58, Series A, Box 18, Sane action, 1957-1965

<sup>488</sup> M.S. Katz, *Ban the Bomb*, cit., p. 35. Particolarmente significativa fu una lettera di Norman Cousins inviata a Russell nel gennaio del 1958. In quell'occasione il leader pacifista statunitense descriveva al filosofo britannico la situazione nel proprio paese, definendola come «non priva di possibilità di raggiungere alcuni compromessi». Il presidente Eisenhower, infatti, secondo Cousins, sembrava «convinto del bisogno di compiere seri sforzi per giungere a forme efficienti di accordi internazionali. La pressione dentro al partito repubblicano e sulla nostra delegazione alle Nazioni Unite, oltre che sull'opinione pubblica», proseguiva Cousins, sembrava «cominciare a dare qualche frutto». Uno dei principali ostacoli, però, era ancora rappresentato dalla «attuale posizione del governo britannico» e, quindi, «la zona critica dove far emergere una pressione maggiore in favore del disarmo» restava Londra, «almeno in questo momento», vedi Scpc, Dg 58, Series B-1, Box 2, *Correspondence of Norman Cousins*, 1958.

<sup>489</sup> R. Taylor, *against the Bomb*, cit., p. 6. La forza della Cnd stava, sempre secondo Taylor nell'essere riuscita a sanare «la frattura centrale tra quelli che credevano che il disarmo nucleare fosse una issue autonoma e indipendente e quelli che sostenevano che la questione della bomba fosse politicamente, economicamente e culturalmente connessa con la più ampia struttura della società», ivi, p. 12.

ortodosso, fondato su un convinto rifiuto delle armi nucleari, l'opposizione al comunismo e l'opposizione ad «azioni dirette» influenzarono l'ideologia della Cnd e portarono la sua leadership ad adottare «una politica di pressione in favore del disarmo unilaterale britannico in aggiunta alla continua opposizione ai test nucleari»<sup>490</sup>. I principali eventi che ne determinarono la nascita, oltre alle crescenti proteste messe in atto con modi e tecniche diverse, nel corso del 1957, dal Ncanwt e dal Dac, furono la pubblicazione del Defence White Paper del governo britannico, che esplicitava l'impegno a proseguire lungo la strada delle sperimentazioni termonucleari, e la *Reith Lecture* di George Kennan sul tema *La Russia, l'Atomo e l'Occidente*, all'interno della quale l'autore «sottolineava quelli che erano i reali pericoli derivati dal confronto nucleare tra Est e Ovest». Le parole del diplomatico statunitense provocarono sia «un forte cambio nella consapevolezza politica ed una crescente insoddisfazione verso la conservazione dello status quo», che la reazione di John B. Priestley e la conseguente pubblicazione dell'articolo *La Gran Bretagna e le Bombe Nucleari* sul «New Statesman» del 2 novembre 1957<sup>491</sup>. Attorno a Priestley e all'editore del giornale, Martin, cominciò a crearsi un gruppo di intellettuali interessati a diffondere nella popolazione l'idea della

---

<sup>490</sup> R. Taylor, *Against the Bomb*, cit., p. 16.

<sup>491</sup> R. Taylor, *Against the Bomb*, cit., p. 21. L'articolo di Priestley fu pubblicato in un giornale la cui diffusione era alta, soprattutto tra gli opinion-makers e i politici e non fu pensato per un pubblico ampio. Anche per questo lo stile dell'articolo era molto particolare ed indirizzato ad esercitare «un'influenza solo indiretta sulle molte migliaia di persone che non l'avrebbero letto». Eppure, l'articolo conteneva già elementi che costituirono subito alcune delle caratteristiche fondamentali della Cnd, come l'idealismo («nessun uomo nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali avrebbe lasciato incontrollato un simile potere di distruzione»), l'unilateralismo («ora che la Gran Bretagna ha annunciato al mondo di possedere l'arma termonucleare dovrebbe annunciare il prima possibile che ha smesso di averne a che fare, proponendo di rifiutare, in ogni circostanza, la guerra nucleare. Questo non è pacifismo. Non c'è alcun tentativo o suggerimento di abbandonare la difesa di questa isola. Tale mossa dovrebbe essere esclusivamente "unilaterale"; l'apocalisse potrebbe, infatti, scatenarsi prima che le grandi potenze raggiungano un accordo e per questo solo una decisa azione unilaterale può sperare di ottenere quella forza morale necessaria ad evitare una simile catastrofe») e la critica al realismo («noi stiamo deliberatamente scambiando la sicurezza con l'insicurezza collettiva»), vedi Lomas-Taylor, pp. 63-64.

rinuncia unilaterale britannica alle armi nucleari; del gruppo facevano parte anche Michael Foot, A.J.P. Taylor, Peggy Duff, Stephen King-Hall, John Collins, Joseph Rotblat e lo stesso Russell. Il 16 gennaio del 1958 fu formato il primo comitato esecutivo della Cnd del quale, pochi giorni dopo, Russell assunse la presidenza. L'elemento principale della campagna che si stava lanciando era quello di non avere «alcuna struttura organizzativa rigida», ma di essere, invece, esclusivamente indirizzata alla mobilitazione generale. Il primo obiettivo dichiarato fu quello di «chiedere un'iniziativa britannica per ridurre il pericolo nucleare e per fermare la corsa agli armamenti, anche attraverso un'azione unilaterale del Regno Unito, se necessario». L'idea era che, come primo passo in direzione di un disarmo generale, la Gran Bretagna avrebbe dovuto rinunciare a continuare le proprie sperimentazioni nucleari ed avrebbe dovuto promuoverne, contemporaneamente, il divieto assoluto, forte di una posizione morale superiore derivata, appunto, dalla stessa rinuncia unilaterale ai test<sup>492</sup>.

Il 17 febbraio del 1958 si tenne la prima riunione ufficiale della Cnd, un evento che raccolse oltre cinquemila persone presso la Central Hall di Westminster, a Londra<sup>493</sup>. Accettando la carica di presidente della campagna, il reverendo Collins dichiarò che «la possibilità di armarsi con armi nucleari» costituiva, per la Gran Bretagna e per il mondo intero, «la

---

<sup>492</sup> R. Taylor, *Against the Bomb*, cit., p. 24. Oltre alla presidenza di Russell, il comitato godeva dell'attività di Peggy Duff, del Ncanwt, che svolse le funzioni di prima segretaria organizzativa e del sostegno di ventotto dei trentatre sponsor che finanziavano il Ncanwt. Alla fine di gennaio, tra le proposte e i suggerimenti relativi al nome da dare all'organizzazione, come, ad esempio «Campaign for a Sane Nuclear Policy», «League Against Atomic Warfare» o «Council for Nuclear Disarmament», prevalse la soluzione di compromesso proposta da Russell e fu adottata, dal 27 gennaio, la denominazione di «Campaign for Nuclear Disarmament», vedi Wittner, vol. 2, cit., pp. 47 e 488. La scelta del termine «Campagna» era deliberata: l'organizzazione, infatti, non doveva configurarsi né come un partito, né come un'associazione statica e strutturata (non prevedeva, ad esempio, nemmeno una membership). Gli scopi della campagna erano fare propaganda, mobilitare ed organizzare le proteste, attraverso una struttura snella ed attiva, cfr. Lomas-Taylor, p. 71.

<sup>493</sup> Lo slogan utilizzato da Russell per lanciare la campagna prevedeva «la possibilità che nessuno sopravviva ai prossimi 40 anni», a causa della «H-fobia», vedi «News Chronicle» del 18 febbraio 1958, in Na, Premier, 11/2542, First Aldermaston March, 1958.

suprema questione morale dei nostri giorni». Ed era sulla base di questo imperativo morale che bisognava fare pressione, affinché il Regno Unito rinunciasse unilateralmente alle armi nucleari e lanciasse in tal modo un messaggio di pace e speranza al mondo intero<sup>494</sup>. In quella occasione «fu creato un vero e proprio movimento di massa la cui forte ed esplicita politica unilateralista avrebbe soddisfatto le domande provenienti dalla sua base e dalle sue fila»<sup>495</sup>. La linea programmatica definitivamente adottata prevedeva che «lo scopo della campagna fosse quello di pressare in favore di un'iniziativa britannica in grado di ridurre il pericolo nucleare e di fermare la corsa agli armamenti»<sup>496</sup>. La Cnd si proponeva di diventare «un movimento nazionale con un considerevole e visibile sostegno civile, costruito attorno a una singola, centrale e realistica campagna che avrebbe dovuto mobilitare la popolazione e fornire alla Cnd il suo stesso carattere distintivo di organizzazione unilateralista»<sup>497</sup>. Nonostante una prevalente «omogeneità culturale» all'interno della leadership, la base del movimento si caratterizzò sin da subito per essere «variegata, eclettica, ed ideologicamente nebulosa, un tipico esempio dei movimenti radicali della classe media». La Cnd si fece portavoce di una «protesta morale» che raccoglieva consensi trasversali ed era in grado di convincere «dell'urgenza dell'imperativo etico costituito dal disarmo

---

<sup>494</sup> Wittner, cit., p. 47.

<sup>495</sup> R. Taylor, *Against the Bomb*, cit., p. 26

<sup>496</sup> La retorica stessa utilizzata dalla Cnd era strategicamente orientata al raggiungimento di tre obiettivi fondamentali: primo, raggiungere una parte consistente dell'opinione pubblica; secondo, convincere importanti unità politiche; terzo, trasformare questo sostegno politico in reale potere politico, vedi Lomas-Taylor, cit., p. 5.

<sup>497</sup> L'enfasi posta sull'unilaterismo, sin dal momento della sua nascita, portò anche alle prime frizioni e alla conseguente uscita dall'organizzazione, ad esempio, di sostenitori del multilateralismo come Joseph Rotblat, che abbandonò la campagna nel novembre del 1958. Vedi R. Taylor, *Against the Bomb*, cit., p. 32. «L'entusiasmo mostrato dai partecipanti in occasione del primo incontro ufficiale della Cnd convinse i suoi leader ad operare un taglio netto, facendo dell'irremovibile domanda di una rinuncia unilaterale britannica alle armi nucleari il centro nodale della loro campagna». Sebbene, infatti, le prime dichiarazioni del gennaio della Cnd fossero state ambigue su questo punto, il mese successivo la strategia fu definitivamente chiarificata, cfr. Wittner, vol.2, cit. p. 47



nucleare»<sup>498</sup>: chi partecipava alle azioni promosse dalla Cnd era, in ultima analisi, convinto del fatto che «il mondo non avrebbe potuto ignorare simili appelli in favore della ragionevolezza e della moralità»<sup>499</sup>. In accordo con le parole dell'articolo di Priestley, secondo il quale «l'unilateralismo non era vero e proprio pacifismo, ma rappresentava l'unica politica ragionevole, poiché proseguire con la costruzione di un deterrente nucleare britannico sarebbe stato immorale, irrazionale e suicida», la Cnd scelse di concentrare la propria attività sull'«oltraggio morale rappresentato dalle armi nucleari, piuttosto che su un rigetto totale di matrice pacifista della guerra in sé»<sup>500</sup>. Ovviamente, la scelta dell'unilateralismo si fondava anche sull'«unicità della posizione britannica», derivata dall'essere «quella terza potenza nucleare che avrebbe potuto fare un gesto unilaterale ed attraverso questo incoraggiare il disarmo multilaterale»<sup>501</sup>. Inoltre tale scelta strategica consentiva alla Cnd di accreditarsi agli occhi del governo, senza perdere un potere di lobby che un'adesione al pacifismo radicale avrebbe necessariamente comportato<sup>502</sup>.

---

<sup>498</sup> Come ricorda Nigel Young, uno dei fondatori della Cnd, questa organizzazione «non era neutrale né avocava il neutralismo. La questione era la rinuncia alle armi nucleari, qualsiasi fossero le idee di Stati Uniti ed Unione Sovietica», in N. Young, *The antinuclear protests. The classical phase*, paper presented to «Peace Movements in the Cold War and Beyond: An International Conference», London School of Economics, London, February 1-2, 2008.

<sup>499</sup> R. Taylor, *Against the Bomb*, cit., pp. 36-37; Parkin

<sup>500</sup> R. Taylor, *Against the Bomb*, cit., pp. 42-43.

<sup>501</sup> R. Taylor, *Against the Bomb*, cit., p. 44

<sup>502</sup> Wittner, vol. 2, p.. Per Taylor, «la Cnd accettava la teoria generale della deterrenza ed era leale all'alleanza Nato. La congettura implicita e conservatrice su cui si fondava era basata sul fatto che la cornice politica e strategica esistente era data e pressoché immutabile e che la campagna unilaterale potesse, dunque, portare a nulla di più che a un cambiamento nelle menti e nei cuori di una parte consistente della leadership politica», cit. p. 45. Ciò, in realtà, era vero solo a metà. Il cambiamento «nelle menti e nei cuori», con la conseguente creazione di una coscienza solida, era sì uno degli obiettivi perseguiti dalla campagna britannica, ma era, senza dubbio, finalizzato al raggiungimento di un mutamento sostanziale della politica interna ed internazionale. La Cnd non era del tutto conservatrice e seppe fornire una «sapiante miscela di indignazione morale, reazione alla paura, preoccupazione umanitaria e, soprattutto, una specifica e semplice soluzione ad un problema di crescente urgenza, che scatenò l'entusiasmo di molti», come ammette lo stesso Taylor in, cit., p. 46.

Anche grazie alle sue premesse ideologiche la Cnd, nel corso del 1958, fiorì in tutto il Regno Unito. All'incontro a Central Hall ne seguirono oltre 250, mentre all'interno delle università sorsero delle sezioni del movimento «al fine di stimolare il dibattito sul disarmo nucleare all'interno dei college e dei campus». Furono creati gruppi tematici ed organizzate manifestazioni culturali e dibattiti scientifici, anche grazie all'attiva collaborazione, favorita da Rotblat, con il movimento che stava sorgendo attorno alle conferenze di Pugwash e con la Asa<sup>503</sup>. Solo in quell'anno furono stampati quasi mezzo milione di volantini e centinaia di migliaia di discorsi di Russell, Priestley e Taylor, oltre a poster, adesivi ed altro materiale pubblicitario distribuito su tutto il territorio nazionale attraverso quasi trecento comitati locali<sup>504</sup>. Tra tutte le attività intraprese nel 1958, la prima marcia tra Aldermaston e Londra, originariamente organizzata dal Dac, fu quella che ricevette il sostegno maggiore da parte degli attivisti e dei leader della Cnd. Nella fase di preparazione dell'evento, Gerald Holtom, un artista di Twickenham, una zona a sud-ovest di Londra, vinse un concorso bandito dagli organizzatori della marcia e avente come oggetto la creazione di un simbolo per la nuova campagna antinucleare britannica. Un cerchio contenente una croce spezzata e capovolta rappresentava, riprendendo il linguaggio semaforico, le lettere che componevano l'acronimo Cnd, ma divenne presto un simbolo universale di pace. In aprile, quasi seimila persone sfidarono la pioggia e si ritrovarono a Trafalgar Square, pronte ad affrontare la marcia di oltre cinquanta miglia che le avrebbe condotte

---

<sup>503</sup> Nel settembre di quell'anno si svolse un primo incontro fra attivisti della Cnd e scienziati della Asa e di Pugwash, organizzato da Rotblat e Russell, vedi Wittner, vol. 2, cit., p. 48. Infine, va ricordato che l'intanto dei fondatori della Cnd «non era quello né di basare la Cnd interamente sull'ideologia pacifista radicale, né di escludere completamente i pacifisti dalla partecipazione ad essa, ma anzi di includere gente sia religiosamente che umanisticamente motivata», vedi Lomas-Taylor, pp. 56-57.

<sup>504</sup> Wittner, vol. 2, cit., p. 48. In aprile, la nota informativa 12/894 del Central office of information rilevava problemi sulla proibizione del film, prodotto dalla Cnd, *The Atomic Bomb*, poiché questo avrebbe potuto «scatenare una reazione pubblica particolarmente avversa», in Na, Inf, Central Office of Information, Central Film Library, «Campaign for Nuclear Disarmament – Loan of Films», 14/4/1958.

al centro di ricerche nucleari di Aldermaston. I quattro giorni seguenti dimostrarono «la risolutezza della popolazione civile nel voler fermare la corsa agli armamenti»<sup>505</sup>. Dopo la marcia, il 64 per cento dei cittadini britannici dichiarò di essere contrario all'uso delle armi nucleari come risposta ad un attacco convenzionale sovietico, quasi il 50 per cento si mostrò favorevole ad un accordo internazionale «ad ogni condizione» ed oltre il 70 per cento sostenne la necessità di raggiungere forme di disarmo nucleare internazionalmente garantite. Ancora, alla fine dell'anno, quasi l'80 per cento della popolazione era favorevole ad un accordo sulla cessazione e la proibizione dei test nucleari, mentre una fascia compresa tra il 47 ed il 58 per cento dei cittadini dichiarò di sostenere una rinuncia unilaterale britannica all'uso ed alla sperimentazione delle armi termonucleari<sup>506</sup>.

A partire dal 1959 il Sane fronteggiò il «difficile ed arduo rischio di difendere la continuazione delle discussioni sulla messa al bando dei test nucleari». Una serie di incontri pubblici tenuti presso la Carnegie

---

<sup>505</sup> Degli ottimi resoconti sulla prima marcia da Londra ad Aldermaston si trovano in Na, Home office 325/149, First Aldermaston March, 4/4/1954. Alle iniziali 5.500 persone se ne aggiunsero altre 3.000 nel corso dei quattro giorni dell'evento e si ritrovarono in quasi 9.000 ad assistere ai discorsi conclusivi di Michael Foot ed Allaun. Dai resoconti preparati dalle forze dell'ordine emerge il profilo di un'organizzazione «priva del sostegno e del sospetto comunista», definita, letteralmente, «una buona organizzazione pacifista», in Na, Home office 325/149, First Aldermaston March, 11/3/1958. Altri resoconti sulla marcia si trovano in Na, Premier, 11/2542, First Aldermaston March, 1958.

<sup>506</sup> Vedi Wittner, vol. 2, cit. p. 50. A partire da quell'anno, come successivamente ricorderà lo stesso Collins, «la Cnd prosperò al di là dei nostri sogni più ottimistici. Ogni cosa sembrava andare a nostro vantaggio; in giro per il paese i gruppi sorgevano come i funghi; gli incontri della campagna si tenevano in tutte le città ed in tutti i sobborghi; la gioventù del paese, gli uomini di chiesa e le organizzazioni politiche gareggiavano per aiutare la Cnd e sostenerne la causa, poiché questa portava avanti un obiettivo che sembrava fornire di senso l'intera vita. Infine, il simbolo stesso della Cnd divenne noto tanto quanto la Union Jack e, se per qualcuno era un segno di eccentricità, per molte migliaia di persone in giro per il mondo presto divenne un simbolo di ragionevolezza e speranza»cit. in Wittner, vol. 2, cit., p. 185. A confermare il livello di popolarità raggiunto dalla Cnd già nel corso del suo primo anno di vita, si vedano la corrispondenza e le pubblicazioni ricevute dal Primo ministro relative al disarmo, testimoni di quella «diffusa e genuina ansietà sulle armi nucleari» descritta nelle carte del Foreign office, in Na, Fo 371/140550, Publication on Disarmament, 1958

Hall di New York raccolse oltre 6.000 presenze e fu presto imitata in altre città del paese. Per aumentare i finanziamenti fu creata una *National board of sponsors* ma, nonostante questo, il Sane scelse di restare un movimento con un «livello minimo di staff» e di affidarsi, più che altro, ad un «solido sistema di organizzazione rapida degli eventi e delle manifestazioni». In questo modo, il Sane era in grado di sfruttare al meglio i propri strumenti operativi. In particolare, il Sane esercitava le proprie pressioni sui *policy-makers* e sui leader nazionali attraverso «annunci ad alta visibilità, [...] incontri pubblici, comitati locali, pubblicazioni, distribuzione di letteratura informativa ed educativa e promozione di attività locali»<sup>507</sup>. I leader dell'organizzazione erano perfettamente consci del fatto che il Sane stava intervenendo a «colmare un vuoto tra le parti politiche da un lato e i vecchi gruppi pacifisti dall'altro». Grazie all'oggetto della protesta, quelle «pressioni in favore della ripresa delle negoziazioni sul disarmo e contro il riavvio dei test nucleari», che si concretizzavano nella paura delle conseguenze del fallout radioattivo e che conducevano all'affermazione di «una comune volontà ed un comune diritto di sopravvivenza», il Sane seppe aggregare attorno a sé le richieste provenienti da una sempre maggior parte di cittadini e conferire al pacifismo classico una nuova veste politica<sup>508</sup>. Il Sane decise di organizzare, per la pasqua del 1959, una serie di marce e dimostrazioni dello stesso stile di quelle svoltesi in Gran Bretagna, dimostrandosi anche in grado di «generare un ampio sostegno alla risoluzione numero 96 del Senato, quella che appoggiava le posizioni del governo in favore della messa al bando dei test»<sup>509</sup>. Nel corso della seconda conferenza annuale, tenutasi in ottobre a New York, la protesta del Sane fu fissata attorno a temi quali «il disarmo comprensivo, l'idea di

---

<sup>507</sup> Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968, Chronology.

<sup>508</sup> Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968, Chronology. Vedi anche l'appello *Humanity has a common will and right to survive*, pubblicato sul «New York Times» del 13 agosto 1959, che sintetizzava i risultati delle audizioni parlamentari sul fallout e la guerra radioattiva ed enfatizzava il ruolo di tutto quello che non era stato svelato da queste audizioni, in Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968.

<sup>509</sup> Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968, Chronology.

un'Organizzazione delle Nazioni Unite più forte con una *membership* maggiormente inclusiva e la promozione della transizione ad un'economia di pace», confermando sia i caratteri internazionalisti che quelli *liberal* della protesta antinucleare statunitense. Il mese successivo, il Sane chiese apertamente «un sostegno *bi-partisan* alla continuazione della moratoria dei test nucleari». Ma fu tra la fine del 1959 e l'inizio del 1960 che il Sane dimostrò tutta la propria capacità organizzativa e di mobilitazione dell'opinione pubblica. In quel periodo, infatti, avviò il proprio «progetto per le elezioni presidenziali» inviando varie lettere al «New York Times», con la richiesta di «una revisione dell'emendamento all'Atomic energy act del luglio 1958», che di fatto avviava il *Nuclear sharing*, e con l'invito rivolto al prossimo presidente a realizzare che la sicurezza nazionale dipendeva «dalla sicurezza mondiale e dal rafforzamento della pace internazionale». Aprì anche un «ufficio nazionale» a Washington affidandone la gestione a Sanford Gottlieb, un lobbista che stava coordinando la campagna per il disarmo in occasione delle elezioni presidenziali. Da avvocato, Gottlieb aveva difeso le cause di alcune madri colpite da radiazioni contro il Servizio sanitario nazionale, ma aveva servito come consigliere il senatore Humphrey ed il senatore democratico dell'Ohio Young, in qualità di esperto «nell'area della politica nucleare»<sup>510</sup>. Questi passi consentirono di portare «tre americani su quattro in favore della messa al bando dei test atomici» e permisero ai leader del Sane di chiedere direttamente ad Eisenhower e Chruščëv, in nome di un sentimento popolare diffuso, di «raggiungere un

---

<sup>510</sup> Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968, History of Sane – Personnel Biographies. A dimostrazione di quanto fosse considerata centrale l'apertura di un ufficio a Washington, tra queste carte si trova una lettera di Donald Keys a Trevor Thomas del 5 gennaio 1960, nella quale si legge che «l'attività di pressione nazionale sarà l'aspetto cruciale dell'azione politica del Sane e si concentrerà sul presidente, sulle agenzie federali competenti in materia di disarmo (come il Dipartimento di stato, l'Aec o il Pentagono) e sulle associazioni politiche e partitiche», Ivi. Tra le prime attività di Gottlieb ci furono quelle di «stabilire contatti con gli uffici dei senatori Humphrey, Kennedy, Symington, Morse, Johnson e Nixon» e di «rendere note a tutti i candidati alle presidenziali le proprie idee in merito ad un trattato sulla messa al bando dei test», vedi Scpc, Dg 58, Series B-4, Box 22, 1959-1960, S. Gottlieb all'*Executive committe* del Sane, 4 aprile 1960.

accordo sulla messa al bando dei test e dare seria attenzione ad un effettivo disarmo»<sup>511</sup>. E alle pressioni a livello governativo si affiancavano sempre manifestazioni di protesta di massa, di piazza, come nel caso della marcia organizzata nel marzo del 1960 al Madison Square Garden di New York, dove oltre 17.000 persone ascoltarono per ore una lunga lista di autorevoli relatori, da Norman Cousins a Clarence Pickett, da Eleanor Roosevelt ad Alf Landon e a Walter Reuther.

Fu alla fine dell'estate, però, che il Sane dovette affrontare la principale controffensiva del governo e di quella parte di opinione pubblica ancora schierata in difesa delle logiche della superiorità strategica statunitense. L'attacco all'organizzazione statunitense fu preparato dal «più importante oppositore delle politiche del Sane e di quelle messe in atto dall'amministrazione Eisenhower in favore alla messa al bando dei test in Congresso», il senatore Thomas J. Dodd<sup>512</sup>. Dodd diresse la sottocommissione del Senato sulla sicurezza interna e, attraverso questa, lanciò una violenta campagna di diffamazione nei confronti del Sane, accusando apertamente i partecipanti alle proteste e alle marce, tanto quanto i leader del movimento, di agire contro gli interessi nazionali e di favorire l'infiltrazione comunista nel paese. Il

---

<sup>511</sup> Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968, Chronology. Il sondaggio Gallup cui ci si riferisce fu pubblicato sul «New York Times» dell'8 febbraio 1960. Il mese successivo, lo stesso giornale ospitò l'appello del Sane rivolto «Agli uomini al Summit», firmato da una serie di leader mondiali e contenente le richieste al presidente americano ed al segretario sovietico. In Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968. Nel luglio del 1960 il «Sane chiese a Chruščëv di accettare le ultime proposte occidentali in materia di test nucleari e di considerare che un rifiuto avrebbe diminuito le possibilità di successo di ogni ulteriore passo in direzione del disarmo», in «Chicago News» del 20 luglio 1960, in NARA, RRD 1942-1962, Box 18, OAAPOG, July 1960.

<sup>512</sup> I primi discorsi del senatore Dodd in materia di disarmo e di test nucleari sono del maggio 1960; il 16 di quel mese, in particolare, il giorno dopo la pubblicazione, sul «New York Times», dell'articolo di Cousins dal titolo *L'ora del senso comune*, all'interno del quale l'autore sosteneva che «lo scopo del Sane non [era] lasciare gli Stati Uniti nudi e disarmati in caso di aggressione, ma di inserire nel contesto mondiale una ragionevolezza che renderà sicure le vite di tutti i cittadini del pianeta», il senatore repubblicano si scagliò contro «l'infiltrazione rossa» che rintracciava nel movimento statunitense, vedi Scpc, Dg 58, Series A, Box 4, Minutes and Resolutions, 1957-1960 e Scpc, Dg 58, Series A, Box 5, Reports, Speeches, Articles, 1957-1970.

Sane reagì duramente, molti parlarono di «abuso di potere» per definire l'attacco rivolto dalla commissione a personalità quali Linus Pauling, colpevole di aver presentato alle Nazioni Unite una petizione per l'abolizione delle armi nucleari, o al critico britannico Kenneth P. Tynan, per aver firmato alcuni annunci pubblici ed aver preparato alcuni programmi televisivi contro la corsa agli armamenti<sup>513</sup>. Nonostante il Sane avesse ricevuto dalla commissione il «certificato di conformità» che ne attestava formalmente l'assoluta mancanza di collegamento con l'ideologia comunista, i leader del movimento protestarono vigorosamente per l'intromissione negli affari dell'organizzazione, definendo l'attività di Dodd «una intollerabile invasione della libertà dei cittadini» e un «maccartismo rivisitato». Numerosi comitati locali del Sane si rivolsero all'ufficio nazionale per riaffermare la loro autonomia nei confronti dei comunisti, mentre sulla rivista «Survival», pubblicata dalla sezione di New York del movimento, apparve una lettera aperta ai candidati alle presidenziali Kennedy e Nixon, all'interno della quale veniva loro chiesto se approvavano o meno le attività della commissione Dodd, con il chiaro intento di isolare le rigide posizioni del senatore<sup>514</sup>. L'ufficio nazionale preparò anche un comunicato dal contenuto molto chiaro, in risposta alle accuse provenienti dalla commissione. «Il Sane dichiara al mondo: Noi non siamo un'organizzazione che promuove politiche nucleari in favore di un paese specifico, ma la nostra speranza è legata al reciproco interesse della sopravvivenza al di là delle ideologie e delle rivalità di potere», furono le parole utilizzate dai leader per

---

<sup>513</sup> Vedi «New York Times» del 22 settembre 1960 e Scpc, Dg 58, Series A, Box 4, Minutes and Resolutions, 1957-1960

<sup>514</sup> Vedi «Survival», vol II, n. 2, October 10, 1960, in Scpc, Dg 58, Series B-4, 1959-1960, Box 20, Dodd's Committee vs. Sane. il 15 luglio del 1960 una casalinga del Maryland, attivista del Sane, scrisse una lunga lettera alla sottocommissione guidata da Dodd, al fine di richiamare «quei valori che gli americani hanno tradizionalmente difeso, come la preservazione della razza umana, la moralità tra le nazioni, la pace mondiale e la legalità internazionale» che non potevano essere ignorati e superati in nome di una nuova «caccia alle streghe» nei confronti del Sane. Inoltre, la lettera ricordava anche come il 77 per cento degli statunitensi fosse, secondo un sondaggio Gallup, contrario alla ripresa dei test nucleari, in Scpc, Dg 58, Series B-4, 1959-1960, Box 20, Dodd's Committee vs. Sane.

difendere l'autonomia dell'organizzazione<sup>515</sup>. La vicenda della commissione Dodd produsse un dibattito all'interno della stessa organizzazione sulle regole e sulle procedure da applicare al processo di reclutamento e di selezione dei nuovi membri, che portò all'adozione di una clausola esplicita, inserita nello statuto dell'organizzazione, che impediva ai membri del partito comunista l'adesione alla campagna<sup>516</sup>.

Superata la crisi di legittimità derivata dall'attacco della commissione Dodd, l'anno si chiuse con la terza conferenza del Sane, questa volta tenutasi a Chicago, che costituì un primo importante punto di svolta per la campagna. In quell'occasione, infatti, il Sane prese formalmente l'impegno di lungo periodo di educare la popolazione sulla materia del disarmo e del budget militare, cercando di enfatizzare come «i problemi tecnici e non politici potessero e dovessero essere risolti»<sup>517</sup>. Dopo aver riaffermato che «una deterrenza stabilizzata non avrebbe eliminato la possibilità di una guerra nucleare scoppiata in seguito ad un incidente», Gottlieb propose al presidente eletto, John F. Kennedy, la creazione di una nuova «agenzia per la pace», un dipartimento che avrebbe dovuto «condurre ricerche per rendere possibile il disarmo nucleare»<sup>518</sup>. L'elezione di Kennedy, infatti, tra i cui consiglieri spiccavano i nomi di Walt Rostow e Jerome Wiesner, che avevano entrambi partecipato alle ultime conferenze di Pugwash, costituiva, secondo il leader del Sane, una di quelle «improvvisi accelerazioni della

---

<sup>515</sup> Scpc, Dg 58, Series B-4, 1959-1960, Box 20, Dodd's Committee vs. Sane.

<sup>516</sup> Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968, Chronology.

<sup>517</sup> Il Sane introdusse l'elemento che sarà successivamente in grado di sbloccare le negoziazioni sul Limited Test Ban Treaty. Vedi «New York Times» del 143 ottobre 1960, in in NARA, RRD 1942-1962, Box 18, OAAPOG, October 1960.

<sup>518</sup> Nel novembre del 1960 il Sane sottolineò «la serietà della minaccia costituita da una guerra condotta con gli armamenti moderni» e, allo scopo di scoprire le posizioni del nuovo presidente eletto, chiese subito di rivelare «quali proposte concrete sarebbero state avanzate per fermare la diffusione delle armi nucleari e quali piani specifici sarebbero stati proposti per convertire la nazione ad un'economia di pace». In NARA, RRD 1942-1962, Box 18, OAAPOG, November, 1960. Il mese successivo, il Sane inviò ad Eisenhower e Kennedy un appello perché «premessero vigorosamente in favore di un accordo con l'Unione Sovietica per la messa al bando dei test nucleari», in «New York Times» del 15 dicembre 1960, in NARA, RRD 1942-1962, Box 18, OAAPOG, December, 1960.



storia» che avrebbe consentito di «intraprendere concretamente la strada verso il disarmo»<sup>519</sup>.

Nello stesso periodo, le proteste contro le armi nucleari raggiunsero anche in Gran Bretagna, grazie soprattutto alle attività della Cnd, il loro momento migliore<sup>520</sup>. In termini di mobilitazione la Cnd seppe dare corpo a un sentimento diffuso nel paese, mentre in termini di pressione politica riuscì ad apparire autorevole agli occhi del governo. La marcia organizzata nel 1959 riscosse un ottimo successo e portò oltre 25.000 persone in piazza a Londra, ricevendo, inoltre, una copertura mediatica nazionale<sup>521</sup>. Le elezioni previste per l'autunno di quell'anno spinsero i leader della campagna a moltiplicare gli sforzi organizzativi, con lo scopo di influenzare le decisioni di politica nucleare del futuro

---

<sup>519</sup> Gottlieb, durante tutto il 1960, aveva intrattenuto stretti contatti con i principali advisors del senatore Kennedy. Se, da un lato, temeva che personalità quali Nitze e McCloy avrebbero potuto «rendere la deterrenza stabilizzata una politica difficilmente superabile», dall'altro puntava molto sull'influenza di cui godevano Rostow, Wiesner e Sorensen su Kennedy. Alla fine di agosto, scrivendo a quest'ultimo, Gottlieb disse di confidare che «il senatore Kennedy avrebbe potuto svolgere un servizio vitale al paese ed avrebbe potuto catturare la pubblica immaginazione rispetto a quello che appariva essere un elettorato apatico, ponendo una rinnovata enfasi sul disarmo». E, ancora, Gottlieb pressò su questi consiglieri per la creazione dell'«agenzia sulla pace», definendola «un'eccellente opportunità per i Democratici di trasferire la questione della pace in termini pratici», in Scpc, Dg 58, Series B-4, 1959-1960, Box 20, Dodd's Committee vs. Sane. Sull'attività di Rostow e Wiesner vedi anche C.M. Roberts, *The Nuclear Years*, cit., secondo il quale i consiglieri sfruttarono l'occasione fornita dalle conferenze di Pugwash per assicurare la comunità internazionale che «l'obiettivo dell'amministrazione Kennedy era mantenere la stabilità del deterrente americano, ma senza alcuna aggressività», p. 54. Sulla svolta costituita dall'elezione di Kennedy, cfr. J.R. Conlin, *American Anti-War Movements*, Collier-Macmillan, London 1968, che dice che «la retorica del nuovo presidente sembrava promettere forti innovazioni nella vita americana legate alla rinascita del vario movimento pacifista», p. 51.

<sup>520</sup> «Tra il 1959 ed il 1960, la campagna antinucleare britannica fiorì come mai prima d'allora, ma fu la Cnd che rappresentò la vera organizzazione di massa dell'intero movimento», Wittner, vol.2, cit., p. 185

<sup>521</sup> La direzione della marcia, nel 1959, fu rovesciata rispetto alla prima dell'anno precedente e gli organizzatori decisero di andare dal centro di ricerche di Aldermaston a Londra. «Questo sarebbe servito anche come simbolo dell'immediato obiettivo politico della Cnd – cambiare la politica del governo britannico – e, allo stesso tempo, avrebbe favorito il senso di crescita del movimento, la reciproca fiducia dei suoi membri ed il loro entusiasmo», vedi Wittner, vol. 2, cit. p. 185. La marcia del 1960 arrivò a portare a Trafalgar Square quasi 100.000 persone, *ibidem*.

governo<sup>522</sup>. La via scelta per produrre una simile influenza era quella del cosiddetto «potere della marcia»: si trattava di concretizzare quel «grande desiderio di operare al di fuori dall'arena parlamentare convenzionale, per creare una nuova politica con un suo proprio stile e con le sue proprie priorità», che sembrava emergere in tutto il Regno Unito. Il principale risultato fu costituito dallo spostamento del 30 per cento della popolazione su posizioni unilateraliste e di oltre il 70 per cento su posizioni favorevoli al disarmo nucleare<sup>523</sup>.

Il Foreign office era pienamente consapevole di quanto la Cnd stesse diventando popolare nel paese e non poteva ignorare del tutto le indicazioni che provenivano dall'organizzazione. Alla fine di gennaio, ad esempio, l'ambasciata britannica a Mosca comunicò al ministero la crescente attenzione che la stessa stampa sovietica stava dedicando ai gruppi che, come la Cnd, premevano per il disarmo in Gran Bretagna. La «Komsomolskaya Pravda» pubblicò la storia di Philips Cook, uno dei ventiquattro attivisti della Cnd arrestati in seguito ad alcune manifestazioni presso il sito di Swaffham, dedicando un ampio spazio alla descrizione delle attività del movimento. Lo stesso Chruščëv, dopo essersi dichiarato «pienamente consapevole degli ingenti sforzi che i movimenti antinucleari britannici stavano compiendo», sostenne che non era «più possibile vivere in una situazione di tale tensione»<sup>524</sup>. Gli analisti del Foreign office tennero sempre a distinguere la Cnd dalle organizzazioni di stampo comunista. I giudizi, anzi, erano netti e precisi:

---

<sup>522</sup> Nel corso di quelle elezioni, il partito laburista scelse di impegnarsi formalmente nella promozione dell'interruzione dei test nucleari britannici e nel raggiungimento di un accordo internazionale che proibisse le armi nucleari. La scelta della rinuncia agli arsenali atomici ed il sostegno al «club non nucleare» avrebbe causato la distinzione interna al partito (ma anche a vari sindacati) fra multilateralisti ed unilateralisti e, dopo la sconfitta, la continua crescita della Cnd avrebbe condotto alcuni leader ad abbracciarne le posizioni unilaterali. Dopo che oltre quaranta esponenti del Labour presentarono una mozione unilateralista ai Comuni nel Giugno del 1960, il mese successivo il partito decise di schierarsi apertamente contro il ruolo della Gran Bretagna come potenza nucleare indipendente. La risoluzione adottata chiedeva la «rinuncia unilaterale ai test, alla manifattura, allo stoccaggio ed alla permanenza di tutte le armi nucleari sul territorio britannico», vedi L.S. Wittner, vol. 2, cit., p. 186.

<sup>523</sup> In Taylor, *Against the Bomb*, cit. p. 58 e ss.

<sup>524</sup> In Fo 371/ 1404882, CND, 1959

«Il partito comunista non sostiene la Cnd» e, ancora, «i comunisti non sono penetrati per nulla, a livello nazionale, nella Cnd»<sup>525</sup>. Quando, tra il 16 ed il 18 gennaio del 1959, i leader della Cnd organizzarono il primo *European Congress for Nuclear Disarmament*, il Foreign office definì ancora una volta il movimento come «un'organizzazione non comunista» e si dimostrò interessato ai risultati dei lavori della conferenza, che si conclusero con la proposta di creazione di una *European Committee Against Nuclear Arms* che avrebbe dovuto coordinare le proteste antinucleari in diversi paesi europei<sup>526</sup>. Anche la Camera dei Lord esprime le proprie preoccupazioni al ministro degli esteri in merito «all'ignoranza che era stata mostrata nei dibattiti in Parlamento nei confronti dei propositi di disarmo del Regno Unito» ed esprime l'opinione che «c'era una diffusa e genuina ansietà sulla guerra nucleare» cui sarebbe stato necessario fornire una risposta immediata<sup>527</sup>. Se, da un lato, il governo era impegnato a valutare il peso di queste proteste, dall'altro l'opposizione laburista cercava di cavalcarne l'onda pubblicando, nell'aprile 1959, un documento contenente le proprie stesse proposte in merito di disarmo. Il documento, in realtà, non conteneva importanti novità in materia rispetto a quanto già proposto dal governo e non si allineava alle posizioni unilateraliste della Cnd, ma rappresentava, comunque, una risposta concreta ad un bisogno che stava emergendo da una popolazione sempre più coscientemente educata dalle attività dei movimenti e degli scienziati<sup>528</sup>. Infine, il primo ministro dichiarava che un «accordo internazionale sul disarmo era la chiave del progresso»,

---

<sup>525</sup> in Fo 371/ 1404882, CND, 1959. La Cnd veniva definita «un'organizzazione non comunista» anche in FO 1110-1252

<sup>526</sup> All'incontro presero parte delegati di diversi paesi europei, mentre i discorsi principali furono tenuti da Rotblat, Russell e Richard Acland della Cnd. I risconti e le reazioni del Foreign office si trovano in FO 1110-1252

<sup>527</sup> In Fo 371/140550, Publication on disarmament, 1959. Il Fo si mostrava consapevole anche della forza di slogan come «Ban the bomb» o «Ban tests» e cercò di rispondere alle proteste pubblicando una serie di *pamphlet* sul disarmo a scopo propagandistico, parte dei quali sono disponibili in Fo 371/140550, Publication on disarmament, 1959. Nel gennaio 1959 si svolse il primo incontro dell'*European Congress for Nuclear Disarmament*, del quale i leader della Cnd furono tra i principali organizzatori, vedi Fo 1110-1252

<sup>528</sup> In FO 371/1109-153, Nuclear Disarmament, 1959

anche se restava convinto che «il disarmo unilaterale, sia convenzionale che nucleare, non avrebbe condotto alla pace»<sup>529</sup>.

Il messaggio che «il disarmo generale garantito da un sistema di accordi fosse l'unica politica sicura e costruttiva che il paese avrebbe potuto condurre» era ormai divenuto parte integrante del dibattito politico<sup>530</sup>. Per questo, dalla fine del 1959 in poi, il governo britannico si impegnò a ricercare una posizione comune da portare, assieme agli alleati occidentali, al meeting delle dieci potenze previsto a Ginevra per il marzo successivo<sup>531</sup>. Il ministro degli esteri di Sua maestà enfatizzò la necessità di superare le divisioni politiche, «per rendere più semplici le discussioni in materia di disarmo nucleare» di fronte all'assemblea generale delle Nazioni Unite<sup>532</sup>. Dopo aver vinto le elezioni e poco prima di presentarsi al vertice di Ginevra, Macmillan stesso ricevette una lettera, da parte di alcuni parlamentari, che conteneva l'invito a «procedere in direzione di un disarmo generale» e a prestare attenzione «alle voci che emergevano nel paese in favore dell'interruzione della corsa agli armamenti»<sup>533</sup>. Anche grazie alle pressioni della Cnd, si era

---

<sup>529</sup> H. Macmillan, *Prime minister's speech at Albert Hall*, in FO 371/1109-153, Nuclear Disarmament, 1959. In sede di negoziazione a Ginevra il Foreign office era consapevole di come «Chruščëv avesse fatto tanto per la generale ansietà relativa al disarmo generale, premendo affinché “qualche sistema di sicurezza fosse trovato per avvantaggiare entrambi i lati”». Il leader sovietico era secondo il Fo, d'accordo con i leader occidentali che «la guerra nucleare avrebbe significato la distruzione delle civiltà occidentali ed orientali», in *Record of Conversation between the Secretary of State and Mr. Gromyko in Geneva on May 26, 1959*, in FO 371/140551, High level conversations on disarmament, 1959

<sup>530</sup> H. McMillan, *Prime minister's speech at Albert Hall*, in FO 371/1109-153, Nuclear Disarmament, 1959

<sup>531</sup> Fo 371/149354, Us draft on disarmament, 1960. Le altre nazioni che avrebbero dovuto abbracciare lo *United Kingdom Views on Preparation of the Western Position for the Forthcoming Negotiations in the Ten Powers Committee*, erano Francia, Canada e Italia. Il «pacchetto di proposte» avrebbe dovuto tenere conto del «piano comprensivo per il disarmo» proposto dai sovietici, ma avrebbe anche dovuto tenere conto della montante protesta interna che, in specie in Gran Bretagna e Stati Uniti, premeva in favore dell'«interruzione immediata dei test e del disarmo generale». In Fo 371/149354, Us draft on disarmament, 1960

<sup>532</sup> *Speech Delivered by the Secretary of State for Foreign Affairs in the General Debate of the 14th Session of the General Assembly on Thursday, September 17, 1959*, in Fo 371/149394, Draft on disarmament, 1960

<sup>533</sup> Fo 371/149394, Draft on disarmament, 1960

raggiunta l'importante conclusione che «la battaglia fra Est e Ovest per la conquista dell'opinione pubblica mondiale si sarebbe concentrata nel campo del disarmo» e, quindi, non sarebbe stato possibile rimandare ulteriormente qualsiasi tentativo di accordo<sup>534</sup>. Nell'aprile del 1960, pur riconoscendo che «l'equilibrio di potenza fondato sul deterrente nucleare» sembrava inevitabile, il governo britannico dichiarò di non «intendere spendere altre risorse per la preparazione di una guerra nucleare, oltre a quelle strettamente necessarie per deterrere il nemico dall'essere il primo a scatenare una guerra del genere»<sup>535</sup>. Ciò voleva dire, nel breve periodo, rinunciare a continuare con le sperimentazioni e, nel lungo periodo, tenere aperta la porta per un'eventuale discussione sul disarmo generale. Dall'estate del 1960, infatti, il governo lanciò dei nuovi «piani per il disarmo» che avrebbero dovuto prevedere la nascita di «un organismo di controllo internazionale, la riduzione degli armamenti convenzionali e degli strumenti di lancio delle armi nucleari, [...] oltre alla proibizione della manifattura di armi di distruzione di massa»<sup>536</sup>. Ma, l'aspetto più importante, al di là delle considerazioni puramente tecniche, era che il governo si stava dimostrando pronto ad accettare formalmente che «l'obiettivo ultimo per assicurare un mondo pacifico e sicuro sarebbe stato un generale e completo disarmo sotto un efficace sistema di controlli, in conformità alle norme di diritto internazionale ed in accordo con le procedure per la soluzione pacifica delle controversie internazionali previste dalla carta delle Nazioni Unite». Una «Organizzazione internazionale per il disarmo» avrebbe, infine, dovuto vigilare sul rispetto degli accordi e coordinare lo smantellamento degli arsenali nei paesi aderenti<sup>537</sup>.

Sebbene queste proposte fossero sorte sotto i migliori auspici e fossero sostenute da una parte sempre maggiore dell'opinione pubblica, esse, tuttavia, si inserivano in un contesto internazionale ancora

---

<sup>534</sup> In Fo 371/149382, Press interest on Disarmament, 1960

<sup>535</sup> *Extracts from speeches by the Prime Minister and Secretary of State in Foreign Affaire Debate*, May 30, 1960, in Fo 371/149394, Draft on disarmament, 1960

<sup>536</sup> In Fo 371/149400, Plan for a Disarmament, New Approach, 1960

<sup>537</sup> 149431, UK and IDO, 1960

profondamente condizionato dalla competizione ideologica, politica e militare della Guerra fredda. Solo dopo aver attraversato le principali crisi internazionali degli anni 1961-62, infatti, tali proposte trovarono il modo di concretizzarsi in accordi formali. Come detto in precedenza, solo confrontandosi con l'abisso l'umanità seppe trovare i modi per ritrovare quella razionalità necessaria a cominciare a porre un freno alla proliferazione e alla sperimentazione nucleare. I movimenti e le organizzazioni antinucleari avevano toccato il vertice della loro influenza politica ma, con il raggiungimento dei primi risultati concreti, avrebbero presto esaurito la spinta iniziale ed avrebbero dovuto fare i conti con l'inevitabile destino del loro stesso declino.

#### *Un movimento di massa, 1961-1962*

«Il Sane era sia una causa che una conseguenza dell'accresciuta mobilitazione civile, dal momento che seppe trasformare eventi minacciosi e paura collettiva nell'opportunità di guadagnare una più ampia visibilità, un più diffuso sostegno ed un maggiore impatto». In pratica, il Sane riuscì a «condizionare la politica americana in molti ed importanti modi, determinandone spesso l'agenda relativa alle armi nucleari»<sup>538</sup>. Un simile giudizio sulle attività del Sane potrebbe apparire eccessivo, soprattutto se si considera che l'organizzazione statunitense non riuscì a diventare un movimento propriamente *mainstream* ma restò sempre relegata ad un certo tipo di proteste e di ambienti radicali. Nel tentativo di valutarne l'impatto sulle scelte politiche, però, vanno considerati non solo gli elementi che resero il Sane un'organizzazione conosciuta e diffusa su tutto il territorio nazionale, ma anche il peso che essa riuscì ad avere in ambienti ufficiali, ovvero in quelle sedi preposte alla determinazione della politica nucleare e, in ultima analisi, alla conduzione stessa della Guerra fredda. Con la salita di Kennedy alla Casa

---

<sup>538</sup> R. Kleidman, *Organizing for Peace, Neutrality, the Test Ban, and the Freeze*, Syracuse, Syracuse University Press, 1993, pp. 5 e ss.

bianca, il clima politico mutò in senso favorevole alle richieste del movimento antinucleare e questo fu uno dei fattori principali che contribuì a trasformare la campagna in un movimento di massa<sup>539</sup>.

Nel febbraio del 1961 il Sane fu oggetto di un'analisi preparata dal Dipartimento di stato per *Freedom House*, secondo la quale, «dal momento che le tensioni tra i comunisti e l'occidente continuavano ad esistere, il disarmo nucleare non poteva essere discusso come se queste tensioni non esistessero»; l'autorevolezza del Sane, tuttavia, era rintracciata proprio nel riuscire ad «operare dentro queste tensioni, senza disconoscerle»<sup>540</sup>. Dagli stessi *position papers* pubblicati dal Sane in quel periodo, emerse la volontà di trattare la questione degli armamenti nucleari in maniera onnicomprensiva. «Il disarmo, le questioni economiche legate al disarmo, la sperimentazione nucleare assieme al sostegno per la creazione e lo sviluppo di un'agenzia per il disarmo» furono le richieste che il movimento statunitense presentò con maggiore insistenza alla nuova amministrazione. Il «New York Times» pubblicò una serie di sette articoli incentrati sul disarmo in una rubrica dal titolo *Il commento del Sane*, mentre la leadership cercò di organizzare, nel corso

---

<sup>539</sup> La definizione di Park, relativa in realtà alla Cnd, calza anche per l'organizzazione statunitense, tipico esempio di quel «radicalismo da ceto medio» che caratterizzò il vario movimento antinucleare, vedi F. Park, *Middle Class Radicalism*, cit.. «Nonostante il Sane non si impegnò mai realisticamente per acquisire quello status di movimento di massa che i suoi fondatori avevano immaginato, quest'organizzazione aiutò a promuovere un clima popolare favorevole al disarmo nucleare», Wittner, vol. 2, cit., p. 249. Un numero sempre maggiore di «prominenti americani partecipò alle sue attività, decine di migliaia di americani aderirono alla campagna e – attraverso messaggi, annunci ed eventi locali – la maggior parte dei cittadini statunitensi ascoltarono almeno parte del messaggio antinucleare», ibidem. Inoltre, sebbene il Sane avesse avuto poco impatto su una mentalità prevalentemente conservatrice, esso riuscì «a penetrare le menti dei liberali, in specie degli intellettuali liberali e di un'altra importante porzione della classe media istruita», ibidem. Inoltre, se la precedente «amministrazione Eisenhower si era dimostrata favorevole, almeno in linea di principio, al disarmo», in realtà «nulla era stato virtualmente fatto per sviluppare un approccio coerente alla questione delle armi nucleari», vedi N. Glazer, *The Peace Movement in America*, «Commentary», April, 1961, p. 296, in Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968, Sempre Wittner, inoltre, aggiunge che «Kennedy seppe mostrarsi amichevole e disponibile» nei confronti delle discussioni relative al disarmo, vedi Wittner, vol. 2, cit., p. 373.

<sup>540</sup> NARA, RG 59, RRD 1942-1962, Box 18, OAAPOG, February, 1961

dei primi mesi del 1961, una serie di marce in tutto il paese<sup>541</sup>. Uno dei primi obiettivi del Sane restava quello di «creare dei canali di comunicazione con Kennedy e con alcuni esponenti chiave della sua amministrazione», anche perché, secondo le opinioni di Gottlieb «sul disarmo e sulla politica estera, l'amministrazione stessa mostrava le caratteristiche di una personalità ambigua; questo però rendeva la situazione estremamente fluida e ricca di opportunità»<sup>542</sup>. Quando, a partire dal maggio di quell'anno, le negoziazioni sulla messa al bando dei test sembrarono inevitabilmente condannate al fallimento, Kennedy ed i suoi consiglieri agirono tenendo in alta considerazione le pressioni che il Sane era riuscito a mettere in atto. Essi si comportarono «con una flessibilità ed un'umanità che la precedente amministrazione Eisenhower non aveva mai dimostrato, provando a mettere i sovietici con le spalle a muro e costringendoli a trattare». Nello stesso periodo, il Sane inviò, sempre attraverso il «New York Times», una «lettera aperta al presidente Chruščëv» ed un'altra a Kennedy, mediante le quali sperava di ricondurre i leader delle due superpotenze «alla razionalità» e di evitare «che le sperimentazioni nucleari tornassero a minacciare l'umanità»<sup>543</sup>. In piena crisi di Berlino, il Sane non mancò di pubblicare, su trentacinque giornali diversi simultaneamente, una dichiarazione che presentava le vie che Stati Uniti ed Unione Sovietica avrebbero dovuto percorrere per giungere ad un accordo negoziale<sup>544</sup>. Inoltre, il realismo del movimento statunitense, seppe emergere anche quando Kennedy dovette scegliere per la ripresa delle sperimentazioni; in quell'occasione il Sane mostrò di comprendere le ragioni del presidente, ma legò immediatamente la questione alla creazione di «un rigido sistema di controllo garantito dalle

<sup>541</sup> Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968, Chronology

<sup>542</sup> Scpc, Dg 58, Series A, Box 4, Minutes, Resolutions, 1957-1962.

<sup>543</sup> Le due lettere furono pubblicate sul «New York Times» del 23 maggio e del 26 maggio del 1961. Nella prima il sane chiese all'Urss l'abbandono della sistema di ispezioni internazionale a troika, mentre al governo statunitense fu chiesto di persistere negli sforzi negoziali, vedi Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968, Chronology

<sup>544</sup> In proposito, il sane pubblicò una propria «proposta alternativa alla guerra su Berlino», all'interno della quale l'unificazione delle due Germanie veniva considerata possibile, anche mediante la dichiarazione di Berlino come città libera, vedi Scpc, Dg 58, Series B-3, Box 34, Berlin Crisis, 1961.



Nazioni Unite». Secondo il Sane, infatti, «gli Stati Uniti avrebbero potuto offrire all'Unione Sovietica un'alternativa al principio della troika – secondo il quale un singolo responsabile, cittadino di uno stato neutrale, sarebbe stato strettamente associato a tre vice come garante delle ispezioni, in modo tale da creare una nuova troika internazionale chiamata a gestire la complicata questione del disarmo – proponendo di creare, invece, un sistema di controlli e ispezioni garantito interamente dalle Nazioni Unite»<sup>545</sup>. Quando anche queste alternative scomparvero e sia l'Unione Sovietica che gli Stati Uniti decisero di riprendere i test, però, il Sane organizzò una serie di manifestazioni presso la sede della rappresentanza sovietica alle Nazioni Unite e presso l'ambasciata russa a Washington<sup>546</sup>. Due settimane dopo, presentò alla Casa bianca, «attraverso il coordinatore dell'azione politica nazionale, Gottlieb», una petizione che chiedeva la messa al bando definitiva dei test nucleari, organizzando, contemporaneamente, la «più grande e più sponsorizzata conferenza sul disarmo tenutasi negli Stati Uniti dai tempi della Seconda Guerra mondiale»<sup>547</sup>.

Nel corso del loro quarto incontro annuale, svoltosi a New York nell'ottobre del 1961, la principale area di discussione tra i membri del Sane riguardò le relazioni fra Stati Uniti ed Unione Sovietica. L'invito a competere con l'Urss in «una corsa alla pace piuttosto che in una corsa agli armamenti» ottenne l'approvazione generale. In tal modo sarebbe divenuto possibile «sfidare l'Unione Sovietica ad un livello ideologico ed

---

<sup>545</sup> NARA, RG 59, RRD 1942-1962, Box 18, OAAPOG, July, 1961

<sup>546</sup> I «problemi relativi all'opinione pubblica» legati alla ripresa delle sperimentazioni erano ben noti tanto a Kennedy quanto a Macmillan. Scrivendo nel febbraio del 1962, Rusk mise in guardia il presidente statunitense sulla «diffusa ondata emotiva relativa ai test nucleari» che avrebbe causato una «reazione disgustata» in gran parte del mondo, qualora fossero riprese le sperimentazioni in atmosfera. Le reazioni dell'opinione pubblica statunitense erano così tenute in considerazione che Kennedy fu invitato dai suoi consiglieri a rivolgersi ad Ormsby Gore e a chiedere ai britannici l'uso di Christmas Island come sede dei propri test, dal momento che anche solo l'uso dell'atollo di Enewetak avrebbe causato «un numero sempre maggiore di proteste», cfr. Wittner, vol. 2, cit., p. 379. Lo stesso Schlesinger disse al presidente che «l'aumento delle preoccupazioni in America avrebbe creato pericolose difficoltà all'amministrazione»

<sup>547</sup> NARA, RG 59, RRD 1942-1962, Box 18, OAAPOG, November, 1961

economico» e, allo stesso tempo, si sarebbe potuta «avviare una nuova fase di cooperazione in grado anche di migliorare i livelli di vita dei paesi sottosviluppati». Accanto a queste, emersero diverse proposte per risolvere la contesa sopra Berlino e furono sostenute varie iniziative in favore del disarmo, soprattutto quelle che favorivano una maggiore educazione e diffusione delle informazioni per i cittadini. Consapevoli dell'impatto che questi temi stavano producendo in primo luogo sulla popolazione civile, i leader del Sane decisero di pubblicare un altro annuncio, questa volta rivolto «al popolo russo», all'interno del quale si chiedeva di «protestare contro i test sovietici» e si enfatizzavano «i pericoli derivati dal fallout radioattivo», attraverso una citazione dello stesso Chruščëv risalente a qualche mese prima: «La prima nazione che riprenderà i test nucleari coprirà sé stessa di vergogna e sarà deprecata da tutte le popolazioni del mondo». Infine, la campagna rivolta contro i sovietici culminò con un'altra lettera aperta a Chruščëv, nella quale i test nucleari furono definiti senza mezzi termini dei «crimini contro l'umanità»<sup>548</sup>.

Il volume di Cousins *Al posto della follia*, presentato come «uno dei più importanti libri del 1961», sintetizzava bene l'evoluzione dell'intero movimento. Il libro, infatti, non si rivolgeva esclusivamente al mondo politico, ma era indirizzato «ad ogni americano, ogni russo ed ogni persona che avrebbe visto sé stessa non soltanto come cittadina di una nazione, ma come esponente della razza umana». Se, nelle parole di Russell, «da quando Adamo ed Eva avevano mangiato la mela l'uomo non si era mai trattenuto dal perseguire ogni pazzia di cui si era dimostrato capace», era divenuto allora ancora più urgente e necessario diffondere il messaggio che «la follia rappresentata dalle armi termonucleari avrebbe potuto condurre il mondo alla propria stessa fine»<sup>549</sup>. Da «un'organizzazione concentrata su una singola questione», il Sane si era evoluto sino a diventare «un movimento più grande e

---

<sup>548</sup> La lettera fu pubblicata nel «New York Times» del 17 novembre 1961, vedi Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968, Chronology.

<sup>549</sup> N. Cousins, *In Place of Folly*, New York, Harper and Brothers, 1961

complesso», ma questa evoluzione aveva comportato anche il rischio di generare «un approccio troppo semplificato alle questioni relative agli armamenti nucleari, tanto da parte dell'amministrazione, quanto da parte dell'opinione pubblica e della stampa». Per poter evitare questa deriva, il Sane avrebbe dovuto orientarsi, secondo l'opinione dei suoi leader, alla ricerca di una «maggiore efficienza politica», ovvero, «pur mantenendo un'alta capacità di mobilitazione in favore del disarmo, la campagna avrebbe dovuto trasformarsi in un movimento capace di attirare un gran numero di americani, sia operando come gruppo di pressione che sostenendo almeno uno dei due maggiori partiti politici»<sup>550</sup>. Questo importante cambio di rotta si concretizzò nell'avvio, a partire dall'inverno del 1961-62, di una forte campagna di pressione indirizzata a scoraggiare la ripresa dei test in atmosfera. Il Sane era interessato a che l'opinione pubblica acquisisse piena coscienza dei reali rischi legati al fallout radioattivo prodotto da simili test. Fu creato «Sane World», un magazine bisettimanale che fece la sua prima comparsa il primo febbraio 1962. Una pagina del 10 aprile del «New York Times», sponsorizzata dal Sane, ospitò l'elenco completo degli effetti derivati dall'esposizione radioattiva. Ma, l'impatto emotivo maggiore lo ebbe sicuramente l'immagine più conosciuta dell'organizzazione statunitense, una foto a piano americano del dottor Benjamin Spock, il pediatra più famoso degli Stati Uniti, rivolto pensieroso ad una bambina innocente con una secca didascalia in calce: «Il dr. Spock è preoccupato»<sup>551</sup>. Il medico aveva di recente abbracciato la causa del Sane, convinto dagli ultimi studi sugli effetti delle radiazioni in età infantile e, soprattutto, dalla scoperta di alcune partite di latte contaminate da stronzio 90<sup>552</sup>. L'annuncio, presentato come un regalo al Sane della Doyle Dane Bernbach, spiegava

---

<sup>550</sup> Questa discussione sul futuro assetto del Sane coinvolse tutti i principali esponenti del Sane, da Cousins a Gottlieb, dall'estate alla fine del 1961, vedi Scpc, Dg 58, Series A, Box 5, Reports, speeches, articles, 1957-1970

<sup>551</sup> L'immagine si trova in «New York Times», April 16, 1962. Le parole di Spock furono molto dure: «Sono preoccupato. Non tanto per gli effetti dei test passati ma per la prospettiva che quelli futuri non abbiano fine. Se i test si moltiplicano, lo faranno anche i danni ai bambini – qui e in tutto il resto del mondo». Il dottore concludeva con una domanda: «Chi ci dà questo diritto?»

<sup>552</sup> Nota su Nevada

le ragioni scientifiche che avevano portato il dottore a compiere tale scelta ed invitava «i genitori statunitensi ad anteporre la salute dei propri figli al sostegno ai test nucleari in atmosfera»<sup>553</sup>. Fu ripubblicato da oltre un centinaio di giornali e furono distribuite molte migliaia di ristampe. Sia il «Time» che il «Newsweek» dedicarono un reportage all'annuncio ed entrambe le riviste si dimostrarono simpatetiche all'organizzazione<sup>554</sup>. Pochi giorni dopo la prima pubblicazione, in occasione della pasqua, il Sane guidò le proteste contro la ripresa dei test in atmosfera, definendo questi ultimi come una macabra «roulette spaziale». Dalle pagine del «Washington Post», undici «eminenti scienziati americani» presentarono, a nome del Sane, una dichiarazione di opposizione ai test atmosferici che ricevette una vasta diffusione nazionale. Con l'uscita di *Current Hazards of Fallout to Human Health*, un manuale di ventisette pagine scritto da esperti e pubblicato dal Sane, la campagna informativa sul pericolo costituito dal fallout radioattivo, dalla contaminazione del latte e dalle politiche favorevoli ai test subì una brusca accelerazione<sup>555</sup>. In luglio, un altro annuncio sponsorizzato dalla Doyle Dane Bernbach mostrava una bottiglia di latte con un segnale di pericolo di avvelenamento sull'etichetta, provocando, tra l'altro, una serie di proteste da parte dell'industria del latte<sup>556</sup>. L'articolo puntava il dito contro

---

<sup>553</sup> Cfr. Wittner, vol. 2 cit., p. 251.

<sup>554</sup> Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968, Chronology. Il «Time» in realtà definì la campagna del Sane «poco più che realistica, guidata dall'illusione di un piccolo ma determinato gruppo di sostenitori del “ban-the-bomb”, che hanno dedicato le loro azioni alla dubbia proposizione che qualsiasi sorte politica sia preferibile all'orrore di una Guerra atomica». Ma l'immagine del «meglio morti che rossi» poco si addiceva alla campagna promossa dal movimento statunitense, cfr. Wittner, vol. 2, cit., p. 260.

<sup>555</sup> Un *position paper* del Sane dello stesso periodo, *The Danger of Counterforce*, aveva portato l'amministrazione ad ammettere, per la prima volta dallo scoppio della Guerra fredda, di aver adottato una «controforza strategica militare», anche se non ottenne lo stesso impatto degli annunci sull'opinione pubblica, vedi Wittner, vol. 2, cit. p. 253 e Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968, Chronology

<sup>556</sup> Già nel febbraio di quell'anno Kennedy aveva avuto modo di venire in contatto con alcuni gruppi che protestavano contro la contaminazione del latte, incontrando alcuni studenti alla Casa bianca assieme ad alcuni dei suoi principali consiglieri, come Sorensen, Bundy e Wiesner. Proprio quest'ultimo dimostrò di essere il sostenitore principale delle richieste del movimento

l'irresponsabilità del governo nel permettere la continuazione delle sperimentazioni nucleari e riaffermava la necessità di sbloccare le trattative in corso a Ginevra. Ad esso si univa un poster, disegnato appositamente per il Sane ed affisso sulle stazioni dei treni e della metropolitana di New York, che additava le sperimentazioni nucleari in superficie come le responsabili di «un quarto di milione di bambini mai nati».

Il messaggio del Sane, l'idea che i test fossero qualcosa di estremamente pericoloso e dannoso per la salute, portò per la prima volta gli oppositori alla ripresa dei test in vantaggio rispetto ad oltrepassare il numero dei sostenitori (45 contro il 44 per cento della popolazione, secondo un sondaggio Gallup del novembre 1962)<sup>557</sup>. L'organizzazione statunitense aveva raggiunto l'obiettivo che si era prefissa in termini di mobilitazione; ma, per poter ottenere un risultato politico concreto, avrebbe dovuto reggere il confronto con le crisi e con l'evoluzione del sistema internazionale tra il 1962 ed il 1963<sup>558</sup>.

Dall'altro lato dell'Atlantico, la Cnd metteva in atto le stesse proteste della sorella statunitense, pur proponendo autonomi strumenti di manifestazione del dissenso o scelte strategiche differenti. All'impatto

---

all'interno dell'amministrazione, anche nei mesi successivi quando fu decisa la ripresa dei test, vedi Wittner, vol. 2, cit., pp. 374-375.

<sup>557</sup> Wittner, vol. 2, cit., p. 261

<sup>558</sup> Durante il suo primo anno di presidenza, Kennedy cercò di favorire i legami e le relazioni fra la sua amministrazione ed il Sane. Due lettere di Norman Thomas che chiedevano di non riprendere con le sperimentazioni ricevettero una pronta risposta del presidente; il direttore della Acda inviò un messaggio a nome del governo alla conferenza annuale del Sane; la stessa retorica della «corsa alla pace» proposta dal Sane fu adottata da Kennedy e dai suoi consiglieri, sia per potere «costruire una propaganda alternativa a quella sovietica», che per evitare «di mostrarsi ostili al crescente movimento antinucleare interno». Del resto, «l'amministrazione Kennedy era ben disposta verso le pressioni provenienti dai gruppi interni favorevoli al controllo degli armamenti, in quanto fungevano da contraltare alle pressioni a favore degli armamenti provenienti dal Congresso e dagli apparati militari», dimostrando, in tal modo, di saper considerare «il peso politico di questi gruppi, oltre che le loro idee». Cfr. Wittner, vol. 2, cit., p. 375 e p. 377. Infine, vale la pena ricordare come Kennedy, per la prima volta nel 1961 ma anche nei due anni successivi, inviò sempre dei messaggi molto simpatetici all'apertura delle conferenze di Pugwash, vedi Wittner, vol. 2, cit., p. 376.

mediatico degli annunci, ad esempio, era preferita la forza espressiva della marcia; i richiami alle negoziazioni multilaterali erano sostituiti dal sostegno all'unilateralismo. Ma gli scopi ultimi delle due campagne e la retorica utilizzata per raggiungerli erano in tutto simili.

Del resto, l'avvio del mandato di Kennedy aveva profondamente mutato il clima politico anche in Gran Bretagna e la Cnd stava godendo dei benefici indiretti derivati dall'elezione del presidente democratico. Riferendosi ad uno dei primi discorsi di Kennedy, il Foreign office sentì di dover sottolineare l'importanza del «richiamo al disarmo e alla questione dei test nucleari»<sup>559</sup>. La stessa stampa enfatizzò sia i nuovi piani per il disarmo che Macmillan aveva annunciato di voler presentare a Kennedy in primavera, sia quella «stabilizzazione attraverso un accordo» di cui il Regno Unito avrebbe, ora più che mai, dovuto farsi precursore e che avrebbe condotto «ad una nuova strada per la fine della corsa agli armamenti»<sup>560</sup>. Le marce promosse dalla Cnd nello stesso periodo contribuivano ad alimentare il dissenso interno e le proteste contro la ripresa dei test e contro la persecuzione di una politica nucleare britannica autonoma. Nel corso dei primi mesi del 1961, il Foreign office promosse uno studio sull'impatto interno ed internazionale che questo tipo di manifestazioni stavano producendo. Si riconosceva che «diverse preoccupazioni stavano sorgendo tra le nazioni amiche ed alleate a causa dell'ampia pubblicità di cui godevano gli slogan e le dimostrazioni che, senza dubbio, non rappresentavano il pensiero della maggior parte della popolazione britannica». Ma «il problema era che coloro che proponevano tali slogan e che manifestavano non erano interessati a porre la questione in termini di dibattito, quanto, piuttosto, a creare un'atmosfera emotiva attorno ad un problema che poteva essere risolto solo attraverso pazienti negoziazioni». Sebbene il governo si fosse piegato ad accettare la necessità di raggiungere alcune forme di accordo,

---

<sup>559</sup> Si tratta della conferenza stampa di Kennedy del 25 gennaio 1961; le reazioni del ministero britannico si trovano in Fo 371/157129, UK and disarmament, 1961

<sup>560</sup> Vedi «The Times» del 2 febbraio 1961 e «Daily Express» del 6 febbraio 1961, in Fo 371/157129, UK and disarmament, 1961

soprattutto sulla delicata questione dei test, restava di fondamentale importanza ribadire, «in casa ed all'estero», il fatto che gli esponenti di organizzazioni come la Cnd costituivano «una piccola minoranza dei cittadini britannici e, in Parlamento, coloro che abbracciavano queste idee erano una minoranza della minoranza». Il messaggio di cui questa minoranza si faceva portavoce, però, era tutt'altro che debole ed era destinato a godere di un sostegno popolare sempre maggiore. E, dopo tutto, parte di quel messaggio finì con l'essere accettato anche dal governo, che riconobbe che «la gente che prendeva parte a queste marce era per lo più sincera e ben consapevole, per questo non si poteva nascondere quel diffuso desiderio in favore dell'abolizione totale delle armi nucleari» che stava crescendo in tutto il paese. «La sicurezza nazionale poteva essere preservata», secondo il governo, solo attraverso un «processo di disarmo negoziale ed internazionalmente garantito», ma era chiaro che non era più possibile ignorare le richieste di azione in favore dell'interruzione della corsa agli armamenti<sup>561</sup>.

Sempre secondo il Foreign office, le proteste antinucleari si fondavano sull'assunto che «le armi nucleari fossero di per sé stesse immorali e non dovessero essere possedute da un paese cristiano», per questo il governo sentì la necessità di reagire, sentendosi sfidato proprio sul piano morale, con pubblicazioni propagandistiche sul disarmo nucleare che ne mostrassero la posizione provando a giustificarne i fini. Fu questo il caso, ad esempio, del manuale *Nuclear Disarmament. Questions and Answers for Those Who Want the Facts*, un pamphlet pubblicato da «un gruppo di privati cittadini» riuniti attorno al British Atlantic Committee che si scagliava contro le posizioni unilateraliste della Cnd ed al quale il Foreign office cercò di garantire un'ampia diffusione<sup>562</sup>. O, ancora, la promozione del volume *The Search for*

---

<sup>561</sup> FO 953, Disarmament, The search continues, 1961, 2015, The search I, 1961. L'importanza della pressione proveniente dalla Cnd era anche avvalorata dall'essere inclusa nella lista dei principali «gruppi di pressione» compilata dal War office nel 1961 in WO 32-21706 da

<sup>562</sup> Secondo gli autori del documento «l'abilità del mondo non comunista di rimanere libero di sviluppare il proprio stile di vita [dipendeva] da due fattori – la volontà degli Stati Uniti di investire le proprie immense risorse nella

*Disarmament*, un lavoro attraverso il quale il governo tentava di presentare gli sforzi che erano stati compiuti in favore del «disarmo e del controllo internazionale» dal 1945 in poi<sup>563</sup>. Lo stesso ministero degli esteri dovette confrontarsi con l'avanzata dell'unilateralismo e «del rifiuto morale di resistere alla forza con la forza» che animava le convinzioni dei pacifisti e del movimento antinucleare. «Ogni giorno i sondaggi mostrano dati che contraddicono le posizioni del ministero degli esteri e della difesa e che evidenziano il genuino orrore della popolazione verso una possibile guerra nucleare». Anche «i corrispondenti americani stavano riportando storie piuttosto allarmanti sull'impatto della Cnd e stavano dando l'impressione che questa organizzazione stesse godendo di un ampio sostegno popolare»<sup>564</sup>.

La «Dichiarazione sul disarmo. Un programma per il disarmo generale e completo in un mondo pacifico» che i governi di Londra e di Washington presentarono alle Nazioni unite nel settembre 1961 rifletteva molto la retorica e le linee guida proposte dalle organizzazioni antinucleari di entrambi i paesi. «Consci della crisi prodotta sulla storia umana dal rivoluzionario sviluppo dei moderni armamenti, in un mondo peraltro diviso da differenze ideologiche profonde, [...] e determinati a salvare le generazioni presenti e future dalla minaccia di guerra nucleare e dai pericoli della corsa agli armamenti», i governi si impegnavano a difendere «il disarmo generale e completo sotto un efficace sistema di controlli internazionale», con la convinzione che questa mossa avrebbe

---

protezione generale delle nazioni occidentali e il possesso da parte dell'Ovest delle armi nucleari», in FO 953, *Disarmament, The search continues*, 1961, 2015, The search I, 1961

<sup>563</sup> Il documento si trova in FO 953, *Disarmament, The search continues*, 1961, 2016, The search II, 1961. Nel documento lo slogan «Ban the Bomb» figura tra i primi elementi di attenzione del governo britannico, in quanto capace di costituire un forte fattore di attrazione per i movimenti antinucleari britannici.

<sup>564</sup> Il governo arrivò addirittura a formulare propri slogan alternativi a quelli proposti dalla Cnd, in favore del disarmo multilaterale e delle negoziazioni, come ad esempio «Rendere la guerra impossibile» o «Disarmare in sicurezza» o, ancora, «Sopravvivere sicuri», vedi FO 953, *Disarmament, The search continues*, 1961, 2016, The search II, 1961



garantito il sostegno di quella parte di cittadinanza sempre più sensibile alle questioni nucleari<sup>565</sup>.

A differenza del Sane, però, la Cnd dovette affrontare una vistosa defezione interna, che portò alla rottura con uno dei più autorevoli leader, Bertrand Russell, e alla fondazione della costola «attiva» del movimento, il Comitato dei 100. Sin dall'estate del 1960, infatti, il filosofo e matematico britannico si stava convincendo della necessità di dare una svolta alla campagna contro il nucleare, promuovendo a tal fine una «massiccia disobbedienza civile che avrebbe galvanizzato l'opinione pubblica e costretto il governo ad abbandonare la Bomba»<sup>566</sup>. In settembre, Russell sostenne che «l'efficacia della protesta stava diventando dipendente dall'adesione definitiva alla disobbedienza civile», lanciando la formazione di una nuova organizzazione, il Comitato appunto, che avrebbe assolto tale scopo. L'azione provocò la presa di distanze dei principali leader della Cnd, tra i quali Collins e Duff, dalle posizioni radicali di Russell, per riaffermare la scelta del «potere della marcia» quale unico strumento efficace di pressione politica ad alti livelli<sup>567</sup>. Il Comitato dei 100, composto da alcune delle più illustri personalità britanniche, sperò di creare «ondate di resistenza di massa» in grado di ostruire i centri di potere del governo, «fino al punto in cui le autorità avrebbero dovuto cedere». La prima azione formale fu organizzata per il febbraio 1961, quando quasi cinquemila persone, guidate dallo stesso ottantanovenne Russell, si incontrarono per un *sit-in* di fronte al ministero della difesa, in pieno centro di Londra. La richiesta dei manifestanti era «l'immediata abolizione dell'accordo che avrebbe portato i missili Polaris in Gran Bretagna»; gli organizzatori si dichiararono «non più pronti ad aspettare le preparazioni per la distruzione del genere umano». La polizia non reagì, ma, all'incontro successivo tenutosi a fine aprile, furono arrestate oltre ottocento persone, compreso lo stesso Russell. Il filosofo, in quell'occasione, disse che «i

---

<sup>565</sup> FO 953, Disarmament, The search continues, 1961, 2016, The search II, 1961

<sup>566</sup> Wittner, vol. 2, cit., p. 187

<sup>567</sup> Ibidem

governi potevano essere fermati nella loro follia solamente attraverso un vasto movimento di protesta, al quale tutti gli uomini e le donne sani di mente potessero aderire» e che «il tempo dell'azione doveva essere quello, o sarebbe diventato troppo tardi»<sup>568</sup>.

Le attività della Cnd, invece, erano di tutt'altro genere, ma la aiutarono a diventare «uno dei movimenti pacifisti più forti e più grandi al mondo». Nel 1961 poteva contare sul sostegno di oltre ottocento gruppi locali, di una ventina di persone che lavoravano al quartier generale nazionale e di un'altra decina di responsabili regionali. Pubblicava una rivista, «Sanity», sottoscritta da oltre 45.000 persone. La Cnd era capace di organizzare marce da Glasgow a Belfast e, soprattutto, seppe trasformare l'appuntamento annuale di Aldermaston nella manifestazione più conosciuta, pubblicizzata ed imitata del mondo. Alla marcia del 1962 aderirono circa 150.000 persone. In occasione della ripresa dei test, infine, l'organizzazione inviò una delegazione a protestare formalmente presso l'ambasciata sovietica e mantenne dei picchetti davanti quella statunitense. Se quasi il 61 per cento della popolazione si trovava in disaccordo con le «azioni dirette» promosse dal Comitato dei 100, la Cnd seppe incanalare il consenso verso la questione dei test nucleari, «un punto focale del dissenso popolare». Quando i sovietici ripresero le sperimentazioni, il 64 per cento degli intervistati di un sondaggio Gallup si opponeva all'idea di una ripresa dei test

---

<sup>568</sup> Wittner, vol. 2, cit., p. 188. Il governo fece altri arresti in occasione delle proteste organizzate dal C100 a Londra e presso il sito di Holy Loch, in base alla violazione delle disposizioni contenute nel *Defense of the Realm Act*, una legge del 1361, vedi Wittner, vol. 2, cit., pp. 188-189. La polizia arrivò ad arrestare, alla fine di settembre, quasi 1.700 persone. Nel corso del suo processo, Russell dichiarò di essere «preparato a soffrire l'imprigionamento poiché credeva che questa fosse la via più efficace di lavorare in favore della salvezza del paese e del mondo. In occasione della ripresa dei test nucleari, quando i britannici decisero di fornire agli Stati Uniti Christmas Island come sede delle proprie sperimentazioni, il Comitato dei 100 scrisse al Primo ministro, chiedendogli di «riconsiderare immediatamente la propria scelta». Se le discussioni che erano state intraprese fra i leader delle grandi potenze, infatti, erano state orientate «a proteggere il genere umano dai crescenti rischi di avvelenamento dell'atmosfera», la decisione avrebbe condotto, invece, ad un «inevitabile aumento delle tensioni internazionali» ed avrebbe causato «una vasta disobbedienza civile di massa», in HO 255-566, Nuclear D. Committee Broadcast, 1962

occidentali, mostrandosi simpatetico con le posizioni espresse dalla Cnd. L'82 per cento, qualche mese dopo, si dichiarò favorevole alla proposta di «negoziare un accordo internazionale per bloccare i test di bombe H» e l'84 per cento «all'abolizione totale delle armi nucleari»<sup>569</sup>. In pratica, «scuotendo la compiacenza popolare sulle armi nucleari», la Cnd aveva ottenuto il duplice risultato di conferire alla popolazione una coscienza informata dei rischi legati alla proliferazione di simili armamenti e al fallout radioattivo, nonché quello di «portare la discussione sulla bomba dalla piazza all'arena politica».

La piazza aveva conferito al movimento antinucleare statunitense ed a quello britannico una nuova veste. Le basi intellettuali della protesta fornite dalle reazioni di una parte rilevante della comunità scientifica internazionale avevano incontrato un corpo solido, una massa in grado di far sentire la propria voce attraverso le campagne organizzate. L'antinuclearismo era diventato un fenomeno popolare, una *issue* elettorale, un elemento di politica interna ed internazionale che i governi non erano più in grado di trascurare. Che i fini fossero propagandistici o meno, le conseguenze principali di questa ondata antinuclearista, in specie nel breve periodo, furono legate al consolidamento di un sentimento di profonda avversione verso i test nucleari e verso la proliferazione e la diffusione degli armamenti. Sul lungo periodo, invece, questi movimenti seppero sperimentare con originalità forme innovative di protesta che non mancarono di influenzare, nel corso degli anni successivi, altre espressioni del pacifismo organizzato.

---

<sup>569</sup> Wittner, vol. 2, cit., pp. 195-196

### Cap. 3, *Decadenza*

«There can be no harm in trying morality for a change»,

A.J.P. Taylor, 1962

#### *Pace calda e Guerra fredda, 1962*

Il biennio tra il 1962 ed il 1963 rappresentò la fase di massima ascesa del movimento antinucleare britannico e statunitense e ne costituì, al contempo, l'inizio del declino. Questo avvenne, in primo luogo, a causa dell'acuirsi delle tensioni internazionali e, in particolare, come conseguenza di una rinvigorita corsa agli armamenti, le cui tappe fondamentali furono rappresentate dall'enfasi posta sul *missile gap* durante la campagna presidenziale statunitense del 1960, dalla ripresa dei test alla fine del 1961 e, infine, dalla crisi cubana dell'anno seguente. In secondo luogo, il movimento seppe condizionare le scelte dei governi fino alla conquista del primo importante trattato sulla messa al bando delle sperimentazioni in atmosfera, ma, raggiunto questo obiettivo, esaurì la propria carica innovativa e si dissolse molto rapidamente subito dopo.

Nel corso del 1962 i leader del Sane avviarono una nuova campagna: ai vari comitati locali fu demandato il compito di valutare i candidati politici in maniera molto approfondita, al fine di stabilire chi avrebbe potuto godere del sostegno del movimento e dell'attività dei volontari dell'organizzazione. Per la prima volta furono distribuiti dei «questionari per i candidati», attraverso i quali il Sane avrebbe potuto comprendere i vari orientamenti politici in materia di disarmo e di arsenali nucleari<sup>570</sup>. L'efficacia politica dell'organizzazione passava anche da un accurato processo di selezione dei candidati che, nelle parole

---

<sup>570</sup> Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968, Chronology

di Gottlieb, avrebbe garantito «che la pressione fosse esercitata a tutti i livelli del potere politico»<sup>571</sup>. Inoltre, «mostrare alcune convincenti ragioni politiche (come i voti)», avrebbe allargato la base del consenso del Sane ed avrebbe accreditato maggiormente l'organizzazione agli occhi dell'amministrazione. Così, quello stesso anno, fu lanciato il «comitato nazionale dei 1000» con il compito di «eleggere dei candidati per la pace» che potessero sostenere l'organizzazione statunitense<sup>572</sup>.

Furono, tuttavia, le campagne internazionali avviate nel corso di tutto il 1962 a richiedere l'impegno maggiore e a costituire il principale oggetto di interesse del Sane. Dopo aver sponsorizzato una serie di «iniziative per sbloccare le trattative di Ginevra», la prima dichiarazione pubblica del Sane fuori dalla materia del disarmo e dei test nucleari riguardò il Sudest asiatico. Il movimento statunitense chiedeva alle due superpotenze «di «rinnovare gli sforzi congiunti» per garantire una reale pacificazione del Vietnam. Quindi, le iniziative internazionali e i programmi che coinvolgevano le Nazioni Unite furono moltiplicati. Il solo Homer Jack partecipò agli incontri preparatori per la conferenza mondiale sul disarmo di Accra, tenutisi a Zagabria in maggio, alla conferenza ghanese in giugno, e, infine, al «Congresso mondiale sul disarmo generale e la pace» di Mosca, previsto per il luglio successivo<sup>573</sup>.

---

<sup>571</sup> Swarthmore. Questa iniziativa si aggiungeva a quella di Norman Thomas, che propose a Gottlieb, nel 1961, la creazione del Turn Toward Peace, un'organizzazione che avrebbe dovuto coordinare le attività dei vari movimenti antinucleari con quelle dei sindacati, dei gruppi di veterani e delle sigle religiose, cfr. Wittner, vol. 2, cit., p. 258

<sup>572</sup> Scpc, Dg 58, Series B-5, Box 39, Correspondence of Sanford Gottlieb, 1962. Nello stesso mese di gennaio del 1962 fu lanciato «un programma per contrastare l'influenza della destra nella politica estera statunitense», dal momento che, secondo Gottlieb, erano stati i «falchi della destra ad aver creato la contrapposizione tra buoni e cattivi, su cui da molto tempo quella politica estera si fondava, e ad aver premuto in favore della continuazione della corsa agli armamenti», vedi Scpc, Dg 58, Series A, Box 5, Reports, speeches, articles 1957-1970

<sup>573</sup> Alla fine del 1961 il presidente del Ghana, Nkrumah, incoraggiò il reverendo Collina, della Cnd, ad organizzare una conferenza a livello non governativo sul disarmo. La conferenza ebbe come oggetto «il mondo senza la bomba» e vide la partecipazione di oltre un migliaio di esperti invitati a titolo personale. Dalla Gran Bretagna arrivarono con Collina personalità quali Noel-Baker e Rotblat; il professore della Columbia Melman, Katz della Rand Corporation e Homer Jack erano, invece, parte della delegazione statunitense. La conferenza si aprì con i

Quest'ultimo intervento riscosse un vasto successo e ricevette, negli Stati Uniti, un'ampia copertura mediatica. L'organizzazione aprì propri uffici o inviò propri rappresentanti presso numerose delegazioni diplomatiche all'Onu e cercò di lavorare a stretto contatto con la Acda, l'agenzia preposta al controllo degli armamenti e al disarmo che Kennedy aveva creato alla fine del 1961<sup>574</sup>. Nel corso del quinto incontro nazionale, a Cleveland, quando una cena in onore del dottor Spock si trasformò in un evento con quasi un migliaio di persone, il Sane adottò definitivamente delle precise linee guida di politica estera relative a Cuba, alla Cina e a tutto il Sudest asiatico, ampliando *de facto* gli scopi della propria azione, allo scopo di «abbassare il livello delle tensioni internazionali»<sup>575</sup>.

L'enfasi internazionalista trovò la propria massima espressione nel corso della crisi dei missili cubana. In quell'occasione le azioni del Sane seppero dimostrarsi efficaci e diedero l'immediata impressione che il movimento antinucleare si era ormai trasformato in un gruppo di pressione capace di condizionare le scelte dell'amministrazione. Il pomeriggio del 22 ottobre tutto il comitato nazionale si era riunito per ascoltare al discorso del presidente. Due ore dopo, un comunicato fu inviato allo stesso presidente, alla stampa ed alle oltre centocinquanta

---

messaggi di Chruščëv, Tito e di Foster della Acda, vedi Scpc, Dg 58, Series A, Box 5, Reports, speeches, articles 1957-1970. All'incontro di Mosca, nonostante le iniziali esitazioni, parteciparono dei rappresentanti sia della Cnd che del Sane. In particolare, Homer Jack ed Erich Fromm invitarono a «continuare a cooperare, anche se solo in maniera limitata, con il World Peace Council, per cercare di correggere l'impressione che questa organizzazione rappresenti l'intero movimento pacifista mondiale». Per confermare la loro indipendenza, Sane e Cnd decisero di incontrarsi ad Oxford, per il gennaio 1963, in occasione della prima «conferenza delle organizzazioni pacifiste non allineate», con lo scopo di creare una «confederazione internazionale dei movimenti in favore del disarmo e della pace» e di distinguersi dall'organizzazione sovietica, vedi Scpc, Dg 58, Series A, Box 5, Reports, speeches, articles 1957-1970

<sup>574</sup> In una lettera al coordinatore nazionale, Homer Jack, il rappresentante del Sane a Washington, Gottlieb, aveva definito William C. Foster, direttore della Acda un «vero gentiluomo, che lascerà crescere sia la pressione del Sane che il sostegno al movimento»

<sup>575</sup> Dall'analisi dei records delle conferenze nazionali del Sane svoltesi tra il 1958 al 1968 emerge sempre l'esistenza di almeno un panel interamente dedicato alle relazioni fra «il Sane e la politica estera», in Scpc, Dg 58, Series A, Box 8&9, Committees ad National Cenoferences, 1957-1970

sezioni locali del Sane. Il messaggio invitava «a considerare le gravi implicazioni» connesse alla minaccia dello scoppio di un conflitto termonucleare. Nelle ore successive, i leader del movimento organizzarono incontri con tutte le altre principali sigle pacifiste, al fine di raggiungere una «posizione comune su Cuba». Il Sane preparò una dichiarazione congiunta la sera del 24 e un «memorandum su Cuba» uscì sul «New York Times» del giorno dopo. Il documento era indirizzato al *Soviet Peace Committee* di Mosca e conteneva delle indicazioni molto precise: «Oggi abbiamo richiesto al nostro governo – come immediato segnale di rinuncia ai rischi di una guerra nucleare – di sospendere il blocco di Cuba. Vi preghiamo, pertanto, di chiedere al vostro governo di sospendere immediatamente il trasporto di armamenti verso i Caraibi, fermando le imbarcazioni già in navigazione». In un secondo paragrafo era specificato che il Sane aveva esercitato il proprio potere di lobby affinché l'amministrazione statunitense disponesse la chiusura delle basi missilistiche in Turchia, «in cambio dello smantellamento delle basi sovietiche a Cuba, con una garanzia delle Nazioni Unite per la sicurezza di questi paesi». Queste misure, se sostenute anche dall'organizzazione e dal governo sovietico, avrebbero contribuito a ridurre la tensione internazionale. Secondo il Sane, infatti, «in un momento di pericolo reciproco, le organizzazioni pacifiste di entrambe le maggiori potenze» dovevano lavorare «infaticabilmente» per ottenere il consenso dei propri governi «a negoziare e a diminuire il livello di tensione internazionale». Dopo aver incontrato alcuni leader sovietici, Norman Cousins e Homer Jack trascorsero il resto di quella giornata impegnati in discussioni con le delegazioni alle Nazioni Unite; la mattina del 26 ottobre toccò a Stuart Huges presiedere un incontro internazionale che avrebbe dovuto redigere una dichiarazione comune, sostenuta sia dai sovietici che dagli statunitensi, da inviare immediatamente alla Casa bianca, al Cremlino e all'Onu. La domenica, al culmine della crisi, Cousins, Jack e Gottlieb dapprima incontrarono l'ambasciatore sovietico a Washington, quindi organizzarono una marcia per la città e una dimostrazione di fronte alla Casa bianca e, infine, tennero una conferenza stampa indirizzandosi

direttamente a Kennedy e Chruščëv. Nel pomeriggio, Cousins e Gottlieb furono ricevuti dal presidente statunitense, il quale fu invitato a «tenere in seria considerazione l'ipotesi di uno scambio tra le basi missilistiche a Cuba e quelle in Turchia»<sup>576</sup>. Evitato lo scontro aperto e dopo che le navi sovietiche invertirono la loro rotta, il Sane enfatizzò la necessità di predisporre certe ispezioni internazionali atte a garantire lo smantellamento dei siti missilistici e che, al contempo, fosse predisposta «la chiusura delle basi in Italia ed in Turchia».

La principale lezione di Cuba era stata l'acquisizione della coscienza del rischio e delle possibili conseguenze derivate dallo scoppio di una guerra nucleare, in un periodo caratterizzato dalla corsa agli armamenti e dalla Guerra fredda. Lo «spettro dell'olocausto nucleare», la paura «dell'annichilimento reciproco», la follia della mutua distruzione assicurata si erano materializzati nelle immagini delle navi schierate attorno all'isola caraibica, nel tono grave utilizzato dal presidente per annunciare alla nazione la scelta statunitense, così come nella reazione delle oltre diecimila persone che si riunirono presso la sede delle Nazioni Unite per manifestare tutta la propria preoccupazione in merito alla situazione internazionale. Il Sane aveva fornito a questo sentimento gli strumenti per potersi esprimere e per poter essere autorevole ed influente anche nei circoli ufficiali. Dopo Cuba, le aspettative create attorno al governo in favore di misure drastiche in materia di arsenali nucleari non potevano più essere disattese e quegli stessi accordi che sembravano ad un passo dall'essere raggiunti nell'estate del 1962 non potevano più essere rimandati.

---

<sup>576</sup> Vedi Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968, Chronology; *Memo on Cuban* «New York Times», October 25, 1962, in Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968. Lo stesso giorno, un altro annuncio recitava: «Signor presidente, ci aiuti a restarle dietro». Il Sane chiedeva a Kennedy di considerare tutte le implicazioni politiche e morali derivate dalle proprie scelte. In un altro annuncio, il 28 ottobre, il Sane sottolineò l'importanza della mediazione delle Nazioni Unite e la necessità che Stati Uniti ed Unione Sovietica raggiungessero un accordo per sospendere il blocco e per far tornare indietro le imbarcazioni che stavano trasportando i missili.



Nel 1962 il governo britannico era impegnato nella formulazione di una nuova strategia in materia di controllo degli armamenti e di disarmo. In risposta alle crescenti proteste interne, infatti, il Foreign office aveva preparato dei piani per la creazione di una «organizzazione per la sicurezza mondiale», che sarebbe dovuta essere «complementare ad un'organizzazione sul controllo del disarmo». Una «difesa minima», che prevedeva la diminuzione delle forze convenzionali e l'aumento degli arsenali nucleari, assieme ad una rinnovata enfasi sul valore deterrente delle bombe all'idrogeno restavano, però, i punti chiave del documento<sup>577</sup>. Per i britannici, «l'attitudine sovietica al disarmo», mostrata attraverso la pubblicazione di diversi annunci e dichiarazioni, stava condizionando anche il dibattito interno e questa tendenza doveva essere sovvertita attraverso la proposizione di propri autonomi piani favorevoli al disarmo. Il ministero della difesa, ad esempio, nel gennaio del 1962 avviò i lavori di un «panel sul disarmo» che si concentrò sulle implicazioni economiche di una scelta del genere. Le conclusioni ammettevano che «le risorse liberate in seguito al disarmo si sarebbero potute utilizzare per la produzione di beni e servizi civili», ma il vantaggio relativo maggiore che il governo avrebbe potuto acquisire restava il ritorno in termini di immagine<sup>578</sup>. La preoccupazione principale, infatti, era che i sovietici potessero guadagnare terreno nella propaganda pacifista, anche attraverso il sostegno indiretto a gruppi quali la Cnd. Secondo Douglas-Home gli attivisti antinucleari stavano incorrendo in un «profondo errore», poiché rischiavano di favorire questo tipo di propaganda comunista e di «inserirne gli assunti principali nei cuori dell'elettorato». Per il ministro britannico, «Collins e tutti gli altri leader erano uomini onesti e sinceri, ma stavano, sinceramente, sbagliando», mettendo in pericolo l'intero sistema di sicurezza nazionale. All'interno di uno studio, promosso dal Foreign office, «sul partito comunista e sulla campagna per il disarmo nucleare» era specificato che, «quando la Cnd era stata lanciata dal reverendo Collins nel gennaio-

---

<sup>577</sup> 163134, UK policy on Disarmament, 1962

<sup>578</sup> 163134, UK policy on Disarmament, 1962

febbraio del 1958, i suoi supporter credevano che l'unica speranza per la Gran Bretagna fosse una futura rinuncia unilaterale alle armi nucleari. A quel tempo, però, il partito comunista britannico sosteneva la via seguita dai sovietici, secondo la quale l'unico modo per controllare le armi nucleari era attraverso accordi multilaterali. L'attitudine di quel partito nei confronti della Cnd, dunque, era generalmente ostile. Tuttavia, dalla fine del 1959 in poi, il partito comunista aveva modificato la propria posizione, arrivando a sostenere positivamente la Cnd, al fine di manipolarne il pensiero e di penetrare all'interno del movimento nella maniera migliore possibile<sup>579</sup>. Il governo riconosceva che «la leadership della Cnd era ancora per la maggior parte non comunista», ma ravvisava il rischio di una simile infiltrazione. In un altro documento, dedicato alla «politica britannica nei confronti degli incontri sponsorizzati dai comunisti», tra i quali figuravano la conferenza di Mosca del 1962 ed il successivo festival della gioventù di Helsinki, gli analisti del Foreign office suggerivano al governo di «continuare a screditare questi eventi [...] e di assicurarsi che tali incontri fossero costantemente boicottati dalle organizzazioni più rappresentative, come la Cnd». Qualsiasi «dichiarazione ufficiale» del governo, inoltre, avrebbe dovuto essere indirizzata ad indebolire queste organizzazioni<sup>580</sup>.

In quel periodo il governo di Sua maestà dovette affrontare una vera e propria offensiva mediatica lanciata dal movimento antinucleare. Nacquero decine di radio pirata che, nonostante la legge proibisse la trasmissione senza licenza «con cento sterline di multa o la detenzione fino a sei mesi», decisero di trasmettere messaggi contro le sperimentazioni nucleari e la corsa agli armamenti. I gruppi cominciarono a trasmettere il programma *La voce del disarmo nucleare*, attraverso il quale riuscirono ad ottenere un impatto rilevante nella stampa e nell'opinione pubblica<sup>581</sup>. Queste attività continuarono «in

---

<sup>579</sup> FO 1110-1731

<sup>580</sup> FO 1110-1731

<sup>581</sup> Vedi «Daily Herald», 4 aprile 1961, «Daily Mirror», 2 settembre 1961, «Observer», 22 ottobre 1961, «Sunday Telegram», 2 dicembre 1961, «Daily

maniera spasmodica» fino alla primavera del 1962 e furono seguite da tutta una serie di processi penali ai danni di diversi esponenti della Cnd e, soprattutto, del Comitato dei 100<sup>582</sup>. Macmillan, su parere del ministro della difesa, decise di ricevere una delegazione di donne esponenti della Cnd<sup>583</sup>. Il gruppo sottolineò l'«importanza di raggiungere un accordo sulle negoziazioni di un trattato per la messa al bando dei test», chiedendo a Macmillan di «usare tutta la propria influenza per prevenire o, almeno, rallentare la nuova serie di test americani» e di «cancellare la partecipazione britannica, cominciando con il ritiro dell'offerta dell'uso di Christmas Island»<sup>584</sup>. Nonostante Macmillan avesse dimostrato, nel corso di un'interrogazione parlamentare, di restare ancora convinto del valore deterrente delle armi nucleari ed avesse legato la questione della firma di un trattato internazionale alla costruzione di un «imparziale

---

Mail», 5 dicembre 1961, «Daily Telegraph», 26 gennaio 1962 in HO 255-566, Nuclear D. Committee Broadcast, 1962

<sup>582</sup> HO 291-63, Process concerning demonstrators, 1959-62. Il «Guardian» e il «Times» del 20 febbraio 1962 pubblicarono a tutta pagina la dichiarazione di Russell, «devo essere incriminato», in occasione dell'auto-denucia del filosofo. Tra i vari articoli vale la pena ricordare anche quello del «Times» del 26 giugno 1962, che riportò la notizia di 67 arresti di dimostranti appartenenti al Comitato dei 100 tra Liverpool, Londra, Birmingham ed Huddersfield, in HO 291-63, Process concerning demonstrators, 1959-62

<sup>583</sup> Per il ministro sarebbe stato «estremamente importante» che Macmillan avesse incontrato il gruppo di donne, perché altrimenti avrebbe dato l'impressione «di non essere interessato alla questione dei test nucleari». Per lo stesso partito conservatore «l'iniziativa sulla pace aveva davvero catturato l'immaginazione popolare e se il Primo ministro avesse rifiutato l'incontro, questo avrebbe dato una pessima impressione», vedi Wittner, vol. 2, cit., p. 353

<sup>584</sup> Dopo la ripresa dei test sovietici, Macmillan doveva gestire la crescente pressione interna e cercò di sfruttare l'occasione «come un vantaggio, in termini propagandistici, per l'occidente». In questa chiave può essere letta l'offerta congiunta di Kennedy e Macmillan a Chruščëv del 3 settembre 1961. Ma Macmillan aveva bisogno anche delle rassicurazioni di Kennedy, che il giorno seguente garantì al primo ministro britannico che nessun test atmosferico sarebbe stato effettuato «senza una preventiva consultazione con gli alleati britannici», vedi Wittner, vol. 2, cit., 393. Quando, in novembre, Kennedy chiese l'uso dell'isola britannica, Macmillan dichiarò di essere «seriamente preoccupato delle possibili reazioni dell'opinione pubblica» del suo paese, dove «le pressioni pubbliche contro i test nucleari stavano aumentando sempre di più». Quando fu deciso di concedere il sito agli statunitensi, Macmillan insistette affinché fossero prese «alcune nuove iniziative in favore del disarmo, alle quali dare la più ampia pubblicità» e, scrivendo a Kennedy nel gennaio del 1962, chiese che «qualsiasi annuncio relativo alla ripresa dei test fosse accompagnato da convincenti proposte in materia di disarmo», vedi Wittner, vol. 2, cit., p. 395

sistema di controlli», in realtà la Cnd riuscì a determinare un atteggiamento maggiormente propositivo da parte del governo<sup>585</sup>. In risposta all'incontro, infatti, il primo ministro ed il governo si dichiararono «determinati a fare del loro meglio per assicurare il raggiungimento di un trattato per la messa al bando dei test nucleari». Del resto, gli ultimi sondaggi avevano dimostrato come quasi il 60 per cento della popolazione britannica fosse contrario alla ripresa dei test, mentre oltre l'80 per cento si era dichiarato disposto a votare quel partito che avrebbe garantito il raggiungimento di «un accordo internazionale per l'interruzione dei test nucleari»<sup>586</sup>.

Nel corso della crisi cubana, la Cnd dichiarò che la situazione internazionale venutasi a creare discendeva «direttamente dalla corsa agli armamenti» e per questo era necessaria «la chiusura di tutte le basi nucleari presenti sui territori di altre nazioni». I leader del movimento britannico condannarono il blocco navale statunitense e chiesero a Macmillan di assicurarsi che l'amministrazione Kennedy non avesse reali intenzioni di invadere militarmente l'isola caraibica. Le proteste furono seguite da una campagna «porta a porta», che aveva lo scopo di distribuire informazioni relative ai reali rischi derivati dal possibile scoppio di un conflitto nucleare<sup>587</sup>. Macmillan era consapevole che la crisi in corso avrebbe potuto prospettare l'ingresso della Gran Bretagna in una guerra nucleare scatenata dagli Stati Uniti. Per questo il governo di Londra tenne subito a precisare che «l'imposizione della "quarantena

---

<sup>585</sup> L'interrogazione, presentata dal laburista Michael Foot, chiedeva al primo ministro se avesse avuto l'intenzione di consultare il presidente Kennedy «al fine di elaborare una dichiarazione comune, anglo-americana, in base alla quale nessuna delle due potenze, indipendentemente o congiuntamente, avrebbe iniziato una guerra nucleare». La risposta di Macmillan fu negativa, perché una dichiarazione del genere avrebbe «nullificato il valore deterrente delle armi nucleari», vedi FO 1110-1731. Macmillan era convinto che la Gran Bretagna avesse bisogno di mantenere un proprio autonomo arsenale nucleare «per continuare a contare qualcosa nel mondo». E aggiungeva che «i paesi che hanno giocato un grande ruolo nella storia devono continuare ad avere la loro dignità», per questo era indispensabile «aumentare o, almeno, lasciare immutata la forza della politica estera britannica, in modo tale da non poter essere minacciati impunemente», vedi Wittner, vol. 2, cit., p. 392.

<sup>586</sup> Wittner, vol. 2, cit., p. 195

<sup>587</sup> Wittner, vol. 2, cit., p. 191

navale” non [poteva] essere giustificata come un “blocco pacifico”, in termini di diritto internazionale». Il Foreign office contestò a Kennedy l’idea che i missili cubani rappresentassero un effettivo sbilanciamento di potenza in favore dei sovietici, mentre lo stesso primo ministro, comunicò al presidente statunitense le proprie riserve circa la legalità del blocco, «che avrebbe potuto provocare una rappresaglia dell’Unione Sovietica su Berlino». Infine, la sera del 27 ottobre, Macmillan propose a Kennedy che, per «salvare la faccia ai sovietici», avrebbe accettato «lo smantellamento dei missili Thor nel Regno Unito in cambio della rinuncia alle basi di lancio a Cuba da parte di Chruščëv»<sup>588</sup>.

Seppur non abbracciando le posizioni unilateraliste proposte dalla Cnd, alla fine dell’anno il governo di Londra raggiunse la conclusione che «un supremo sforzo [doveva] essere fatto per far accettare alle tre potenze misure comuni di obbligazione personale, al fine di percorrere qualsiasi via in grado di limitare e di invertire la corsa agli armamenti». Le conseguenze di una rinuncia alla ricerca di forme di controllo, infatti, avrebbero condotto ad un «potenziale disastro per le popolazioni dell’Unione Sovietica, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti». L’opinione di Macmillan sembrava, adesso, assai diversa da quella di qualche mese prima: «Non possiamo permettere che le speranze del mondo di raggiungere un accordo sulla messa al bando dei test nucleari rimangano frustrate come a Ginevra, senza adoperarci in un ulteriore sforzo in grado di catturare la pubblica immaginazione. [...] Inoltre, se riusciremo a portare i russi su questa posizione, avremo l’opinione pubblica mondiale dalla nostra parte»<sup>589</sup>.

---

### *Il successo e il declino, 1963*

---

---

<sup>588</sup> Wittner, vol. 2, cit., p. 392

<sup>589</sup> Le parole del primo ministro britannico riuscivano ad avere sull’amministrazione statunitense una «influenza moderatrice», secondo le parole di Seaborg. Le dichiarazioni di Macmillan sono del marzo 1962, vedi Wittner, vol. 2, cit., p. 396.

Nonostante la moratoria sui test nucleari avviata nel 1958, i passi compiuti in direzione del disarmo, tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, erano stati tutt'altro che positivi. Il summit di Parigi e la conferenza di Ginevra si erano arenate nell'impossibilità di predisporre un sistema di controllo e di ispezioni efficace. La Francia aveva scelto di avviare le proprie sperimentazioni nel 1960 e un anno dopo i sovietici avevano ripreso i loro test termonucleari. Altri test sotterranei ed atmosferici erano stati effettuati da Stati Uniti e Gran Bretagna tra il 1961 ed il 1962. Anche la Cina avrebbe presto fatto esplodere il proprio primo ordigno nucleare, nel 1964. Parallelamente alle sperimentazioni, poi, le grandi potenze stavano continuando ad investire ingenti risorse sui vettori e sulle basi di lancio, continuando a fare della preparazione alla guerra nucleare un perno centrale dei loro «programmi di sicurezza nazionale»<sup>590</sup>. Eppure, a partire dal 1963, si registrarono «drammatici segnali di adesione da parte della politica ufficiale alle posizioni del movimento antinucleare»<sup>591</sup>. Il trattato per la messa al bando dei test in atmosfera, la limitazione degli armamenti strategici ed il sostegno a misure di controllo degli arsenali nucleari divennero tra i principali obiettivi di politica internazionale, sia causa della crescente preoccupazione sul fallout radioattivo, che in conseguenza delle nuove minacce poste in essere dalla proliferazione nucleare.

Nell'ultima parte del 1962 la distanza fra Stati Uniti ed Unione Sovietica in materia di sperimentazioni nucleari sembrò restringersi notevolmente. All'interno dell'amministrazione Kennedy le fila dei sostenitori di un trattato in grado di vietare ulteriori test andavano ingrossandosi. Rusk, ad esempio, riconoscendo le reticenze sovietiche ad accettare i piani statunitensi per un trattato comprensivo, che riguardasse cioè non soltanto i test condotti in atmosfera, si schierò in favore del divieto delle sperimentazioni in superficie, nonostante attraverso un accordo del genere non si sarebbe comunque arrestato lo sviluppo di un

---

<sup>590</sup> Wittner, vol. 2, cit., p. 184

<sup>591</sup> Wittner, vol. 2, cit., p. 415.

arsenale nucleare cinese. Ma, al di là delle considerazioni legate all'equilibrio di potenza, un trattato sulla messa al bando dei test restava «ampiamente sostenuto dall'opinione pubblica mondiale» ed avrebbe aiutato a migliorare l'immagine dell'Occidente<sup>592</sup>. L'esperienza della crisi di Cuba, inoltre, aveva reso tanto Kennedy quanto Chruščëv pienamente consapevoli dei rischi legati all'escalation della tensione internazionale. Il nuovo approccio statunitense era definito «più ragionevole» da parte dei sovietici e le speranze di raggiungere la «fine dei pericolosi test nucleari» erano legate allo sviluppo di quel sistema delle «scatole nere» che gli scienziati riuniti attorno alle conferenze di Pugwash stavano perfezionando.

Date queste premesse e, soprattutto, dati gli spiragli che sembravano aprirsi in termini negoziali, Norman Cousins decise di abbracciare una missione «potenzialmente cruciale». Dopo aver ricevuto, da parte del papa, la richiesta di incontrare Chruščëv al fine «di migliorare le relazioni fra il Cremlino e il Vaticano», il leader del Sane decise di incontrare, prima della sua partenza per Mosca, il presidente statunitense, nel novembre 1962. In quell'occasione, Cousins chiese a Kennedy se avesse intenzione di sfruttare il suo viaggio in Unione Sovietica per trasmettere un messaggio a Chruščëv e Kennedy accettò l'offerta. Kennedy era interessato a costruire «relazioni genuinamente amichevoli» con l'Urss e si mostrò convinto che la firma di un trattato per la messa al bando dei test fosse uno strumento ideale a tal scopo. Secondo il presidente, Cousins avrebbe potuto aiutare l'amministrazione a superare i sospetti di Chruščëv ed a convincerlo delle buone intenzioni degli Stati Uniti. L'incontro fra il leader pacifista ed il segretario sovietico avvenne nella metà del dicembre successivo e durò oltre tre ore. «La pace è l'obiettivo più importante del mondo», disse Chruščëv a Cousins, aggiungendo: «Se non abbiamo la pace e se le bombe nucleari cominciano ad essere sganciate, che differenza farà essere comunisti, cattolici, capitalisti, russi, cinesi o americani?». Cousins riportò che il

---

<sup>592</sup> Wittner, vol. 2, cit., p. 416

presidente Kennedy si era dichiarato «estremamente favorevole a sviluppare quel genere di relazioni con l'Unione Sovietica che avrebbe aiutato a creare le condizioni per un mondo più pacifico e progredito». A quel punto Chruščëv esprime il desiderio di incontrare il presidente «per siglare un accordo in grado di proibire la sperimentazione di armi nucleari e, quindi, per cominciare a lavorare sul problema di impedire la diffusione di queste armi nel mondo». Sulle ispezioni, la questione che aveva fatto arenare la maggior parte delle discussioni e delle trattative fino ad allora, Chruščëv non sollevò alcuna obiezione e, anzi, aggiunse di non capire «cosa rendeva impossibile accordarsi su un genere di ispezioni soddisfacente per entrambi i paesi». Cinque giorni dopo l'incontro, Chruščëv inviò un telegramma a Kennedy, interamente dedicato alla questione della messa al bando dei test. «È giunto il tempo di porre termine ai test nucleari una volta per tutte», scriveva il leader sovietico, proponendo anche da due a tre ispezioni annuali come garanzia reciproca. Ma, dal momento che le ispezioni non costituivano l'unico ostacolo alla firma di un trattato, Chruščëv si dichiarava disposto ad «incontrare gli statunitensi a metà strada» per tutte le altre questioni che potevano frapporsi alla firma di un simile accordo.

L'amministrazione accolse il cambio di rotta dell'Unione Sovietica in maniera molto positiva. Ma, sebbene l'apertura sovietica potesse essere considerata sincera e ricca di possibili sviluppi, Kennedy doveva necessariamente fare i conti con «un'intensa opposizione militare e partitica» che avrebbe visto, soprattutto in Senato, gli scontri maggiori. Per questo, come ebbe a dire lo stesso Rusk nel gennaio del 1963, il presidente «non avrebbe potuto correre troppo in fretta»<sup>593</sup>. Nel corso di una riunione del Nsc dello stesso mese, Kennedy provò a far capire che «uno degli obiettivi principali che era possibile raggiungere attraverso un accordo sulla messa al bando dei test con i sovietici era interrompere o ritardare lo sviluppo di una capacità atomica cinese». Vista l'apparente

---

<sup>593</sup> Poco dopo Rusk aggiunse che «un marziano avrebbe guardato all'Urss e agli Stati Uniti come dei pazzi, a causa dell'enorme spreco di risorse nella corsa agli armamenti, vedi come per tutte le citazioni precedenti Wittner, vol. 2, cit., pp.417-418



impasse, l'amministrazione si rivolse nuovamente alla mediazione di Cousins che, ancora una volta in qualità di inviato del Vaticano, avrebbe dovuto raggiungere Mosca al fine di «ribadire la buona fede degli Stati Uniti nella ricerca di un accordo sui test e sulle ispezioni». Nel corso dell'incontro con Kennedy, avvenuto il 12 marzo, il presidente ribadì a Cousins «la genuina ricerca di una via per uscire dalla minaccia della guerra nucleare» ed espresse «profonda gratitudine» nei confronti della leadership del movimento antinucleare, per esser riuscita a «mobilitare l'opinione pubblica americana in favore di un trattato sulla messa al bando dei test», chiedendo, inoltre, che il Sane si impegnasse a mobilitare quella stessa opinione pubblica a sostegno della ratifica del trattato. Qualche giorno dopo, Kennedy ricevette una lettera di tredici pagine da Macmillan, all'interno della quale il premier britannico rinnovava la sua pressione in favore di un accordo sulla proibizione delle sperimentazioni, sostenendo che «solo un atto del genere avrebbe fermato la contaminazione dell'atmosfera, limitato la proliferazione nucleare e dato alla gente del mondo un nuovo enorme senso di speranza».

Il secondo incontro tra Cousins e Chruščëv avvenne il 12 aprile, ma il leader sovietico, questa volta, si mostrò critico dell'atteggiamento che gli Stati Uniti stavano tenendo in merito al numero delle ispezioni. L'Urss ne aveva proposte tre e Chruščëv aveva dovuto far valere tutta la propria autorità perché il Politburo accettasse questo compromesso; gli Stati Uniti, però, continuavano a chiederne almeno otto. Solo dopo la fine di una conversazione di oltre sei ore, Cousins riuscì a far accettare a Chruščëv l'idea che si sarebbe potuto trovare un accordo sul numero delle ispezioni e che, in fin dei conti, si trattava di una «piccola incomprensione», ma il leader sovietico tenne a precisare che la prossima mossa sarebbe toccata al presidente statunitense. Dieci giorni dopo, il leader del Sane era nuovamente a colloquio con Kennedy; entrambi riconobbero la strana situazione venutasi a creare, in base alla quale sia Kennedy che Chruščëv, pur essendo indirizzati al raggiungimento di un accordo, erano bloccati o limitati da oppositori interni «che interpretano

ogni mossa in direzione di un trattato come un tentativo di appeasement». Per oltrepassare questo tipo di ostacoli era necessario un nuovo inizio, un approccio totalmente diverso alla questione e, su proposta di Cousins, il presidente accettò l'idea di rivolgersi direttamente alla popolazione per enfatizzare il bisogno «della fine della Guerra fredda e dell'avvio di nuove relazioni fra Russia e Stati Uniti».

Cousins lavorò a stretto contatto con Sorensen per la preparazione del discorso che il presidente avrebbe dovuto tenere all'American University di Washington. Nello stesso periodo costituì un comitato *ad hoc* per sostenere un trattato sulla messa al bando dei test e aiutò il senatore Humphrey a presentare, assieme ad altri 33 senatori, una risoluzione a favore del trattato sui test in atmosfera<sup>594</sup>. Questo spinse Kennedy alla presentazione di quello che fu, probabilmente, «il discorso più importante di un presidente statunitense nell'era della Guerra fredda»<sup>595</sup>. La pace mondiale, per il presidente, era «la più urgente questione sulla terra»; vivendo tutti nello stesso «piccolo pianeta», respirando tutti «la stessa aria» ed essendo tutti «mortali», non era più possibile rinviare l'accordo su un trattato che «mettesse fuori legge i test nucleari», in modo tale da sostituire ad una «strategia dell'annichilamento» una «strategia della pace». Kennedy concluse dicendo di essere «confidente e sicuro che l'avvio di discussioni ad alto

---

<sup>594</sup> Le azioni preparate da Cousins seguivano una scaletta ben precisa indicata in un documento che delineava un «programma per la messa al bando dei test». Nella prima fase, da aprile a giugno del 1963, attraverso l'aiuto di alcuni scienziati e leader religiosi, si sarebbe dovuto diffondere il messaggio della necessità del trattato. In una seconda fase si sarebbe favorito il dibattito attorno alle questioni tecniche relative al trattato. Infine, una terza fase avrebbe dovuto predisporre quegli strumenti di pressione politica in grado di garantire la firma e la ratifica del trattato stesso, vedi Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968.

<sup>595</sup> Il clima internazionale giocò un ruolo fondamentale nel favorire l'intervento di Kennedy. L'enciclica *Pacem in Terris* di papa Giovanni XXIII e il discorso del primo ministro canadese, Lester Pearson, che chiedeva al presidente statunitense di «rassicurare l'opinione pubblica in merito alla firma di un trattato che proibisse i test», moltiplicarono le pressioni sul presidente statunitense e condussero, da aprile a giugno del 1963, al discorso tenuto all'American University, cfr. Wittner, vol. 2, cit., pp. 419-421.

livello da tenersi a Mosca» avrebbe condotto alla firma di un trattato sulla messa al bando dei test atmosferici.

Chruščëv considerò il discorso come «il miglior discorso presidenziale dai tempi di Roosevelt» e, parlando il 2 luglio da Berlino est, scelse di abbracciare pubblicamente il trattato sui test in atmosfera. Due settimane più tardi si aprirono ufficialmente le negoziazioni nella capitale sovietica. Dopo aver rinunciato a raggiungere un accordo su tutti i tipi di test nucleari, anche a causa delle pressioni esterne provenienti dai cinesi, Stati Uniti, Gran Bretagna ed Unione Sovietica firmarono, il 25 luglio, la prima misura di controllo delle armi nucleari della storia, il «Trattato per la messa al bando dei test di armi nucleari in atmosfera, nello spazio e sott'acqua» (Ltbt).

Secondo i consiglieri di Kennedy, il Ltbt non solo «avrebbe congelato il vantaggio strategico statunitense, avrebbe ridotto i rischi del fallout radioattivo ed avrebbe migliorato le relazioni con l'Unione Sovietica», ma, soprattutto, avrebbe costituito una risposta concreta a quel «vasto sentimento popolare contro i test nucleari diffuso in tutto il mondo». Secondo le opinioni di McCone, direttore della Aec e divenuto un sostenitore del Ltbt dopo essere stato a lungo oppositore di ogni accordo sui test, «la continuazione dei test avrebbe comportato per gli Stati Uniti uno scontro con l'opinione pubblica mondiale, un'intensificazione della corsa agli armamenti, un aumento dei pericoli inerenti la questione della proliferazione nucleare e, infine, una crescita di paura in quella parte di popolazione, negli stessi Stati Uniti come nel resto del mondo, che, a torto o a ragione, era preoccupata delle conseguenze negative del fallout radioattivo»<sup>596</sup>.

Conscio del ruolo che Cousins aveva giocato nella firma del trattato, il presidente Kennedy regalò al leader del Sane una copia del trattato con le firme originali dei leader delle tre potenze. Ma, per l'uomo

---

<sup>596</sup> Il «New York Times» rinforzò la tesi dell'impatto positivo internazionale che il Ltbt avrebbe potuto avere, sostenendo, il 3 agosto, che «l'adesione globale al trattato avrebbe potuto forzare anche la Cina comunista ad intraprendere simili azioni per provare a salvare la propria posizione politica», vedi Wittner, vol. 2, cit., p. 425

che «aveva aiutato a fare la storia», come per l'organizzazione che rappresentava, i mesi immediatamente successivi alla firma del trattato furono di un'intensità forse maggiore di quelli che l'avevano preceduta. Negli Stati Uniti, infatti, dalla fine di luglio fino alla fine di settembre, momento della ratifica da parte del Senato del Ltbt, si aprì una forte campagna di convincimento dell'opinione pubblica tanto quanto dei rappresentanti politici<sup>597</sup>. Nonostante la maggior parte dei sondaggi mostrasse un generale sostegno al Ltbt, il presidente era preoccupato che il trattato potesse non superare il voto favorevole del Senato che, bloccandone la ratifica, avrebbe potuto vanificare tutti gli sforzi compiuti sino ad allora. Per evitare che questo accadesse, Kennedy si presentò in diretta televisiva il giorno dopo la firma del Ltbt, sottolineando l'importanza «del primo passo – un passo verso la pace – un passo verso la ragione – un passo lontano dalla guerra» che era stato compiuto grazie al trattato. Il Ltbt sarebbe stato in grado di «porre termine ai test atmosferici che così tanto avevano allarmato il genere umano» e di liberare «il mondo dalle paure e dai pericoli del fallout radioattivo, oltre che di favorire la cessazione della proliferazione nucleare». Lo staff della Casa bianca invitò a trasformare il comitato *ad hoc* per la promozione del trattato sulla messa al bando dei test in un «comitato per la ratifica» del Ltbt, che avrebbe dovuto condurre «una massiccia campagna per educare, informare e mobilitare l'opinione pubblica». Cousins diresse le attività di questo «comitato di cittadini per il trattato sulla messa al bando dei test nucleari», occupandosi di coordinarne la campagna. Il Sane, ma

---

<sup>597</sup> La campagna a sostegno della ratifica del Ltbt non fu, ovviamente, l'unica azione intrapresa dal Sane nel corso del 1963, ma fu una delle principali. Nel corso di quell'anno, infatti, il movimento statunitense aveva già dato modo di far sentire la propria voce organizzando una serie di eventi e conferenze aventi come oggetto «la Cina e la bomba», la «difesa civile», le «misure in favore del controllo degli armamenti e del disarmo» e i «tagli al budget militare», vedi Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968, Chronology. La principale iniziativa del movimento in direzione della ratifica del Ltbt fu la «campagna delle tre lettere», che si risolse nell'invio di migliaia di lettere ai membri del Congresso. A questa si aggiunse un annuncio pubblicato sul «New York Times» del 2 agosto 1963, attraverso il quale il Sane cercò di convincere «quei senatori ancora in dubbio» a mutare le proprie inclinazioni e a «dirigersi senza indugi verso l'approvazione del trattato»

anche l'American Friends Service Committee e la United World Federalist lavorarono intensamente per la ratifica, suscitando il «caloroso apprezzamento» di Kennedy<sup>598</sup>.

Forti di un sostegno popolare balzato oltre l'80 per cento, ottanta senatori su cento approvarono la ratifica del Ltbt il 24 settembre del 1963, dando a Kennedy «la meravigliosa impressione di aver lavorato bene in favore della pace»<sup>599</sup>. Nell'atmosfera di distensione seguita alla ratifica, il Sane cominciò a premere per ulteriori passi in direzione del disarmo, «inclusa la messa al bando delle armi nucleari nello spazio, lo scambio di ispezioni e la creazione di zone libere dal nucleare». A questi sforzi si aggiunsero quelli che andavano a favore della «conversione economica», connessa alla riduzione del budget militare e allo spostamento di risorse in ambiti civili. La sesta conferenza nazionale dell'organizzazione fu incentrata attorno a queste issues; in quella occasione i leader del movimento statunitense cercarono di espandere gli obiettivi del Sane, e tentarono di «oltrepassare l'immagine stereotipata mantenuta da entrambi gli schieramenti della Guerra fredda che nessuno sforzo avrebbe realisticamente potuto riavvicinare le posizioni fra est e ovest»<sup>600</sup>.

Delle tre potenze, però, la Gran Bretagna era quella più influenzata dalla forza dell'opinione pubblica. Le imminenti elezioni ed i sondaggi non positivi per il governo conservatore imponevano a Macmillan di intraprendere qualche mossa in favore del rilassamento delle tensioni internazionali ed il Ltbt sembrava essere l'occasione migliore per riacquisire questo tipo di credibilità. Per questo motivo gli alleati britannici spinsero considerevolmente sugli statunitensi per il

---

<sup>598</sup> Wittner, vol. 2, cit., p. 428. Tra le file degli oppositori risaltava la posizione di un vecchio antagonista del movimento antinucleare come Edward Teller, secondo il quale, se il Senato avesse ratificato il Ltbt, avrebbe «condannato a futura sicurezza di questo paese», in Wittner, vol. 2, cit., p. 428, mentre per Phyllis Schlafly il Ltbt avrebbe messo gli Stati Uniti «alla mercè dei dittatori».

<sup>599</sup> Wittner, vol. 2, cit., p. 428

<sup>600</sup> Scpc, Dg 58, Series A, Box 1, Material about Sane, 1958-1968, Chronology.

raggiungimento di un accordo internazionale sui test<sup>601</sup>. Ma Macmillan, che aveva la necessità raggiungere un qualsiasi accordo «sul disarmo o sulla messa al bando dei test», sapeva bene che, in ultima analisi, «questo sarebbe dipeso dalle mosse delle due potenze nucleari principali e, soprattutto, dalla decisione personale del leader dell'Unione Sovietica»<sup>602</sup>. Per questo decise di scrivere a Chruščëv nel marzo del 1963, dichiarandosi convinto che «la firma di un trattato per la messa al bando dei test avrebbe avuto un grande valore in sé e, inoltre, avrebbe prodotto un effetto positivo sulla situazione internazionale»<sup>603</sup>. Dopo la risposta di Chruščëv, il primo ministro scrisse anche al presidente statunitense, continuando a sostenere che, «nonostante la lettera del segretario sovietico non [fosse], in sostanza, molto ricca di speranze», i governi di Washington e Londra avrebbero dovuto approfittare della disponibilità dell'Urss a trattare ed avrebbero dovuto «inviare dei propri emissari a Mosca». In questo modo, secondo Macmillan, Chruščëv sarebbe stato costretto a trattare ancora prima di poter incontrare i cinesi e, di conseguenza, essere tentato a rinunciare alle negoziazioni<sup>604</sup>. Secondo gli esperti del Foreign office, era «significativo che la reazione di Chruščëv all'iniziativa [di Macmillan] sulla questione dei test nucleari, includesse un riferimento sull'importanza del disarmo, perché solo attraverso questo si sarebbe potuto assicurare un reale miglioramento della situazione internazionale». Discutere sul disarmo al fine di intraprendere nuove «genuine azioni», inoltre, avrebbe consentito di «prendere due piccioni con una fava». L'importante era dare la giusta rilevanza alla parola «genuine», poiché solo attraverso azioni del genere «i Russi e l'opinione pubblica mondiale le avrebbero considerate un contributo significativo al disarmo»<sup>605</sup>.

L'approccio del governo britannico alla questione era ora mutato in senso positivo. Il disarmo non costituiva più «solo un antidoto alla

---

<sup>601</sup> Wittner, vol. 2, cit., p. 423

<sup>602</sup> Marzo 1963

<sup>603</sup> Cab 21-5160

<sup>604</sup> Macmillan to Kennedy, 25 maggio 1963; Cab 21-5160

<sup>605</sup> Fo in cab 21-5160, 6/5/63

paura di annichilazione», ma anche uno strumento di politica estera sul quale costruire un nuovo ordine mondiale»<sup>606</sup> Eppure, nonostante il governo continuasse a mostrare una simile predisposizione, la Cnd dovette affrontare, nel corso del 1963, uno degli attacchi più duri scagliati dai conservatori contro l'organizzazione britannica. L'occasione fu data dalla partecipazione alle attività promosse dalla Cnd di un giovane soldato dell'esercito. Il ministero della difesa definì la Cnd «un'organizzazione con scopi politici incostituzionali» e giudicò incompatibile la partecipazione di qualsiasi esponente delle forze armate a tale movimento. Un'apposita commissione mista, composta dai ministri del Cabinet e da alcuni esponenti del ministero della difesa, sulla base del Queen's regulation for the army act del 1961, confermò l'incompatibilità, continuando a giudicare la Cnd come «un'organizzazione politica»<sup>607</sup>. Nel gennaio 1963, il ministero varò le «procedure da intraprendere nei confronti del personale che [professava] assoluta o condizionata avversione, per motivi di coscienza, alle forze armate», mediante le quali furono allontanati tutti coloro i quali erano anche solo sospettati di aderire alla campagna promossa dalla Cnd<sup>608</sup>. La reazione della leadership del movimento fu dura e tanto Collins, quanto Duff tennero a precisare come le attività della Cnd fossero orientate esclusivamente al raggiungimento del disarmo nucleare, «una questione all'interno della quale prevaleva la più alta libertà di coscienza e che, dati gli effetti legati alla diffusione delle armi nucleari, fendeva trasversalmente qualsiasi movimento politico». La campagna denigratoria nei confronti della Cnd cessò solo quando il governo riuscì a considerare quest'ultima un'organizzazione «unilaterista e non pacifista» *strictu sensu*; da allora in poi le rivendicazioni dell'organizzazione cominciarono ad essere

---

<sup>606</sup> 171107, Debate on disarmament, 1963

<sup>607</sup> Wo 32/21706. Il paragrafo della legge era il 672-b, che contemplava il «divieto di appartenere a organizzazioni politiche» per qualsiasi esponente dell'esercito.

<sup>608</sup> Il documento approvato era il 110/Gen/8079(Ps2C) – Appendix B e si trova in Wo 32/21706

abbracciate sia dal premier che dallo stesso Foreign office<sup>609</sup>. Lo stesso Collins, alla fine dell'anno, dichiarò che «il 1963 sarebbe stato considerato, dai futuri storici, l'anno in cui il disarmo entrò definitivamente nella pratica politica senza essere più considerato un semplice miraggio degli idealisti»<sup>610</sup>.

Del resto, dopo la firma e la ratifica statunitense del Ltbt, le reazioni in Gran Bretagna furono entusiastiche. Macmillan ricevette una *standing ovation* alla Camera dei Comuni, alla quale parteciparono anche molti laburisti. David Ormsby Gore, ambasciatore britannico presso le Nazioni Unite, riferì a Kennedy che «il primo ministro era in un tale stato di euforia» che lo stesso Douglas-Home, successore designato di Macmillan alla guida dei conservatori, «dubitava che egli avesse reali intenzioni di ritirarsi dalla scena politica». I leader della Cnd scrissero al primo ministro «per complimentarsi del successo delle negoziazioni» del Ltbt e rimasero «positivamente impressionati dalla rapida evoluzione in senso favorevole al disarmo nucleare che la politica ufficiale britannica aveva avuto». Scrivendo a Norman Cousins, infine, Collins esprime tutta la propria soddisfazione e gratitudine a nome della Cnd, pur continuando a considerare il Ltbt solo un «primo passo verso il disarmo generale».

Sottoposti alle pressioni di un movimento transnazionale e di un'opinione pubblica coscientemente informata, i leader di Gran Bretagna e Stati Uniti si dimostrarono capaci di apportare sostanziali modifiche nelle loro politiche nucleari. Il Ltbt, tuttavia, non rappresentava in tutto e per tutto un accordo per la «messa al bando della bomba», come la maggior parte dei movimenti antinucleari avevano chiesto. Esso costituiva semplicemente il miglior compromesso che le forze antinucleari e i governi impegnati nella conduzione della Guerra fredda potevano raggiungere: attraverso il riconoscimento della pericolosità del fallout radioattivo e dei test nucleari, i governi si erano

---

<sup>609</sup> Vedi in FO 366, Research unit for Disarmament, 1964 3386, Unit, 1964

<sup>610</sup> 171107, Debate on disarmament, 1963



piegati al volere e alle richieste di un'opinione pubblica mondiale fortemente condizionata dalle idee dei movimenti antinucleari, senza però rinunciare del tutto ai loro arsenali strategici. Grazie alla ratifica del Ltbt i primi semi della distensione potevano dirsi piantati, ma, nonostante questo, il disarmo generale restava un'utopia ancora di là dal venire. Il prezzo maggiore di questa semina fu pagato proprio dai movimenti antinucleari. Essi erano sorti molto rapidamente, sia in Gran Bretagna che negli Stati Uniti, e molto rapidamente erano riusciti a determinare gli esiti della politica ufficiale; altrettanto velocemente, però, una volta raggiunto un primo accordo formale, essi si dissolsero. Il livello dell'attenzione pubblica calò gradualmente e né il Sane né la Cnd riuscirono più a recuperare quel peso e quell'influenza di cui seppero godere tra il 1957 ed il 1963.

## **Conclusioni**

L'obiettivo di questo lavoro era quello di valutare l'impatto che il vario movimento antinucleare ha avuto sulle politiche ufficiali dei governi impegnati nella conduzione della prima Guerra fredda. La via scelta per provare a raggiungerlo ha condotto all'analisi della nascita delle proteste di una parte rilevante della comunità scientifica internazionale e allo studio dei movimenti che hanno dato una forma organizzata a simili proteste.

La struttura del lavoro ha provato a rispecchiare la parabola vissuta dal movimento antinucleare britannico e statunitense tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta. Entrambe le sezioni, infatti, sono state divise in capitoli identici al fine di rendere l'idea di come quest'ondata di protesta sia nata, si sia evoluta e si sia successivamente dissolta. Tanto l'antinuclearismo scientifico quanto quello sociale, infatti, hanno rappresentato un ottimo esempio di vittorie parziali. Nonostante i successi ottenuti in ambiti come la limitazione dei test nucleari, la proliferazione e l'uso delle armi nucleari, il declino del movimento fu rapido tanto quanto la sua ascesa. Alcune organizzazioni si dissolsero, altre si divisero, le marce terminarono a partire dal 1964 ed il consenso popolare si ridusse drasticamente. Questo fu dovuto, almeno, ad un paio di ragioni. Da un lato, avanzarono altre priorità. Il movimento per i diritti civili e lo scoppio della guerra in Vietnam, solo per citare alcuni esempi, riuscirono a catalizzare l'attenzione principale delle organizzazioni pacifiste e del pubblico in generale. Dall'altro, il raggiungimento di un risultato concreto e l'avvio di un nuovo corso nelle relazioni bipolari, che porterà fino alla distensione, contribuirono a far cessare quel senso di urgenza che aveva portato scienziati e uomini d'affari, impiegati ed intellettuali, su posizioni antinucleariste.

Eppure, nonostante il declino, la prima ondata di proteste antinucleari della storia produsse una serie di conseguenze di lungo periodo per nulla trascurabili. In primo luogo, condizionò la retorica pacifista, arricchendola di un più maturo realismo. In secondo luogo, influenzò tattiche e strategie delle proteste pacifiste, creando metodi di

manifestazione e di mobilitazione originali – dai picchetti alle marce – e istituzionalizzando canali di pressione politica ai più alti livelli. In terzo luogo, produsse una simbologia comune attorno alla quale i successivi movimenti pacifisti continuarono a riconoscersi. Infine, ed è quello che queste pagine hanno provato a dimostrare, la nascita del movimento antinucleare condusse all'acquisizione di una coscienza contraria, su basi logiche e morali, alla guerra nucleare.

In termini di impatto, sia di breve che di lungo periodo, è, forse, proprio quest'ultimo elemento ad avere avuto il successo maggiore.

## **Nota Bibliografica**

Un indispensabile e preliminare passo compiuto nella selezione delle fonti è stato quello di restringere e concentrare il vasto panorama del materiale consultabile. Oltre che su di una abbondante letteratura di carattere generale, necessaria ad affrontare tematiche inerenti alla storia delle relazioni internazionali in un periodo così delicato come quello relativo ai primi anni di Guerra Fredda, e su di una recente letteratura storiografica, esclusivamente anglosassone, maggiormente sensibile alle questioni propriamente pacifiste, la ricerca si è basata principalmente su varie fonti primarie, per lo più inedite, provenienti tanto da fondi pubblici quanto da collezioni private.

Le principali fonti archivistiche sono state consultate presso i National Archives (ex PRO) di Kew Gardens, London, UK e presso la Swarthmore College Peace Collection, Swarthmore, PA, quest'ultima un punto di partenza obbligato per qualsiasi ricerca inerente alle questioni del moderno pacifismo e probabilmente il miglior archivio al mondo per gli studi sulla storia della pace. I documenti reperibili presso i NA britannici, così come presso i National Archives and Records Administration di Washington DC, USA, sono stati selezionati sulla base di un criterio generale che ha condizionato tutta la ricerca e che ne ha, allo stesso tempo, rappresentato l'aspetto maggiormente complicato: il tentativo di dimostrare l'influenza dell'antinuclearismo sui governi e sulle amministrazioni. Dal momento che la valutazione dell'impatto del movimento antinucleare sulle politiche ufficiali si basa su un dato sostanzialmente intangibile, tutte quelle carte che descrivono le occasioni in cui, di volta in volta, gli esecutivi sono stati messi dinanzi alle scelte di carattere nucleare sono state lette in un'ottica comparata con i documenti relativi alle azioni dei movimenti antinucleari e della comunità scientifica. Trattandosi, inoltre, di materie e di argomenti a cavallo tra le esigenze di sicurezza interna e quelle di politica estera, queste carte sono state reperite su più file. Così a Londra è risultato utile lo spoglio dei documenti del Foreign Office, ed in particolare del folder 371, General

Correspondence 1950-1970, accanto a documenti le cui collocazioni sono state rintracciate nei file dell'Home Office, del War Office, del Premier e del Cabinet, dai quali è stato possibile ricavare preziose informazioni ed assieme ricostruire le vicende sia della Cnd che delle conferenze di Pugwash, sino alla fine degli anni Sessanta. A Washington DC, invece, il perno centrale della ricerca documentaristica è stato costituito dal Record Group 59 del Department of State, ed in particolare dai documenti dei seguenti uffici: Office of the Secretary, Office of the Special Assistant to the Secretary of State for Atomic Energy and Outer Space; Office of the Secretary, Office of the Special Assistant to the Secretary of State for Disarmament and Atomic Energy; Office of the Secretary, Office of the Special Assistant to the Secretary of State for Atomic Energy Matters; Office of the Secretary, Office of the Special Assistant to the Secretary of State for Atomic Energy Affairs; Office of the Under Secretary, Office of the Special Assistant to the Under Secretary for Atomic Energy. Tutti questi documenti hanno fornito le visioni ufficiali della politica statunitense nei confronti del disarmo nucleare. A Swarthmore, la ricerca dei documenti si è concentrata sull'analisi delle carte del Sane, la cui storia è stata ricostruita grazie anche allo studio del fondo DG 58, National Committee for a Sane Nuclear Policy (1957-1970), serie A, B ed E, ed in particolare delle carte di N. Cousins e di S. Gottlieb, responsabile dell'ufficio del Sane a Washington DC e principale lobbista dell'organizzazione. Tra Swarthmore ed Albany, NY, è stata compiuta la ricerca delle carte e dei documenti relativi alla comunità scientifica antinucleare americana, ed in particolare si è avuto modo di consultare sia la Newsletter della FAS, che alcuni numeri del Bulletin of Atomic Scientists che, infine, le carte personali di E. Rabinowitch, il quale spese gli ultimi anni della sua carriera universitaria proprio presso la State University of New York di Albany. Ancora, a Londra è stato possibile consultare le carte e tutto il materiale prodotto dalla Cnd, presso l'archivio della END (European campaign for nuclear disarmament) costruito presso il Cold War Study Center della London School of Economics ed aperto poco più di un anno fa. Un utile strumento per

chiunque voglia intraprendere lo studio di eventi che in tutto o in parte hanno riguardato le relazioni internazionali della Guerra Fredda sono, senza dubbio, le raccolte di documenti FRUS, che contengono la maggior parte dei documenti originali utili a ricostruire gli eventi principali di quel periodo. Tra queste raccolte, i volumi utilizzati ai fini della ricerca sono stati il volume VII, 1961-1963, Arms Control and Disarmament, il volume III, 1958-1960, National Security Policy, Arms Control and Disarmament e il volume XIX, 1955-1957, National Security Policy.

Per quello che riguarda le fonti secondarie, la letteratura consultata può sostanzialmente essere divisa in due grandi gruppi: da un lato tutti i volumi inerenti allo studio classico delle relazioni politiche e nucleari tra i principali attori della Guerra fredda, ivi comprese quelle interessanti pubblicazioni come i volumi di Bundy o di Seaborg, che hanno fornito un punto di vista interno alle amministrazioni impegnate nelle scelte nucleari; dall'altro, forse maggiormente interessante è stata la lettura di volumi di vera e propria *Peace history*, a partire dalla monumentale opera di Wittner, sino ai lavori di De Benedetti, Lieberman, Taylor e Katz. Questo tipo di letteratura, molto più specialistica, si è ovviamente confrontata con la questione dell'autonomia o meno della pace come singolo oggetto di studio storiografico. Le risposte cui sono pervenuti gli autori, in un dibattito per certi versi ancora aperto, sono state molteplici. Per alcuni, la questione della pace avrebbe assunto una propria autonomia al pari delle analisi storiche relative, ad esempio, alla guerra o alle diverse ideologie politiche. Per altri, una questione come quella pacifista o antinucleare risulterebbe più facilmente comprensibile e meglio inquadrabile in una classica ottica di studio delle relazioni internazionali. Per molti infine, e queste sono davvero le ultime tendenze, la *Peace history* svolgerebbe il suo miglior ruolo come strumento interpretativo all'interno di un approccio storiografico allo studio delle relazioni internazionali che sempre di più viene identificato come *Global history*. Nei confronti di questi dibattiti, la ricerca dottorale prova ad inserirsi in quest'ultimo filone, attraverso il tentativo di

descrivere in che modo ed in quale misura un aspetto molto particolare del pacifismo moderno, quale l'antinuclearismo, sia riuscito a condizionare delle scelte di politica internazionale. Più in generale, la pretesa è stata maggiormente *essenzialista*, nel voler ricondurre la questione di una simile influenza, alla creazione di quella che è stata più volte definita nel corso del lavoro, appunto, come coscienza antinucleare.

## **Bibliografia**

### **Fonti archivistiche USA**

- National Archives and Records Administration, College Park, MD, Record Group 59, General Records of the Department of State:
  - Records of the Special Assistant to the Secretary of State for the Atomic Energy Matters, 1944-1952, Boxes 31,32,33
  - Records of the Special Assistant to the Secretary of State for Energy and Outer Space. General Records Relating to Atomic Energy Matters, 1948-1962, Boxes 53, 54, 125
  - Records of the Special Assistant to the Secretary of State for Energy and Outer Space. Records Relating to Atomic Energy Matters, 1944-1963, Boxes 167, 225, 231, 244, 292
  - Office of Public Opinion Studies, 1943-1966, Boxes 14, 15, 16, 17, 18, 19 20, 51, 52
  - Records Relating to Disarmament, 1944-1962, Boxes 49, 62, 136, 143, 144, 149, 211, 212, 213, 233, 234
- Swarthmore College Peace Collection, Swarthmore, PA, DG 58, National Committee for a Sane Nuclear Policy, 1957-1960:
  - Series A, Box 1, Material About Sane, 1958-1968
  - Series A, Box 4, Minutes and Resolutions, 1957-1963
  - Series A, Box 5, Reports, Speeches, Articles, 1957-1970
  - Series A, Box 8&9, Committees and National Conferences, 1957-1970
  - Series A, Box 14&15, Advertisements, 1959-1970
  - Series A, Box 21, Subjects N-Z
  - Series B1, Box 1, Correspondence of Norman Cousins, 1957
  - Series B1, Box 2, Correspondence of Norman Cousins, 1958
  - Series B1, Box 3, Correspondence of Norman Cousins, 1959
  - Series B1, Box 4, Correspondence of Norman Cousins, General
  - Series B1, Box 5, Correspondence of Norman Cousins, 1960
  - Series B2, Box 6, Pre/Early Sane, 1957
  - Series B3, Box 7, Correspondence of Sane, 1957-1958
  - Series B3, Box 8, Correspondence of Sane, 1959-1960
  - Series B3, Box 10, Correspondence of Sane, Geneva Conferences 1957-1958
  - Series B3, Box 13, Correspondence of Sane, New Elements in Fallout, 1957-1958
  - Series B3, Box 7, Correspondence of Sane, Policy Memo, 1957-1958



- Series B4, Box 20, Dodd's Committee vs Sane, 1960-1962
- Series B4, Box 22, Correspondence with J.D. Bernal, 1959
- Series B4, Box 28, Policy Matters, 1957-1963
- Series B5, Box 34, Berlin, 1961-1962
- Series B5, Box 36, Statements, 1961-1962
- Series B5, Box 39, Correspondence of Sanford Gottlieb, 1960-1962
- Series B5, Box 49, Tests Resumption, 1961
- Series B6, Box 66, Limited Test Ban Treaty, 1963-1964
- Papers of Norman M. Thomas, Main Branch, New York Public Library, New York, NY
- Papers of Eugene Rabinowitch, State University of New York, Albany, NY

#### **Fonti archivistiche UK**

- National Archives, Kew Gardens, London, UK:
  - Cabinet Records, Cab 21-3909, 1959
  - Cabinet Records, Cab 21-5160, 1960
  - Premier Office, Prem 11-2542, 1958
  - Premier Office, Prem 13-2371, 1959
  - Foreign Office Records, Fo 1109-153, Nuclear Disarmament, 1959
  - Foreign Office Records, Fo 1110-1252, Nuclear Disarmament, 1960
  - Foreign Office Records, Fo 1110-1253, Nuclear Disarmament, 1961
  - Foreign Office Records, Fco 95-300, 1960
  - Foreign Office Records, Fo 366, Research unit for Disarmament, 1964
  - Foreign Office Records, Fo 371, General Correspondence:
    - 1404882, CND, 1959
    - 140535, UK policy on Disarmament
    - 140550, Publication on Disarmament, 1959
    - 140551, High level conversations on disarmament, 1959
    - 149293, Orsmy-Gore - Steele conversations, 1959
    - 149354, U.S. draft on disarmament, 1960
    - 149382, Press interest on Disarmament, 1960
    - 149390, Uk policy on Disarmament, 1960
    - 149394, Draft on disarmament, 1960
    - 149397, Criticism from House of Lords, 1960
    - 149400, Plan for a Disarmament, New Approach, 1960
    - 149431, UK and IDO, 1960
    - 157129, UK and disarmament, 1961
    - 163134, UK policy on Disarmament, 1962

- 171107, Debate on disarmament, 1963
- Foreign Office Records, Fo 953, Disarmament, The search continues, 1961:
  - 2015, The search I, 1961
  - 2016, The search II, 1961
- Home Office Records, Ho 325-149, First Aldermaston March, 1958
- Home Office Records, Ho 255-566, Nuclear Disarmament Committee Broadcast, 1962
- Home Office Records, Ho 255-567, Nuclear Disarmament Committee Broadcast, 1962-1966
- Home Office Records, Ho 291-63, Process concerning demonstrators, 1959-62
- War Office Records, Wo 32-21706, Pacifists organizations matters, 1960-1963
- War Office Records, Wo 188-211, General matters, 1963
- Campaign for Nuclear Disarmament Records, British Library of Political and Economic Science, London School of Economics and Political Science, London, UK
- Campaign for Nuclear Disarmament Office, London, UK

## Volumi

- Barton J.H. – Weiler L.D., *International Arms Control. Issues and Agreements*, Stanford, CA, Stanford University Press, 1976
- Bowie R.R. – Immerman R.H., *Waging Peace. How Eisenhower Shaped an Enduring Cold War Strategy*, New York, NY, Oxford University Press, 1998
- Beker A., *Disarmament Without Order. The Politics of Disarmament at the United Nations*, Westport, CT, Greenwood Press, 1985
- Bess M., *Realism, Utopia and Mushroom Cloud. Four Activist Intellectuals and Their Strategies for Peace 1945-1989*, Chicago, IL, University of Chicago Press, 1993
- Betts R.K., *Nuclear Weapons in The Making of America's Soviet Policy*, a cura di Nye J.S., New Haven, CT, Council on Foreign Relations Book-Yale University Press, 1984
- Bohr N., *Open Letter to the United Nation, June 9<sup>th</sup> 1950*, Copenhagen, J.H. Schultz Forlag, 1950
- Born M., *The Born-Einstein Letters*, New York, NY, Macmillan, 1971
- Boulton D., *Voices from the Crowd. Against the H-Bomb*, Philadelphia, PA, Dufour Edition, 1964
- Boyer P., *By the Bomb's Early Light. American Thought and Culture at the Dawn of the Atomic Age*, Chapel Hill, NC, University of North Carolina Press, 1994
- *Fallout. A Historian Reflects on America's Half-Century Encounter with Nuclear Weapons*, Columbus, OH, Ohio State University Press, 1998

- Boyle P.G., *The Churchill-Eisenhower Correspondence 1953-1955*, Chapel Hill, NC, University of North Carolina Press, 1990
- Brandon R., *The Burning Question. The Anti-Nuclear Movement Since 1945*, London, Heinemann, 1987
- Brock P., *Twentieth Century Pacifism*, New York, NY, Van Nostrand Reinhold, 1970
- Brown H., *Must Destruction Be Our Destiny?*, New York, NY, Simon & Schuster, 1946
- Bundy M., *Danger and Survival. Choices About the Bomb in the First Fifty Years*, New York, NY, Vintage Books-Random House, 1988
- Burns, G., *The Atomic Papers. A Citizen's Guide to Selected Books and Articles on the Bomb, the Arms Race, Nuclear Power, the Peace Movement, and Related Issues*, Metuchen NJ, Scarecrow Press 1984
- Carnesale A., et al., *Living With Nuclear Weapons*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1983
- Carter A., *Peace Movements. International Protest and World Politics since 1945*, New York, NY, Longman, 1992
- Cassidy D.C., *J. Robert Oppenheimer and the American Century*, New York, NY, Pi Press, 2005
- Ceadel M., *Pacifism in Britain, 1914-1945. The Defining of a Faith*, Oxford, Clarendon Press, 1980
- Chambers, J.W. II, (ed), *The Eagle and the Dove. The American Peace Movement and United States Foreign Policy 1900-1922*, Syracuse NY, Syracuse University Press 1991
- Chatfield, C., *The American Peace Movements. Ideals and Activism*, New York, NY, Twayne, 1992  
 ——— *International Peace Research: The Field Defined by Dissemination*, in «Journal of Peace Research», vol. 16, n. 2, 1979
- Chester G. – Rigby A., *Articles of Peace*, Bridport Dorset, Prism Press, 1986
- Clark R.W., *The Birth of the Bomb*, New York, NY, Horizon Press, 1961  
 ——— *The Life of Bertrand Russel*, London, Cape, Weidenfeld & Nicolson, 1975
- Conlin J.R., *American Anti-War Movements*, London, Collier-Macmillan, 1968
- Cousins N., *L'uomo moderno è antico*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1946  
 ——— *Who Speaks for Man?*, New York, NY, Macmillan, 1954  
 ——— *Disarmo o Distruzione*, Milano, Edizioni di Comunità, 1961  
 ——— *Albert Schweitzer's Mission: Healing and Peace. With Hitherto Unpublished Letters from Schweitzer, Nehru, Eisenhower, Krushchev and Kennedy*, New York, NY, Norton & Company, 1985

- Cox A.M., *The Dynamics of Detente. How to End the Arms Race*, New York, NY, Norton, 1976
- Cox D.W., *The Perils of Peace. Conversion to What?*, Philadelphia, PA, Chilton Books, 1965
- Dean A.H., *Test Ban and Disarmament. The Path of Negotiation*, New York, NY, Harper & Row, 1966
- De Benedetti C., *The Peace Reform in American History*, Bloomington, IN, Indiana University Press, 1980
- Depuy T.N. – Hammerman, G.M., *A Documentary History of Arms Control and Disarmament*, Dunn Loring, VA, T.N. Depuy Associates 1973
- Divine R.A., *Foreign Policy and U.S. Presidential Elections 1952-1960*, New York, NY, Oxford University Press, 1974  
— *Blowing on the Wind. The Nuclear Test Ban Debate 1954-1960*, New York, NY, Oxford University Press, 1978
- Driver C., *The Disarmers. A Study in Protest*, London, Hodder & Stoughton, 1964
- Eisenhower D.D., *The White House Years. Waging Peace 1957-1961*, Garden City, NY, Doubleday, 1965
- Etzioni A., *The Hard Way To Peace, A New Strategy*, New York, NY, Crowell-Collier Press, 1962
- Evangelista M., *Unarmed Forces. The Trans-National Movement to End the Cold War*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1999
- Finn J., *Protest. Pacifism and Politics. Some Passionate Views on War and Nonviolence*, New York, NY, Random House 1967
- Gaddis J.L., *The United States and the Origin of The Cold War 1941-1947*, New York, NY, Columbia University Press, 1972  
— *Strategies of containment. A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy*, New York, NY, Oxford University Press, 1982  
— *The Long Peace. Inquiries into the History of the Cold War*, New York, NY, Oxford University Press, 1987  
— *The United States and the End of the Cold War. Implications, Reconsiderations, Provocations*, New York, NY, Oxford University Press, 1992
- Gallup G.H., *The Gallup Poll. Public Opinion 1935-1971*, New York, NY, 3 vol., Random House, 1972  
— *The Gallup International Public Opinion Polls. Great Britain 1937-1975*, New York, NY, Random House, 1976
- Gerson J., *Empire and the Bomb. How the US Uses Nuclear Weapons to Dominate the World*, London-Ann Arbor MI, Pluto Press 2007
- Giglio J.N., *The Presidency of John F. Kennedy*, Lawrence, KS, University Press of Kansas, 1992
- Gilpin R., *American Scientists and Nuclear Weapons Policy*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1962
- Goertzel T., *Linus Pauling. A Life in Science and Politics*, New York, NY, Basic Books, 1995

- Gordon M.R., *Conflict and Consensus in Labour's Foreign Policy 1914-1965*, Stanford, CA, Stanford University Press, 1969
- Grodzins M. – Rabinowitch E., *The Atomic Age. Scientists in World Affairs*, New York, NY, Basic Books, 1963
- Groom A.J.R., *British Thinking About Nuclear Weapons*, London, Frances Printer, 1974
- Hagar T., *Force of Nature. The Life of Linus Pauling*, New York, NY, Simon & Schuster, 1995
- Hawkins H.S. – Greb G.A. – Weiss Szilard G., *Toward a Livable World. Leo Szilard and the Crusade for Nuclear Arms Control*, Cambridge, MA, MIT Press, 1987
- Hentoff N., *Peace Agitator. The Story of A.J. Muste*, New York, NY, Macmillan, 1963
- *The Essays of A.J. Muste*, New York, NY, Bobbs-Merril, 1967
- Herken G., *The Winning Weapon. The Atomic Bomb in the Cold War*, New York, NY, Oxford University Press, 1980
- *Brotherhood of the Bomb. The Tangled Lives and Loyalties of Robert Oppenheimer, Ernest Lawrence, and Edward Teller*, New York, NY, Henry Holt and Company, 2002
- Hewlett R. – Anderson O. E., *A History of the United States Atomic Energy Commission, The New World 1939-1946*, vol. 1, Philadelphia, PA, University Park Press, 1962
- – Holl J.M., *Atoms for Peace and War. Eisenhower and the Atomic Energy Commission*, Berkeley, CA, University of California Press, 1989
- Hinton J., *Protests and Visions. Peace Politics in Twentieth-Century Britain*, London, Hutchinson Radius, 1989
- Howard M., *Studies in War and Peace*, Oxford University Press, New York, NY 1970
- *The Causes of War and Other Essays*, Cambridge, MA, MIT Press, 1984
- *The Invention of Peace. Reflection on War and International Order*, New Haven, CT, Yale University Press, 2001
- Hutchins R.M., *The Atomic Bomb Versus Civilization*, Washington DC, Human Events, 1945
- Jervis R., *Perception and Misperception in International Politics*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1976
- *The Illogic of American Nuclear Strategy*, Ithaca, NY, Cornell University Press, 1984
- Johnpoll B.K., *Pacifist's Progress. Norman Thomas and the Decline of American Socialism*, Chicago, IL, Quadrangle Books, 1970
- Johnson W., *The Papers of Adlai E. Stevenson*, Boston, MA, Little Brown, 1980
- Katz M.S., *Ban the Bomb. A History of SANE, The Committee for a Sane Nuclear Policy, 1957-1985*, Westport, CT, Greenwood Press, 1986

- Kennan G.F., *American Diplomacy 1900-1950*, Chicago, IL, University of Chicago Press, 1951
- Killian J.R., *Sputnik, Scientists and Eisenhower. A Memoir of the First Special Assistant to the President for Science and Technology*, Cambridge, MA, MIT Press, 1977
- Kimball Smith A., *A Peril and a Hope. The Scientists' Movement in America 1945-1947*, Chicago, IL, University of Chicago Press, 1965
- Kissinger H.A., *Nuclear Weapons and Foreign Policy*, New York, NY, Harper & Brothers, 1957
- Kistiakowsky G.B., *A Scientist at White House. The Private Diary of President Eisenhower's Special Assistant for Science and Technology*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1976
- Kleidman R., *Organizing for Peace. Neutrality, the Test Ban and the Freeze*, Syracuse, NY, Syracuse University Press, 1993
- Laqueur W. – Hunter R., *European Peace Movements and the Future of the Western Alliance*, New Brunswick, NJ, Transaction Books, 1985
- Leffer M.P., *A Preponderance of Power. National Security, the Truman Administration and the Cold War*, Stanford, CA, Stanford University Press, 1992
- Levy J.S., *War in the Modern Great Power System 1945-1975*, Lexington, KY, University of Kentucky Press, 1983
- Lieberman R., *The Strangest Dream, Communism, Anticommunism and the U.S. Peace Movement, 1945-1963*, Syracuse, NY, Syracuse University Press, 2000
- Lomas C.W. – Taylor M., *The Rhetoric of The British Peace Movement*, New York, NY, Random House, 1971
- Malone P., *The British Nuclear Deterrent*, New York, NY, St. Martin's Press, 1984
- Mandelbaum M., *The Nuclear Question. The United States and Nuclear Weapons 1946-1976*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979
- ——— *The Nuclear Revolution. International Politics Before and After Hiroshima*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981
- Masters D. – Way K., *One World or None*, New York, NY, McGraw-Hill, 1946
- Mayer P., *The Pacifist Conscience*, Chicago, IL, Gateway Editino, 1967
- Mazuzan G.T. – Walker S., *Controlling The Atom. The Beginnings of Nuclear Regulation 1946-1962*, Berkeley, CA, University of California Press, 1984
- McMillan P.J., *The Ruin of Robert J. Oppenheimer and the Birth of the Modern Arms Race*, New York NY, Viking, 2005
- Melman S., *Inspection for Disarmament*, New York, NY, Columbia University Press, 1958

- Mcnamara R. – Blight J.G., *Wilson's Ghost. Reducing the Risk of Conflict, Killing and Catastrophe in the 21st Century*, New York, NY, Public Affairs, 2001
- Minnion J. – Bolsover P., *The CND Story*, London, Allison & Busby, 1983
- Morgan K.O., *The People's Peace, British history 1945-1990*, Oxford, Oxford University Press, 1990
- Nakhnikian G., *Bertrand Russel's Philosophy*, London, Duckworth, 1974
- National Academy of Sciences, Committee on International Security and Arms Control, *Nuclear Arms Control. Background and Issues*, Washington DC, National Academy Press, 1985
- Parkin F., *Middle Class Radicalism. The Social Bases of The British Campaign for Nuclear Disarmament*, Manchester, Manchester University Press, 1968
- Pauling L., *No More War!*, New York, NY, Dodd Mead, 1963
- Reiss M., *Without the Bomb. The Politics of Nuclear Nonproliferation*, New York, NY, Columbia University Press, 1988
- Roberts C.M., *The Nuclear Years. The Arms Race and Arms Control, 1945-1970*, New York NY, Praeger Publishers, 1970
- Rosenblatt R., *Witness. The World Since Hiroshima*, Boston, MA, Little Brown, 1985
- Rotblat J., *Nuclear Weapons. The Road to Zero*, Boulder, CO, Westview Press, 1998
- *Pugwash. The First Ten Years*, New York, NY, Humanities Press, 1968
- *Scientists in the Quest for Peace. A History of the Pugwash Conferences*, Cambridge, MA, MIT Press, 1972
- *Scientists, the Arms Race and Disarmament. A UNESCO/Pugwash Symposium*, London, Taylor & Francis, 1982
- *Towards a Secure World in the 21st Century*, London, British Pugwash Trust, 1991
- Russell B., *Common Sense and Nuclear Warfare*, London, Allen & Unwin, 1959
- *Has Man a Future?*, New York, NY, Simon & Schuster, 1962
- *The Final Years 1944-1969*, vol. 3, *The Autobiography of Bertrand Russell*, New York, NY, Bantam Books, 1970
- Schelling T.C., *Arms and Influence*, New Haven, CT, Yale University Press, 1966
- Schlesinger A.M., *A Thousand Days*, Boston, MA, Houghton Mifflin, 1965
- Schweber S.S., *In the Shadow of the Bomb. Oppenheimer, Bethe, and the Moral Responsibility of the Scientist*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 2000

- Schoenbaum T.J., *Waging Peace and War. Dean Rusk in the Truman, Kennedy and Johnson Years*, New York, NY, Simon & Schuster, 1988
- Seaborg G.T., *Kennedy, Khrushchev and the Test Ban*, Berkeley, CA University of California Press, 1981
- Seidler M.B., *Norman Thomas. Respectable Rebel*, Syracuse, NY, Syracuse University Press, 1961
- Singer D.J., *Deterrence, Arms Control, and Disarmament. Toward a Synthesis in National Security Policy*, Columbus, OH, Ohio State University Press, 1962
- Smith A.K. – Weiner C., *Robert Oppenheimer. Letters and Recollections*, Cambridge, MA, Harvard University Press, 1980
- Snyder G.H. – Diesing P., *Conflict Among Nation. Bargaining, Decision Making and System Structure*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1977
- Snyder W., *The Politics of British Defence Policy 1945-1962*, Columbus, OH, Ohio State University Press, 1964
- Stassen G.H. – Wittner L.S., (a cura di), *Peace Action. Past, Present, Future*, Portland OR, Book News, 2008
- Sommerville J., *The Peace Revolution. Ethos and Social Process*, Westport, CT, Greenwood Press, 1975
- Szilard L., *The Voice of the Dolphins and Other Stories*, New York, NY, Simon & Schuster, 1961  
 ——— *His Version of Facts*, a cura di Weart S.R. e Weiss Szilard G., Cambridge, MA, MIT Press, 1978  
 ——— *La coscienza si chiama Hiroshima. Dossier sulla bomba atomica*, Roma, Editori Riuniti, 1985
- Taylor R. – Young N., *Campaigns for Peace. British Peace Movements in the Twentieth Century*, Manchester, Manchester University Press, 1987  
 ——— *Against the Bomb. The British Peace Movement 1958-1965*, Oxford, Clarendon Press, 1988
- Teller E. – Brown A., *The Legacy of Hiroshima*, Garden City, NY, Doubleday, 1962  
 ——— *Energy. From Heaven and Earth*, San Francisco, CA, W.H. Freeman, 1979
- Trachtenberg M., *A Constructed Peace. The Making of the European Settlement 1945-1963*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1999
- U.S. Atomic Energy Commission, *In the Matter of J. Robert Oppenheimer*, Cambridge, MA, MIT Press, 1971
- U.S. Department of State, *Foreign Relations of the United States 1952-1963*, U.S. Government Printing Office, Washington DC, 1984-1995
- Wank S., *Doves and Diplomats. Foreign Office and Peace Movements in Europe and America in the Twentieth Century*, Westport, CT, Greenwood Press, 1978



- Winkler, A.M., *Life Under a Cloud. American Anxiety about the Atom*, Chicago, IL, University of Illinois Press 1999
- Wittner L.S., *Rebels Against War. The American Peace Movement 1941-1960*, New York, NY – London, Columbia University Press, 1969
  - *The Struggle against the Bomb. One World or None: A History of the World Nuclear Disarmament Movement Through 1953*, Stanford, CA, Stanford University Press, 1993
  - *The Struggle Against the Bomb. Resisting the Bomb. A History of the World Disarmament Movement 1954-1970*, vol. 2, Stanford, CA, Stanford University Press, 1997
  - *The Struggle Against the Bomb. Toward Nuclear Abolition. A History of the World Disarmament Movement 1971 to the Present*, vol.3, Stanford, CA, Stanford University Press, 2003
- York H., *The Advisors. Oppenheimer, Teller, and the Superbomb*, Stanford, CA, Stanford University Press, 1976

#### Articoli

- Addison, B.E., *Cold War Pacifist: Devere Allen and the Postwar Peace Movement, 1946-1955*, in «Peace & Change», vol. 32, n. 3, July 2007
- Carroll, B.A., “*The Historian in a Time of Crisis*”: *A Memoir of Peace History*, in «Peace & Change», vol. 30, n. 1, January 2005; Id., *Introduction: History and Peace Research*, in «Journal of Peace Research», vol. 6, n. 4, Special Issue on Peace Research in History, 1969
- Clotfelter, C., *Disarmament Movements in the United States*, in «Journal of Peace Research», vol. 23, n. 2, Special Issue on Peace Movements, 1986
- Cooper, S.E., *Recent Developments in the Teaching of Peace History and Related Areas in North America*, in «Journal of Peace Research», vol. 6, n. 4, Special Issue on Peace Research in History, 1969
- Conroy, F.H., *The Conference on Peace Research in History: a Memoir*, in «Journal of Peace Research», vol. 6, n. 4, Special Issue on Peace Research in History, 1969
- De Benedetti, C., *Peace History, in the American Manner*, in «The History Teacher», vol. 18, n. 1, November 1984
- Doenecke, J. D., *The Peace Movement: A Necessary Corrective*, in «Diplomatic History», vol. 25, n. 4, Fall 2001
- Hermann, T., *Contemporary Peace Movements: Between the Hammer of Political Realism and the Anvil of Pacifism*, in «The Western Political Quarterly», vol. 45, n. 4, December 1992
- Howlett, C.F., *Merle Curti and the Significance of Peace Research in American History*, in «Peace & Change», vol. 25, n. 4, October 2000; Id., *Studying America’s Struggle Against War: An Historical Perspective*, in «The History Teacher», vol. 36, n. 3, May 2003; Id., *Forgotten Fellow Travelers in the Struggle*

*Against the War*, in «Reviews in American History», vol. 28, n. 4, December 2000

- Kimball, J., *The Influence of Ideology on Interpretive Disagreement: A Report on a Survey of Diplomatic, Military and Peace Historians on the Causes of 20<sup>th</sup> Century U.S. Wars*, in «The History Teacher», vol. 17, n. 3, May 1984
- Moylan, P.A., *The Debate on Peace in Great Britain*, in «Peace & Change», vol. 28, n. 2, April 2003
- Patterson, D.S., *The Emergence of Peace History*, in «Reviews in American History», vol. 23, n. 1, 1995
- Pettergew, J., *The Present-Minded Professor: Merle Curti's Work As an Intellectual Historian*, in «The History Teacher», vol. 32, n. 1, November 1998
- Salomon, K., *The Peace Movement – An Anti-Establishment Movement*, in «Journal of Peace Research», vol. 23, n. 2, Special Issue on Peace Movements, 1986
- Van Den Dungen, P., Wittner, L.S., *Peace History: An Introduction*, in «Journal of Peace Research», vol. 40, n.4, Special Issue on Peace History, 2003
- Walker, S.J., *From the “Atomic Age” to the “Anti-Nuclear Age”: Nuclear Energy in Politics, Diplomacy, and Culture*, in Agnew J., Rosenzweig, R. (eds), *A Companion to Post-1945 America*, Blackwell Publishing, 2006
- Wehr, P., *Nuclear Pacifism as Collective Action*, in «Journal of Peace Research», vol. 23, n. 2, Special Issue on Peace Movements, 1986
- Wittner, L.S., *Merle Curti and the Development of Peace History*, in «Peace & Change», vol. 23, n. 1, January 1998
- Wittner, L.S., *The Forgotten Years of the World Nuclear Disarmament Movement, 1975-1978*, in «Journal of Peace Research», vol. 40, n.4, Special Issue on Peace History, 2003

## Periodici

- *Atomic Scientists' Journal*, London
- *Bulletin of the Atomic Scientists*, Chicago, IL
- *Diplomatic History*, Oxford
- *Commentary*, New York, NY
- *European Nuclear Disarmament (END) Bulletin*, London
- *European Nuclear Disarmament (END) Journal*, London
- *Federation of American Scientists (FAS) Newsletter*, Washington DC
- *Federation of American Scientists (FAS) Public Interest Report*, Washington DC
- *Foreign Affairs*, Washington DC
- *International Affairs*, Oxford
- *Journal of American History*, Bloomington, IN
- *Journal of Peace Research*, Oslo
- *Journal of Social Issues*, Oxford

- *Peace and Change*, Oxford
- *Political Affairs*, New York, NY
- *Political Quarterly*, Oxford
- *Science News Letter*, Washington DC
- *Sane World*, New York, NY
- *Sanity*, London

### Interviste

- L.S. Wittner a Norman M. Thomas, 10/4/1966
- Dario Fazzi a L.S. Wittner, 13/1/2009

### Risorse on-line

- <http://archives.cbc.ca>
- [www.atomicarchives.org](http://www.atomicarchives.org)
- [http://italy.peacelink.org/storia/articles/art\\_2627.html](http://italy.peacelink.org/storia/articles/art_2627.html)
- <http://nobelprizes.com/nobel/nobel.html>
- <http://osulibrary.orst.edu/specialcollections/rnb>
- <http://www.archives.gov>
- <http://www.archiveshub.ac.uk/news/cnd.html>
- <http://www.aspr.ac.at/epr/research.php>
- <http://www.banthebomb.org/index.php>
- <http://www.blackwell-synergy.com>
- <http://www.bradford.ac.uk/acad/peace>
- <http://www.cnduk.org/>
- <http://www.comeclean.org.uk/articles.php?articleID=14>
- <http://disarmament.un.org/>
- <http://www.fas.org/main/home.jsp>
- <http://www.geocities.com/CapitolHill/3778/basis.html>
- <http://www.geocities.com/CapitolHill/3778/manifest.html>
- <http://www.gndfund.org/>
- <http://www.gsintstitute.org/pnnd>
- <http://www.iaea.org/About/history.htm>
- <http://www.jstor.org>
- <http://www.lcnp.org/pubs/commentaryindex.htm>
- [http://www.londonmet.ac.uk/genesis/search/search\\_home.cfm](http://www.londonmet.ac.uk/genesis/search/search_home.cfm)
- <http://www.nationalarchives.gov.uk>
- <http://www.nuclearfiles.org>
- <http://nuclearweaponarchive.org/Usa/Tests/>
- <http://www.peacebuttons.info/history.htm>
- <http://www.peacecouncil.net/history/pnls.htm>
- <http://www.peacehistorysociety.org>
- <http://www.prio.no>
- <http://www.pugwash.org>
- <http://www.sipri.org>
- <http://www.swarthmore.edu/Library/peace/peacewebsite/peacehistoriesites.html>
- <http://www.swarthmore.edu/x4593.xml>

## Ringraziamenti

Se questo lavoro può dirsi tesi dottorale, è solo grazie alla competenza ed alla pazienza del professor Mario Del Pero. Il suo saper essere duro maestro e sincero amico mi ha fatto crescere dal punto di vista umano e professionale. Grazie a lui sono nate la passione per la ricerca storica e la dovizia necessaria a svolgere un compito del genere.

Nel corso di tre anni di ricerca si accumulano, com'è giusto che sia, svariati debiti di riconoscenza, che difficilmente possono essere ripagati appieno in poche righe.

Sono grato a tutti i professori del collegio docenti del Dottorato in Storia dell'età contemporanea nei secoli XIX e XX "Federico Chabod" dell'Università di Bologna, con la maggior parte dei quali ho avuto modo di scambiare visioni e pareri relativi al metodo della ricerca storica ed al contenuto della tesi. Tra questi, le professoresse Maria Serena Piretti e Giulia Guazzaloca mi hanno aiutato notevolmente a scoprire come si vede il mondo al di là della cattedra, una delle esperienze più formative dell'intero dottorato.

Tutta *la gente* di Forlì – nessuno escluso –, coinquilini vecchi e nuovi e amici le cui tracce si sono disperse o si disperderanno nel globo sono stati un sostegno imprescindibile.

I volti della mia famiglia hanno costituito la principale fonte di energia ed ispirazione. I miei genitori, Alessia, Flavia, Peppe e lo zio Fabrizio sono gli unici cui devo realmente tutto ciò che sono.

All'animo candido di Laura, infine, affido ciò che sarò.

Dario